

Grammatica italiana *per tutti*

Elisabetta Perini

- regole
- spiegazioni
- eccezioni
- esempi
- test



 GIUNTI

Grammatica italiana *per tutti*

Grammatica italiana *per tutti*

di Elisabetta Perini



 GIUNTI

A Paolo, Emma e Lorenzo, che hanno avuto tanta pazienza.

Ideazione, progetto e realizzazione

Elisabetta Perini

Progetto grafico

Constanza Di Gregorio

Progetto grafico di copertina

Yoshihito Furuya

Foto di copertina

© Juli Hansen/Shutterstock

Impaginazione

Patrizia Di Cataldo

www.giunti.it

© 2009, 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN: xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

Prima edizione digitale: ottobre 2018



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

Stampato presso Lito Terrazzi srl – Stabilimento di Iolo

La grammatica è una canzone dolce...

«Vedete, le parole sono come le note. Non basta metterle insieme. Senza regole, niente armonia. Niente musica. Soltanto rumori. La musica ha bisogno di solfeggio, così come la parola ha bisogno di grammatica. Ricordate ancora qualcosa della grammatica?»

Erik Orsenna, *La grammatica è una canzone dolce*

Questa grammatica è dedicata a chi, almeno una volta l'anno, si domanda se qual è si scrive con l'apostrofo; a tutti i genitori che sono presi dal panico ogni volta che devono rispondere alle domande di aiuto dei propri figli su complicate questioni grammaticali; a chi desidera esprimere i propri pensieri in modo più articolato, più preciso e quindi, forse, più vicino a quello che sente; a chi la grammatica non se la ricorda proprio più; e infine a chi si è accorto che la grammatica è davvero... "una canzone dolce".

Elisabetta Perini

Prefazione

Questa grammatica è stata pensata e progettata per essere uno strumento di consultazione, un libro da tenere a portata di mano, in casa o in ufficio, e da sfogliare ogni volta che ci sorge un dubbio su ciò che vogliamo dire o scrivere in italiano. Un libro che non si dilunga in spiegazioni troppo minuziose o accademiche, ma che cerca di rendere chiare e comprensibili la descrizione della lingua, le sue regole e le sue molteplici possibilità espressive.

Spesso gli amici o i genitori dei compagni dei miei figli – sapendo che sono un'appassionata di lingua, lingue e dialetti – mi interpellano su questioni di natura linguistica, che vanno da dubbi ortografici a domande sull'analisi grammaticale o logica.

In effetti, a pensarci bene, noi italiani entriamo in contatto con la grammatica durante il periodo della scuola dell'obbligo, primaria e media, per poi di solito non incontrarla mai più, se non sotto forma di dubbi e incertezze nello scrivere e nel parlare di tutti i giorni. Un altro momento in cui la grammatica ritorna a catalizzare la nostra attenzione è quando, da genitori, la ritroviamo sulle pagine dei quaderni e nelle domande che i nostri figli, inevitabilmente, ci pongono: «Mamma (o papà), che differenza c'è tra un attributo e un aggettivo? Tra un pronome e un aggettivo possessivo? Tra un predicato nominale e un complemento predicativo del soggetto? Tra *pettinarsi* e *accorgersi*?».

Le uniche persone che “frequentano” la grammatica dopo i 14-18 anni sono, infatti, i linguisti, gli insegnanti di lettere, gli studiosi e... pochi altri appassionati. Eppure – mi sono sempre detta – è un mondo così affascinante, così pieno di musica, di ritmo, di armonia!

Probabilmente molti di noi non se ne sono mai accorti, perché costretti a studiarla con tanta pazienza e un po' di noia, cercando di capire magari quale elemento misterioso distinguesse gli attributi dai complementi predicativi, un verbo rifles-

sivo da un verbo pronominale, e senza mai percepire veramente il senso reale di quello che stavamo facendo.

La grammatica, d'altra parte, non è una scienza "esatta" come ci si aspetterebbe e possiamo talvolta correre il rischio di essere travolti dalla complessità di quelle che dovrebbero essere, nella nostra immaginazione, "regole inequivocabili".

Effettivamente, quando la studiamo, essa ci spalanca le porte di un mondo multiforme e ricco di eccezioni, che sembrano quasi più numerose delle parole che si comportano "secondo norma".

Ciò è dovuto al fatto che i grammatici e gli studiosi della lingua italiana hanno avuto – e hanno – l'arduo compito di doversi occupare di una materia parecchio vivace e dall'indole leggermente anarchica. La lingua ha una sua storia, un suo passato, e ha attraversato secoli di evoluzione, di cambiamenti e di fortunati incontri con altre lingue o dialetti.

Ma soprattutto ha un presente, in cui viene parlata da esseri viventi che la usano per comunicare e quindi, a volte, la piegano e la modellano in modo da essere quello che deve essere: un mezzo, uno strumento destinato alla comunicazione tra esseri umani, in un mondo che si trasforma e si evolve insieme a loro.

È per questo che anche le regole cambiano, a testimonianza di come sono cambiati gli usi dei parlanti: se non si dice quasi più *egli* o *ella*, ma si è generalizzato l'uso di *lui* e *lei*, le grammatiche possono soltanto prenderne atto e segnalarlo. Di questo dobbiamo essere contenti, perché la grammatica, evidentemente, la facciamo noi tutti, che parliamo, scriviamo e comunichiamo... i linguisti possono unicamente annotare, studiare, descrivere e testimoniare le continue trasformazioni. Con qualche suggerimento per evitare innovazioni troppo... audaci!

Nonostante tutte le eccezioni e le irregolarità, rimane il fatto che le norme grammaticali costituiscono una specie di "tela di fondo", sulla quale possiamo sempre fare affidamento per costruire discorsi che abbiano lo stile, il tono, la forma che più ci risulta convincente.

Come per dipingere dobbiamo conoscere le varie tecniche – in modo da poter scegliere quella che più ci è congeniale – e sapere come si comportano i vari colori sulle diverse superfici, così, quando parliamo o scriviamo, dobbiamo conoscere – e quindi saper scegliere – le parole, i tempi verbali, le concordanze e le costruzioni che ci permettono di esprimerci in modo chiaro, corretto e ricco di sfumature personali. Con un ulteriore risultato: la padronanza delle tecniche, dalla pittura alla grammatica, ci consentono di dare vita e anima alla nostra creatività.

Ecco perché penso che l'universo della grammatica sia, in fondo, un luogo affascinante e appassionante, e vorrei che anche il resto del mondo potesse sperimentarlo e apprezzare il gusto delle regole e delle eccezioni, della flessibilità, della creatività, della libertà e perfino della "tolleranza zero" che lo contraddistingue.

Così ho pensato a un libro che fosse innanzitutto semplice e chiaro da consultare, basato su una visione "tradizionale" della grammatica italiana ma al tempo stesso attento alla lingua viva e, soprattutto, all'uso linguistico. Per questo, anche negli

esempi abbiamo voluto ispirarci alla lingua che possiamo ascoltare, leggere e parlare tutti i giorni.

Alcuni espedienti grafici mi hanno aiutato nell'intento di rendere questo volume di facile consultazione: i capitoli, che corrispondono alle diverse aree della descrizione linguistica, sono segnalati da colori diversi, in modo da facilitare la ricerca. È stato usato il blu per la fonetica e la fonologia, il viola per la morfologia, l'arancione per la sintassi della frase semplice, il verde acqua per la sintassi della frase complessa e il verde scuro per la formazione delle parole.

All'interno dei capitoli indicazioni come **La spiegazione** o **La regola** sono state inserite non per irrigidire la materia in schematizzazioni antiquate, ma per essere come bussole con cui potersi orientare: se voglio sapere che cosa significa e che cos'è, per esempio, un pronome, andrò a leggere *La spiegazione*; se invece ho bisogno di sapere in quali casi e in che modo posso usare il pronome possessivo, andrò a leggere la sezione intitolata *La regola*, dove sono descritti gli usi e le norme linguistiche.

Nei vari box intitolati **Da sapere**, **Curiosità**, **Si dice**, **ma non si scrive**, ho voluto inserire alcune annotazioni sull'uso vivo della lingua, per dare delle indicazioni pratiche su come dobbiamo comportarci, su quanta libertà abbiamo nell'usare certe espressioni, in quali ambiti sono permesse e in quali invece sono assolutamente da evitare. Questi piccoli spazi servono anche per dimostrare che la lingua è dotata di vita ed è sempre in movimento. La grammatica, ricordiamocelo, non è una vecchia "bacchettona", ma segue con attenzione le evoluzioni del linguaggio e i suoi cambiamenti, cercando di riportarli a una norma d'uso che ci possa essere d'aiuto e di supporto in tutte le occasioni.

E per finire mettetevi alla prova con il **Test per tutti** che trovate in fondo al libro. Ovviamente cercate di essere corretti e di non sbirciare le risposte: usate il test per capire quali sono le vostre fragilità o in quali campi avete le idee confuse. A quel punto andate a rilegervi i capitoli corrispondenti e "rinfrescate" i concetti che forse avete perso un po' per strada.

Ma soprattutto: divertitevi e scoprite che la grammatica è anche un gran bel gioco per tutti!

Infine alcuni ringraziamenti:

a Emma Urzi, che mi ha trasmesso la passione e la curiosità per l'analisi linguistica; alla mia professoressa di Dialettologia Italiana, Gabriella Giacomelli, che non c'è più, ma che tanto mi ha insegnato sulla vitalità di lingue e dialetti; a Simonetta Montemagni, per il sostegno e le consulenze linguistiche; a Cinzia Amatucci, che con pazienza e tanta passione ha migliorato e affinato questo mio lavoro. E infine a mia sorella Luciana, per il sostegno morale e logistico, senza il quale non avrei mai potuto "lavorare in pace", e a mia madre, che mi ha nutrito a base di amore e glottodidattica.

Sommario

Prefazione	7	L'accento	38
		Accento tonico e accento grafico	38
 Che cos'è?		Le maiuscole	40
La grammatica	15	La punteggiatura	42
Lingua parlata, lingua scritta	15	Il punto	42
Formale e informale	16	La virgola	43
Le lettere e i suoni	17	Il punto e virgola	43
La morfologia	18	I due punti	44
La sintassi	19	Il punto interrogativo	44
L'analisi grammaticale	20	Il punto esclamativo	44
L'analisi logica	21	I puntini di sospensione	45
L'analisi del periodo	22	Il trattino	45
		Le lineette	45
		Le virgolette	45
		La sbarretta	46
		Le parentesi	46
		L'asterisco	46
 Lettere e suoni			
L'alfabeto italiano	23	 La morfologia	
L'alfabeto fonetico internazionale	24	L'articolo	47
Le lettere straniere	25	L'articolo determinativo	48
I digrammi e i trigrammi	26	L'articolo indeterminativo	49
Il dittongo e il trittongo	27	L'articolo partitivo	51
Lo iato	27	Usi particolari dell'articolo	51
I fonemi	28	Il nome	53
Le vocali	28	La classificazione dei nomi	53
Le consonanti	29	Il genere del nome	54
Le semiconsonanti	32	Il numero del nome	58
L'elisione e il troncamento	33	La struttura del nome	63
L'elisione: apostrofo sì	33	L'aggettivo	68
Il troncamento: apostrofo no	34	Gli aggettivi qualificativi	68
La sillaba	36	Gli aggettivi determinativi	74
La suddivisione in sillabe	36		

Il pronome	83	L'avverbio	144
I pronomi personali	84	La formazione dell'avverbio	144
I pronomi possessivi	91	Tipi di avverbio	146
I pronomi dimostrativi	92	La preposizione	152
I pronomi indefiniti	93	Le preposizioni proprie	152
I pronomi relativi	96	Le preposizioni improprie	153
I pronomi doppi	97	Le locuzioni preposizionali	154
I pronomi interrogativi	98	La congiunzione	155
Il verbo	99	Le congiunzioni coordinative	155
Verbi predicativi		Le congiunzioni subordinate	157
e verbi copulativi	99	L'interiezione	159
Verbi transitivi e intransitivi	100	Le interiezioni proprie	159
Forma attiva e passiva	100	Le interiezioni improprie	160
Forma riflessiva	101	Le locuzioni interietive	161
Forma intransitiva pronominale	102	I segnali discorsivi	161
Il modo	103	Le voci onomatopoeiche	162
Il tempo	104		
La persona e il numero	105		
L'aspetto	105		
La coniugazione	106		
La coniugazione dei verbi regolari	110		
La coniugazione passiva	116		
La coniugazione riflessiva	116		
Verbi impersonali	119		
Verbi servili	120		
Verbi fraseologici	121		
Verbi difettivi	121		
Verbi sovrabbondanti	123		
Verbi irregolari	123		
Uso dei modi e dei tempi	132		
L'indicativo	132		
Il congiuntivo	136		
Il condizionale	138		
L'imperativo	139		
L'infinito	140		
Il participio	141		
Il gerundio	142		
		La sintassi della frase semplice	
		La frase semplice	163
		I tipi di frase semplice	163
		La frase minima	165
		Il sintagma	165
		Il soggetto	166
		Il soggetto partitivo	167
		La posizione del soggetto	167
		Il soggetto sottinteso	168
		Il predicato	168
		Il predicato nominale	169
		Il predicato verbale	170
		La frase nominale	170
		L'espansione del soggetto e del predicato	171



La sintassi della frase semplice

L'attributo	172
L'apposizione	173
I complementi	174
Come riconoscere i complementi?	174
I complementi diretti	176
I complementi indiretti	178

La sintassi della frase complessa

La frase complessa	189
La coordinazione	190
La giustapposizione	191
La subordinazione	192
I gradi della subordinazione	192
Subordinate esplicite e implicite	193
Le proposizioni subordinate	194
Proposizioni oggettive	194
Proposizioni soggettive	196
Proposizioni dichiarative	197
Proposizioni interrogative indirette	198
Proposizioni causali	199
Proposizioni finali	200
Proposizioni consecutive	201
Proposizioni condizionali	202
Il periodo ipotetico	203
Proposizioni concessive	205
Proposizioni temporali	206
Proposizioni avversative	207
Proposizioni comparative	208
Proposizioni limitative	210
Proposizioni eccettuative	210
Proposizioni esclusive	211
Proposizioni relative	212
Proposizioni modali	214

Preposizioni aggiuntive	215
Le proposizioni incidentali	215
La frase nominale	216
Il discorso diretto-indiretto	217

La formazione delle parole

Come si formano le parole	221
Le parole semplici	222
Le parole derivate	223
Parole derivate con suffisso	223
Parole alterate	227
Parole derivate con prefisso	230
Le parole composte	233
Parole polirematiche	235
Parole macedonia	236
Conglomerati	236
Abbreviazioni	237
Sigle	237
Acronimi	238

Test per tutti

Giocare con la grammatica	239
Soluzioni	268
Come leggere i risultati del test	270
I libri indispensabili per approfondire l'argomento	271
Indice analitico	273

CHE COS'È?

La grammatica

La spiegazione

La **grammatica** è l'insieme delle norme e delle convenzioni che regolano una lingua. È anche la disciplina che studia e descrive le sue regole **fonetiche, ortografiche, morfologiche, lessicali e sintattiche**.

La parola **grammatica** ci proviene, attraverso il latino, dalla parola greca *téchne grammatiké*, che significa 'arte del leggere e dello scrivere'.

Le regole della grammatica valgono però, oltre che per scrivere, anche per parlare, sebbene appaiano leggermente diverse per l'italiano scritto e per l'italiano parlato.

Lingua parlata, lingua scritta

La **lingua scritta** ha regole piuttosto rigide, mentre invece nella **lingua parlata** le norme sono più flessibili. Se, ad esempio, scriviamo *ho letto un libro* senza la *h* (*o letto un libro*) la frase verrà considerata sbagliata tanto in uno scritto formale quanto in una comunicazione informale.

Nessuno ritiene però che un settentrionale parli in modo scorretto quando dice *Firénze*, con la **e chiusa**, invece che *Firènze*, con la **e aperta** (forma corretta), oppure se, non conoscendo la distinzione tra *pèsca* e *pésca*, utilizza per i due concetti la stessa parola, *pésca* con la *e* chiusa.

Questo accade perché la grammatica è molto tollerante nell'accettare le pronunce regionali. Pensiamo ai romani, anche letterati, che dicono tranquillamente, *nobbile, aggile*, con il raddoppiamento tipico della parlata dell'Italia centro-meridionale, oppure ai fiorentini, che pronunciano la *c* di *bracere* come se fosse una *sc*, senza che queste pronunce vengano considerate “dialettali”, quindi scorrette. Infatti quasi tutti gli italiani, perfino i più colti, hanno una pronuncia della lingua parlata che porta le tracce della loro provenienza geografica, anche solo per macro-aree regionali: settentrionale, centrale, meridionale, sarda.

Formale e informale

La norma linguistica varia anche a seconda degli àmbiti in cui usiamo la lingua. Quando parliamo, o scriviamo, produciamo dei testi veri, inseriti in una realtà concreta: parliamo con i nostri familiari, ci rivolgiamo al nostro datore di lavoro, interveniamo in un dibattito, scriviamo una lettera al sindaco della nostra città. In tutti questi casi possiamo distinguere diversi livelli di comunicazione, chiamati **registri**, che richiedono una tipologia di linguaggio differente a seconda della situazione comunicativa: informale, semi-formale, formale.

Le regole grammaticali sono più o meno flessibili a seconda del contesto: se *chatto* al computer con la mia amica del cuore, posso permettermi di scrivere *xké* (al posto di *perché*), *cmq* al posto di *comunque* o usare un numero spropositato di punti esclamativi, cosa che non si dovrebbe fare quando si scrive una lettera destinata alla professoressa dei nostri figli o una relazione per un consiglio d'amministrazione. Parlando fra amici, possiamo anche dire *a me mi piace o passami 'sto libro*, mentre in contesti più formali, dove il nostro comportamento – anche quello linguistico – deve essere più “sorvegliato”, dobbiamo rispettare le regole grammaticali (*a me piace, passami questo libro*)! Possiamo dirci capaci di parlare e scrivere correttamente quando siamo in grado di scegliere tra le diverse possibilità di “linguaggio”, passando da un registro all'altro, secondo la situazione comunicativa in cui ci troviamo.

Le regole che governano l'uso linguistico sono inoltre strettamente legate all'evoluzione sociale e culturale di una comunità.

Ci sono regole che sono cambiate sotto i nostri stessi occhi. I nostri nonni, ad esempio, davano del *voi* ai loro genitori: ora sarebbe davvero impensabile. Fino a qualche anno fa, se un alunno scriveva *ho visto Gino e Luca e gli ho detto di stasera* al posto di *ho detto loro di stasera* veniva considerato un po' “somaro” e l'errore era corretto con un bel rigo rosso. Come possiamo notare, invece, l'uso di *gli* al posto di *loro* si è ormai affermato, sia nell'uso informale sia in quello formale.



DA SAPERE

Quando abbiamo capito e imparato le regole che governano la nostra lingua e sappiamo usarle correttamente, solo allora possiamo permetterci ogni tanto di trasgredirle, per dare vigore, colore, o connotazioni particolari a quello che diciamo o scriviamo.

Le lettere e i suoni

La spiegazione

Le **lettere** e i **suoni** sono entità distinte e vengono studiate da branche della linguistica diverse.

Le lettere (o **grafemi**) sono argomento della **grafematica** e dell'**ortografia**; i suoni sono materia di studio della **fonetica** e della **fonologia**.

Questa distinzione è molto importante perché le lettere dell'alfabeto non rappresentano mai, in nessuna lingua, tutti i suoni della lingua corrispondente. Quindi, da una parte, si studiano i suoni (sia quelli che pronunciamo quando parliamo, sia quelli distintivi della nostra lingua) che servono a dar vita alle parole e dall'altra le lettere che si utilizzano per rappresentare questi suoni nella scrittura.

I suoni possono essere **foni** o **fonemi**. I foni sono oggetto di studio della fonetica, i fonemi della fonologia.

I grafemi e l'ortografia

I suoni di una lingua vengono rappresentati, nella scrittura, da segni grafici chiamati **grafemi**.

I grafemi sono semplicemente le lettere dell'alfabeto (*a, b, c, d, e, f, g, h, i* ecc.). La **grafematica** studia e classifica i grafemi di una lingua mettendoli in relazione con i suoni che essi rappresentano.

Il termine **ortografia** deriva dal greco *orthós* 'corretto' e *graphía* 'scrittura' e indica, appunto, il modo corretto di scrivere in una lingua. È l'ortografia a dirci che *scuola* si scrive con la **c** e non con la **q** (*squola*) o che la suddivisione in sillabe della parola *ortografia* è *or-to-gra-fi-a* e che quando scriviamo *un'amica* non dobbiamo mai dimenticare l'apostrofo.

Le regole dell'ortografia sono generalmente molto rigorose e non ammettono le trasgressioni che invece sono accettate nella lingua parlata: se dimentichiamo la *h* davanti a *hanno* oppure non usiamo correttamente le lettere maiuscole, diamo ai nostri scritti un'inevitabile patente di inferiorità culturale.

La fonetica

Quando parliamo emettiamo suoni, detti foni. La **fonetica** (dal greco *fonè*, 'voce') è quel ramo della linguistica che studia i suoni (foni) di una lingua e le loro caratteristiche, specialmente per quanto riguarda la loro produzione attraverso l'apparato fonatorio.

La fonetica è una branca fondamentale della grammatica perché può descrivere e classificare tutti i suoni di tutte le lingue del mondo.

La fonetica dell'italiano studia e descrive i suoni della lingua italiana.

La fonologia

La fonologia è il ramo della grammatica che studia i **fonemi**. I fonemi sono i suoni distintivi di una lingua specifica, sono cioè quei suoni che, combinandosi tra loro, danno origine alle parole di una lingua. Ogni lingua ha un numero ben preciso di fonemi che differiscono, anche parzialmente, dalle altre lingue: ad esempio il tedesco ha il fonema /χ/ di *Macht* che in italiano non esiste, mentre l'italiano ha il fonema /k/ di *aglio* che il tedesco non ha. I fonemi si riconoscono perché, quando vengono sostituiti da altri fonemi, danno vita a nuove parole. Se cambiamo il fonema iniziale di *pane* avremo le seguenti parole: *cane*, *lane*, *nane*, *rane*, *sane*, che sono tutte parole della lingua italiana. Questo ci permette di dire che /c/, /l/, /n/, /r/ e /s/ sono fonemi della lingua italiana.

Foni e fonemi

Un esempio può aiutarci a capire la differenza tra fono e fonema. La *r* della parola *rana* viene pronunciata, da certe persone, come una *r* particolare, detta comunemente *r* “moscia” o “francese”. La parola, pur pronunciata diversamente, rimane sempre la stessa e significa sempre la stessa cosa, ‘rana’. Questo perché la *r* normale e la *r* “moscia” sono due foni, cioè due suoni, due modi diversi di realizzare la stessa lettera. Essi dunque corrispondono a un unico fonema, /r/. Se noi, invece, sostituiamo /r/ con /t/, ad esempio, otterremo una nuova parola, *tana*, oppure se lo scambiamo con /l/, darà luogo a *lana*. Il fonema /r/ ha dunque un valore distintivo, mentre invece la *r* “moscia” è un fono, ovvero una delle possibili realizzazioni foniche del fonema /r/.

I **suoni e le lettere** sono l'argomento del **Cap. 1** di questa grammatica.

La morfologia

La spiegazione

La **morfologia** studia la struttura e la forma delle parole e le classifica in determinate categorie grammaticali. Inoltre descrive le varie forme che le parole assumono in base alle categorie di numero, di genere, di modo, di tempo, di persona.

La parola **morfologia** deriva, attraverso il latino, dal greco *morphé* ‘forma’ e *logos* ‘studio’, quindi significa ‘lo studio delle forme’.

Le categorie grammaticali studiate dalla morfologia sono chiamate, tradizionalmente, **parti del discorso**. Le parti del discorso sono **nove**:

- **cinque** di queste vengono dette **variabili**, perché possono modificare la loro terminazione;
- **quattro**, invece, si dicono **invariabili**, perché non possono modificare la loro terminazione.

	Parti Variabili	Parti Invariabili
Articolo:	per numero (singolare o plurale); per genere (maschile o femminile)	Avverbio
Nome:	per numero (singolare o plurale); per genere (maschile o femminile)	Preposizione
Aggettivo:	per numero (singolare o plurale); per genere (maschile o femminile)	Congiunzione
Pronome:	per numero (singolare o plurale); per genere (maschile o femminile)	Interiezione
Verbo:	per modo, tempo, forma (attiva e passiva), persona (maschile/femminile); singolare/plurale)	

La **morfologia** viene descritta nel **Cap. 2** di questa grammatica.



CURIOSITÀ

La distinzione in categorie grammaticali è davvero antica! Infatti risale nientemeno che al II secolo a.C., quando il grammatico greco Dionisio Trace ne tracciò le linee fondamentali nella sua *Téchne grammatiké* (in latino *Ars grammatica*): l'opera, giunta ai nostri giorni tramite i grammatici latini e medievali, è il fondamento della nostra tradizione grammaticale.

La sintassi

La spiegazione

La **sintassi** studia la struttura delle frasi e le regole che la governano. Descrive inoltre le relazioni che intercorrono tra le parole all'interno della frase e come le frasi si organizzano per formare un periodo. La sintassi si distingue in sintassi della frase semplice e sintassi della frase complessa.

La parola **sintassi** deriva, attraverso il latino, dal greco *syn-*, 'insieme', e *taxis* 'ordine, sequenza': indica come si organizzano tra loro gli elementi della frase o del periodo.

La sintassi della frase semplice

La sintassi della frase semplice si occupa della **frase semplice**, una proposizione di senso compiuto caratterizzata dalla presenza di un solo verbo.

Essa studia come le parole si combinano tra loro nella proposizione e descrive le relazioni che intercorrono tra i vari elementi che la compongono (soggetto, predicato, attributo ecc.).

La **sintassi della frase semplice** viene descritta nel **Cap. 3** di questa grammatica.

La sintassi della frase complessa

La sintassi della frase complessa si occupa della **frase complessa**, detta anche **periodo**. Essa è composta da più frasi semplici combinate in una sola struttura di senso compiuto.

La sintassi della frase complessa viene chiamata dai grammatici anche **sintassi del periodo** e studia in quale maniera le proposizioni si collegano tra loro per formare i periodi, descrivendo le relazioni che intercorrono tra le diverse frasi che la compongono.

La **sintassi della frase complessa** viene descritta nel **Cap. 4** di questa grammatica.

L'analisi grammaticale

La spiegazione

L'**analisi grammaticale** ci permette di analizzare un testo individuando le varie categorie grammaticali, dette anche **parti del discorso**, che lo compongono: articolo, nome, verbo, avverbio ecc. Con questo tipo di analisi le parti del discorso non solo vengono individuate, ma anche descritte accuratamente secondo determinati criteri.

Nell'analisi grammaticale per ciascuna parola vengono indicate tutte le caratteristiche morfologiche: il genere e il numero per il nome e l'aggettivo o la coniugazione, il modo, il tempo, la persona e il numero per il verbo ecc.

Ecco due esempi pratici:

Oggi la neve ha ricoperto i prati e le case con un manto candido

<i>oggi</i> =	avverbio di tempo
<i>la</i> =	articolo determinativo, femminile, singolare
<i>neve</i> =	nome comune di cosa, femminile, singolare
<i>ha ricoperto</i> =	verbo <i>ricoprire</i> , 3 ^a coniugazione, modo indicativo, tempo passato prossimo, 3 ^a persona singolare, transitivo, attivo
<i>i</i> =	articolo determinativo, maschile, plurale
<i>prati</i> =	nome comune di cosa, maschile, plurale
<i>e</i> =	coniugazione copulativa
<i>le</i> =	articolo determinativo, femminile, plurale
<i>case</i> =	nome comune di cosa, femminile, plurale
<i>con</i> =	preposizione semplice
<i>un</i> =	articolo indeterminativo, maschile, singolare
<i>manto</i> =	nome comune di cosa, maschile, singolare
<i>candido</i> =	aggettivo qualificativo, maschile, singolare

Sebbene fosse già suonata la sveglia, le ragazze erano rimaste a letto

<i>sebbene</i> =	congiunzione concessiva
<i>fosse suonata</i> =	verbo <i>suonare</i> , 1 ^a coniugazione, modo congiuntivo, tempo trapassato, 3 ^a persona singolare, transitivo, attivo
<i>già</i> =	avverbio di tempo
<i>la</i> =	articolo determinativo, femminile, singolare
<i>sveglia</i> =	nome comune di cosa, femminile, singolare
<i>le</i> =	articolo determinativo, femminile, plurale
<i>ragazze</i> =	nome comune di persona, femminile, plurale
<i>erano rimaste</i> =	verbo <i>rimanere</i> , 2 ^a coniugazione, modo indicativo, tempo trapassato prossimo, 3 ^a persona plurale, intransitivo, attivo
<i>a</i> =	preposizione semplice
<i>letto</i> =	nome comune di cosa, maschile, singolare

L'analisi logica

La spiegazione

L'**analisi logica** serve a individuare le categorie sintattiche che costituiscono una frase e che sono: il soggetto, il predicato, i complementi ecc. Con questo tipo di analisi l'attenzione si concentra non più sulle forme grammaticali delle singole parole, ma sui rapporti logici e sintattici che collegano tra di loro le parole della frase.

Nell'analisi logica la frase viene dunque scomposta nei suoi elementi costitutivi, che questa volta non sono descritti per la loro forma (morfologia), ma per il ruolo che svolgono all'interno della frase. Quando, ad esempio, leggiamo la frase:

Oggi la neve ha ricoperto il paesaggio con un manto candido

ci rendiamo conto che in essa c'è un soggetto (*la neve*) che compie un'azione rappresentata dal predicato (*ha ricoperto*). Quest'azione "ricade" su un complemento oggetto (*il paesaggio*) in un preciso momento (*oggi*, complemento di tempo determinato) e mediante una determinata cosa (*con un manto*, complemento di mezzo) che ha la qualità (*candido*) descritta dall'attributo.

<i>oggi</i> =	complemento di tempo determinato
<i>la neve</i> =	soggetto
<i>ha ricoperto</i> =	predicato verbale
<i>il paesaggio</i> =	complemento oggetto
<i>con un manto</i> =	complemento di mezzo
<i>candido</i> =	attributo del complemento di mezzo

L'analisi del periodo

La spiegazione

L'**analisi del periodo** (o della frase complessa) ci consente di individuare le proposizioni che compongono un periodo (o frase complessa) e di capire come esse sono messe in relazione fra loro.

Ecco un esempio:

Oggi la neve ha ricoperto il paesaggio con un manto candido e i bambini, che avevano aspettato questo momento da giorni, hanno deciso di prendere le slitte e di andare a divertirsi.

*oggi la neve ha ricoperto il paesaggio
con un manto candido =
e i bambini hanno deciso =
che avevano aspettato questo
momento da giorni =*

proposizione principale
proposizione coordinata alla principale

di prendere le slitte =

proposizione subordinata di 1° grado,
relativa, esplicita
proposizione subordinata di 1° grado,
oggettiva, implicita

e di andare =

proposizione coordinata alla subordinata
di 1° grado, oggettiva, implicita

a divertirsi =

proposizione subordinata di 2° grado,
finale, implicita



DA SAPERE

L'analisi grammaticale, l'analisi logica e l'analisi del periodo sono delle **palestre straordinarie** dove possiamo compiere un esercizio affascinante: esplorare il nostro linguaggio e capire come funziona. Possiamo infatti penetrare nella struttura di una parola o di una frase e capire quali sono gli elementi che la costituiscono; possiamo renderci conto, ad esempio, da quali di essi dipende la pura trasmissione del messaggio e quali invece servono ad aggiungere le nostre notazioni più soggettive, più sottili o le precisazioni che aiuteranno il nostro interlocutore a capire veramente quello che gli stiamo dicendo o scrivendo. La riflessione che – attraverso queste pratiche – noi facciamo sulla nostra lingua madre ci è utilissima, inoltre, nel processo di apprendimento di una lingua straniera: a partire da come funziona la nostra possiamo capire le regole, a volte simili, a volte completamente diverse, che sono alla base di qualunque altra lingua.

1

LETTERE E SUONI

L'alfabeto italiano

La spiegazione

I suoni di una lingua vengono rappresentati nella scrittura tramite segni grafici detti **grafemi** o **lettere**. L'insieme dei grafemi di una lingua costituisce l'**alfabeto**.

Le lettere dell'alfabeto italiano sono **ventuno**; a queste se ne aggiungono altre cinque – qui colorate – che si trovano solo nelle parole di origine straniera.

a A	a	n N	enne
b B	bi	o O	o
c C	ci	p P	pi
d D	di	q Q	qu
e E	e	r R	erre
f F	effe	s S	esse
g G	gi	t T	ti
h H	acca	u U	u
i I	i	v V	vu o vi
j J	i lunga	w W	doppia vu o doppia vi
k K	cappa	x X	ics
l L	elle	y Y	ipsilon o i greca
m M	emme	z Z	zeta



CURIOSITÀ

La parola **alfabeto** è composta dalle parole greche 'alfa' e 'beta', che sono le due prime lettere dell'alfabeto greco.

L'alfabeto fonetico internazionale

L'alfabeto italiano non rappresenta tutti i suoni della lingua italiana in modo perfetto: a ogni singola lettera del nostro alfabeto non corrisponde necessariamente un singolo suono. Questo succede in tutte le lingue: per trascrivere i suoni, non solo dell'italiano, ma anche delle altre lingue, si utilizza un alfabeto specializzato, l'Alfabeto Fonetico Internazionale, abbreviato in AFI (in inglese IPA, in francese API), che permette di far corrispondere a ogni suono un simbolo grafico preciso.

Ecco la trascrizione fonetica di tutti i suoni della lingua italiana secondo l'AFI:

Vocali	Trascrizione fonetica	Esempio
a	/a/	casa
e aperta	/ɛ/	bèllo
e chiusa	/e/	néve
i	/i/	libro
o aperta	/ɔ/	òlio
o chiusa	/o/	dólice
u	/u/	luna

Semi-consonanti	Trascrizione fonetica	Esempio
i	/j/	ieri
u	/w/	uovo

Consonanti	Trascrizione fonetica	Esempio
b	/b/	banca
c	/k/	culla
c	/tʃ/	cena, ciao
ch	/k/	che, chi
d	/d/	dado
f	/f/	farfalla
g	/g/	gamba
g	/dʒ/	gelo, giacca
gh	/g/	ghigno, seghe
l	/l/	lama
m	/m/	mamma
n	/n/	nonno
gl	/ʎ/	aglio, figlia
gn	/ɲ/	gnomo, ragno
p	/p/	pelo
q	/k/	quadro
r	/r/	rana
s	/s/	sole
s	/z/	rosa
sc	/ʃ/	sciame, scena
t	/t/	tetto
v	/v/	vento
z	/ts/	danza
z	/dz/	zero



CURIOSITÀ

L'AFI fu creato dall'Associazione Fonetica Internazionale (*International Phonetic Association* in inglese e *Association Phonétique Internationale* in francese), fondata a Parigi da un gruppo di fonetisti inglesi e francesi nel 1886, con l'intento di rappresentare in maniera univoca tutti i suoni di tutte le lingue del mondo. L'Associazione si riunisce regolarmente per rivedere la codificazione dei suoni: l'ultima importante revisione risale a maggio del 2005.

Le lettere straniere

• **j/J** (i lunga)

La lettera *j* si utilizzava, nell'italiano antico, per indicare la *i* semiconsonantica in posizione iniziale e intervocalica (*jeratico, notajo* ecc.) e per il plurale dei nomi in *-io* (*vizi, dazj* ecc.). La troviamo conservata in alcuni toponimi (*Jonio, Jesi* ecc.) e in alcuni nomi propri (*Jorio, Lojaco, Ojetti* ecc.), anche se tutte queste forme sono ormai quasi più diffuse con la *i* (*Jonio* ecc.).

Nelle parole straniere la *j* mantiene, invece, il suono della lingua d'origine: in quelle inglesi si pronuncia /dʒ/ (*jeans, jazz*; nelle parole francesi si pronuncia /ʒ/ (*abat-jour*). La *i* lunga viene spesso chiamata, anche a scuola, *gei*, grafia italianizzata del nome inglese *jay*.

• **k/K** (cappa)

La lettera *k* appare in numerose parole straniere (*karatè, kimono, kit, koala* ecc.) e si pronuncia come la *c* di *casa* (occlusiva velare sorda, /k/). Si trova anche nelle sigle *kg, km, kW*, ma nella forma estesa è sempre preferibile usare la forma italianizzata *chilogrammo, chilometro, chilowatt*.

A differenza delle altre lettere dell'alfabeto, tutte di genere femminile (la effe, la esse, la vu doppia ecc.), la lettera *k* può essere maschile o femminile: il cappa o la cappa.

• **w/W** (vu doppia)

Nelle parole di origine tedesca si pronuncia come la *v* italiana (*walzer, würstel* ecc.), mentre in quelle di origine inglese si pronuncia come la *u* italiana (*windsurf, kiwi, welfare* ecc.). Nei termini italiani che derivano da parole straniere la pronuncia è /v/ (*chilowatt* ecc.). In alcune sigle la *w* si pronuncia *vu*: *www* (*World Wide Web*) si pronuncia *vuvuvù* e *WWF* (*World Wildlife Fund*) si pronuncia *vuvuèffe*.

• **x/X** (ics)

In latino corrispondeva a un nesso di due consonanti: la velare sorda *c* e la sibilante sorda *s*. Nella nostra lingua si trova ancora in parole di origine greca o latina (*xerografia, toxoplasmosi*), oppure in parole di origine straniera come *taxi, sexy, XXL* (pronunciato *icsicsèlle*) ecc. È inoltre presente in certi cognomi italiani (i più famosi sono *Bixio* e *Craxi*) o in alcuni toponimi di origine greca (*Naxos*).

• **y/Y** (ipsilon)

Si pronuncia come la vocale *i* italiana e la troviamo in parole d'origine straniera come *yogurt, yacht, yin, yang, yes-man* o in parole di origine greca (*Myosotis, krypton*). In alcune parole inglesi la pronuncia non viene italianizzata e rimane /ai/, come in inglese: *by-pass, styling, nylon*.



DA SAPERE

Negli SMS, i "messaggini" inviati dai cellulari, la *k* è spesso usata in luogo del digramma *ch*. *Perké?, ki sei?, ke vuoi?* possono essere utilizzati esclusivamente in contesti molto informali, come appunto gli SMS o le chat, mentre sarebbe un errore impiegarli in altri testi scritti. Sempre negli SMS e nelle chat si usa la lettera *x* per indicare 'per' (come nella moltiplicazione): *perché* → *xké*; *però* → *xò*.

I digrammi e i trigrammi

La spiegazione

In italiano abbiamo dei suoni che non si scrivono con una lettera unica, bensì con gruppi di due o tre lettere. Sono i **digrammi** (gruppi di due lettere) e i **trigrammi** (gruppi di tre lettere): *amiche, bagno, scelta aglio, sciarpa*.

I **digrammi** sono sette:

- **ch** + vocali **e** ed **i**:
oche, chimica, chilo
- **gh** + vocali **e** ed **i**:
streghe, ghiro
- **ci** + vocali **a, o, u**:
camicia, bacio, ciuffo
- **gi** + vocali **a, o, u**:
giacca, giovane, giudice
- **gl** + vocale **i**:
egli, fogli, sceglio
- **gn** + vocale:
gnomo, bagnino
- **sc** + vocali **e** ed **i**:
scena, scivolo

I **trigrammi** sono due:

- **gli** + **a, e, o, u**:
foglia, moglie, figlio, figliuto
- **sci** + **a, e, o, u**:
sciame, scienza, sciocco, sciupare

Da notare che:

- la **h** dei digrammi **ch** e **gh** serve a indicare la pronuncia velare di **c** e **g** (come la **c** di *casa* e la **g** di *gallo*) quando si trovano davanti alle vocali **i** ed **e**: *chi, che, pieghe, ghisa*;
- **gn** si pronuncia come nesso biconsonantico (cioè come due consonanti separate) in rari casi, come nei prestiti dal tedesco *gneiss* o *wagneriano*, oppure in alcune parole dotte di origine greca: *gnosi, gnoseologia*;
- **gl** si pronuncia come nesso biconsonantico (cioè come due consonanti separate) quando si trova davanti alle vocali **a, e, o, u** (*gladiolo, gloria* ecc.);
- **gl** + **i** si pronuncia come due consonanti quando si trova all'inizio di parola: *glicine, glicemia*. Fanno però eccezione **gli** e i suoi composti: *gli, glielo, gliene*. Si pronuncia come due consonanti separate anche quando si trova in posizione interna nelle parole *negletto, negligente, geroglifico, anglofono, anglicano* e in tutte le voci del verbo *siglare*.



DA SAPERE

Nelle parole come *giardino, giallo, foglia, sciame, sciocco* la **i** non si pronuncia. Foneticamente è come se non ci fosse: è solo un segno diacritico che serve a indicare, nella scrittura, una pronuncia particolare, proprio come la **h** nei digrammi **che** e **gh**. Al contrario, nel sostantivo **scia**, in tutte le forme del verbo **sciare** (*scia, scii, scia, sciamo* ecc.) e nei derivati di *sci* (*sciata, sciolina*) la **i** di **sci** va pronunciata. **Sc**, quando è invece seguito dalle vocali **a, o, u** si pronuncia come due suoni separati: *scaldare, scolaro, scusarsi*.

Il dittongo e il trittongo

La spiegazione

Il **dittongo** è un insieme di due vocali formato da una **i** e una **u** non accentate e da una vocale con o senza accento che formano un'unica sillaba: *piede, guida*.

Il **trittongo** è un gruppo vocalico più complesso, composto da una **i** e una **u** (sempre àtone) in unione con altre vocali, generalmente accentate: *guai, suoi*.

I **dittonghi** possono essere formati:

- da **i + vocale**:

ia pianta
ie pieno, ieri
io odio, fiore
iu fiume

- da **vocale + i**:

ai daino
ei andrei, sei, dei
oi poi, voi
ui lui

- da **u + vocale**:

ua quale
ue guerra, questo
ui guida
uo suono

- da **vocale + u**:

au pausa
eu neutro, Europa

I **trittonghi** sono formati da **i** e **u** in unione con altre vocali, come accade per esempio in *affibbiai, miei, buoi, guai, aiuola*.

Lo iato

La spiegazione

Lo **iato** si ha quando, all'interno di una parola, due vocali vicine non costituiscono dittongo e formano due sillabe diverse: *pa-e-se, profi-cu-o, pa-u-ra*.

Lo **iato** si ha normalmente:

- quando si incontrano due vocali diverse da **i** e **u**: *pa-ese, re-ame, le-o-ne*;
- quando una delle due vocali è una **i** o una **u** **tonica**: *pa-ù-ra, fa-ina, tù-o*;
- nelle parole composte in cui il primo elemento termina per **i** o per **u**: *bi-ennio, tri-angolo*.



DA SAPERE

I dittonghi e i trittonghi formano sempre un'unica sillaba. Perciò, nella divisione di una parola in sillabe, non sono mai separati: *fio-re, a-iuo-la, cau-sa, Eu-ro-pa, dai-no*. Non è sempre facile distinguere dittonghi, trittonghi e iato. In caso di dubbio, vi consigliamo di consultare un buon dizionario in cui sia riportata la suddivisione sillabica.

I fonemi

La spiegazione

I **fonemi** sono i suoni specifici di una lingua. I fonemi della lingua italiana sono trenta: **sette vocalici**, **ventuno consonantici** e **due semiconsonantici**.

I fonemi vengono così classificati a seconda del modo in cui noi li produciamo. Quando una persona emette un suono, una certa quantità d'aria esce dai suoi polmoni e, attraverso la trachea, raggiunge la laringe. Qui essa incontra le corde vocali e quindi passa attraverso la bocca o attraverso il naso. Mentre esce tramite questi canali, può incontrare degli "ostacoli" (labbra, denti, palato, lingua), che determinano l'articolazione di suoni diversi tra loro: questi suoni possono essere **vocali**, **consonanti** o **semiconsonanti**.

Le vocali

La spiegazione

Quando l'aria esce dalla bocca senza incontrare "ostacoli" si hanno le **vocali**. I fonemi vocalici sono sette: **a**, **e aperta**, **e chiusa**, **i**, **o aperta**, **o chiusa**, **u**. Ma solo cinque sono presenti come grafemi nell'alfabeto: **a**, **e**, **i**, **o**, **u**.

Delle cinque vocali, due, la **e** e la **o**, quando sono accentate, possono essere **aperte** o **chiuse** e dare luogo a due suoni diversi, la **e aperta** e la **e chiusa**, la **o aperta** e la **o chiusa**. Nei vocabolari o nei testi di grammatica la pronuncia aperta della vocale viene indicata graficamente dall'accento grave (`) mentre quella della vocale chiusa è segnalata dall'accento acuto (´).

Suono	Trascrizione fonetica	Esempio
a	/a/	data
e aperta	/ɛ/	bèllo
e chiusa	/e/	véna
i	/i/	pini
o aperta	/ɔ/	nòtte
o chiusa	/o/	pónte
u	/u/	muto

Non tutti gli italiani pronunciano correttamente le parole che contengono le vocali **e** ed **o toniche**. In effetti soltanto i toscani, e in particolare i fiorentini,

sanno riconoscere quando va usata la vocale aperta e quando la vocale chiusa. In genere, nell'italiano parlato, il modo in cui queste vocali vengono pronunciate segue l'uso delle varietà regionali. Ricordiamoci, però, che le diversità di pronuncia non creano alcuna difficoltà di comprensione delle parole, che sono quasi sempre chiarite dal contesto. Infatti, sono molto pochi i casi di parole **omografe** ('scritte nello stesso modo') che assumono un significato diverso a seconda della presenza della vocale aperta o chiusa:

Vocale aperta	Vocale chiusa
pèsca (il frutto)	pésca (dei pesci)
lègge (verbo leggere)	légge (norma, regola)
vènti (plurale di vento)	vénti (il numero venti)
accètta (verbo accettare)	accétta (il nome)
ròsa (il fiore)	rósa (verbo rodere)
vólto (verbo volgere)	vólto (il viso)
fósse (buche)	fósse (verbo essere)

L'uso non corretto della vocale aperta o chiusa, non è dunque da ritenersi un errore, quanto piuttosto un'imprecisione linguistica.

Le consonanti

La spiegazione

Si hanno le **consonanti** quando l'aria che esce dai polmoni incontra uno o più "ostacoli" lungo il tragitto per fuoriuscire dalla bocca o dal naso. In italiano i fonemi consonantici sono ventuno, quindici (ai quali si aggiunge la lettera **h** che però non ha valore fonetico) sono presenti come grafemi nell'alfabeto: ***b c d f g l m n p q r s t v z***.

Le consonanti si distinguono in base al modo in cui vengono prodotte dall'apparato fonatorio e cioè da quegli organi che l'uomo utilizza per parlare. Esse si classificano a seconda del **modo di articolazione** e del **luogo di articolazione**.

Il **modo di articolazione** è determinato dalla maniera in cui gli organi (labbra, lingua ecc.) si posizionano e interagiscono tra loro, ostacolando l'aria che fuoriesce dai polmoni per produrre il suono voluto. Una consonante occlusiva viene, ad esempio, prodotta bloccando completamente (occludendo) e poi rilasciando all'improvviso il flusso dell'aria a livello della bocca, della faringe ecc.

Il **luogo di articolazione** indica invece il punto esatto in cui il suono è prodotto accostando le labbra, appoggiando la lingua al palato, ai denti, all'alveolo dentale ecc.

Un altro elemento che caratterizza la produzione delle consonanti nell'emettere il suono è l'attivazione o meno delle **corde vocali**:

- quando una consonante viene articolata con l'aiuto delle corde vocali, è detta **sonora**. Sono sonori i fonemi /v, g, b, d, d₃/;
- quando la consonante viene articolata senza l'aiuto delle corde vocali è chiamata **sorda**. Sono sordi i fonemi /f, k, p, t, tʃ/.

		Modo di articolazione										
		Occlusive			Affricate		Fricative				Liquide	
		Orali		Nasali			Spiranti		Sibilanti		Laterali	Vibranti
		sorde	sonore	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sonore	sonore
Luogo di articolazione	Bilabiali	p /p/	b /b/	m /m/								
	Labio-dentali						f /f/	v /v/				
	Dentali	t /t/	d /d/	n /n/								
	Alveolari				z /ts/ lenza	z /dz/ zona			s /s/ sole	s /z/ rosa	l /l/	r /r/
	Palatali			gn /ɲ/ ragno	c /tʃ/ cena	g /dʒ/ gelo	sc /ʃ/				gl /ʎ/ aglio	
	Velari	c /k/ coda	g /g/ gallo									

Lettere e suoni

Le consonanti **b d f l m n p r t v** non presentano particolari problemi, perché i suoni coincidono esattamente con le lettere che li rappresentano. Le lettere che indicano le consonanti **c g q s e z** sono usate, invece, per rappresentare suoni diversi tra loro.

La **c** e la **g** rappresentano ognuna due suoni distinti:

- davanti alle vocali **a, o, u**, davanti a consonante, davanti alla **h** e in fine di parola corrispondono alla /k/ di *cane* e alla /g/ di *gatto*: *casa, cosa, cucina, credere, chiesa, tic-tac; gallo, goccia, gufo, grondaia, ghiro*;
- davanti alle vocali **e, i** corrispondono alla /tʃ/, di *cena* e alla /dʒ/ di *giro*: *cento, cigno; gesto, girino*.

La **s** e la **z** rappresentano ognuna due suoni distinti:

- uno **sordo**, /s/, come quello di *sole, falso* e /ts/, come quello di *azione, partenza*;
- uno **sonoro**, /z/, come quello di *rosa, fase* e /dz/, come quello di *ozono, azalea*.

La **q** è in pratica un doppiante della lettera **c** (pronunciata /k/ come in *casa*). La sua esistenza è dovuta essenzialmente a ragioni storiche: la troviamo davanti alla vocale **u** (*quadro, quindici*); ma nella stessa posizione è usata anche la **c** (*cuoco, cuore*).

La **h** non corrisponde a nessun suono. È usata nei casi seguenti:

- nelle forme del verbo *avere*: *ho, hai, ha, hanno*;
- per formare i digrammi *ch, gh*: *anche, falchi, ghianda, ghermire*;
- nelle esclamazioni *ah, oh, ahì, ohì, ahimè* ecc.

Le doppie

Molte consonanti possono essere pronunciate in due modi diversi che corrispondono a due differenti **gradi di intensità**:

- un grado detto **tenuè**: *casa, pala*;
- un grado detto **intenso**: *cassa, palla*.

Per indicare la pronuncia intensa di una consonante si usa la stessa lettera raddoppiata, che noi conosciamo come la lettera **doppia**.

Nella nostra lingua sono presenti delle coppie di parole, come *casa* e *cassa*, che si distinguono unicamente per la durata della consonante: per questo è molto importante pronunciare in modo corretto le consonanti tenui (dette anche **scemie**) e quelle intense (o **doppie**).

Grado tenue	Grado intenso
papa	pappa
bara	barra
fato	fatto
cane	canne
caro	carro
nono	nonno
pena	penna



CURIOSITÀ

Nell'italiano parlato al Nord prevale la pronuncia tenue di tutte le consonanti, anche di quelle doppie: *quelo, belo* al posto di *quello, bello*. Invece, nell'italiano del Centro e del Sud (con l'unica eccezione della Toscana e dell'Umbria) si tende a raddoppiare certe consonanti anche quando sono scemie: *nobbile, aggile* al posto di *nobile, agile*.

Alcuni fonemi dell'italiano, quando si trovano all'interno di una parola, hanno esclusivamente la pronuncia intensa, anche se essa non viene sempre segnalata dal raddoppiamento grafico della lettera:

	Esempio	Trascrizione fonetica
gl	aglio, figlio	aʎʎo, fiʎʎo
gn	bagno, legno	baɲɲo, leɲɲo
sc	fasciare, pesce	faʃʃare, peʃʃe
z sorda	lezione, pazzia	leʦʦione, paʦʦia
z sonora	azalea, mezzo	addzalea, meddzo



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Attenzione, ci sono delle parole in cui la consonante **z** viene pronunciata come se fosse una lettera doppia, ovvero con lo stesso grado di intensità che ha in *pazzo, attrezzo, apprezzare*. Se infatti consideriamo queste parole dal punto di vista fonetico, ci sorge il dubbio che possano essere scritte con una doppia **z**: *mozione o mozzione? Fizioso o fazzioso?*

Quando andiamo a scrivere questi vocaboli dobbiamo ricordarci che la **z è sempre scempia**. Possiamo facilmente riconoscerli, perché ciò succede soltanto nei seguenti casi:

- nei nomi che terminano con **-ione**: *azione, lezione, informazione*;
- nei nomi che terminano in **-zia, -zie, -zio**: *polizia, delizie, giudizio* e nei loro derivati, *poliziesco, delizioso, giudiziario*.

Il raddoppiamento fonosintattico

Quando sentiamo parlare un toscano o un italiano proveniente da una regione centro-meridionale ci accorgiamo subito che, in certe circostanze, raddoppia le consonanti anche all'inizio di una parola: ad esempio nella frase *vado a casa*, un italiano centro-meridionale dirà */vado akkasa/*, con la *c* di casa di grado intenso. Questo fenomeno si chiama **raddoppiamento fonosintattico** e, come dice il nome, riguarda la sintassi. Esso non è mai segnalato nella grafia e avviene soprattutto:

- dopo le parole monosillabiche *è, già, né, che, chi, da, ho, ha, qua, qui, so, sto, tre, tra, tu* ecc.: *non so che fare* → */non sokkeffare/*; *detto tra noi* → */detto trannoi/*;
- dopo una parola che finisce con una vocale accentata: *caffè, perché, finì, città* ecc.: *caffè caldo* → */caffekkaldol/*; *perché mai* → */perkemmmail/*; *finì bene* → */finibbene/*.

Vi sono alcuni casi in cui il raddoppiamento fonosintattico è rappresentato anche nella grafia e cioè quando due parole si scrivono unite: *caffellatte, cosiddetto, soprattutto, eccome, sennò, appena, davvero, evviva, lassù, neppure, suvvia* ecc.

Le semiconsonanti

La spiegazione

La *i* e la *u*, quando non sono accentate e sono seguite da un'altra vocale con la quale formano dittongo (*ieri, uomo*), possono avere un suono intermedio tra una vocale e una consonante. Per questo, esse vengono chiamate **semiconsonanti**. Nell'alfabeto fonetico sono trascritte con */j/* e con */w/*.

Semi-consonante	Trascrizione fonetica	Esempio
i	/j/	piano
		pieno
		pioggia
		aiuto
u	/w/	quale
		questo
		guida
		luogo

Quando pronunciamo le vocali *i* e *u* (di *lino* e di *uva*) l'aria passa attraverso il canale fonatorio senza trovare ostacoli e facendo solo vibrare le corde vocali.

Quando, invece, pronunciamo la *i* e la *u* **semiconsonantiche** il canale si restringe producendo il classico suono intermedio tra quello di una vocale e quello di una consonante (come, ad esempio, nell'inglese *yes* o nel francese *hier*).

L'elisione e il troncamento

L'elisione: apostrofo sì

lo amico → *l'amico* *una amica* → *un'amica* *come era* → *com'era*

La spiegazione

La vocale finale non accentata di una parola cade di fronte alla vocale iniziale della parola seguente. Al posto della vocale caduta compare un apostrofo. Questo fenomeno è chiamato **elisione**, dal latino *elidere* che significa 'cancellare'.

LA REGOLA

SI L'elisione è obbligatoria:

- con gli articoli **lo** e **la** e con le preposizioni composte con questi articoli: *l'uomo, l'uva, dall'amica, sull'albero*;
- con l'articolo indeterminativo **una** e con tutti gli aggettivi indefiniti suoi composti (*qualcuna, nessuna* ecc.): *un'ape, un'immagine, qualcun'altra, nessun'altra*;
- con l'aggettivo dimostrativo **quello-a**: *quell'uomo, quell'anno, quell'epoca*;
- con gli aggettivi **bello-a/santo-a**: *bell'amico, bell'amica, Sant'Agostino, Sant'Agata*;
- con l'avverbio **ci** davanti a voci verbali che iniziano per **e**: *c'è, c'erano, c'entra*;
- con la congiunzione **anche** seguita da pronomi personali **io, egli, essa, esso, essi, esse**: *anch'io, anch'egli, anch'essa* ecc.;
- in alcune formule fisse come *mezz'ora, tutt'altro, senz'altro, d'altronde, d'ora in poi, pover'uomo, buon'anima*.

F L'elisione è facoltativa (è più usata, ma non è obbligatoria):

- con la preposizione **di**: *d'invitare, d'intesa* oppure *di invitare, di intesa*;
- con i pronomi personali **lo, la, mi, ti, si, vi, ne**: *l'incontrai, l'ospitò, m'avvicinai, t'avviserò* oppure *lo incontrai, lo ospitò, mi avvicinai, ti avviserò*;
- con l'avverbio/congiunzione **come** seguito dal verbo **essere**: *com'era bello, com'è divertente* oppure *come era bello, come era divertente*;
- con l'aggettivo **questo-a**: *quest'avventura, quest'amica, quest'ultimo giorno* oppure *questa avventura, questa amica, questo ultimo giorno*.

NO L'elisione è vietata:

- con gli articoli, gli aggettivi e le preposizioni seguiti da parole che iniziano con **i semiconsonantica** (*i* seguita da un'altra vocale): *la iena, lo iato, di ieri*;
- con il pronome atono **ci** (noi, a noi) seguito da una vocale diversa da **i**: *ci affatica, ci affida, ci odia, ci entusiasma* ma *c'invita*;

- con i pronomi atoni **le**, **li** in funzione di complemento oggetto (*le odio, le amavo, li invidiava, li insultarono*) e con il pronome **le** in funzione di complemento di termine (*le approvarono il progetto; le scriverò una lettera*);
- con la preposizione **da**, per non confonderla con la preposizione *di*: *vado da un amico, vengo da Ancona, appartamento da affittare*.
Questa preposizione si elide solo nelle locuzioni *d'ora in avanti, d'ora in poi, d'altra parte, d'altronde*.



DA SAPERE

Qual va sempre scritto senza apostrofo, anche se è femminile: *qual è il giorno giusto? Qual è la donna di cui parlavi?* Con *qual*, infatti, non mettiamo l'apostrofo perché non si tratta di un'elisione bensì di un troncamento, che non richiede l'apostrofo.

Il troncamento: apostrofo no

uno uomo → *un uomo* *quale è* → *qual è* *un grande caldo* → *un gran caldo*

La spiegazione

Quando la vocale finale àtona o l'intera sillaba finale di una parola cadono si ha un **troncamento** (detto anche **apòcope**).

Questo fenomeno può avvenire sia davanti alla vocale sia davanti alla consonante iniziale della parola seguente.

LA REGOLA

SI Il troncamento è obbligatorio:

- con **uno**, **alcuno**, **ciascuno**, **nessuno**: *un cane, alcun dubbio, ciascun giocatore, nessun disturbo*;
- con **buono**, **bene**: *buon uomo, un buon risultato, ben tornato*;
- con **bello**, **santo** e **quello**, ma soltanto davanti a parole maschili singolari che iniziano con una consonante: *un bel bambino, San Pietro, quel libro*;
- con **signore**, **professore**, **dottore**, **ingegnere**, **cavaliere**, **commendatore**, **frate**, **suora** seguiti da un nome proprio: *il signor Biondi, il dottor Biffi, l'ingegner Perini, il cavalier Rossi, fra Bartolomeo, suor Paola*.



DA SAPERE

Il troncamento della vocale finale si ha soltanto davanti a una parola singolare e mai davanti a una parola plurale o femminile: *un buon bambino/i buoni bambini/una buona bambina; alcun problema/alcuni problemi/alcuna cosa*. Se la parola che segue è di genere femminile (e comincia per vocale) si ha invece il fenomeno dell'elisione, contraddistinto dall'apostrofo: *un'amica/una buon'amica/una bell'avventura/nessun'altra idea/qualcun'altra/a quell'epoca/Sant'Anna*.

F Il troncamento è facoltativo (è più usato, ma non è obbligatorio):

- con **tale** e **quale** usati al maschile e femminile singolare: *un tal Rossi ti ha chiamato; qual è il mio ruolo?* Ma è corretto anche *un tale Rossi ti ha chiamato; quale è il mio ruolo?*;
- con gli infiniti verbali: *andar di fretta, aver fame, esser magro, voler bene, saper suonare, parlar male* ecc.;
- in alcune espressioni cristallizzate come *ben bene, fil di ferro, mal di testa, amor proprio, mal di mare, fior di milioni, in fin dei conti* ecc.

NO Il troncamento è vietato:

- davanti alle parole che iniziano con **s preconsonantica, z, gn, ps** e **x**: *uno stupido, uno zero, uno gnomo, uno psicologo, uno xilofono, Santo Stefano*. Con questi sostantivi non si ha troncamento, anche se preceduti da **bello, buono, quello**: *un buono zio, un bello scarpone, un buono psicologo, quello strano individuo*.

**SI DICE, MA NON SI SCRIVE**

Spesso nella lingua parlata si fa un uso piuttosto disinvolto del troncamento, come quando, ad esempio, si dice: *un bel zero, un buon stipendio*. Cercate di evitare queste forme nel parlato e non usatele nello scritto, perché sono scorrette. Preferite dunque sempre le espressioni *un bello zero, un buono stipendio*.

Il troncamento non prevede mai l'apostrofo tranne nei casi seguenti (da imparare a memoria): **po'** (poco), **be'** (bene), **mo'** (modo) e i verbi **di', da', fa', sta', va'** (forme dell'imperativo di *dire, dare, fare, stare, andare*).

**DA SAPERE**

Come capire se dobbiamo usare l'apostrofo oppure no? Ecco un suggerimento pratico per distinguere se siamo di fronte a un'elisione (apostrofo sì) o a un troncamento (apostrofo no): non ci vuole l'apostrofo quando la parola che ha perduto la vocale finale può stare anche davanti a una parola che comincia per consonante, in caso contrario si ha elisione e ci vuole l'apostrofo. *Buon uomo*, ad esempio, non si apostrofa (è un troncamento), perché si può dire anche *buon padre; pover'uomo*, invece, si apostrofa (è un'elisione), perché non si può dire *pover padre*.

La sillaba

la-gu-na gram-ma-ti-ca mam-ma a-mo-re lu-glio

La spiegazione

La **sillaba** è costituita da un fonema o da un gruppo di fonemi che vengono pronunciati con un'unica emissione di voce e che possono essere articolati in maniera autonoma e distinta.

Una sillaba è detta:

- **aperta** se termina con una vocale (come, ad esempio, nel caso delle due sillabe di *ca-ne*);
- **chiusa** quando termina con una consonante (come, ad esempio, nel caso della prima sillaba di *mam-ma*).

In base al numero di sillabe che le compongono, le parole vengono distinte in:

- **monosillabe**, che hanno una sola sillaba: *è, ma, con, tuoi, dà;*
- **bisillabe**, che hanno due sillabe: *ma-no, pa-dre, fer-ro;*
- **trisillabe**, che hanno tre sillabe: *er-ro-re, ve-lo-ce, ma-schi-le;*
- **polisillabe**, che hanno più di tre sillabe: *fem-mi-ni-le, gram-ma-ti-ca-le.*

La suddivisione in sillabe

La suddivisione delle parole in sillabe ci interessa per un motivo molto importante: l'ortografia. Infatti, se dobbiamo andare a capo, è fondamentale sapere come dividere una parola senza fare errori.

Quando scrivendo arriviamo in fin di riga, non possiamo spezzare le parole a nostro piacimento, ma dobbiamo rispettare le norme che regolano la loro divisione sillabica.

Spesso, però, ci possiamo trovare in difficoltà nella spezzatura di parole che presentano gruppi consonantici o incontri sillabici non usuali. Per questo sono state codificate delle norme che hanno il compito di regolarla: a fissarle ufficialmente, nel 1969, è stato l'Ente Nazionale Italiano di Unificazione (UNI).

Si tratta di uno strumento prezioso non solo per tutti noi, ma soprattutto per chi lavora in ambito editoriale.

Ecco le regole per una corretta suddivisione in sillabe:

- una vocale o un dittongo iniziali di parola, seguiti da una sola consonante, costituiscono una sola sillaba: *a-mo-re, au-tun-no, u-li-vo, e-sem-pio;*

- le consonanti semplici (che non sono raddoppiate o unite ad altre consonanti) formano una sola sillaba con la vocale che le segue: *li-mo-ne, vo-la-re, pa-re-re*;
- le consonanti doppie si dividono sempre tra due sillabe: *mam-ma, sas-so, fer-ro, al-le-gro*. Così anche il gruppo *-cq(u)-*: *ac-qua, nac-que, ac-qui-sto*;
- i gruppi di due o tre consonanti, che possiamo trovare anche in principio di parola (come *br, cr, tr, gr* oppure *bl, cl* ecc.) non si dividono e costituiscono una sola sillaba con la vocale seguente: *a-bra-si-vo, sa-cro, ma-gro, te-a-tro, o-blò, eu-cli-de-o, a-tle-ta*;
- i gruppi di due o tre consonanti che, invece, non troviamo mai in principio di parola (come *bd, bs, cm, cn, dm* ecc.) si possono dividere. La prima consonante va con la vocale che la precede, mentre l'altra – o le altre – con la vocale della sillaba seguente: *car-ta, cal-do, san-to, om-brel-lo, im-por-to, a-rit-me-ti-ca, sub-do-lo*;
- la *s* seguita da una o più consonanti forma una sola sillaba con le consonanti seguenti: *pa-sto-re, e-sco, mo-stro*;
- digrammi e trigrammi non si possono dividere: *pu-gno, la-scia, pe-sce, fo-glio*;
- dittonghi e tritonghi non si dividono mai: *pio-ve, pie-de, pau-sa, a-iuo-la*;
- le vocali in iato, invece, si dividono in due sillabe diverse: *vi-a-le, ma-e-stro, pa-e-se*.

Le norme che abbiamo fin qui elencato vanno applicate anche alle parole composte con i prefissi di origine latina **dis, sub, super, trans**. Dunque, secondo la regola, la parola *transatlantico* si dividerà in *tran-sa-tlan-ti-co* e non in *trans-a-tlan-ti-co*; allo stesso modo *distrofia, disonore, subaffittare, superattico* saranno sillabate *di-stro-fia, di-so-no-re; su-baf-fit-ta-re, su-pe-rat-ti-co*.

Nel tempo, infatti, l'uso quotidiano della lingua, che non è qualcosa di cristallizzato ma, come abbiamo già avuto modo di dire, un "essere" vivo in continua evoluzione, ha attenuato in questi composti, fino a perderla, la distinzione fra il prefisso e la parola base.

C'è però chi sente ancora fortemente la presenza dell'antico prefisso latino ed è per questo motivo che la sillabazione di parole come *superattico* o *trasportare* è spesso oggetto di appassionati scambi di idee fra studiosi e cultori della materia nei forum di prestigiosi siti web interamente dedicati alla grammatica italiana.



DA SAPERE

L'apostrofo in fin di riga? Si tratta di un vero e proprio dilemma... L'apostrofo in fin di riga è ammesso e viene spesso usato, soprattutto in ambito giornalistico. In genere, però, si preferisce andare a capo prima o dopo l'apostrofo.

Un esempio: stiamo scrivendo la frase *domani andrò dall'amico di Alice*. Se ci troviamo in fin di riga dopo *dall'*, *dall'amico* si potrà dividere in *dal-l'amico*, oppure *dall'a-mico*.

È invece sempre da evitare la soluzione di conservare la sillaba finale della preposizione articolata (*dallo*) e questo perché l'espressione *dallo amico* è cacofonica, non rispetta l'uso normale della lingua e, senza dubbio, se stiamo trascrivendo il brano di un autore, costituisce una vera "violazione" della sua volontà stilistica.

L'accento

La spiegazione

In ogni parola della lingua italiana c'è sempre una sillaba che pronunciamo con più forza e intensità delle altre: su questa sillaba cade l'**accento tonico**, chiamato anche, semplicemente, **accento**.

La sillaba e la vocale su cui cade l'accento sono dette **töniche**, mentre le altre sono dette **ätone**, ossia prive di accento. Le parole italiane si distinguono, a seconda di dove cade l'accento, in:

- **tronche**, se l'accento cade sull'ultima sillaba: *dormirò, carità, partì*;
- **piane**, se l'accento cade sulla penultima sillaba: *càne, lampòne, terminerèmo*;
- **sdrucchiole**, se l'accento cade sulla terzultima sillaba: *càvolo, ànfora, dissero*;
- **bisdrucchiole**, se l'accento cade sulla quartultima sillaba: *pàttinano, dàteglielo, scivolano*;
- **trisdrucchiole**, se l'accento cade sulla quintultima sillaba: *indicamelo*.

Accento tonico e accento grafico

La spiegazione

L'**accento tonico** è proprio di ogni parola e non deve essere confuso con l'**accento grafico**, che si usa solamente nella scrittura, in alcuni casi specifici, per indicare la posizione dell'accento tonico.

Ogni parola ha quindi un accento tonico, ma solo alcune parole hanno anche quello grafico.

L'ortografia italiana ha due tipi di accento:

- (´) per l'**accento acuto**, che si mette sulla **e** chiusa e sulla **o** chiusa: *perché, né, sé, ventitré*;
- (̀) per l'**accento grave**, che si mette sulla **e** e sulla **o** aperte e su **a, i, u**: *caffè, è, però, città, morì, virtù*.

Sulla tastiera del nostro computer ci sono i tasti appositi per ognuna di queste vocali accentate. Impariamo a **usarli correttamente**: in questo modo scriveremo correttamente *caffè* e *perché*: accento grave il primo, accento acuto il secondo.

Anche se non ce ne rendiamo conto, infatti, quando digitiamo i testi al computer è molto facile cadere nella "trappola" di semplificarci la vita e fare un uso incondizionato dell'accento grave.

LA REGOLA

si L'accento grafico è obbligatorio:

- sulle parole tronche di due o più sillabe: *farò, città, caffè, libertà, mezzodì*;
- sui monosillabi contenenti due vocali o un dittongo: *più, può, piè, ciò, già, giù, scia*, con l'eccezione di *qui* e *qua*;
- su alcuni monosillabi, per distinguerli da parole che si scrivono allo stesso modo ma hanno un significato diverso:

dà (verbo <i>dare</i>)	da (preposizione: <i>vengo da Firenze</i>)
dì (nome = <i>giorno</i>)	di (preposizione: <i>il cane di Paolo</i>)
è (verbo <i>essere</i>)	e (congiunzione: <i>cani e gatti</i>)
là (avverbio di luogo)	la (articolo)
lì (avverbio di luogo)	li (pronome: <i>li conosco bene</i>)
né (congiunzione: <i>né belli né brutti</i>)	ne (pronome: <i>ne prendi ancora?</i> o avverbio di luogo: <i>te ne vai?</i>)
sé (pronome: <i>fare da sé</i>)	se (pronome atono: <i>se ne andò</i> o congiunzione: <i>se vieni, giochiamo</i>)
sì (affermazione)	si (pronome: <i>il gatto si lava</i>)
tè (il tè = nome)	te (pronome: <i>vengo con te</i>)

- su tutte le parole composte che hanno come secondo elemento un monosillabo terminante in vocale:
 - i composti di **tre**: *ventitré, trentatré, centotré*;
 - i composti di **su**: *quassù, lassù*;
 - i composti di **blu**: *rossoblù, gialloblù*;
 - i composti di **re**: *vicéré* ecc.

F L'accento grafico è facoltativo:

- quando serve per distinguere gli **omògrafi**, parole che si scrivono allo stesso modo ma assumono un significato diverso a seconda della sillaba dove cade l'accento. In questi casi conviene segnare l'accento soltanto quando le parole possono effettivamente confondersi tra di loro e rendere quindi incomprensibile il testo. Normalmente, nella pratica della scrittura, tale uso è raro perché, di solito, è il contesto stesso a permetterci di distinguere il significato delle parole, così come si può vedere nei seguenti esempi:

*le donne non cercano più **principi** azzurri/lui è un uomo di saldi **principi***

*vieni qui **subito**/non sopportò l'affronto **subito***

*non è **ambito** di mia competenza/questo è un premio **ambito** da molti
gettate l'**ancora**!/non è **ancora** arrivato?*

*questo il **noccio**lo della questione/non ingoiare i **noccio**li delle ciliege/piantiamo
un bel **noccio**lo in giardino*

*questo **viola** le regole della convivenza/il colore **viola**/la **viola** e il violoncello*

- quando si vuole indicare la corretta pronuncia di parole difficili e rare oppure tutte le volte che possono esistere dei dubbi sulla corretta pronuncia della parola: *elettrolisi, ecchimosi, edile, rubrica* ecc.

Accento: i dubbi più frequenti

In caso di dubbio riguardo alla posizione dell'accento di una parola, consigliamo sempre di consultare un dizionario della lingua italiana. Qui di seguito vi forniamo una lista delle parole più comuni che presentano problemi di accentazione:

Pronuncia corretta	Pronuncia errata
centellino	centèllino
cosmopolita	cosmopòlita
cucùlo	cùculo
edile	èdile
elèvo	èlevo
gratùito	gratuito
ilare	ilàre
infido	ìnfido
leccornia	leccòrnia
persuadère	persuàdere
mollica	mòllica
pudico	pùdico
rubrica	rùbrica
tèrmite	termite



DA SAPERE

Alcune parole possono avere, nell'uso, una doppia accentazione che viene considerata corretta in entrambi i casi, come:

*zàffiro e zaffiro
sclèrosi e scleròsi
mimesi e mimèsi
diàtriba e diatriba
nècrosi e necròsi
èdema e edèma
pèrone e peròne
flògosi e flogòsi*

Le maiuscole

La spiegazione

Le lettere dell'alfabeto possono essere usate, nella lingua scritta, come minuscole o come **maiuscole**.

Quando scriviamo usiamo principalmente le lettere minuscole. In alcuni casi, invece, dobbiamo (o possiamo) usare le lettere maiuscole.

LA REGOLA

si La maiuscola è obbligatoria:

- quando iniziamo a scrivere un testo e dopo il punto;
- nei nomi propri di persona e di animale: *Paolo, Emma, il topo Tip, Bianchi*;
- dopo il punto interrogativo e il punto esclamativo. Se però le domande o le esclamazioni sono più d'una e collegate tra loro, si può anche impiegare la minuscola: *Piove! Prendiamo l'ombrello!* oppure *Piove! prendiamo l'ombrello!*

- nei nomi di luogo: *Firenze, Italia, Nilo, Europa, Atlantide*;
- nei nomi di vie o di piazze: *via Marconi, piazza Plebiscito*;
- nei nomi di feste: *Natale, Pasqua, Capodanno, Primo Maggio*;
- nei nomi di secoli o di periodi storici: *il Seicento, il Sessantotto, il Medioevo, la Resistenza*;
- nei nomi di pianeti e stelle: *Marte, Giove, Sirio*; anche *Sole, Luna e Terra* quando sono usati in senso astronomico (ma: *c'è un bel sole; è una notte di luna piena*);
- nei nomi dei punti cardinali, quando indicano delle aree geografiche: *la Lega è il primo partito del Nord; l'agopuntura è nata in Oriente*. Invece, quando sono usati come punto di orientamento, richiedono la minuscola: *ci siamo diretti a sud, il sole tramonta a occidente*;
- in alcuni nomi che indicano organismi pubblici o nozioni astratte per distinguerli dai nomi che si scrivono nello stesso modo ma designano determinati organismi o nozioni specifiche:
Camera dei Deputati – la camera da letto
il funzionario dello Stato – lo stato della finanza italiana
la Legge è uguale per tutti – la legge sul diritto allo sciopero
lavorare tutti per il bene del Paese (s'intende l'Italia) – la piazza del paese



DA SAPERE

I nomi dei mesi e dei giorni della settimana si scrivono sempre e solo con la minuscola: *oggi è martedì 22 aprile*.

F La maiuscola è facoltativa:

- nei nomi che indicano gli abitanti di una città o di un Paese possiamo usare sia la maiuscola (*Gli Italiani, i Francesi*) sia la minuscola (*gli italiani, i francesi*), mentre la minuscola è d'obbligo per il singolare (*un italiano, un tedesco*) e per l'aggettivo (*il pane francese, il vino italiano*). Quando si parla di popoli antichi (*i Romani, gli Etruschi, i Persiani, i Celti*) si usa invece la maiuscola.
- nei nomi che indicano cariche pubbliche o religiose (*il Ministro, il Sindaco, il Vescovo, il Papa*) se vogliamo sottolineare la funzione sociale e rappresentativa della carica, ma possiamo scrivere anche: *il ministro, il sindaco, il vescovo, il papa*.

In generale possiamo dire che nei casi in cui la maiuscola si alterna con la minuscola, la scelta tra le due opzioni è spesso legata a fattori stilistici, ovvero alla sensibilità di chi scrive e al “sentimento” più o meno reverenziale che si prova verso la parola da scrivere.

L'uso della maiuscola nella corrispondenza

L'uso “reverenziale” delle maiuscole si trova soprattutto nelle lettere formali come nella frase *Caro Signore, La prego di permettermi di ringraziarLa per il Suo gentile interessamento*.

Oggi l'impiego delle maiuscole in questa accezione si sta lentamente attenuando nella corrispondenza quotidiana, anche se permane nelle lettere commerciali e nel linguaggio burocratico.

La punteggiatura

Firenze (ti ricordi?) è bellissima. Arte e storia: un nutrimento per l'anima!

La spiegazione

La **punteggiatura** (detta anche **interpunzione**) comprende tutti quei segni grafici che servono, nella scrittura, a segnalare le pause lunghe o brevi tra le frasi o all'interno di una stessa frase e a evidenziare i rapporti di coordinazione e subordinazione esistenti in una frase o in un periodo.

LA REGOLA

Le regole dell'italiano scritto che riguardano la punteggiatura sono più flessibili rispetto ad altre norme grammaticali e lasciano notevole spazio al gusto personale e alle intenzioni espressive di chi scrive. L'uso della punteggiatura varia molto a seconda che il testo scritto sia destinato alla sfera privata oppure a un uso più formale: la libertà nell'impiego dei segni di interpunzione, infatti, è molto ampia quando scriviamo un SMS al cellulare o un messaggio in una chat su *Skype* o nelle bacheche di *Facebook*, lo è molto meno quando redigiamo degli scritti "ufficiali" (ad esempio se dobbiamo comunicare qualcosa alle insegnanti dei nostri figli).

Quando poi stiamo scrivendo un testo destinato alla stampa dobbiamo rispettare obbligatoriamente tutte le regole sull'uso interpuntivo.

In ogni caso ricordiamo il criterio valido per tutte le norme che disciplinano l'uso della lingua scritta e parlata: la libertà di infrangerle ha valore soltanto quando si conoscono bene le regole e si è capaci di rispettarle.

Un uso scorretto della punteggiatura molto spesso indica poca dimestichezza con la scrittura e con la lettura, e trasmette immediatamente ai nostri interlocutori l'idea di una persona con carenze sul piano linguistico e culturale.

Il punto

Il punto indica una pausa lunga e segnala il passaggio a un altro argomento oppure l'aggiunta di informazioni diverse sullo stesso tema. Se si vuole indicare uno stacco netto con la frase successiva, dopo il punto si va a capo.

Il punto si usa nei seguenti casi:

- quando segnala la fine di una frase o di un periodo;
- nelle abbreviazioni: *pag.* "pagina", *per es.* "per esempio", *cfr.* "confronta", *dott.* "dottore", *sig.* "signore", *ecc.* "eccetera";

- nelle sigle: I.G.P. “Indicazione Geografica Protetta”, D.L. “Decreto legge” ecc. Molto spesso, però, in questo caso si tende a non usare il punto, soprattutto nelle sigle più diffuse, come ad esempio, ARCI “Associazione Ricreativa e Culturale Italiana”, ONU “Organizzazione delle Nazioni Unite” oppure nelle sigle dei partiti politici (PD, PdL, UDC ecc.).
Quando la frase finisce con una parola abbreviata, il punto non viene ripetuto essendo già presente nell’abbreviazione.

La virgola

La virgola indica una pausa breve. Il suo uso è sentito come molto personale.

Generalmente si impiega nei seguenti casi:

- nelle enumerazioni: *ho invitato Paolo, Franco, Lorenzo, Silvia;*
- negli incisi: *Luca, andando in bicicletta, ha fatto una brutta caduta;*
- prima e dopo un vocativo: *non parlarmi così, Paolo!; Paolo, non parlarmi così!;*
- prima e dopo un’apposizione: *Roma, la capitale d’Italia;*
- per separare le proposizioni coordinate introdotte dalle congiunzioni *anzi, ma, però, tuttavia*: *sono impegnata, ma verrò lo stesso; sto bene, anzi mi sento veramente in forma;*
- per separare la proposizione principale dalle subordinate: *se mangi tutto, ti porto al parco.*

La virgola **non** si deve usare:

- tra soggetto e predicato;
- tra predicato e complemento oggetto;
- tra proposizione principale e proposizione soggettiva, oggettiva e interrogativa indiretta: *è evidente che non hai studiato; dimmi a che ora torni.*

Il punto e virgola

Il punto e virgola indica una pausa intermedia tra il punto e la virgola. Il suo uso è molto legato alla personale scelta stilistica di chi scrive.

Può essere usato:

- per dividere due o tre frasi collegate fra loro, ma troppo lunghe per essere separate da una semplice virgola: *oggi non mi sento troppo bene, anzi quasi quasi me ne andrei a letto; passerei un pomeriggio leggendo, pensando e riposando; e poi alla fine potrei di nuovo affrontare il mondo;*
- nel caso di enumerazioni complesse: *le cause di tale complessità sono una cattiva gestione della cosa pubblica che si ripercuote sul senso civico dei cittadini; l’incapacità politica e gestionale della dirigenza; il mutato clima socio-culturale del Paese.*

I due punti ☐ :

I due punti indicano, come il punto e virgola, una pausa intermedia tra punto e virgola, ma oltre a ciò hanno una funzione ben precisa: essi segnalano che le parole che seguono sono una spiegazione o una conseguenza di ciò che è stato scritto in precedenza.

I due punti si usano:

- per introdurre un elenco: *Emma mangia di tutto: pasta, carne e verdura;*
- per introdurre una spiegazione: *ho fatto un sogno: il PD vinceva le elezioni;*
- per introdurre un discorso diretto: *l'uomo chiese alla donna: «Quando tornerai?»;*
- per sostituire una congiunzione che introduce una subordinata o una coordinata: *sono malato: me ne vado a letto; vado a casa: si è fatto tardi.*



DA SAPERE

È preferibile **non usare** i due punti tra il predicato e il suo complemento oggetto, anche se si tratta di un elenco di cose o persone. Pertanto si preferirà scrivere: *in cortile porto la corda, l'elastico, il pallone e la bicicletta* e non *in cortile porto: la corda, l'elastico, il pallone e la bicicletta*.

Il punto interrogativo ☐ ?

Il punto interrogativo indica il tono ascendente delle frasi interrogative dirette:

Come ti chiami? *Che cosa fai?*

Il punto esclamativo ☐ !

Il punto esclamativo indica l'intonazione discendente delle frasi esclamative e delle interiezioni:

che spavento! *vieni subito qui!* *ah!, ah!, uff!*

A volte il punto interrogativo e il punto esclamativo vengono usati insieme per esprimere sorpresa e incredulità: *davvero Claudio e Loredana hanno deciso di divorziare!?*



DA SAPERE

L'**uso reiterato** di punti esclamativi o interrogativi è raro, e sconsigliato, nella prosa letteraria e negli scritti formali, mentre è frequente e ammesso nella pubblicità o negli scritti di carattere informale: *bentornata a casa, Simona!!!; potresti non svegliarmi così presto, mamma???*; *un pulito mai visto prima!!!* La reiterazione di questi segni, sfruttando a pieno il loro valore connotativo (felicità, sorpresa, concitazione, irritazione ecc.), è infatti particolarmente adatta al registro colloquiale e pubblicitario.

I puntini di sospensione ...

I puntini di sospensione devono essere usati in numero fisso di tre e servono a indicare:

- un discorso lasciato in sospeso (per convenienza, per imbarazzo, per reticenza o per alludere a qualcosa ecc.): *si tratta di una persona un po'... strana; vorrei dirti una cosa... difficile da spiegare; ci sarebbe da pagare... un obolo al funzionario;*
- le pause e le interruzioni nel discorso proprie del parlato; *... allora... mi sembra di capire che... te ne vorresti proprio andare via?*
- racchiuse tra parentesi tonde (...) o quadre [...] per indicare l'omissione di una parte del testo che si vuole citare.

Il trattino -

Il trattino si usa:

- per due parole che sono unite tra loro occasionalmente: *l'Eurocity Firenze-Roma, un dizionario italiano-francese, un corteo anti-inceneritore;*
- in alcune parole composte, anche se la tendenza è di scriverle senza trattino: *auto-ironia, socio-linguistica* (ma anche *autoironia, sociolinguistica*);
- nella suddivisione sillabica: *pe-sca-to-re, fi-du-cia;*
- a fine riga, per dividere una parola (invece del trattino, soprattutto nei testi scritti a mano, si può usare anche il segno =).

Le lineette -

I due trattini lunghi, detti lineette, si possono usare:

- per delimitare una proposizione incidentale in sostituzione della virgola o delle parentesi: *la ragazza – a detta di tutti – era la migliore ballerina della città;*
- al posto delle virgolette, per delimitare il discorso diretto: *– Dove stai andando? – chiese la ragazza al suo compagno di viaggio.*

Le virgolette “ ” « » ‘ ’

Le virgolette possono essere alte (“ ”), basse (« ») o semplici (‘ ’).

Normalmente le virgolette alte e le virgolette basse si usano:

- per delimitare un discorso diretto: *la donna allora gli chiese: «Mi ami ancora?»;*
- per delimitare una citazione nella quale sono riportate le parole esatte di qualcuno: *il ministro ha detto chiaramente che “il governo ha fatto tutto il possibile”;*
- per evidenziare una o più parole o una frase, o per sottolinearne il significato particolare (parlando si dice, infatti, “tra virgolette”): *Luca è un “animale” notturno.*

Le virgolette semplici, dette anche apici, si usano spesso per indicare il significato di una parola: *heart, in inglese, significa 'cuore'; la parola diatriba significa 'scritto o discorso polemico' oppure 'litigio, alterco'.*

La sbarretta

La sbarretta si usa:

- per indicare la presenza di due possibilità: *latte e/o caffè; il/la bambino/a;*
- per scrivere la data in cifre: *21/04/2009;* oppure per separare gruppi di cifre: *Legge 364/96;*
- in linguistica per indicare le trascrizioni fonetiche: *casa /kaza/.*

Le parentesi

Le **parentesi tonde** si usano per gli incisi, come le virgole e le lineette.

Le **parentesi quadre** non si usano frequentemente: si adoperano per inserire un inciso all'interno di parentesi tonde: *(l'antica città [Pompei] fu distrutta da un'eruzione vulcanica)* oppure, con tre puntini al loro interno [...], per segnalare che sono state omesse una o più parole o frasi in una citazione.



DA SAPERE

I punti esclamativi o interrogativi vanno posti sempre all'interno delle parentesi: *i miei hanno deciso (finalmente!) di farmi uscire stasera.* Invece, gli altri segni di interpunzione vanno posti appena chiusa la parentesi: *mi colse di sorpresa (lo ammetto), ma non per questo evitai il suo sguardo.*

L'asterisco

L'asterisco, quando viene ripetuto per tre volte, indica l'omissione di una o più parole: *il signor *** ha testimoniato oggi davanti al giudice di Palermo.*

In linguistica viene adoperato per segnalare che una parola o una frase non è grammaticalmente corretta: **io ho andato, *un'amico.*

2

LA MORFOLOGIA

L'articolo

il libro una donna i giorni le onde dei pensieri

La spiegazione

L'**articolo** ha due caratteristiche principali:

- precede sempre il nome (o l'aggettivo che qualifica il nome a cui si riferisce): *ho letto **un** libro; ho letto **un** bel libro;*
- concorda in genere (maschile e femminile) e numero (singolare e plurale) con il nome a cui si riferisce: ***il** babbo e **la** mamma; **i** cugini e **le** cugine.*

In italiano l'articolo può essere di due tipi: **determinativo** e **indeterminativo**.

	Determinativo		Indeterminativo	
	Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Singolare	il, lo, l'	la, l'	un, uno	una, un'
Plurale	i, gli	le	–	–



DA SAPERE

L'articolo è l'elemento che ci permette di distinguere i nomi che hanno una stessa forma per il maschile e il femminile o per il singolare e il plurale: ***il** cantante/**la** cantante; **il** re/**i** re.*

L'articolo determinativo

La spiegazione

L'articolo **determinativo** ci segnala che stiamo parlando di una persona o di una cosa precisa, conosciuta: **il gatto**, **la penna**, **gli astronauti**, **le bambine**.

LA REGOLA

L'articolo determinativo si usa nei seguenti casi:

- per indicare qualcuno o qualcosa già noto a chi parla e a chi ascolta: *hai già fatto il compito di matematica?; ho prestato il motorino a Giacomo;*
- per indicare qualcuno o qualcosa che è stato menzionato in precedenza: *Andrea ha conosciuto una ragazza tedesca. **La** ragazza si chiama Greta;*
- per indicare una classe, una specie:
il cane è il migliore amico dell'uomo;
l'auto è un mezzo inquinante;
- per indicare le varie parti del corpo:
*mi fa male **la** testa; Emma ha **gli** occhi verdi; ho i capelli biondi;*
- per indicare cose uniche in natura: *il mare, il sole, **la** luna, **la** terra, l'oro.*



DA SAPERE

Nel caso in cui si voglia indicare una condizione particolare o una qualità del nome, si usa *un, una* al posto dell'articolo determinativo: *oggi c'è **un** mare proprio brutto!; la notte era illuminata da **una** bellissima luna.*

Le forme dell'articolo determinativo

Maschile

La forma **il** si usa davanti ai nomi maschili che iniziano per consonante (tranne **z, x, h, s** seguiti da consonante; **ps** e i digrammi **gn** e **sc**): *il nonno, il gatto, il fiore, il vaso.*

Il plurale di **il** è **i**: *i nonni, i gatti, i fiori, i vasi.*

Davanti al plurale del sostantivo *dio* si usa **gli** al posto di **i**: *il dio/gli dei.*

La forma **lo** si usa davanti ai nomi maschili che cominciano:

- con **s + consonante**: *lo sbaglio, lo stagno, lo sfratto, lo sgabello, lo smercio;*
- con **z**: *lo zaino, lo zio, lo zero, lo zenzero;*
- con **x**: *lo xilofono, lo xenofobo;*
- con **ps**: *lo psicologo, lo psicodramma, lo pseudonimo;*
- con i digrammi **gn** e **sc**: *lo gnomo, lo gnocco; lo sceriffo, lo scialle;*
- con la **i semiconsonante**: *lo iodio, lo iato, lo yeti, lo yogurt.*

La forma **l'** si usa:

- con i nomi maschili che iniziano per vocale: *l'amico, l'evaso, l'imbutto, l'occhio, l'ostaggio, l'anziano;*

- con i nomi che iniziano con **u semiconsonantica**: *l'uovo, l'uomo* (i nomi di origine straniera, invece, prendono l'articolo *il*: *il windsurf, il weekend, il whisky*);
- con i nomi di origine straniera che iniziano per **h**: *l'hotel, l'hamburger, l'hardware, l'hobby* (ma **lo humour**!).

Il plurale di **lo** è **gli**: *gli sbagli, gli zii, gli xilofoni, gli psicologi, gli gnomi, gli sceriffi, gli amici, gli evasi, gli occhi*.

Femminile

La forma **la** si usa:

- con i nomi femminili che iniziano per consonante o per **i semiconsonantica**: *la casa, la bambina, la sabbia, la tavola, la iena*;
- con i nomi stranieri che iniziano con la lettera **h**: *la hall, la holding, la hit parade*;
- con i nomi stranieri che iniziano con la lettera **w**: *la webcam, la west coast*.

La forma **l'** si usa davanti ai nomi femminili che iniziano per vocale: *l'amica, l'infanzia, l'etimologia, l'oliva, l'uva*.

Il plurale di **la** (e di **l'**) è **le**: *le case, le bambine, le holding, le amiche, le olive*.



DA SAPERE

L'articolo ha un'altra funzione molto importante: quella di rendere sostantivi anche quelle parole che non lo sono, come ad esempio verbi, avverbi o aggettivi. Grazie all'articolo possiamo dire: *il dare e l'aver*; *il troppo stropia, l'utile e il dilettevole*.

L'articolo indeterminativo

La spiegazione

L'articolo **indeterminativo** ci segnala che stiamo parlando di una persona o di una cosa generica e indefinita: **un uomo, una storia, un'epoca**.

LA REGOLA

L'articolo indeterminativo si usa nei seguenti casi:

- per indicare qualcuno o qualcosa non ancora noti a chi ascolta: *Andrea ha conosciuto una ragazza tedesca; una donna mi fece cenno di uscire*;
- per indicare qualcuno o qualcosa che fa parte di un insieme o di un gruppo: *prendi una mela dal cestino; apriamo una finestra*;
- per indicare una categoria, una specie. In questo caso corrisponde a *ogni*: *una donna ha bisogno di tenerezza; un cane si affeziona sempre al suo padrone*;
- per indicare quelle parti del corpo che sono in numero maggiore di uno: *mi sono rotta un dito; mi fa male un braccio*.

Le forme dell'articolo indeterminativo

Maschile

La forma **un** si usa – come l'articolo *il* – davanti ai nomi maschili che cominciano:

- con una **consonante** (tranne *z, x, s* + consonante, *ps* e i digrammi *gn* e *sc*): *un treno, un quaderno, un fiore, un libro, un tavolo, un vaso*;
- con una **vocale** o con la **u semiconsonantica**: *un elefante, un uomo, un whisky*;
- con i nomi di origine straniera che iniziano per **h**: *un hotel, un hamburger, un hobby* (ma: **uno** *humour!*).

La forma **uno** si usa davanti ai nomi maschili che cominciano:

- con **s** + **consonante**: *uno sbaglio, uno stagno, uno sgabello, uno smercio, uno studio*;
- con **z**: *uno zaino, uno zero, uno zio, uno zoccolo*;
- con **x**: *uno xilofono, uno xenofobo*;
- con **ps**: *uno psicologo, uno psicodramma, uno pseudonimo*;
- con i digrammi **gn** e **sc**: *uno gnomo, uno gnocco; uno sceriffo, uno scialle*;
- con la **semiconsonante i**: *uno iato, uno yogurt*.

Femminile

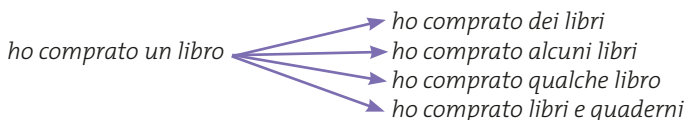
La forma **una** si usa, come l'articolo *la*:

- con i nomi femminili che iniziano per **consonante** o per **i semiconsonantica**: *una casa, una bambina, una tavola, una giornata, una iena*;
- con i nomi stranieri che iniziano con la lettera **h**: *una hall, una holding*;
- con i nomi stranieri che iniziano con la lettera **w**: *una web designer, una webcam, una world music*.

La forma **un'** si usa davanti ai nomi femminili che iniziano per **vocale**: *un'amica, un'idea, un'etimologia, un'ombra, un'aquila*.

Non apostrofate mai l'articolo **un** davanti a un nome maschile! *Un amico, un'amica; un assistente* (uomo), *un'assistente* (donna). Potete rilegervi in proposito le regole sull'uso dell'apostrofo.

L'articolo indeterminativo non ha plurale. Il plurale si può formare con l'articolo partitivo **dei, degli, delle**, con gli aggettivi indefiniti **qualche, alcuni, alcune** oppure usando il nome al plurale senza articoli o aggettivi:



L'articolo partitivo

La spiegazione

L'**articolo partitivo** indica una quantità indeterminata, una parte di un tutto designato dal nome che segue:

*Prendi **del** pane Mette **dello** zelo in tutto Ho comprato **della** frutta*
*Passami **dei** fogli Ho visto **degli** elefanti Ho visto **delle** ragazze*

L'articolo partitivo è formato dalla preposizione **di** unita all'articolo determinativo:

	Maschile	Femminile
Singolare	del, dello	della
Plurale	dei, degli	delle

LA REGOLA

- Al singolare l'articolo partitivo corrisponde, nel significato, a *un po' di*:
vuoi del latte? = *vuoi un po' di latte?*
- Al plurale equivale, invece, a *alcuni, alcune, qualche*:
ho comperato delle pesche = *ho comperato alcune pesche*.



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Quando l'articolo partitivo è preceduto da una preposizione, è bene sostituirlo con il corrispondente aggettivo indefinito **alcuno**. Per questo motivo, se nel linguaggio informale possiamo dire senza problemi *sono uscito con **delle** ragazze*, quando scriviamo è senza dubbio preferibile usare la forma più corretta *sono uscito con **alcune** ragazze*.

Usi particolari dell'articolo

Qui di seguito vi illustriamo i casi in cui, nella lingua parlata e in quella scritta, facciamo un uso particolare dell'articolo.

L'articolo e i nomi propri di persona

L'articolo non è di regola ammesso davanti ai nomi propri di persona: *ha telefonato Anna; Giovanni è un bravo ragazzo; ho detto a Maria di venire*.

Tuttavia nell'italiano regionale dell'Italia del Nord, i nomi propri sono in genere preceduti dall'articolo: *ho visto la Gianna; telefono alla Sabrina; ha chiamato il Riccardo*. In Toscana quest'uso è limitato ai nomi propri femminili: *ho visto la Carla; vado dalla Laura; chiamate la Chiara*.

Si tratta comunque di una prassi accettata nel parlato, da evitare nella lingua scritta e nel linguaggio formale.

L'articolo e i cognomi

I **cognomi maschili** non sono, generalmente, preceduti dall'articolo: *oggi Renzi ha incontrato Salvini*. Nel linguaggio parlato si può però dire anche *il Biondi, la Perini, il Conti*.

L'uso dell'articolo davanti ai cognomi di uomini illustri del passato è oscillante. Alcuni lo prevedono (*il Petrarca, il Manzoni, l'Ariosto*) ma altri invece lo omettono (*Dante, Garibaldi, Cavour, Verdi, Pirandello*).

L'articolo non si usa neppure con i cognomi di uomini illustri stranieri: *Mozart, Beethoven, Voltaire, Shakespeare*.

I **cognomi femminili** contemplano in genere l'uso dell'articolo, sentito tradizionalmente necessario per sottolineare che si sta parlando di una donna: *la Loren, la Thatcher, la Bellucci, la Mazzantini*. Da qualche tempo, però, si tende a trattare anche i cognomi femminili alla stessa stregua di quelli maschili e questo per evitare discriminazioni nei confronti delle donne. Si assiste quindi alla graduale scomparsa dell'articolo di fronte ai cognomi femminili: *la proposta di Boschi; la vita di Levi Montalcini, lo stile di Deledda*.

Anche i cognomi delle famiglie – illustri e non – prevedono l'uso dell'articolo al plurale: *i Medici, gli Sforza, i Biondi, i Poli*.

L'articolo e gli aggettivi possessivi

Davanti ai nomi di parentela l'articolo non è ammesso quando sono preceduti dall'aggettivo possessivo: *mia madre, mio padre, tuo fratello, nostra zia, vostro zio*.

L'articolo si usa, invece, quando il nome di parentela è:

- preceduto dal possessivo **loro**: *la loro sorella*;
- preceduto da un aggettivo qualificativo: *il mio caro zio*;
- al plurale: *i miei fratelli*;
- un diminutivo o un affettivo: *la mia zietta, la nostra sorellina; la mia mamma, il tuo papà, il nostro figliolo*.

L'articolo e i titoli

Spesso non sappiamo come scrivere una frase che contiene il titolo di un libro, di un film o la testata di un giornale quando questi iniziano con l'articolo determinativo preceduto dalle preposizioni **di, da, a** ecc.

Prendiamo per esempio un titolo come *La storia infinita* di Michael Ende. Ecco le possibili soluzioni, tutte corrette:

*Il film è tratto **da** La Storia infinita di Michael Ende*

*Il film è tratto **dalla** Storia infinita di Michael Ende*

*Mi piace il protagonista **de** La Storia infinita di Michael Ende*

*Mi piace il protagonista **di** La Storia infinita di Michael Ende*

*Mi piace il protagonista **della** Storia infinita di Michael Ende*

Il nome

Anna un bambino il freddo un amore le città la guerra

La spiegazione

I **nomi** servono per descrivere la realtà che ci circonda. Essi possono indicare persone (*Anna, bambino*), animali (*gatto, Fido*), cose (*casa, penna, giornale*), idee (*giustizia, pace, fratellanza*), sensazioni (*freddo, incertezza, stanchezza*), sentimenti (*rabbia, amore, simpatia*), azioni (*discesa, corsa*), fatti (*guerra, incontro*) o luoghi (*città, Firenze*).

La classificazione dei nomi

I nomi vengono classificati in base al loro significato e suddivisi in varie classi:

- i **nomi propri** si riferiscono a un determinato individuo appartenente a una categoria o a una specie.

Essi possono essere **di persona** (*Elisabetta, Biondi*), **di animale** (*Fido, Micio*) o **di luogo** (*Firenze, Italia, Arno, Dolomiti*). I nomi propri si scrivono sempre con l'iniziale maiuscola;

- i **nomi comuni** indicano genericamente un individuo appartenente a una categoria o a una specie.

Essi possono essere **di persona** (*bambina, maestro*), **di animale** (*gatto, mucca*) o **di cosa** (*tavolo, computer*).

I nomi comuni vengono a loro volta suddivisi nelle seguenti classi:

- i **nomi collettivi**, pur essendo al singolare, indicano un gruppo di cose, di persone o di animali: *mobilia, popolo, mandria*;
- i **nomi concreti** designano persone, animali o cose reali, percepibili con i sensi: *uomo, gatto, sedia, luce, odore*;
- i **nomi astratti** indicano concetti e idee che non si possono percepire con i sensi, ma soltanto con la mente e l'immaginazione: *bellezza, malvagità, amore, felicità*.



CURIOSITÀ

Non è sempre facile distinguere un nome **concreto** da uno **astratto**: *paura* è un nome astratto, anche se per esperienza possiamo certamente dire che è percepibile con i sensi. *Corsa* è un nome astratto, eppure per alcuni ha valore concreto perché rappresenta l'azione stessa del *correre*. In alcuni casi, le parole possono essere utilizzate con entrambe le valenze. Infatti, la parola *dolore* esprime un concetto astratto quando, ad esempio, diciamo *il dolore della lontananza*, ma... quando abbiamo *un forte dolore alla testa* sperimentiamo tutto l'effetto concreto di questo sostantivo!

Il genere del nome

La spiegazione

I nomi possono essere di genere **maschile** o **femminile**. In generale, nei nomi di persona e di animale, il **genere grammaticale** corrisponde a **quello naturale**: sono dunque di genere maschile i nomi di persona o di animale di sesso maschile (*bambino, operaio, cane*), mentre sono di genere femminile i nomi di persona o animale di sesso femminile (*bambina, operaia, cagna*).

Per i nomi di cosa, invece, la distinzione tra genere maschile e genere femminile è di natura esclusivamente grammaticale, perché sono stati soltanto l'uso della lingua e la convenzione a stabilire con il passare del tempo che *albero, nido, limone* fossero di genere maschile, mentre *casa, treccia, sedia* di genere femminile.

Come si forma il femminile?

Per quanto riguarda i nomi di persona o di cosa esistono delle norme precise che regolano il passaggio dal maschile al femminile.

LA REGOLA

Nella maggior parte dei casi la formazione del femminile avviene semplicemente cambiando la desinenza oppure aggiungendo al tema del nome un diverso suffisso.

Nomi in -o

I nomi che al maschile terminano in **-o** formano il femminile aggiungendo al tema la desinenza **-a**:

nonno – *nonna*

figlio – *figlia*

gatto – *gatta*

psicologo – *psicologa*

lupo – *lupa*

ragazzo – *ragazza*

Nomi in -a

I nomi che al maschile terminano in **-a** formano generalmente il femminile aggiungendo al tema il suffisso **-essa**:

poeta – *poetessa*

duca – *duchessa*

Nomi in -e

I nomi che al maschile terminano in **-e** possono formare il femminile in due diversi modi:

- cambiando la desinenza in **-a**:

signore – *signora*

cameriere – *cameriera*

- aggiungendo al tema il suffisso **-essa**:

studente – *studentessa*

leone – *leonessa*

Nomi in -tore

I nomi che al maschile terminano in **-tore** formano in genere il femminile in **-trice**:

imperatore – *imperatrice* *pittore* – *pittrice*

In alcuni casi abbiamo il femminile in **-tora**:

pastore – *pastora* *tintore* – *tintora*

In altri abbiamo il femminile in **-toressa**:

dottore – *dottoressa* *fattore* – *fattoressa*

Nomi in -sore

I nomi che al maschile terminano in **-sore** formano il femminile aggiungendo il suffisso **-itrice** alla radice del verbo da cui derivano:

possessore (da *possed-ere*) – *posseditrice*

difensore (da *difend-ere*) – *difenditrice*



DA SAPERE

Ricordatevi che invece *professore* al femminile diventa *professoressa*.

Si tratta comunque di forme usate, per ora, raramente.

Nomi con radici diverse

Esistono inoltre alcuni nomi che hanno due radici distinte, una per il maschile e una per il femminile:

- nomi di parentela:

padre – *madre* *marito* – *moglie*

babbo (papà) – *mamma* *genero* – *nuora*

fratello – *sorella* *uomo* – *donna*

maschio – *femmina* *celibe* – *nubile*

- nomi di animale:

toro – *vacca* *porco* – *scrofa*

montone – *pecora* *fucò* – *ape*

Nomi di genere comune

Nella nostra lingua ci sono alcuni nomi particolarmente interessanti perché hanno un'unica forma per indicare sia maschile sia femminile.

A rivelarci quale sia il loro genere, in questo caso, è soltanto l'articolo o l'aggettivo che li accompagna.

Questi nomi possono terminare:

- in **-e**:

il nipote – *la nipote* *il parente* – *la parente*

- in **-a** (quasi tutti di origine greca):

il collega – *la collega* *un atleta* – *un'atleta*

- in **-ante** e in **-ente**:

il cantante – *la cantante* *il dipendente* – *la dipendente*

- in **-cida** e in **-ista**:

un omicida – *un'omicida* *il cronista* – *la cronista*

Le forme femminili *assessora, ministra, deputata, avvocatata*, ci sembrano “brutte”, ma solo perché non sono ancora entrate nell’uso quotidiano. Sono però forme corrette, sia dal punto di vista grammaticale sia dal punto di vista socio-culturale:

il ministro – la ministra

l’assessore – l’assessora

l’avvocato – l’avvocata

il poliziotto – la poliziotta

il presidente – la presidente

il vigile – la vigile

il notaio – la notaia

il deputato – la deputata

L’uso del maschile come nome generico

In italiano il maschile può essere usato anche per indicare genericamente gli individui di una specie, senza distinguere fra genere maschile e femminile: *l’uomo preistorico viveva nelle caverne; gli uomini sono tutti uguali davanti alla legge.*

In queste frasi la forma maschile viene chiaramente usata per indicare gli esseri umani in genere, senza distinzione fra uomini e donne.

Il genere dei nomi stranieri

Nella nostra lingua sono presenti molte parole, anche d’uso quotidiano, che provengono da lingue straniere e mantengono la loro forma originaria.

Per attribuire loro il genere grammaticale ci sono due regole piuttosto semplici:

- il genere che la parola ha nella lingua d’origine rimane invariato. Questa regola si applica per le lingue (come il francese, il tedesco, lo spagnolo) in cui la distinzione tra nomi maschili e femminili è chiara: **il** *cadeau*, **la** *maison*, **il** *Leitmotiv*, **la** *Weltanschauung*, **il** *matador*, **la** *siesta*. Il genere neutro del tedesco (e del latino) diventa maschile: **il** *curriculum*, **il** *plenum*, **il** *Kinderheim*, **il** *Lager* (ma **la** *Fräulein*);
- la parola straniera assume il genere della corrispondente parola italiana: **la** *hall* (in italiano **la** *sala*), **il** *computer* (in italiano **il** *calcolatore*).

Per l’inglese la situazione risulta un po’ più complicata sia perché le parole di questa lingua, avendo l’unico articolo **the**, arrivano a noi come “neutre” sia perché non è sempre facile trovare, per ogni nome inglese, la parola corrispondente italiana da cui trarre il genere, soprattutto nel caso di parole di recente introduzione. È il caso, ad esempio, della parola *form*: **il** *form* (da **il** *modulo*) o **la** *form* (da **la** *scheda*).

In generale, per le parole straniere inglesi:

- quando si tratta di **nomi di persona** ci si riferisce al genere naturale: **lo** *stewart*, **la** *hostess*, **il** *barman*, **la** *showgirl* oppure **il/la** *leader*, **il/la** *designer*, **il/la** *fan*;
- quando si tratta di **nomi di cosa**, se possibile, si usa la regola che prevede l’attribuzione del genere della corrispondente parola italiana: **il** *lunch* (*pranzo*), **la** *chat-line* (*linea chat*), **lo** *show* (*spettacolo*), **la** *love-story* (*storia d’amore*), **il** *business* (*affare*), **la** *rock-music* (*musica rock*), **il** *break* (*intervallo*) **la** *full immersion* (*immersione totale*).

E-mail viene usata sia al maschile sia al femminile (**un e-mail/un'e-mail**), ma nella forma abbreviata è solo femminile: **la mail** (forse per il corrispondente **la posta**). Alcune parole, invece, prendono il genere di parole italiane cui assomigliano: *band* (gruppo musicale) è femminile (**la band**) per analogia con l'italiano *banda*; lo stesso dicasi per *card* (tessera), che per analogia con l'italiano *carta* diventa **la card**.

Il numero del nome

La spiegazione

I nomi hanno due forme per indicare il numero: **singolare** e **plurale**. Il singolare si usa quando si vuole indicare una sola cosa, una sola persona o un solo animale; il plurale si usa invece per indicare più cose, più persone o più animali.

Come si forma il plurale?

Il plurale dei nomi si forma, generalmente, cambiando la desinenza del singolare, come si vede dallo schema che segue:

	Singolare	Plurale
Nomi femminili in	-a	→ -e
Nomi maschili in	-a	} → -i
Nomi maschili e femminili in	-o	
Nomi maschili e femminili in	-e	

LA REGOLA

Nomi che terminano in -a

- I nomi che al singolare terminano in **-a** formano il plurale in **-i** se sono maschili, in **-e** se invece sono femminili:

il teorema – *i teoremi* *la casa* – *le case*

il poeta – *i poeti* *la pagina* – *le pagine*

Ala e *arma*, pur essendo femminili, al plurale prendono la **-i**: *le ali*, *le armi*.

- I nomi che terminano in **-cia** e **-gia** (con la **i** accentata) formano il plurale regolarmente in **-cie** e **-gie**:

la farmacia – *le farmacie* *la magia* – *le magie*

- I nomi in **-cia** e **-gia** (con la **i non accentata**) formano il plurale in **-ce** e **-ge** se sono precedute da consonante:

la pancia – *le pance* *la frangia* – *le frange*

la spiaggia – *le spiagge* *pronuncia* – *le pronunce*

Se, invece, sono precedute da vocale formano il plurale in **-cie** e **-gie**:

la **camicia** – le **camicie**

la **valigia** – le **valigie**

la **socia** – le **socie**

la **ciliegia** – le **ciliegie**



DA SAPERE

Esiste una regola empirica per ricordare in quali casi la **i** si mantiene e in quali si perde: se la **c** e la **g** sono precedute da una vocale (**ciliegia**, **camicia**, **fiducia**), allora la **i** si mantiene nel plurale; se invece la **c** e la **g** sono precedute da una consonante (**pioggia**, **pancia**), allora la **i** si elimina. La cosa migliore è controllare i plurali difficili sul vocabolario che, accanto alla forma corretta, vi segnalerà anche quelle ormai entrate nell'uso, come **ciliege** e **valige**.

- I nomi in **-ca** e **-ga** formano il plurale in **-chi** e **-ghi** se sono maschili e in **-che** e **-ghe** se sono femminili:

il **monarca** – i **monarchi**

la **marca** – le **marche**

il **collega** – i **collegghi**

la **bottega** – le **botteghe**

Unica eccezione è l'aggettivo **belga**, che al plurale maschile diventa **belgi**, mentre al femminile è **belghe**, come da regola.

- I nomi femminili che terminano in **-scia** formano il plurale in **-sce**:

la **fascia** – le **fasce**

l'**angoscia** – le **angosce**

Nomi che terminano in -o

- I nomi che al singolare terminano in **-o** formano il plurale in **-i**:

il **bambino** – i **bambini**

l'**albero** – gli **alberi**



DA SAPERE

Il plurale di **uomo** è **uomini**; **euro**, invece, al plurale rimane invariato: **un euro** - **venti euro**.

Solo due nomi femminili che terminano in **-o** hanno il plurale in **-i**:

la **mano** – le **mani**

l'**eco** – gli **echi**

Gli altri nomi femminili che terminano in **-o** al plurale rimangono invariati:

la **dinamo** – le **dinamo**

la **moto** – le **moto**

la **biro** – le **biro**

la **sdraio** – le **sdraio**

- I nomi che al singolare terminano in **-io** (con la **i** accentata) formano il plurale in **-ii** (con l'eccezione del sostantivo **dio** che al plurale diventa **dèi**: **gli dei dell'Olimpo**):

lo **zio** – gli **zii**

l'**invio** – gli **invii**

il **pendio** – i **pendiiti**

l'**leggio** – i **leggi**

- I nomi che al singolare terminano in **-io** (con la **i non** accentata) formano il plurale in **-i**, con l'eccezione del sostantivo **tempio** che al plurale non è **tempi** (plurale di **tempo**) ma **templi**.

il **bacio** – i **baci**

l'**occhio** – gli **occhi**

il **cambio** – i **cambi**

il **viaggio** – i **viaggi**

Nella lingua italiana esistono dei nomi in **-io** che al plurale possono essere confusi con altri sostantivi. Ad esempio, *principio* e *principe* hanno lo stesso plurale: *i principi*. Per non confonderli, alcuni usano la doppia finale (*principii*), altri l'accento circonflesso sulla finale (*principî*). Oggi si preferisce mantenere il plurale con una sola **i**, aggiungendo eventualmente l'accento grafico solo al plurale:

il principio – *i principi* *il principe* – *i principi*
l'arbitro – *gli arbitri* *l'arbitrio* – *gli arbitri*

I nomi che al singolare terminano in **-co** e **-go** nella lingua attuale presentano al plurale numerose oscillazioni.

In linea generale possiamo dire che:

- le parole piane (accentate sulla penultima sillaba) formano il plurale in **-chi** e **-ghi**:

il cuoco – *i cuochi* *l'ago* – *gli aghi*
il fuoco – *i fuochi* *lo spago* – *gli spaghi*

Fanno eccezione:

l'amico – *gli amici* *il greco* – *i greci*
il nemico – *i nemici* *il porco* – *i porci*

- Le parole sdrucciole (accentate sulla terzultima sillaba), invece, formano il plurale in **-ci** e **-gi**:

il medico – *i medici* *il teologo* – *i teologi*
il sindaco – *i sindacci* *l'asparago* – *gli asparagi*

Ci sono però numerose eccezioni:

l'incarico – *gli incarichi* *il dialogo* – *i dialoghi*
il valico – *i valichi* *l'obbligo* – *gli obblighi*

- Alcuni nomi, poi, hanno tutte e due le forme di plurale:

il chirurgo ↗ *i chirurghi*
 ↘ *i chirurghi*

il sarcofago ↗ *i sarcofaghi*
 ↘ *i sarcofagi*

- Alcuni nomi in **-o** sono maschili al singolare e diventano femminili al plurale, prendendo la desinenza **-a**:

il centinaio – *le centinaia* *il paio* – *le paia*
il migliaio – *le migliaia* *l'uovo* – *le uova*



DA SAPERE

Sono tante le incertezze sull'uso dei plurali nei nomi che terminano in **-co** e **-go**. In certi casi possiamo avvalerci di qualche piccolo accorgimento.

I nomi che terminano in **-logo** e si riferiscono a persone hanno il plurale in **-gi**: *endocrinologo* – *endocrinologi*, *psicologo* – *psicologi*, *biologo* – *biologi*.

I nomi che si riferiscono a cose hanno il plurale in **-ghi**: *dialogo* – *dialoghi*, *decalogo* – *decaloghi*, *prologo* – *prologhi*. I nomi in **-fugo** hanno sempre il plurale in **-ghi**: *ignifugo* – *ignifughi*, *callifugo* – *callifughi*.

Nomi che terminano in -e

I nomi che al singolare terminano in **-e** formano il plurale in **-i**, tanto se sono maschili quanto se sono femminili (ricordiamo però l'eccezione di **bue** che al plurale diventa **buoi**):

il dente – i denti *la legge – le leggi*
il padre – i padri *la madre – le madri*

Nomi invariabili

Sono **invariabili** i nomi che hanno la stessa forma sia al singolare che al plurale.

Alla categoria dei nomi invariabili appartengono:

- i nomi di una sola sillaba:
il re – i re *la gru – le gru* *lo sci – gli sci*
- i nomi che terminano con una vocale accentata:
il caffè – i caffè *la città – le città*
la virtù – le virtù *la novità – le novità*
- alcuni nomi maschili in **-a**:
il cinema – i cinema *il vaglia – i vaglia*
il sosia – i sosia *il delta – i delta*
- alcuni nomi maschili in **-o**:
la dinamo – le dinamo *la moto – le moto*
la biro – le biro *la sdraio – le sdraio*
- i nomi che terminano in **-ie**, tutti femminili:
la specie – le specie *la serie – le serie*
la barbarie – le barbarie *la spezie – le spezie*
- i nomi che terminano in **-i**:
l'analisi – le analisi *il brindisi – i brindisi*
la diagnosi – le diagnosi *l'ipotesi – le ipotesi*
- quasi tutti i nomi di origine straniera:
il bar – i bar *il tè – i tè* *il film – i film*
il computer – i computer *il tabù – i tabù* *il tram – i tram*
lo sport – gli sport *il quiz – i quiz* *il dépliant – i dépliant*



DA SAPERE

Moglie, superficie, effigie al plurale terminano in **-i**: *le mogli, le superfici, le effigi*.

Nomi difettivi

Sono chiamati **difettivi** quei nomi che si usano solo al singolare o solo al plurale. I nomi difettivi, utilizzati quasi sempre **al singolare**, sono:

- quasi tutti i nomi astratti: *il coraggio, la superbia, la pietà*;
- alcuni nomi collettivi: *la gente, la roba, il fogliame*;
- alcuni nomi di malattia: *il raffreddore, la rosolia, il morbillo, la malaria*;
- i nomi degli elementi chimici e dei metalli: *l'ossigeno, l'idrogeno, il titanio, l'oro*;
- molti nomi di feste: *il Natale, la Pasqua, l'Epifania, il Ramadan*;
- i nomi dei mesi: *gennaio, febbraio, marzo* ecc.;
- i nomi che indicano cose uniche in natura: *l'equatore, il Nord, l'Est*;
- i nomi di prodotti alimentari: *il grano, il mais, il farro, la crusca, il pepe*.

**DA SAPERE**

Alcuni nomi difettivi possono essere usati al plurale, ma con un significato diverso rispetto al singolare. Ad esempio *le genti* significa 'i popoli', *i ferri (del mestiere)*, 'gli arnesi', *gli ori*, 'i gioielli'. Così *arie* può essere usato in senso figurato nell'espressione *darsi delle arie* oppure con il significato musicale: *ieri ho ascoltato delle bellissime arie di Bach*.

I nomi difettivi che si usano solitamente solo **al plurale** sono:

- i nomi che indicano oggetti formati da due parti uguali: *gli occhiali, le forbici, le pinze, le manette, i calzoni, i pantaloni*;
- i nomi che indicano un gruppo di oggetti o di azioni: *le stoviglie, i viveri, i dintorni*;
- alcuni nomi di origine latina: *le ferie, le nozze, le esequie, le tenebre, i posterì*.

Nomi con doppia forma di plurale

Alcuni nomi vengono chiamati **sovrabbondanti** perché presentano due forme di plurale.

Appartengono a questa categoria i nomi maschili in **-o** che, oltre al plurale in **-i**, hanno anche un plurale di genere femminile che termina in **-a**. Alcuni plurali possono essere usati indifferentemente, altri, invece, cambiano di significato a seconda della desinenza.

Nomi sovrabbondanti

il braccio	i bracci (della gru, di un lampadario) le braccia (del corpo)
il budello	i budelli (vie strette e tortuose) le budella (intestini)
il cervello	i cervelli (le menti) le cervella (materia cerebrale)
il calcagno	i calcagni (dei piedi) le calcagna (nell'espressione avere qualcuno alle calcagna)
il ciglio	i cigli (i peli che formano le ciglia oppure i bordi di una strada) le ciglia (degli occhi nel loro insieme)
il dito	i diti (quando si considerano come i diti mignoli, i diti anulari) le dita (considerate nell'insieme: le dita della mano)
il ginocchio	i ginocchi le ginocchia (senza differenze di significato)
il lenzuolo	i lenzuoli (presi uno per uno) le lenzuola (un insieme o la coppia)
l'orecchio	gli orecchi (senza differenze di significato) le orecchie
l'osso	gli ossi (generalmente di animali) le ossa (insieme dell'ossatura umana)
l'urlo	gli urlì (soprattutto di animali) le urla (dell'uomo)

Plurale dei nomi di origine straniera

I plurali dei nomi di origine straniera che sono entrati a far parte della nostra lingua quotidiana sono generalmente usati come **nomi invariabili**, perché rimangono uguali al singolare e al plurale.

Sono normalmente di parole acquisite ormai da molto tempo oppure di uso molto frequente:

<i>il film</i> – <i>i film</i>	<i>il computer</i> – <i>i computer</i>
<i>il leader</i> – <i>i leader</i>	<i>il garage</i> – <i>i garage</i>
<i>lo sport</i> – <i>gli sport</i>	<i>la brioche</i> – <i>le brioche</i>
<i>la fiction</i> – <i>le fiction</i>	<i>il designer</i> – <i>i designer</i>
<i>la mail</i> – <i>le mail</i>	<i>la leadership</i> – <i>le leadership</i>



DA SAPERE

Non dite né scrivete mai *i computers*, *i films*! La forma corretta è *i computer*, *i film*, senza la **-s** finale.

Il plurale (**-s**) è più spesso conservato nelle parole di origine spagnola o portoghese: *il desaparecido* – *i desaparecidos* *il viado* – *i viados*
la telenovela – *le telenovelas* (ma anche *le telenovele*).

Lo stesso dicasi per i termini mutuati da altre lingue (inglese, francese ecc.) che vengono usati più al plurale che al singolare: *i cowboys*, *le crêpes*.

La distinzione fra singolare e plurale si mantiene per le parole che sono entrate da poco nella nostra lingua o che appartengono a linguaggi settoriali:

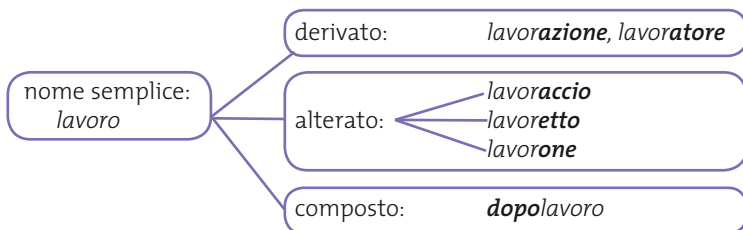
<i>il Lied</i> – <i>i Lieder</i>	<i>il cadeau</i> – <i>i cadeaux</i>
<i>il future</i> – <i>i futures</i>	<i>la joint-venture</i> – <i>le joint-ventures</i>

La struttura del nome

La spiegazione

I nomi si classificano anche in base alla loro **struttura**. Infatti, all'interno dei nomi che usiamo tutti i giorni, possiamo spesso distinguere degli **elementi fissi** che li compongono e che gli danno un significato particolare.

I nomi possono essere **semplici**, **derivati**, **alterati**, **composti**.



Nomi semplici

I nomi semplici (detti anche **primitivi**) sono quei nomi che non derivano da nessun'altra parola della lingua italiana: *sole, uomo, libro, acqua*.

I nomi semplici sono costituiti dalla **radice**, che racchiude il significato della parola, e dalla **desinenza**, che indica le caratteristiche grammaticali del nome, precisando il genere e il numero:



I nomi semplici sono alla base della formazione di numerosissimi nuovi nomi attraverso i processi della **derivazione**, dell'**alterazione** e della **composizione**. Per approfondire il tema della **formazione delle parole** rimandiamo al **Cap. 5**.

Nomi derivati

I **nomi derivati** sono quei nomi formati aggiungendo a un nome di base alcuni elementi grammaticali specifici, chiamati **prefissi** o **suffissi**.

lavoro → *lavor-atore*
giornale → *giornal-ista*
abilità → *dis-abilità*
attività → *iper-attività*



DA SAPERE

Il significato dei nomi derivati può anche essere completamente diverso da quello della parola di base.

Il **prefisso** è l'elemento che si trova davanti al nome:
in-coscienza, dis-amore, iper-tensione.

Il **suffisso** si trova invece dopo la parola di base:
oper-atore vin-aiolo pan-ificio zuccher-iera

Nomi alterati

I **nomi alterati** sono nomi in cui, tramite determinati suffissi, il significato della parola di base viene modificato assumendo uno speciale valore connotativo ("più grande", "più piccolo", "più brutto", "più grazioso"). A differenza di quanto accade per i nomi derivati, il significato dei nomi alterati non è completamente diverso da quello della parola originaria.

I nomi alterati possono essere:

- **accrescitivi**: *casona, omaccione*
- **diminutivi**: *gattino, libretto*
- **peggiorativi o dispregiativi**: *giornataccia, ragazzaccio, poetaastro, artistucolo*
- **vezzeggiativi**: *tesoruccio, bambinello*

**CURIOSITÀ**

L'italiano è una lingua estremamente ricca di nomi alterati, che la rendono molto espressiva. Abbiamo, ad esempio, un'intera gamma di diminutivi (*casetta, casina, casettina; cagnetto, canino, cagnolino*) quando, invece, le altre lingue europee, per esprimere questa stessa sfumatura di significato, fanno generalmente ricorso a perifrasi (pensiamo al francese *petit chien* o all'inglese *little dog*). Soltanto il tedesco ha ben due suffissi diminutivi: *-chen* e *-lein* (*Hündchen, Hündlein*, 'cagnolino').

Falsi alterati

È importante distinguere tra i veri alterati e i **falsi alterati**. Esistono infatti diverse parole, in italiano, che terminano con un suffisso uguale al suffisso diminutivo o accrescitivo, ma che invece non hanno nulla a che vedere con le parole correlate: *burrone* non è un accrescitivo di *burro*, *bottino* non è un diminutivo di *botte*, *manette* non è un diminutivo di *mani*.

Ecco altri falsi alterati: *bottone* (che non deriva da *botte*), *focaccia* (che non deriva da *foca*), *rapina* (che non deriva da *rapa*), *limone* (che non deriva da *lima*).

Nomi composti

I **nomi composti** sono nomi formati da due o più parole: *portafortuna, caporedattore, dopocena, messinscena*.

Gli elementi che li compongono possono appartenere a diverse categorie grammaticali: nomi, aggettivi, verbi, avverbi e preposizioni.

I nomi composti formano il plurale a seconda del tipo di parole da cui sono formati, in maniera non univoca e con molte eccezioni e oscillazioni tra diversi tipi di plurale.

Ecco l'elenco dei nomi composti più comuni:

- **nome + nome**. Il plurale si forma generalmente cambiando la desinenza finale, se i nomi sono dello stesso genere (tutti e due maschili o tutti e due femminili):
l'arcobaleno – gli arcobaleni
il cavolfiore – i cavolfiori
l'autostrada – le autostrade

Quando i nomi sono di genere diverso il plurale si forma cambiando la desinenza del primo elemento:

- il pescespada – i pescispada*
- il caposquadra – i capisquadra*

il pescecane ha, invece, due plurali: *pescecani* e *pescicane*.

Alcuni nomi invece sono invariabili:

- il cruciverba – i cruciverba*
- il fondovalle – i fondovalle*
- il crocevia – i crocevia*

- **nome + aggettivo.** Il plurale si forma cambiando la desinenza di tutti e due gli elementi:

la cassaforte – le casseforti

la terracotta – le terrecotte

Ma ci sono anche numerose eccezioni e oscillazioni:

il palcoscenico – i palcoscenici

il camposanto – i camposanti

il pellerossa – i pellerossa/i pellirosse

- **aggettivo + nome.** Il plurale si forma modificando solo la desinenza del nome:

il bassorilievo – i bassorilievi

il francobollo – i francobolli

il biancospino – i biancospini

Ma ci sono anche numerose eccezioni e oscillazioni:

il purosangue – i purosangue

il mezzobusto – i mezzibusti

il basso fondo – i bassifondi/i bassofondi

l'altopiano – gli altopiani/gli altipiani

- **verbo + nome.** Il plurale rimane invariato se il nome è al plurale o è femminile singolare:

il cavatappi – i cavatappi

il tagliacarte – i tagliacarte

l'aspirapolvere – gli aspirapolvere

il portacenere – i portacenere

- **verbo + nome singolare maschile.** Se il nome che segue il verbo è singolare, maschile cambia la desinenza del nome:

il grattacapo – i grattacapi

il passaporto – i passaporti

il parafulmine – i parafulmini

Ma ci sono le eccezioni dei nomi che al plurale rimangono invariati:

lo spartitraffico – gli spartitraffico

il parasole – i parasole

il portasapone – i portasapone

- **verbo + verbo o verbo + avverbio.** Il plurale rimane invariato:

il dormiveglia – i dormiveglia

il lasciapassare – i lasciapassare

il buttafuori – i buttafuori

il posapiano – i posapiano

- **preposizione + nome.** Alcuni nomi formati in questo modo al plurale cambiano la desinenza del secondo elemento:

il soprannome – i soprannomi

il dopopranzo – i dopoprانzi

Altri invece rimangono invariati:

il doposcuola – i doposcuola

il senzatetto – i senzatetto

il fuoricorso – i fuoricorso

- **nome + preposizione + nome.** Il plurale si forma cambiando la desinenza del primo elemento:

il ficodindia – i fichidindia

Ma, anche in questo caso, non mancano le eccezioni: il plurale più usato di *pomodoro* è, infatti, *pomodori*, mentre sono ormai desuete le forme *i pomidoro* o *i pomidori*.

I nomi composti con **capo-**

I nomi composti con **capo-** formano il plurale in modi così diversi da meritare una trattazione a parte:

- quando **capo-** indica 'colui che è capo di qualcosa', e il secondo elemento è un nome di una cosa o di un gruppo di individui, come in *capocantiere* o *caposquadra*, il plurale si forma modificando la desinenza di *capo*:

il capofamiglia – i capifamiglia

il caporeparto – i capireparto

il capogruppo – i capigruppo

il caposquadra – i capisquadra

il caporeparto – i capireparto

il capostazione – i capistazione

il capobanda – i capibanda

il capoufficio – i capiufficio

- quando **capo-** indica 'colui che è il capo di qualcuno' e la seconda parola è un nome di persona, come *capocuoco*, il plurale si forma modificando la desinenza del secondo elemento:

il capocuoco – i capocuochi

il caporedattore – i caporedattori

il capocomico – i capocomici

- quando **capo-** indica 'qualcosa che è preminente, eccellente', come *capolavoro*, il plurale si forma modificando solo il secondo elemento:

il capolavoro – i capolavori

il capoluogo – i capoluoghi

- nel plurale dei nomi femminili **capo-** rimane sempre invariato:

la caposala – le caposala

la caporedattrice – le caporedattrici

la caporeparto – le caporeparto

la capoinfermiera – le capoinfermiera

L'aggettivo

il cappotto rosso *i nostri gatti* *questa casa* *due bambini*

La spiegazione

L'aggettivo si unisce a un nome con il quale concorda in genere e numero. Serve ad attribuire al nome una qualità (*il cane nero*; *il vestito rosso*) oppure a determinarlo con un elemento che lo descrive più precisamente (*il mio cane*; *quel film*; *due vestiti*).

L'aggettivo può avere **funzione attributiva**, quando si collega direttamente al nome:

la mela matura

oppure **funzione predicativa**, quando si collega al nome tramite un verbo:

la mela è matura

la mela sembra matura

Gli aggettivi si suddividono in due gruppi: **qualificativi** e **determinativi**.

Gli aggettivi qualificativi

La spiegazione

Gli aggettivi **qualificativi** esprimono una qualità del nome al quale si riferiscono aggiungendo, ad esempio, informazioni sull'aspetto (come il colore, la grandezza) o su qualità morali, stati d'animo, modi di essere ecc. (*un cane nero*, *una casa grande*, *una donna felice*, *un uomo onesto*, *i bambini affamati*).

Genere e numero

La declinazione degli aggettivi si articola in **quattro classi**:

- gli **aggettivi con quattro desinenze** (-o, -a, -i, -e), che cambiano in base a genere e numero:

	Singolare	Plurale
Maschile	bell- o	bell- i
Femminile	bell- a	bell- e

- gli **aggettivi con tre desinenze** (-a, -i, -e), una identica per maschile e femminile singolari (-a), e due diverse (rispettivamente -i ed -e) per il maschile e il femminile plurali:

	Singolare	Plurale
Maschile	ottimist- a	ottimist- i
Femminile		ottimist- e

A questa classe appartengono gli aggettivi che terminano in **-ista** (*pessimista, marxista*), in **-cida** (*omicida, battericida*), in **-ita** (*ipocrita, sunnita*), in **-asta** (*entusiasta*), in **-ota** (*idiota*).

- gli **aggettivi con due sole desinenze** (-e, -i), una per il singolare e una per il plurale, sia maschile che femminile:

	Singolare	Plurale
Maschile	giovan- e	giovan- i
Femminile		

- gli **aggettivi invariabili**, che rimangono invariati sia nel genere sia nel numero:

	Singolare	Plurale
Maschile	par- i	—
Femminile		—

In quest'ultimo gruppo sono compresi:

- alcuni aggettivi che **denotano colori** (*amaranto, blu, indaco, lilla, rosa, viola*), compresi quelli formati da aggettivo + nome (*verde bottiglia, rosso fuoco, giallo ocra, nero notte*) o da una coppia di aggettivi (*grigio azzurro, verde pallido, bianco sporco*);
- l'aggettivo **pari** e le sue forme derivate *impari* e *dispari*;
- gli aggettivi formati da **anti** + **nome**: *antifurto, antinebbia, antiuomo*;
- alcune locuzioni avverbiali usate in funzione aggettivale: *ammodo, dappoco, perbene*;
- l'aggettivo **arrosto** (*pollo arrosto, pesce arrosto, patate arrosto*).



DA SAPERE

Oltre a quelli appartenenti alle classi che abbiamo visto, esistono aggettivi che presentano una doppia forma e che di conseguenza acquisiscono un doppio significato a seconda della desinenza: ad esempio, **triste** significa 'afflitto' oppure 'spiacevole', mentre **tristo** significa 'malvagio, cattivo'. Quest'ultimo si usa prevalentemente nel linguaggio letterario o colto: *sopraggiunse un tristo figuro*.

Concordanza

L'aggettivo qualificativo concorda con il nome a cui si riferisce nel genere e nel numero: *un uomo vivo, una donna bella, i ragazzi spensierati, le bambine allegre*.

Se però l'aggettivo si riferisce a più nomi, la concordanza avviene nei modi seguenti:

- se i nomi sono di **genere maschile**, l'aggettivo va al **plurale maschile**:
padre e figlio sono uguali
- se i nomi sono di **genere femminile**, l'aggettivo va al **plurale femminile**:
la penna e la matita rosse
- se i nomi sono di **genere diverso**, l'aggettivo va al **plurale maschile**:
la penna e l'inchiostro neri

Posizione dell'aggettivo qualificativo

In linea generale l'aggettivo qualificativo si può collocare prima o dopo il nome:
un pensiero strano – uno strano pensiero una casa bella – una bella casa
una lunga sosta – una sosta lunga un tipo allegro – un allegro tipo

Tuttavia, a seconda della posizione nella frase, uno stesso aggettivo può assumere **sfumature di significato diverse**:

- quando l'aggettivo **precede** il nome si dice che ha una **funzione descrittiva**. Significa che descrive il nome e lo arricchisce di una qualità. La posizione davanti al nome solitamente esprime una certa partecipazione emotiva da parte di chi parla o scrive. Se dico, infatti, *le vecchie fotografie* o *gli antichi amori* sottolineo un legame emozionale tra me e *le fotografie* o *gli amori del mio passato*;
- quando l'aggettivo **segue** il nome si dice che ha una **funzione distintiva** (o restrittiva). Significa che si vuole distinguere l'oggetto a cui si riferisce da altri sottintesi della stessa categoria. Se dico *le fotografie vecchie* o *gli amori antichi* voglio distinguere le fotografie *vecchie* rispetto a quelle *nuove* (di cui non parlo, ma che sottintendo).

Alcuni aggettivi, in certi contesti, assumono invece un **significato completamente diverso** a seconda della posizione in cui si trovano:

<i>un buon uomo</i> (semplice)	<i>un uomo buono</i> (generoso, onesto)
<i>un pover'uomo</i> (meschino, sfortunato)	<i>un uomo povero</i> (non ricco)
<i>una vecchia amica</i> (di vecchia data)	<i>un'amica vecchia</i> (anziana)
<i>l'alta pressione</i> (atmosferica)	<i>la pressione alta</i> (arteriosa)

Per alcuni aggettivi qualificativi la posizione è **fissa**: essi devono essere obbligatoriamente collocati **dopo il nome** a cui si riferiscono.

Ciò accade se l'aggettivo qualificativo:

- è un alterato: *un bimbo noiosetto, un cane piccolino*;

- regge un complemento: *una vita ricca di sorprese, un libro pieno di idee; un uomo privo di iniziativa;*
- indica una nazionalità: *un ragazzo peruviano, una città francese;*
- indica la forma, il colore o la materia del nome: *un piatto ovale, le unghie rosse, il terreno sabbioso.*



DA SAPERE

Si usano sempre dopo il nome anche i cosiddetti **aggettivi relazionali** o di relazione, che derivano da sostantivi (**economico** da *economia*, **annuale** da *anno*, **sanguigno** da *sangue*, **solare** da *sole*) e indicano una relazione tra il nome cui si riferiscono e il nome da cui derivano: *il rendiconto annuale, la situazione economica, l'anno solare.*

L'aggettivo sostantivato

L'aggettivo può essere impiegato anche con funzione di nome. In questo caso è chiamato **aggettivo sostantivato** ed è preceduto dall'articolo determinativo o indeterminativo:

<i>un ricco – un povero</i>	<i>il caldo – il freddo</i>	<i>un giovane – un vecchio</i>
<i>il pubblico – il privato</i>	<i>il vero – il falso</i>	<i>il bello – il brutto</i>
<i>un italiano – un tedesco</i>	<i>i Greci – i Persiani</i>	<i>i fortunati – gli sfortunati</i>

L'aggettivo con funzione avverbiale

Alcune volte l'aggettivo può essere usato come un **avverbio**:
parlare forte (o piano); camminare veloce

In altri casi gli aggettivi sostantivati preceduti da una preposizione formano delle **locuzioni avverbiali**: *all'improvviso, alla svelta, all'antica, di male in peggio.*

I gradi dell'aggettivo qualificativo

Un aggettivo qualificativo non esprime soltanto la qualità di una persona o di una cosa, ma anche il **grado**, la **misura** di quella qualità.

L'aggettivo qualificativo ha tre gradi:

- un **grado positivo** *Giovanni è bravo*
- un **grado comparativo** *Giovanni è più bravo di Andrea*
Giovanni è bravo come Claudia
Giovanni è meno bravo di Angela
- un **grado superlativo** *Giovanni è il più bravo di tutti*
Giovanni è bravissimo

Il grado comparativo

Il grado comparativo mette a confronto due termini (**termini di paragone**) rispetto a una qualità che entrambi posseggono.

Può essere di tre diversi tipi:

- **di maggioranza:** *Giovanni è più bravo di Andrea.*

Si forma aggiungendo l'avverbio **più** davanti all'aggettivo qualificativo; il secondo termine di paragone è introdotto dalla preposizione **di**;

- **di minoranza:** *Giovanni è meno bravo di Angela.*

Si forma aggiungendo l'avverbio **meno** davanti all'aggettivo qualificativo. In questo caso, il secondo termine di paragone è introdotto dalla preposizione **di**;

- **di uguaglianza:** *Giovanni è bravo come (quanto) Claudia.*

Si forma introducendo il secondo termine di paragone con l'avverbio **quanto** o **come**; il primo termine, invece, può essere usato da solo – *sono forte quanto (come) te* – o essere preceduto da **tanto** o **così**: *sono tanto stanco quanto voi; non sono così furbo come te.*



DA SAPERE

La comparazione può avvenire anche tra due aggettivi (*Andrea è più simpatico che bello*); due verbi (*mi piace tanto sciare quanto nuotare*); due avverbi (*ha agito più astutamente che saggiamente*). In questi casi, se il primo termine è introdotto da **più** o **meno**, il secondo è introdotto da **che**.

Il grado superlativo

Il superlativo esprime il grado massimo della qualità.

Può essere di due tipi:

- il **superlativo relativo** si usa per indicare che un individuo, o una cosa, hanno il massimo di una qualità in relazione a un gruppo di persone o cose: *Giovanni è il più bravo di tutti; il mio cane è il meno intelligente fra i quattrozampe dell'intero quartiere.*

Il superlativo relativo si forma aggiungendo **il più** o **il meno** davanti all'aggettivo di grado zero (*bello, alto* → *il più bello, il più alto*). Il secondo termine di paragone è introdotto dalle preposizioni **di** e **tra** (o **fra**) o può essere **sottinteso**: *Anna è la più bella di tutte; Firenze è la più affascinante tra le città d'arte; Alberto è il più simpatico (sottinteso: di tutti);*

- il **superlativo assoluto** definisce una qualità al suo massimo grado, senza termini di confronto e senza fare riferimento ad altri (o ad altro) termini di paragone: *Giovanni è bravissimo; il film è bellissimo.*

Il superlativo assoluto si forma solitamente aggiungendo al tema dell'aggettivo il suffisso **-issimo**:

alto → *altissimo* *grande* → *grandissimo*
basso → *bassissimo* *intelligente* → *intelligentissimo*

**DA SAPERE**

Il **superlativo assoluto**, in italiano, si può ottenere anche nei modi seguenti:

- collocando prima dell'aggettivo gli avverbi di quantità **molto** e **assai**: *siamo molto felici; questo bambino è assai birichino*;
- usando gli avverbi intensificativi come **veramente**, **proprio**, **davvero**, **particolarmente**: *siamo davvero felici; Luca è proprio birichino; è un giorno particolarmente caldo*;
- ripetendo l'aggettivo: *un amore grande grande; una casa piccola piccola*;
- unendo all'aggettivo i prefissi **arci-**, **extra-**, **iper-**, **super-** (soprattutto nel linguaggio informale o pubblicitario): *arcistufa, extraricco, iperclassico, supermorbido*;
- rafforzando l'aggettivo con **tutto**: *quello lì è tutto scemo; Gina era tutta allegra*.

Casi particolari di superlativo

- **Ampio** ha due forme di superlativo: *ampissimo* e *amplissimo*.
- Gli aggettivi che terminano in **-eo**, **-io**, **-uo** (*idoneo, fulmineo, ordinario, ingenuo* ecc.) non hanno il superlativo e per formarlo usano gli avverbi **molto**, **veramente**, **particolarmente** ecc.: *particolarmente idoneo; davvero fulmineo; veramente ordinario, molto ingenuo*.
- Quattro aggettivi presentano sia la forma regolare di comparativo e superlativo sia una forma derivata direttamente dal latino:

	Comp. di maggioranza	Superlativo assoluto	Superlativo relativo
buono	più buono/migliore	buonissimo/ottimo	il migliore
cattivo	più cattivo/peggiore	cattivissimo/pessimo	il peggiore
grande	più grande/maggiore	grandissimo/massimo	il maggiore
piccolo	più piccolo/minore	piccolissimo/minimo	il minore

**SI DICE, MA NON SI SCRIVE**

Le forme *più migliore*, *più peggiore*, *molto pessimo*, *ottimissimo* sono assolutamente errate sia se usate nel linguaggio formale sia in quello informale. **Peggior**e e **miglior**e sono già comparativi e quindi non si usano con *più* o con *meno*.

Allo stesso modo **pessim**o e **ottim**o sono già superlativi e non si possono usare nelle forme *molto pessimo*, *ottimissimo*.

- Sei aggettivi formano il superlativo in **-errimo** invece che in **-issimo**:
acre → *acèrrimo* *aspro* → *aspèrrimo*
celebre → *celebèrrimo* *miser*o → *misèrrimo*
integro → *integèrrimo* *salubre* → *salubèrrimo*

**DA SAPERE**

Aspro e *salubre* hanno anche le forme, certamente più usate, in **-issimo**: *miserissimo*, *asprissimo* e *saluberrissimo*.

- Gli aggettivi qualificativi uscenti in **-dico**, **-fico** e **-volo** formano il superlativo in **-entissimo**:

benefico → *beneficentissimo*
malevolo → *malevolentissimo*

munifico → *munificentissimo*
benevolo → *benevolentissimo*

Nell'italiano parlato questi superlativi vengono sostituiti dalle forme con avverbio: **molto** benefico, **assai** munifico, **davvero** malevolo ecc.

- **Alto** e **basso**, oltre alle forme regolari, hanno anche una seconda forma di comparativo e di superlativo:

	Comp. di maggioranza	Superlativo assoluto
alto	superiore	sommo/supremo
basso	inferiore	infimo

Gli aggettivi determinativi

La spiegazione

Gli aggettivi **determinativi** vengono chiamati anche **indicativi**. Si aggiungono al nome per precisarlo, specificandone ad esempio l'appartenenza (*il mio cane*), la posizione nello spazio (*questo cane*, *quel cane*), la quantità indefinita (*molte cani*, *alcuni cani*) e definita (*due cani*).

Gli aggettivi appartenenti a questa classe si distinguono in: **possessivi**, **dimostrativi**, **indefiniti**, **numerali** e **interrogativi**.

Gli aggettivi possessivi

La spiegazione

Gli aggettivi possessivi indicano la persona o le persone che hanno la proprietà (in senso reale e figurato) di una determinata cosa, animale o persona: *la mia casa è aperta a tutti*; *il nostro gatto è scappato via*; *i suoi amici sono in ritardo*.

Gli aggettivi possessivi sono tre per le persone singolari e tre per le persone plurali; hanno una forma per il maschile, una per il femminile, una per il singolare e una per il plurale. Soltanto la terza persona plurale **loro** è invariabile:

Persona	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
1ª sing.	mio	mia	miei	mie
2ª sing.	tuo	tua	tuoi	tue
3ª sing.	suo	sua	suoi	sue
1ª plur.	nostro	nostra	nostri	nostre
2ª plur.	vostro	vostra	vostri	vostre
3ª plur.	loro	loro	loro	loro

**DA SAPERE**

Alla terza persona singolare e plurale si usano le forme **suo, sua, suoi, sue** quando il possessore è uno solo (*Lorenzo è venuto con la sua bicicletta; Emma mi ha fatto vedere i suoi quadri*); quando i possessori sono invece due o più di due, si deve usare la forma **loro** (*Anna e Luca mi hanno prestato il loro fantastico computer; i tuoi bambini hanno mangiato le loro merendine*).

LA REGOLA

Gli aggettivi possessivi concordano con la cosa, l'animale, la persona a cui si riferiscono sia nel genere sia nel numero: *la mia amica, i tuoi occhiali, il suo libro, il nostro gatto, le vostre penne, la loro vacanza*.

Oltre a quelli già illustrati, la lingua italiana ha a sua disposizione gli aggettivi possessivi **proprio** e **altrui**:

- **proprio** si può utilizzare in sostituzione dei possessivi di terza persona *suo* e *loro* quando questi si riferiscono al soggetto (*Carlo ha espresso il proprio pensiero; Elisa si è occupata dei propri affari*).

Si usa soprattutto quando il significato di ciò che affermiamo potrebbe risultare ambiguo, come nella frase *Leonardo ha visto Francesco con sua moglie*. Non è chiaro, infatti, se la moglie in questione è di Leonardo o di Francesco. In questo caso, se la moglie è di Leonardo, si dirà: *Leonardo ha visto Francesco con la propria moglie*.

L'aggettivo *proprio* è obbligatorio anche nelle frasi impersonali (*bisogna prendersi le proprie responsabilità; occorre fare il proprio dovere*);

- **altrui** si usa quando il possessore non è ben definito e non coincide con il soggetto della proposizione. Equivale alle espressioni 'di altri', 'degli altri'; si tratta di una forma invariabile che in generale viene collocata dopo il nome e utilizzata principalmente nei contesti comunicativi formali (*dovete rispettare le abitudini altrui; non devi frugare nelle borse altrui; è opportuno tenere sempre in considerazione le idee altrui*).

**DA SAPERE**

Solitamente l'aggettivo possessivo viene preceduto dall'articolo: *il mio cane, la tua casa, i suoi gioielli, le vostre cene, un tuo libro, una loro risposta*.

Ci sono però dei casi in cui l'articolo viene ommesso, ovvero **non si usa**:

- nelle frasi vocative e esclamative: *figlio mio, è ora di andare; signori miei!; mie care!*
- nelle espressioni cristallizzate: *è colpa mia; da parte tua; di testa mia; per conto nostro* ecc.
- con i nomi di parentela: *mio padre; mia sorella; tuo zio; nostro nonno*.

L'articolo tuttavia **si deve usare**:

- quando i nomi di parentela sono al plurale, come nelle espressioni: *i miei fratelli; i nostri zii; i vostri cugini*;
- quando i nomi di parentela sono preceduti dal possessivo *loro*: *la loro sorella*;
- quando i nomi di parentela sono preceduti da un aggettivo qualificativo: *il mio caro nonno*;
- quando sono diminutivi o affettivi: *la mia zietta; la nostra sorellina; la mia mamma*.

Gli aggettivi dimostrativi

La spiegazione

Gli aggettivi dimostrativi indicano persone, animali o cose e le collocano nello spazio, vicino o lontano, rispetto a chi parla o a chi ascolta.

Gli aggettivi dimostrativi sono **questo**, **codesto** e **quello**. Si collocano davanti al nome e non vogliono l'articolo.

Queste sono le forme dell'aggettivo dimostrativo:

Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
questo	questa	questi	queste
codesto	codesta	codesti	codeste
quello, quel	quella	quegli, quei	quelle

LA REGOLA

- **Questo** si riferisce a una cosa o a una persona vicina, nello spazio e nel tempo, a chi parla:

Chi accompagna a casa questo bambino?

Questa sera andiamo al cinema

Questi pensieri ti ottenebrano la mente

Queste banane le ho comprate ieri

- **Codesto** si riferisce a una persona o a una cosa vicina a chi ascolta. Si usa nel linguaggio burocratico e in Toscana (nel resto d'Italia, *codesto* viene sostituito da *questo* o *quello*):

Portami codesto libro che hai sul banco

Il sottoscritto dichiara a codesto ufficio di essere residente a Firenze

- **Quello** si riferisce a una cosa o una persona lontana, nello spazio e nel tempo, da chi parla e a chi ascolta:

Hai visto quella donna laggiù?

Quel giorno venne una tempesta incredibile

Quei bambini giocano in cortile

Quello si comporta esattamente come l'articolo determinativo presentando, sia al singolare sia al plurale, forme diverse a seconda di come inizia il nome al quale si riferisce:

il → **quel** bambino *i* → **quei** bambini

lo → **quello** zaino *gli* → **quegli** zaini

l' → **quell'**isola *le* → **quelle** isole

l' → **quell'**albero *gli* → **quegli** alberi



DA SAPERE

Questo si può elidere davanti a vocale: *quest'anno*, *quest'isola*, *quest'uomo*; ma mai al plurale: *questi anni*, *queste isole*, *questi uomini*.



DA SAPERE

Anche **quello** si può elidere davanti a vocale, ma solo al singolare: *quell'amico*, *quell'erba*, *quell'uomo*. Al plurale abbiamo invece: *quegli amici*, *quelle erbe*, *quegli uomini*.

Altri dimostrativi, usati meno frequentemente, sono **stesso**, **medesimo** e **tale**:

- **stesso** e **medesimo** indicano un'identità più o meno totale fra due elementi:

I bambini hanno la stessa età

Abbiamo gli stessi gusti

Viviamo nelle medesime condizioni

Avete i medesimi occhiali

Questi due aggettivi possono anche essere usati come rafforzativi con il significato di 'proprio lui in persona', 'perfino'. In questo caso si collocano dopo il nome cui si riferiscono:

Il papa medesimo ha espresso contrarietà sulle norme del governo

Le sue capacità sono riconosciute dagli insegnanti stessi

- **tale** si può usare come aggettivo dimostrativo per qualcosa di già detto:

A una tale risposta, scoppiò a piangere

Tali informazioni andrebbero tenute segrete



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Nel linguaggio familiare sono molto diffuse le forme abbreviate di questo: **sto**, **sta**, **sti**, **ste** (si trovano anche con l'apostrofo iniziale 'sto', 'sta'). Si tratta di un uso comune in tutta l'Italia: è pronta 'sta pasta?; non trovo 'sti benedetti occhiali; difficile accettare 'sti risultati. L'uso di tali forme è ammesso solo nel linguaggio e negli scritti a carattere informale.

Gli aggettivi indefiniti

La spiegazione

Gli aggettivi indefiniti indicano una persona o una cosa in modo generico e vago in relazione alla loro quantità, identità o qualità: **poche** persone leggono libri di filosofia; **nessun** gatto ama nuotare; mi piace mangiare a **qualsiasi** ora; **ciascun** bambino riceverà il suo premio.

LA REGOLA

- **Ogni**, **qualche**, **qualsiasi**, **qualsivoglia** sono aggettivi **invariabili** e si uniscono solo a nomi singolari:

Prendi qualche ciliegia

Il treno passa ogni ora

Potete prendere qualsiasi autobus

- **Nessuno** e **ciascuno** hanno solo il femminile e non hanno plurale:

Nessun albero verrà tagliato

Nessuna gioia sarà più grande di questa

- **Tale** varia nel numero, ma non nel genere:

Potrò sopportare un tale rumore?

Non conosco tali persone

Gli altri aggettivi indefiniti sono invece tutti **variabili** nel genere e nel numero. Gli aggettivi indefiniti sono numerosi e molto diversi fra loro. Essi hanno però un elemento che li caratterizza tutti: la **genericità** e l'**indeterminatezza**:

Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
alcuno	alcuna	alcuni	alcune
alquanto	alquanta	alquanti	alquante
altrettanto	altrettanta	altrettanti	altrettante
altro	altra	altri	altre
certo	certa	certi	certe
certuno	certuna	certuni	certune
ciascuno	ciascuna	–	–
diverso	diversa	diversi	diverse
molto	molta	molti	molte
nessuno	nessuna	–	–
ogni	ogni	–	–
parecchio	parecchia	parecchi	parecchie
poco	poca	pochi	poche
qualunque	qualunque	–	–
qualsiasi	qualsiasi	–	–
qualsivoglia	qualsivoglia	–	–
tale	tale	tali	tali
taluno	taluna	taluni	talune
tanto	tanta	tanti	tante
troppo	troppa	troppi	troppe
tutto	tutta	tutti	tutte
vario	varia	vari	varie

Gli aggettivi interrogativi

La spiegazione

Gli aggettivi interrogativi servono a introdurre, direttamente o indirettamente, una domanda sulla qualità, l'identità, o la quantità della persona o cosa cui si riferiscono: **quale** gelato vuoi?; **che** amici hai?; vorrei sapere **quanti** anni hai.

Gli aggettivi interrogativi sono:

- **quale** (*qual, quali*): *quale vestito metti? dimmi quali sono i tuoi amici;*
- **che** (invariabile) equivale a *quale* ed è molto usato nel linguaggio parlato: *che lavoro fai?;*
- **quanto** (*-a, -i, -e*): *quanto tempo ci metterai?*



DA SAPERE

Gli aggettivi interrogativi possono essere anche usati con valore esclamativo: **che** tempo brutto! **quale** follia! **quanta** pioggia!

Gli aggettivi numerali

La spiegazione

Gli aggettivi **numerali** esprimono l'idea di numero. Si distinguono in **cardinali** (*voglio **tre** mele*), **ordinali** (*ho vinto il **secondo** premio*), **moltiplicativi** (*dovremo fare i **doppi** turni*).

Gli aggettivi numerali fanno parte di una categoria grammaticale più grande ed eterogenea – i **numerali** – che comprende sia aggettivi (***due** bambini*) sia sostantivi (*il **tre** è il mio numero fortunato*) sia pronomi (*ho visto **entrambe***).

Gli aggettivi numerali cardinali

I numerali cardinali indicano una quantità precisa (*due amici, quattro gatti, cento pagine*).

Essi hanno le seguenti caratteristiche:

- sono tutti **invariabili** sia nel genere sia nel numero (*due trecce/due bambini; tre limoni/tre amiche ecc.*).
- Le uniche eccezioni sono rispettivamente rappresentate da **uno** – il cui femminile è **una** (*uno zaino/una donna*) – e **mille**, che ha la forma plurale **-mila** (*duemila, tremila, diecimila ecc.*);
- **uno** subisce il troncamento o si elide (al femminile) come l'articolo determinativo: **un cavallo, un albero, un'ape**;
- i composti di **uno** (*ventuno, trentuno*) possono subire il troncamento: *ventun anni, trentun pagine*, ma *ventun'anime* (con elisione davanti al femminile);
- i composti che terminano con **-tre** vanno accentati: *ventitré, trentatré, quarantatré, duecentotré*;
- i numeri composti si scrivono uniti: *quarantadue, cinquantacinque, centodieci, trecentoventi*;
- i composti che iniziano con **cento** e **mille** si possono anche scrivere staccati, inserendo nel mezzo la congiunzione **e**: *centocinque* o *cento e cinque*; *milleotto* oppure *mille e otto*;
- con i composti che finiscono in **uno**, quando si usa la forma staccata (*cento e uno*), **uno** concorda nel genere con il sostantivo cui si riferisce: *centouno pagina*; *cento e una pagina*.



DA SAPERE

I numerali cardinali si possono anche scrivere in cifre: uno=1, due=2 ecc. Le cifre si chiamano **numeri arabi**, perché originariamente in uso proprio presso i Paesi Arabi. Da qui, nel corso del Medioevo, furono trasmessi in Occidente.

È consigliabile ricorrere ai numeri arabi (1, 2, 3, 4... 10 ecc.) soltanto nei testi destinati a un uso tecnico-scientifico o per indicare date e numeri molto elevati oppure, ancora, numeri che contengono decimali. In tutti gli altri casi è sempre preferibile scrivere le cifre per esteso, in lettere.

Gli aggettivi numerali ordinali

I numerali ordinali rappresentano l'ordine di successione di una serie numerica: il **primo** arrivato, la **seconda** classe.

Essi hanno le seguenti caratteristiche:

- sono **variabili** nel numero e nel genere e quindi concordano con il sostantivo al quale si riferiscono:

il primo figlio

la seconda moglie

i quarti classificati

le quinte classi

- i primi dieci hanno una forma particolare derivata dal latino: **primo** (*primus*), **secondo** (*secundus*), **terzo** (*tertius*), **quarto** (*quartus*), **quinto** (*quintus*), **sesto** (*sextus*), **settimo** (*septimus*), **ottavo** (*octavus*), **nono** (*nonus*), **decimo** (*decimus*).

I successivi si formano aggiungendo il suffisso **-èsimo** al numero cardinale, che generalmente perde la vocale finale: *undicesimo*, *ventesimo*, *quarantatreesimo*, *centesimo*;

- **mille** non si trasforma in **-mila**, come nei cardinali, ma in **-millesimo** e diventa, ad esempio, *duemillesimo*, *tremillesimo* ecc.

Gli ordinali per numerare i secoli

I numerali ordinali si adoperano anche per numerare i secoli, che nei Paesi di religione cristiana hanno come punto di riferimento la nascita di Gesù Cristo: il primo secolo andrà dall'anno 1 dopo Cristo (d.C.) all'anno 100, il secondo dall'anno 101 al 200, il terzo dal 201 al 300 e così via.

A partire dal XIII, i secoli vengono anche indicati con numeri cardinali sostantivati, con la lettera iniziale maiuscola e sottintendendo *mille*:

dal 1201 al 1300 = <i>il tredicesimo secolo</i>	<i>il secolo XIII</i>	<i>il Duecento</i>
dal 1301 al 1400 = <i>il quattordicesimo secolo</i>	<i>il secolo XIV</i>	<i>il Trecento</i>
dal 1401 al 1500 = <i>il quindicesimo secolo</i>	<i>il secolo XV</i>	<i>il Quattrocento</i>
dal 1501 al 1600 = <i>il sedicesimo secolo</i>	<i>il secolo XVI</i>	<i>il Cinquecento</i>
dal 1601 al 1700 = <i>il diciassettesimo secolo</i>	<i>il secolo XVII</i>	<i>il Seicento</i>
dal 1701 al 1800 = <i>il diciottesimo secolo</i>	<i>il secolo XVIII</i>	<i>il Settecento</i>
dal 1801 al 1900 = <i>il diciannovesimo secolo</i>	<i>il secolo XIX</i>	<i>l'Ottocento</i>
dal 1901 al 2000 = <i>il ventesimo secolo</i>	<i>il secolo XX</i>	<i>il Novecento</i>

Scrivere i numeri

Gli ordinali possono essere scritti in cifre romane, secondo il sistema di rappresentazione dei numeri usato dagli antichi Romani. Lo schema nella pagina a fianco mostra i numerali ordinali e cardinali e le corrispettive cifre arabe e romane.



CURIOSITÀ

Nei Paesi di religione cristiana i **numeri ordinali** vengono usati anche per numerare i secoli antecedenti la nascita di Cristo: per distinguerli da quelli dell'era volgare, si usa la sigla a.C. (avanti Cristo): *l secolo a.C.*

Cifra araba	Numero cardinale	Cifra romana	Numero ordinale
1	uno	I	primo
2	due	II	secondo
3	tre	III	terzo
4	quattro	IV	quarto
5	cinque	V	quinto
6	sei	VI	sesto
7	sette	VII	settimo
8	otto	VIII	ottavo
9	nove	IX	nono
10	dieci	X	decimo
11	undici	XI	undicesimo
12	dodici	XII	dodicesimo
13	treddici	XIII	treddicesimo
14	quattordici	XIV	quattordicesimo
15	quindici	XV	quindicesimo
16	sedici	XVI	sedicesimo
17	diciassette	XVII	diciassettesimo
18	diciotto	XVIII	diciottesimo
19	diciannove	XIX	diciannovesimo
20	venti	XX	ventesimo
30	trenta	XXX	trentesimo
40	quaranta	XL	quarantesimo
50	cinquanta	L	cinquantesimo
60	sessanta	LX	sessantesimo
70	settanta	LXX	settantesimo
80	ottanta	LXXX	ottantesimo
90	novanta	XC	novantesimo
100	cento	C	centesimo
200	duecento	CC	duecentesimo
300	trecento	CCC	trecentesimo
400	quattrocento	CD	quattrocentesimo
500	cinquecento	D	cinquecentesimo
600	seicento	DC	seicentesimo
700	settecento	DCC	settecentesimo
800	ottocento	DCCC	ottocentesimo
900	novecento	CM	novocentesimo
1000	mille	M	millesimo



DA SAPERE

Al numero romano non si deve apporre mai la letterina in alto a destra (o per il maschile e a per il femminile) che invece va messa dopo il numero arabo: *la III classe o la 3ª classe, il IV Congresso o il 4º Congresso.*

Gli aggettivi numerali moltiplicativi

I numerali moltiplicativi esprimono una quantità che può essere due o più volte superiore di un'altra: *il doppio sforzo, la tripla vittoria, una stanza quadrupla*.

L'uso dei moltiplicativi è abbastanza ridotto e si limita ai primi sei numeri: **doppio, triplo, quadruplo, quintuplo, sestuplo**.

Per quantità maggiori si usa **una perifrasi**: *la nuova fabbrica è dieci volte maggiore di quella vecchia*.

Sono numerali moltiplicativi anche gli aggettivi **duplice, triplice, quadruplice**. Essi non hanno lo stesso significato di *doppio* o *triplo*, ma indicano che una cosa è costituita da due o più parti o che ha due o più scopi: *scrivere una lettera in duplice copia; raggiungere un triplice obiettivo*.

Altri usi dei numerali

I numerali cardinali e ordinali danno luogo anche a locuzioni o a nomi che indicano un numero.

Tra questi distinguiamo:

- i numerali **distributivi**, locuzioni aggettivali o sostantivali che rappresentano il modo in cui sono distribuite numericamente persone, animali o cose (**a uno a uno, a due per due, uno alla volta, uno per volta, uno ciascuno**): *le ciliegie si mangiano due a due; mettetevi in fila per tre; parliamo uno alla volta; prendete una ciambella per ciascuno*;
- i numerali **frazionari**, nomi che indicano una o più parti di un tutto e si possono scrivere anche in cifre arabe: **un terzo** (1/3), **quattro quarti** (4/4), **la metà**. Fa parte di questa categoria anche **mezzo**, che può essere un nome (*le dieci e mezzo*) o un aggettivo (*dammi mezza mela*);
- i numerali **collettivi**, nomi che indicano soprattutto un insieme quantitativo di persone o cose: **paio, coppia, trio, terzetto, decina, dozzina, ventina, centinaio, migliaio** ecc.: *un paio di forbici, un trio musicale, una dozzina di uova*.
Alla categoria dei collettivi appartengono anche gli aggettivi **ambidue**, invariabile, **ambo** (rari **ambi** e **ambe**), **entrambi** (femminile **entrambe**) che significano 'tutti e due'. Si collocano prima del nome e dell'articolo: *entrambe le squadre parteciperanno al torneo; sono ritenuti idonei ambedue i concorrenti*.
Possono anche essere usati da soli con valore di pronomi: *abbiamo visto i suoi due progetti e ci sono piaciuti entrambi*.

Il pronome

Lei dov'è? Non mi va Te lo dirò Ora la chiamo Prendi questo!

La spiegazione

Il pronome è quella parte del discorso che sostituisce un nome, permettendo di indicare una persona o una cosa senza nominarli in modo diretto.

Il termine **pronome** ha origine dal latino *pronomen*, che significa 'che sta al posto (*pro*) del nome (*nomen*)'. Si tratta, infatti, di un elemento che può sostituire un sostantivo mantenendo le stesse caratteristiche di genere e numero:

*Ho visto Anna per strada. Credo che **la** (= Anna, femminile singolare) chiamerò.*

Il pronome può sostituire anche altre parti del discorso:

- un **aggettivo**: *sei stanco, ma non **lo** dai a vedere;*
- un **verbo**: *mi piace nuotare, ma **lo** faccio di rado;*
- una **frase**: *dove è andato Paolo? Non **lo** so.*

I pronomi si distinguono in **sette** tipi, classificati in base a significato e funzione:

Pronomi	
pronomi personali	io, tu, lei, noi ecc.
pronomi possessivi	mio, tuo, suo ecc.
pronomi dimostrativi	questo, quello, stesso ecc.
pronomi indefiniti	qualcuno, nessuno ecc.
pronomi relativi	chi, che, il quale ecc.
pronomi interrogativi	chi, che, quale ecc.
pronomi esclamativi	chi, che, quale ecc.



DA SAPERE

Non sempre un pronome sostituisce qualcosa. Ad esempio nelle frasi *Che vedi? non vedo niente; Che cosa vuoi? non voglio niente*, **che** e **niente** non sostituiscono una parola in particolare, ma sono usati in modo assoluto. Pensando che essi potrebbero essere sostituiti da un nome, li percepiamo come pronomi. *Che* e *niente* potrebbero, ad esempio, stare al posto di *una luce* e di *un panino*: *Vedi una luce? non vedo una luce; Vuoi un panino? non voglio un panino.*

I pronomi personali

La spiegazione

I pronomi personali indicano:

- la persona o le persone che parlano: **io, noi** (prima persona);
- la persona o le persone che ascoltano: **tu, voi** (seconda persona);
- la persona o le persone (o l'animale o la cosa) di cui si parla: **lui, lei, loro, essi, esse** (terza persona).

I pronomi personali hanno una forma diversa a seconda della funzione che svolgono nella frase.

Abbiamo infatti due tipi di pronomi personali: i pronomi personali con **funzione di soggetto** e i pronomi personali con **funzione di complemento**.

I pronomi personali soggetto

		Singolare	Plurale
1ª persona		io	noi
2ª persona		tu	voi
3ª persona	{ maschile femminile	lui, (egli), esso lei, (ella), essa	essi esse } loro

LA REGOLA

A differenza delle altre lingue, in italiano il pronome personale con funzione di soggetto ha un uso piuttosto limitato e **non è obbligatorio**.

Raramente utilizziamo il pronome nelle nostre frasi, nella lingua parlata come nello scritto:

ho scritto una lettera

sei andato dal parrucchiere

hanno finito di lavorare

In alcuni casi l'uso dei pronomi personali, invece, è **obbligatorio**:

- quando vogliamo mettere in risalto il soggetto di un'azione: **io sono a dieta stretta e tu ti mangi quel piattone di fritto!**; **io parlo e voi tacete**;
- in presenza di verbi che potrebbero creare una certa confusione nel significato della frase.

Questo succede specialmente con il congiuntivo presente che ha la stessa forma per più persone (*che io abbia, tu abbia, lui abbia ecc.*): *spero che tu abbia capito; pensiamo che lui abbia chiamato; lei crede che io abbia torto*;

- quando il verbo è al gerundio o al participio: *una volta partito lui, ci sentimmo tutti più sollevati; essendo lui un uomo onesto, potevo dargli fiducia*.

Tutti i pronomi personali possono essere rafforzati tramite l'aggettivo **stesso**: *io stesso l'ho constatato di persona; tu stessa me l'hai detto; lui stesso è venuto; noi stessi non sappiamo come fare. Noi e voi* possono essere rafforzati da **altri**: *noialtri, voialtri*.

Io, tu, noi, voi

I pronomi di prima e seconda persona singolare e plurale si usano sia per il maschile sia per il femminile.



DA SAPERE

Io e mia madre o Mia madre e io? Generalmente si preferisce collocare il pronome **io** all'ultimo posto, ma spesso ricorre anche in posizione iniziale, sia nella lingua scritta che in quella parlata, soprattutto quando il soggetto che parla o scrive vuole mettere in risalto sé stesso.

Io, tu/te, me

Te e **me** sono usati al posto di **io** e **tu** (in funzione di soggetto) nei seguenti casi:

- nei paragoni di uguaglianza: *sono bravo quanto te; sei uno stupido come me;*
- nelle frasi esclamative senza verbo e con un aggettivo: *povero te!, me infelice!;*
- quando **me** e **te** sono in funzione predicativa e il soggetto è diverso: *se tu fossi me; se io fossi te.*

Te sostituisce **tu** quando c'è una serie di pronomi o nomi in funzione di soggetto (*io e te; mia sorella e te*); ma se il pronome apre la serie si dice: *tu e io; tu e mia sorella.*



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

In diverse regioni italiane al posto di **tu**, come pronome personale soggetto, viene usata la forma **te**. Questo accade soprattutto in Toscana dove si sente dire spesso: *Te che cosa prendi? Portalo te. Fallo te.* Queste forme non sono corrette perché **te** è un pronome complemento (tranne nei casi citati precedentemente) e si usa per esprimere un complemento oggetto o un complemento indiretto. Da usare con cautela nel parlato quindi, e mai nello scritto.

Lui, egli, esso

Per la terza persona singolare maschile abbiamo tre forme. **Lui** è quella maggiormente usata nell'italiano parlato e scritto, sia formale sia informale. Si riferisce a una persona, ma è usato (soprattutto nella lingua parlata) anche per gli animali: *Micio è il mio gatto. Non so cosa farei senza di lui. Egli* si riferisce a una persona ed è usato nella lingua scritta oppure nel linguaggio parlato formale. **Esso** può riferirsi sia a un animale sia a una cosa. Nell'italiano parlato non si usa quasi mai.

Lei, ella, essa

Al maschile **egli** corrisponde la forma femminile **ella**, ma si tratta di una forma usata ormai raramente anche nella lingua scritta. In italiano si usa normalmente **lei** quando ci si riferisce a persone (a volte nel parlato anche ad animali). La forma **essa** è invece riferita alle cose oppure agli animali, ma è usata più raramente, soprattutto nella lingua scritta o in certe varianti regionali.

Loro, essi, esse

Loro si riferisce a persone e animali, **essi** ed **esse** si usano in riferimento a persone, animali e cose. Nella lingua italiana *ricorrono* raramente: per le persone si usa **loro**, per animali e cose o si ripete il nome o si usa la forma **quelli, quelle**.

I pronomi personali complemento

I pronomi personali complemento possono svolgere due funzioni:

- quella di **complemento oggetto**: *Anna ascolta **me**/Anna **mi** ascolta*;
- quella di **complemento indiretto**: *Anna pensa **a me**/Anna **mi** pensa*.

Entrambi possono avere due forme distinte:

- una forma **tonica** (o **forte**), che dà al pronome un particolare rilievo nella frase:
*Anna ascolta **me** Anna pensa **a me***
- una forma **atona** (o **debole**), che si appoggia al verbo:
*Anna **mi** ascolta Anna **mi** pensa*

Forme toniche dei pronomi personali complemento

		Singolare		Plurale	
1ª persona		me		noi	
2ª persona		te		voi	
3ª persona	maschile	lui	esso	loro	essi
	femminile	lei	essa	loro	esse
	riflessivo	sé		sé	

LA REGOLA

I pronomi personali tonici possono essere usati al posto di un **complemento oggetto** o di un **complemento indiretto**:

- quando fungono da **complemento oggetto** i pronomi tonici seguono il verbo:
*la maestra sta chiamando **te** Chiara ama solo **lui***
- quando sono in funzione di **complemento indiretto** i pronomi tonici sono preceduti dalle varie preposizioni che reggono i diversi complementi (*di, a, da, in, con, prima, sotto, dentro ecc.*).

Essi possono precedere o seguire il verbo:

*la mamma ha pensato **a me** **a me** ha pensato la mamma*
*non vengo **con voi** **con voi** non vengo*



DA SAPERE

*Sediti **fra noi** o Sediti **fra di noi**?* Entrambe le forme sono corrette: quando accompagnano i pronomi le preposizioni *fra* e *tra* possono essere seguite dalla preposizione **di**.

Anche le preposizioni *dietro, su, contro, prima, dopo, sopra, sotto, fuori, presso* sono seguite dalla preposizione *di*: *dietro di lei, contro di noi, sopra di sé, presso di noi*.

Sé è pronome complemento di terza persona singolare e plurale con valore riflessivo e si usa solo quando si riferisce al soggetto della frase: *Lorenzo pensa solo a sé* (= a lui); *Angela è piena di sé* (= di lei); *i genitori l'hanno portato con sé* (= con loro). Quando indica una persona diversa dal soggetto diventa **lui**, **lei** o **loro**: *vado con lui*; *penso a lei*; *mi ricorderò di loro*.

Tutti i pronomi personali possono essere rafforzati tramite l'aggettivo **stesso**: *pensa solo a sé* (oppure *se*) **stesso**; *colpevolizzate solo voi stessi*.

Il riflessivo **sé** in unione con **stesso** può mantenere o perdere l'accento (oggi la tendenza è di mantenerlo); si può quindi scrivere sia **sé stesso** sia **se stesso**.

Forme atone dei pronomi personali complemento

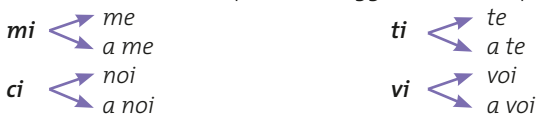
			Singolare	Plurale
1ª persona			mi	ci
2ª persona			ti	vi
3ª persona	maschile	(compl. oggetto)	lo	li
		(compl. di termine)	gli	loro (gli)
	femminile	(compl. oggetto)	la	loro
		(compl. di termine)	le	loro (gli)
	riflessivo	si		

Le forme atone dei pronomi personali (chiamate anche particelle pronominali) possono essere usate solo per il **complemento oggetto** e per il **complemento di termine**:

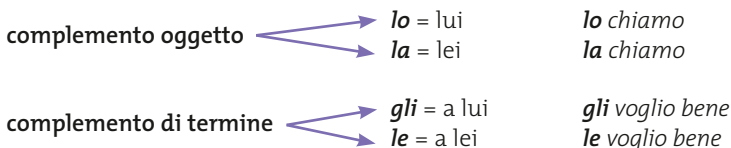
*Piero **mi** (me) ha chiamato ieri* (complemento oggetto)

*Carla **mi** (a me) ha telefonato oggi* (complemento di termine)

Mi, **ti**, **ci**, **vi** sono i pronomi di 1ª e 2ª persona singolare e plurale; svolgono entrambe le funzioni, di complemento oggetto e di complemento di termine:



Lo, **la/gli**, **le** sono i pronomi di 3ª persona singolare e ricorrono in due forme distinte, una per il complemento oggetto e una per il complemento di termine:




**SI DICE, MA NON SI SCRIVE**

Nell'italiano parlato si usa spesso il pronome maschile **gli** con il significato di **a lei**: *ho detto a Giovanna che gli telefono domani*. Si tratta di una forma scorretta da evitare tanto nella lingua parlata quanto in quella scritta.

Li, le/gli, loro sono i pronomi di 3^a persona plurale e anch'essi hanno due forme distinte, una per il complemento oggetto e una per il complemento di termine:

complemento oggetto  **li** = maschile **li** chiamo
le = femminile **le** chiamo

complemento di termine  **gli** = maschile / femminile **gli** parlerò
loro = maschile / femminile **loro** parlerò

Le forme comunemente usate per il complemento di termine (**a loro**) sono le stesse per il maschile e per il femminile: **gli, loro**. Si distinguono solo per il loro ambito d'uso:

- **loro** si impiega nella lingua scritta e nel parlato formale o più ricercato;
- **gli** si sta ormai affermando come sostituto di **loro** nella lingua parlata e nello scritto informale.

**DA SAPERE****Lei, la conosco bene!****A me mi piacciono i film d'azione**

Forme colloquiali come queste, tipiche dell'italiano parlato, servono a mettere in risalto la persona rappresentata dal pronome personale. Quest'ultimo viene ripetuto giustapponendo alla forma tonica (*lei/me*) quella atona (*la/mi*).

Il risultato in entrambi i casi è un'espressione ridondante e non corretta, che è meglio evitare nel parlato più formale e nello scritto, a meno che non si voglia dare al nostro testo una particolare connotazione stilistica, di tipo colloquiale appunto.

Forme atone di pronomi personali riflessivi (mi, ti, si, ci, vi)

I pronomi personali **mi, ti, si, ci, vi** sono usati anche come riflessivi. Essi si riferiscono al soggetto della frase:

1^a persona singolare io **mi** sveglio2^a persona singolare tu **ti** alzi3^a persona singolare lui/lei **si** lava1^a persona plurale noi **ci** prepariamo2^a persona plurale voi **vi** vestite3^a persona plurale loro **si** pettinano

Il pronome **si** è uguale per la 3^a persona singolare e plurale:

*Sabrina si lava**i bambini si lavano*

Alcune caratteristiche dei pronomi atoni riflessivi:

- i pronomi atoni riflessivi ricoprono sia la funzione di complemento oggetto sia quella di complemento di termine:

Emma si pettina

si = complemento oggetto (*sé stessa*)

Emma si compra un libro

si = complemento di termine (*a sé stessa*)

- il pronome atono **si** dei verbi riflessivi e dei verbi pronominali cambia e diventa **se** quando precede un altro pronome atono:

Margherita si spazzola i capelli → *Margherita se li spazzola*

Altre funzioni di **ci** e **vi**

I pronomi atoni **ci** e **vi** (quest'ultimo limitato a un uso formale), oltre alle funzioni di complemento oggetto e di complemento di termine, possono avere anche quelle di:

- avverbio di luogo: *mi piace quella spiaggia, ci vado spesso* (**ci** = in quel luogo, lì);
- avverbio di luogo, insieme al verbo *essere* nel significato di 'esistere, trovarsi': *c'è un bel sole; ci sono tanti bambini; c'è un problema; vi sono cose che non sapete;*
- pronome dimostrativo con valore neutro (a ciò, di ciò, in ciò, su ciò, da ciò): *ci credo, ci penso, ci conto.*

Inoltre **ci** può esprimere anche altri complementi indiretti, ad esempio:

Ho rivisto Aldo e ci ho litigato di nuovo

ci = con lui

L'avvocato è serio, ci possiamo fare affidamento

ci = su di lui

La particella **ne**

Accanto alle forme di pronomi personale atone illustrate, ne esiste un'altra, di uso molto comune: la particella **ne**.

Essa è per prima cosa un avverbio di luogo e corrisponde a 'da qui', 'da lì': *andò in camera e ne uscì dopo un'ora.*

In molti casi **ne** può avere **valore pronominale** e rappresentare:

- un pronome personale di 3ª persona singolare o plurale preceduto dalle preposizioni *di* o *da* (*di lei, di lui, di loro*):

ne abbiamo sentito parlare spesso

ne = di lui, di lei, di loro

- un pronome dimostrativo preceduto dalle preposizioni *di* o *da*:

ne abbiamo già parlato

ne = di ciò, di questo

Come pronomi, con valore neutro, è inoltre usato anche in riferimento a una frase intera già espressa:

la situazione è davvero complessa, me ne sono reso conto

(**ne** = del fatto che la situazione è complessa)

I gruppi di pronomi personali atoni

Quando i pronomi atoni **mi, ti, ci, vi, si** sono seguiti dai pronomi atoni **lo, la, li, le** o dalla particella **ne** si modificano e diventano **me lo, te la, ce li, ve le, se ne** ecc.

Queste coppie di pronomi si scrivono staccate:

me lo dai?

ce ne andiamo

ve li faccio vedere

se ne infischia

Quando, invece, **le/gli** si uniscono ai pronomi atoni **lo, la, li, le** o alla particella **ne** diventano **glie-** e si scrivono attaccati: **glielo, gliela, gliene** ecc.:

glielo dico (=lo dico a lui/a lei) **glieli** faccio avere **gliene** ho date

	lo	la	li	le	ne
mi	me lo	me la	me li	me le	me ne
ti	te lo	te la	te li	te le	te ne
si	se lo	se la	se li	se le	se ne
ci	ce lo	ce la	ce li	ce le	ce ne
vi	ve lo	ve la	ve li	ve le	ve ne
le/gli	glielo	gliela	glieli	gliele	gliene

La posizione dei pronomi atoni complemento

Di regola il pronome atono precede sempre il verbo: **mi** chiamo, **li** cerco, **vi** vedo. In alcuni casi, invece, è il pronome a seguire il verbo e a unirsi ad esso. Ciò accade:

- con l'imperativo: *lasciate qui; fate il favore*. Con gli imperativi tronchi (*da', di', fa', sta', va'*) si raddoppia la consonante iniziale del pronome: *datti pace; dimmi di sì, fammi questo; stalle vicino; dacci retta*;
- con il gerundio: *guardandovi in faccia, ho capito chi siete*;
- con il participio passato: *buttato**lo** via, si senti meglio*;
- con l'avverbio ecco: *eccolo qui; eccomi da voi; eccoci di nuovo*;
- con il verbo all'infinito, che perde la vocale finale: *vorrei vederti, mi piacerebbe parlarti*.



DA SAPERE

Quando l'infinito è preceduto da un **verbo servile** (*dovere, potere, volere*) il pronome può anche precedere il verbo. Abbiamo così due possibilità:

ti posso chiamare? → *posso chiamarti?*

voglio dartelo → *te lo voglio dare*

non sa controllarsi → *non si sa controllare*

I pronomi personali e le forme di cortesia

Quando ci si rivolge, nel parlare o nello scrivere, a una persona con cui siamo in confidenza usiamo **tu** per il singolare e **voi** per il plurale:

ti senti bene? *vi telefono domani*

Quando, invece, ci rivolgiamo a una persona che non conosciamo o con cui non siamo in confidenza usiamo i **pronomi di cortesia** (o **allocutivi**):

- **lei** è il pronome di cortesia più diffuso, usato sia per una donna sia per un uomo: *signora Rossi, le dispiace se la chiamo domani?*; *lei è così gentile signor direttore, le sottopongo un problema che lei saprà di certo risolvere*;



DA SAPERE

Nelle lettere formali i pronomi di cortesia vengono talvolta scritti con l'**iniziale maiuscola**: *nel ringraziarLa per la Sua disponibilità, Le porgo i miei distinti saluti*.

- **voi** è una forma meno comune, diffusa soprattutto nelle regioni meridionali: *dove andate, caro dottore?*;
- **ella** è una forma rara che si riferisce sia a un uomo sia a una donna. Si usa in contesti stilistici molto formali o burocratici: *Ella, egregio Presidente, conosce bene il valore della nostra Costituzione*;
- **loro** si riferisce al plurale, ma è una forma rara, sostituita più comunemente da *voi*: *se loro volessero accomodarsi → se voleste accomodarvi*.

I pronomi possessivi

La spiegazione

I pronomi possessivi indicano a chi appartiene ciò che è indicato dal nome che sostituiscono: *la mia bambola è più bella della tua, prendiamo la nostra auto o la vostra?*

Come possiamo vedere dal prospetto, i pronomi possessivi sono identici nella forma agli aggettivi possessivi (vedi pag. 74):

Persona	Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
1ª singolare	mio	mia	miei	mie
2ª singolare	tuo	tua	tuoi	tue
3ª singolare	suo	sua	suoi	sue
1ª plurale	nostro	nostra	nostri	nostre
2ª plurale	vostro	vostra	vostrì	vostre
3ª plurale	loro	loro	loro	loro

LA REGOLA

Oltre ai sei principali pronomi possessivi che abbiamo illustrato, in italiano esistono altri due pronomi possessivi di terza persona. Sono **proprio** e **altrui** e vengono impiegati come segue:

- **proprio** si usa solamente quando colui che possiede qualcosa è il soggetto della frase: *io ho detto la mia opinione, ora ognuno esprima la propria*;
- **altrui** è invariabile, sta a significare 'di altri', ma come pronome in realtà è usato raramente: *io penso solo alla mia sfortuna, non m'importa dell'altrui*.

I pronomi possessivi si distinguono dagli aggettivi perché sono sempre preceduti dall'**articolo** o dalla **preposizione articolata**:

nostra (aggettivo) *zia* e *la vostra* (pronome) *erano molto amiche*
le vostre (aggettivo) *opinioni si scontrano sempre con le loro* (pronome)
mia (aggettivo) *figlia è più chiacchierona della tua* (pronome)

I pronomi possessivi usati come sostantivi

I pronomi possessivi si possono usare come sostantivi nei seguenti casi:

- per indicare il denaro, le proprietà: *posso dimostrare di aver speso del **mio***;
- per indicare i genitori o la famiglia: *i **miei** sono dei veri rompiscatole*;
- per indicare amici, compagni, soldati: *sei dei **nostri** stasera?; arrivano i **nostri**!*;
- per indicare un'opinione: *dite la **vostra***;
- per indicare una lettera, una missiva: *in risposta alla **tua** del 2 febbraio...*;
- per indicare birichinate, sciocchezze: *ne ha fatta una delle **sue**!*;
- per indicare 'salute' nei brindisi o negli auguri: *alla **tua**!; alla **nostra**!*;
- per indicare una parte, una presa di posizione: *sono tutti dalla **mia***;
- nell'espressione *stare sulle **sue***, che significa 'non dare confidenza a nessuno'.

I pronomi dimostrativi

La spiegazione

I pronomi **dimostrativi** indicano la posizione di una cosa o di una persona nello spazio e nel tempo, sulla base delle nozioni di vicinanza o di lontananza: *preferisco questo film rispetto a **quello**; chi sarebbe **costui**?; **ciò** che vedo non mi piace affatto.*

I pronomi dimostrativi si dividono in due gruppi: al primo appartengono i dimostrativi che possono essere usati sia come **pronomi** sia come **aggettivi**, al secondo i dimostrativi che fungono solo da **pronomi**.

Dimostrativi con funzione di pronomi e aggettivo

I pronomi **questo**, **codesto**, **quello**, **stesso** e **medesimo** corrispondono, nella forma e nell'uso, ai corrispondenti aggettivi dimostrativi (vedi pag. 76). Un'eccezione è costituita dal maschile plurale di **quello**, che è **quelli** invece che **quei/quegli** (*non mi piacciono questi vestiti, preferisco quelli*).

La tabella seguente illustra il prospetto completo di questi pronomi, declinati secondo il genere e il numero:

Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
questo	questa	questi	queste
codesto	codesta	codesti	codeste
quello	quella	quelli	quelle
stesso	stessa	stessi	stesse
medesimo	medesima	medesimi	medesime
	tale		tali

Dimostrativi con sola funzione di pronome

Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
costui	costei		costoro
colui	colei		coloro
ciò	–		–

La tabella illustra il prospetto completo dei pronomi dimostrativi con esclusiva funzione di pronome, declinati secondo il genere e il numero.

LA REGOLA

- **Costui, costei, costoro** sono esclusivamente adoperati con riferimento alle persone, sia in funzione di complemento diretto (soggetto / complemento oggetto) sia in funzione di complemento indiretto. In genere hanno una connotazione negativa: *chi sono costoro?*; *chi ha dato a costei il diritto di parlare?*; *che vuole costui?*
- **Colui, colei, coloro** sono utilizzati, sia come complemento diretto (soggetto / complemento oggetto) sia come complemento indiretto, soltanto per indicare persone e soprattutto in unione con il pronome relativo **che** o **il quale**: *coloro che finiranno il compito, saranno premiati*; *rispetta colei che ti ha generato*.
- **Ciò** è un pronome dimostrativo invariabile. Anch'esso può essere usato come soggetto e come complemento (diretto e indiretto). Ha il significato di 'questa cosa', 'quella cosa': *tutto ciò è vero*; *detto ciò se ne andò*; *discuteremo di ciò un altro giorno*.

I pronomi indefiniti

La spiegazione

I pronomi **indefiniti** comprendono un gran numero di forme, diverse tra loro per significato e per uso, ma tutte unite da una caratteristica principale, quella di indicare in modo generico e indeterminato le persone, le cose e le quantità a cui si riferiscono:

*Non ha chiamato **nessuno***

***Ognuno** deve fare il proprio dovere*

*Ho capito **tutto***

*Ho **troppo** da fare*

*Ho incontrato **uno** che ti conosce*

***Chiunque** abbia buonsenso lo capirebbe*

*Bisogna avere amici, almeno **qualcuno***

*Luisa ha pochi problemi, Luigi **molti***

Come i pronomi dimostrativi, anche i pronomi indefiniti si possono suddividere in due gruppi: al primo appartengono quelli che hanno sia funzione di aggettivi sia funzione di pronomi (per il loro uso rimandiamo al paragrafo sugli aggettivi indefiniti, pag. 77); al secondo quelli che hanno solo la funzione di pronomi.

Indefiniti con funzione di pronome e aggettivo

Singolare maschile	Singolare femminile	Plurale maschile	Plurale femminile
alcuno	alcuna	alcuni	alcune
taluno	taluna	taluni	talune
–	–	certuni	certune
–	–	certi	certe
ciascuno	ciascuna	–	–
nessuno	nessuna	–	–
altro	altra	altri	altre
tale	tale	tali	tali
troppo	troppa	troppi	troppe
parecchio	parecchia	parecchi	parecchie
molto	molta	molti	molte
poco	poca	pochi	poche
tutto	tutta	tutti	tutte
tanto	tanta	tanti	tante
alquanto	alquanta	alquanti	alquante
altrettanto	altrettanta	altrettanti	altrettante
–	–	diversi	diverse
–	–	vari	varie

Lo schema qui sopra riassume i pronomi indefiniti con duplice funzione, di **pronome** e di **aggettivo**, declinati secondo genere e numero.

Vediamo nel concreto, con l'aiuto di alcuni esempi, il loro uso:

Aggettivi indefiniti

Ho finito un **altro** libro

Non parte **nessun** treno oggi

Ho mangiato **tutto** il gelato

Ha **parecchi** soldi

Ha **certi** amici strani

Pronomi indefiniti

Ho finito il libro: me ne presti un **altro**?

Treni? Non ne parte **nessuno**

Gelato? L'ho mangiato **tutto**

Parecchi gli sono arrivati dal padre.

Certi sono strani, **altri** sono simpatici.

**DA SAPERE**

Nessuno, quando precede il verbo, non vuole la negazione: *nessuno mi ama*. Quando invece è posizionato dopo il verbo vuole sempre la negazione: *non mi ama nessuno*.

Poco si usa anche nella forma sostantivata **un po'**, dove sta a indicare una piccola quantità ed è generalmente seguito da un complemento partitivo: *un po' di sole, un po' di pane*.

Altro, al maschile singolare, significa anche 'un'altra cosa', 'delle altre cose' nell'espressione che ben conosciamo: *Le serve altro?* Questo pronome lo ritroviamo anche nella locuzione avverbiale **senz'altro**, che è usata con il significato di 'certamente', 'sicuramente': *verrai con noi a teatro? Senz'altro*.

Alcuno, al plurale, è seguito frequentemente da un partitivo (*alcuni dei presenti si offerono*) o da una proposizione relativa (*ne vidi alcuni che ridevano di noi*).

Indefiniti con sola funzione di pronome

Singolare maschile	Singolare femminile
uno	una
altri	–
qualcuno	qualcuna
ognuno	ognuna
chiunque	chiunque
chicchessia	chicchessia
qualcosa	–
alcunché	–
checché	–
niente	–
nulla	–

Lo schema qui sopra riassume gli indefiniti impiegati unicamente in funzione pronominale: come si vede dal prospetto nessuno di essi ha la forma plurale.

LA REGOLA

- **Uno** è un pronome molto usato e indica una singola persona in modo generico e indeterminato: *fuori c'è uno che ti vuole parlare; ho incontrato una che mi sembra simpatica*. Per la sua indeterminatezza, ha spesso un valore impersonale: *uno ha il dovere di andare a votare; uno capisce il valore di una persona sempre troppo tardi*.
- **Qualcuno** indica, in modo generico e imprecisato, una quantità esigua di persone: *ho ascoltato qualcuno dei tuoi CD; hai preso qualcuna delle sue foto?* Può indicare anche una sola persona: *ha telefonato qualcuno; qualcuno ha preso i miei quanti*.
- **Ognuno** indica ogni elemento di un insieme indeterminato di persone o cose: *ognuno dovrà pensare a pagarsi il biglietto; ognuno di voi ci pensi bene*.
- **Chiunque** è invariabile e significa 'qualunque persona': *ci arriverebbe chiunque*. In alcuni casi può avere valore di pronome indefinito e di pronome relativo: 'qualunque persona che': *chiunque sia presente può partecipare all'organizzazione*.
- **Qualcosa** è la contrazione di *qualche cosa*. Indica genericamente una o più cose e si accorda più spesso al maschile: *qualcosa è accaduto; dammi qualcosa da mangiare; è successo qualcosa di nuovo*.
- **Niente** e **nulla** sono invariabili e significano 'nessuna cosa'. Si accordano al maschile: *niente è stato fatto per me; nulla è rimasto intentato*. Quando seguono il verbo come soggetto o complemento oggetto vogliono la negazione non: *non mi piace nulla; non si ferma davanti a niente; non fa niente*.
- **Altri** è invariabile e si usa solo al maschile singolare. Non si deve confondere con il plurale di *altro*. Significa 'un'altra persona', 'qualcun altro' e ha un uso piuttosto ridotto: *non desiderare la donna d'altri*.

I pronomi relativi

La spiegazione

I pronomi **relativi** sostituiscono un nome e contemporaneamente hanno la funzione di mettere in relazione due proposizioni: *ho bevuto il tè **che** mi hai preparato; non c'è nulla di **cui** aver paura.*

LA REGOLA

Il pronome relativo congiunge la proposizione di cui esso fa parte (che si chiama **relativa**) con la proposizione che la precede (detta **reggente**). Il nome che è sostituito dal pronome è detto **antecedente**.

Ho bevuto il tè = proposizione reggente (*il tè* = antecedente)
che mi hai preparato = proposizione relativa (*che* = pronome relativo)

Le forme dei pronomi relativi si distinguono in variabili e invariabili:

Pronomi relativi variabili		Pronomi relativi invariabili
il quale	i quali	che
la quale	le quali	cui

Le forme invariabili

Che

È invariabile: si adopera per il maschile e per il femminile, sia singolare sia plurale. Può avere valore di **soggetto** e di **complemento oggetto**:

*ho conosciuto un ragazzo **che** mi piace* (*che* = soggetto)
*ho corretto i testi **che** ho scritto ieri* (*che* = complemento oggetto)

Cui

Si usa quando il pronome relativo è un **complemento indiretto** preceduto dalle varie preposizioni (*di, a, da, in, con, su, sopra* ecc.):

*Firenze è la città **in cui** sono nata; non c'è nulla **di cui** preoccuparsi*

Talvolta si usa la forma **cui** senza preposizioni:

- quando corrisponde ad *a cui*: *il pensiero filosofico **cui** facciamo riferimento.*
- quando si trova tra l'articolo determinativo e il nome e ha funzione di complemento di specificazione: *il **cui** padre; la **cui** provenienza.*



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

In frasi come *il ragazzo **che** ti ho raccontato; l'anno **che** partii per il militare*, tipiche della lingua parlata, **che** è usato in modo scorretto al posto di **cui**. Le frasi corrette sono: *il ragazzo **di cui** ti ho raccontato; l'anno **in cui** partii per il militare*. Questi errori sono sempre da evitare.

Le forme variabili

Il quale, la quale, i quali, le quali sono variabili in genere e numero e cambiano insieme all'articolo che fa parte integrante del pronome relativo. **Il quale, la quale** ecc. sono i pronomi più chiari, perché indicano con precisione la persona o la cosa alla quale ci si riferisce.

Si possono usare come **soggetto**, come **complemento indiretto** con le relative preposizioni e (raramente) come **complemento oggetto**:

- **soggetto**: *le presento il direttore, **il quale** potrà esserle di grande aiuto;*
- **complemento indiretto**: *ecco il libro **del quale** ti ho parlato tanto;*
- **complemento oggetto**: *scrisse una fiction, pubblicata **la quale** divenne sceneggiatore.*



DA SAPERE

In genere i pronomi invariabili **che, cui** sono i più usati sia nella lingua scritta sia nella lingua parlata. Questo perché le forme variabili **il quale, la quale** ecc. risultano stilisticamente più pesanti. Invece, quando il significato della frase non è chiaramente comprensibile, **il quale** è preferibile a **che** e **cui**. Ad esempio nella frase: *ieri ho incontrato la moglie dell'avvocato, **di cui** non ricordo mai il nome. Di cui* potrebbe stare a significare sia 'dell'avvocato' sia 'della moglie dell'avvocato'. In questo caso, per chiarezza, si dirà: *ieri ho incontrato la moglie dell'avvocato, **della quale** non ricordo mai il nome.*

I pronomi doppi

La spiegazione

I pronomi **doppi** sono quei pronomi – **chi** e **quanto** – che comprendono nella stessa forma due funzioni diverse: quella di pronome dimostrativo o indefinito e quella di pronome relativo: **chi** (= quello che) *vuole seguirmi, è il benvenuto; questo è **quanto** (= ciò che) mi hanno raccontato.*

LA REGOLA

- **Chi** è invariabile e si usa solo per indicare gli esseri animati e solo al singolare. Svolge sia la funzione di pronome dimostrativo (*colui, colei, quello, quella*) sia quella di pronome indefinito (*qualcuno, uno ecc.*): **chi** (= *colui che*) *ha finito può andarsene; c'è **chi** (= qualcuno che) ama troppo.*

Per il plurale si usano le forme composte **coloro che, alcuni che**: *coloro che fumano sono pregati di uscire; ci sono **alcuni che** disturbano.*

- **Quanto** è variabile. Al singolare si riferisce solo a cose e corrisponde a 'tutto quello che': *ha fatto **quanto** era in suo potere.*

Il plurale **quanti** si riferisce sia a persone sia a cose con il significato di 'tutti quelli che / tutte quelle che': *diamo lavoro a **quanti** sono volenterosi; ho fatto le frittelle: mangiane **quante** vuoi.*

I pronomi interrogativi

La spiegazione

I pronomi **interrogativi** introducono una domanda diretta o indiretta:
chi viene a cena stasera? dimmi chi viene a cena stasera.

LA REGOLA

- **Chi** è invariabile e si usa per indicare persone o esseri animati sia al singolare sia al plurale, maschile e femminile: *chi è stato?; dimmi chi viene a giocare al pallone.*
- **Che** è invariabile e si usa esclusivamente per fare riferimento a cose: *che vedi?; a che ti riferisci?; non so che strada prendere.*
 Al posto di **che** è frequente l'uso di **che cosa** oppure, nel linguaggio informale, **cosa**: *che cosa vuoi? → cosa vuoi?; di che cosa siete spaventati? → di cosa siete spaventati?*
- **Quale(-i)** è invariabile nel genere, ma non nel numero; ha, infatti, una forma per il singolare e una per il plurale: *quale di questi film ti piacerebbe vedere? Non so quali potrebbero andarmi a genio stasera.*
- **Quanto (-a, -i, -e)** è variabile sia nel genere sia nel numero. Si usa per indicare persone e cose: *mamma, quanto manca ancora?; dimmi quanti sono partiti oggi?; vorrei delle mele. Quante ne vuole?*

Come accade per gli aggettivi omonimi, i pronomi **chi**, **che**, **quale** e **quanto** possono introdurre anche una proposizione esclamativa e, in questo caso, sono appunto chiamati pronomi **esclamativi**: *chi si sentel!; che vedol!; quanti sarebbero felici di vivere nella tua situazione!*



DA SAPERE

Come sappiamo, davanti a una parola che inizia per vocale – e certe volte anche per consonante – l'aggettivo interrogativo **quale** può subire **troncamento**. Significa che perde la **-e** finale e diventa **qual**. Dopo **qual** **non si deve mettere l'apostrofo**. Infatti quando **quale**, con funzione di pronome, precede la 3ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo **essere** la forma corretta è: **qual è**.

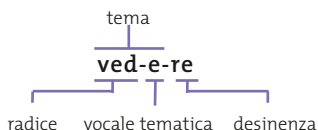
Il verbo

andiamo a casa facemmo festa avete capito tutto? amare la vita

La spiegazione

Il **verbo** è la parte più importante di una frase e il nucleo intorno a cui si organizzano i suoi elementi. Nel verbo troviamo informazioni relative al soggetto, al tempo in cui si svolgono i fatti espressi e al modo in cui il parlante li percepisce.

In un verbo possiamo distinguere:



- un elemento invariabile, chiamato **radice**, che racchiude il significato del verbo: **am-** in *amare*, **ved-** in *vedere*, **dorm-** in *dormire*;
- una **vocale tematica**, che individua le tre coniugazioni: **a** per la prima (*am-a-re*), **e** per la seconda (*tem-e-re*), **i** per la terza (*dorm-i-re*);
- una parte variabile, posta dopo la radice, chiamata **desinenza**. Essa veicola tutte le informazioni grammaticali relative al modo, al tempo, alla persona e al numero: ad esempio **-iamo**, in *amiamo*, è la desinenza della 1ª persona plurale dell'indicativo presente.

La radice e la vocale tematica, insieme, danno origine al **tema**: **guarda-** è il tema di *guardare*, **legge-** è il tema di *leggere*, **parti-** è il tema di *partire*.

Verbi predicativi e verbi copulativi

La spiegazione

I verbi si distinguono in **predicativi** e **copulativi**. I predicativi hanno senso compiuto e si usano anche da soli: *neveca; il sole splende*. I copulativi “fanno da ponte” tra il soggetto e un nome o un aggettivo, con funzione simile a quella del verbo essere: *Emma è diventata una donna; la tua vita mi sembra noiosa*.

I verbi copulativi sono: *sembrare, diventare, riuscire, risultare, stare, rimanere, apparire, nascere, vivere, morire* ecc. (vedi anche **Cap. 4**, pag. 196).

Verbi transitivi e intransitivi

La spiegazione

I verbi **transitivi** sono quei verbi che possono avere un complemento oggetto: *Paolo ama **Laura**; i bambini canteranno **una canzone**; oggi mangiamo **un panino**.*

I verbi **intransitivi** sono quei verbi che non possono avere un complemento oggetto: *il sole tramonta; la mamma dorme; il gatto scappò.*

LA REGOLA

I **verbi transitivi** non sono sempre seguiti da un complemento oggetto. Possiamo dire infatti: *Emma scrive una lettera o Emma scrive.*

Nella seconda frase (*Emma scrive*) il verbo continua a essere transitivo, anche se il complemento oggetto non è espresso. In questo caso si dice che il verbo transitivo è usato in **forma assoluta**.

Alcuni **verbi intransitivi** possono diventare transitivi quando sono seguiti dal **complemento oggetto interno**, ovvero un sostantivo che ha la stessa radice del verbo o un significato molto simile: *vivere una vita avventurosa; morire una morte certa; piangere lacrime amare; dormire sonni agitati.*

Alcuni verbi possono essere sia **transitivi** sia **intransitivi**, a seconda del contesto:

voglio cambiare la penna

il tempo oggi è cambiato

abbiamo finito le scorte

domani le vacanze finiscono

passami il latte!

il tempo passa in fretta

Forma attiva e passiva

La spiegazione

Un verbo si dice **attivo** quando il soggetto compie l'azione indicata dal verbo:

il sole illuminò la stanza; il gatto ha ferito il topo; la donna sorrise.

Tutti i verbi, transitivi e intransitivi, hanno la forma attiva.

Un verbo si dice **passivo** quando il soggetto subisce l'azione indicata dal verbo:

la stanza è illuminata dal sole; il topo è stato ferito dal gatto.

Solo i verbi transitivi possono avere la forma passiva.

LA REGOLA

Per trasformare una frase dalla forma attiva a quella passiva è necessario che si verifichino queste due condizioni:

- il verbo deve essere transitivo;
- il complemento oggetto deve essere espresso.

Forma **attiva**

I bambini hanno mangiato la torta
 soggetto verbo attivo complemento oggetto

Forma **passiva**

La torta è stata mangiata dai bambini
 soggetto verbo passivo complemento d'agente

Dallo schema esemplificativo risulta chiaramente che:

- la forma passiva si ottiene con l'ausiliare **essere** seguito dal participio passato del verbo e concorda in genere e numero con il soggetto: *è stata mangiata*;
- passando dalla forma attiva a quella passiva, il soggetto si trasforma in un complemento introdotto dalla preposizione **da**: quando si tratta di un essere animato si chiama **complemento d'agente**, quando si tratta di una cosa si chiama **complemento di causa efficiente**.
- Il significato della frase rimane sostanzialmente invariato. Nella frase attiva concentriamo l'attenzione sui *bambini*, mentre nella frase passiva vogliamo mettere in evidenza la *torta*.

Altri modi di formare il passivo

La forma passiva si può formare anche:

- usando **venire** come ausiliare al posto di *essere*: *il sindaco viene eletto dai cittadini*;
- usando **andare** come ausiliare al posto di *essere*, ma solo per i verbi **distuggere**, **perdere**, **smarrire**, **sprecare**: *un intero patrimonio andò perso in un istante*; *il vantaggio acquisito è andato sprecato*;
- facendo precedere la particella pronominale **si** – detta **si passivante** – alla 3ª persona singolare o plurale del verbo: *non si accettano carte di credito*; *non si affittano camere*.

Forma riflessiva

La spiegazione

Il verbo è **riflessivo** quando indica un'azione che si riflette sul soggetto. In altre parole, soggetto e complemento oggetto – che nella forma riflessiva è sempre espresso tramite i pronomi personali atoni **mi**, **ti**, **si**, **ci**, **vi** – coincidono: *io mi giustifico*; *lei si guarda allo specchio*; *i bambini si vestono in fretta*.

La forma riflessiva propria

È la forma riflessiva propriamente detta, in cui l'azione si riflette sul soggetto:
tu ti lavi = tu lavi te stesso *Daniele si rade = Daniele rade sé stesso*

La forma riflessiva apparente (o transitiva pronominale)

Si ha quando le particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi** svolgono la funzione di complemento di termine (*a me, a te* ecc.) e non di complemento oggetto:

*Chiara **si** mette un vestito rosso* = *Chiara mette un vestito rosso **a sé stessa***

Laviamoci il viso! = *Laviamo il viso **a noi stessi!***

Questa forma all'apparenza sembra riflessiva, mentre in sostanza si tratta di un verbo transitivo con complemento oggetto e complemento di termine.

La forma riflessiva reciproca

Si ha quando l'azione, compiuta da più soggetti, si riflette su entrambi in modo scambievole:

*le due donne **si** abbracciarono* = *abbracciarono l'una l'altra*

*Luca e Giulia **si** amano* = *Luca ama Giulia e Giulia ama Marco*

Forma intransitiva pronominale

La spiegazione

I verbi **intransitivi pronominali** – *vergognarsi, pentirsi, dispiacersi, incamminarsi, attardarsi* ecc. – sono verbi intransitivi in cui (a differenza dei riflessivi) le particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi** sono solo una componente del verbo e non hanno valore né di complemento oggetto né di complemento di termine, in quanto non rappresentano e non sostituiscono nessun nome.

LA REGOLA

Appartengono alla categoria dei verbi pronominali:

- verbi intransitivi come *accorgersi, arrabbiarsi, lagnarsi, pentirsi, vergognarsi*, che contemplano unicamente la forma pronominale;
- verbi transitivi come *addormentare, abbandonare, svegliare* che, uniti alle particelle pronominali, diventano intransitivi: *addormentare* → *addormentarsi*; *abbandonare* → *abbandonarsi*; *svegliare* → *svegliarsi*;
- verbi come *approfittare, dispiacere, sedere* che, oltre alla normale forma intransitiva, hanno anche quella con la particella pronominale: *approfittare* / *approfittarsi*; *dipiacere* / *dispiacersi*; *sedere* / *sedersi*.



DA SAPERE

Accorgersi è un riflessivo o un intransitivo pronominale? Per distinguere un verbo intransitivo pronominale da uno riflessivo, basta esaminare il valore della particella pronominale che lo precede e chiedersi se possa rappresentare il complemento oggetto o il complemento di termine di quel verbo. Ad esempio, *io **mi** accorgo* non significa né **io accorgo me stesso*, né **io accorgo a me stesso*; in questo caso, **mi** non ha nessuna funzione ed è parte indissolubile del verbo *accorgersi*.

Il modo

La spiegazione

Il **modo** esprime l'atteggiamento di chi parla nei confronti di ciò che sta dicendo o scrivendo: attraverso il modo si può manifestare il proprio punto di vista e presentare l'azione o il fatto espresso dal verbo secondo diverse modalità (si può indicare un fatto certo o possibile, esprimere un desiderio, dare un ordine ecc.).

LA REGOLA

La lingua italiana ha **sette diversi modi verbali**.

Quattro **modi finiti**:

- indicativo (*io canto*)
- congiuntivo (*che canti*)
- condizionale (*io canterei*)
- imperativo (*canta tu*)

Tre **modi indefiniti**:

- infinito (*cantare*)
- participio (*cantante*)
- gerundio (*cantando*)

I modi finiti si chiamano così perché specificano il tempo, la persona e il numero: *canteremo* = modo indicativo, tempo futuro semplice, 1ª persona plurale.

I modi indefiniti, invece, non danno indicazioni relative alla persona e al numero (*cantare, cantando*). L'unica eccezione è il participio, che distingue tra singolare e plurale (*cantante, cantanti*).

Sono i **modi finiti** a indicarci in che modo il parlante sente e percepisce l'azione espressa dal verbo:

- l'**indicativo** è il modo della certezza, della realtà, dell'obiettività: *oggi è una bella giornata; è andata dal parrucchiere; ho scritto un nuovo romanzo;*
- il **congiuntivo** è il modo della possibilità, delle opinioni, dei desideri e delle speranze: *credo che abbia ragione; vorrei che piovesse!; penso che non ne valga la pena;*
- il **condizionale** è il modo delle azioni che avvengono quando si verifica una data condizione: *verrei, se solo avessi la macchina; saremmo tutti più sani, se smettessimo di fumare;*
- l'**imperativo** è il modo degli ordini, degli inviti: *va' via!; fate largo!; prendi un altro aperitivo.*



DA SAPERE

Oltre ai modi verbali la nostra lingua ci mette a disposizione anche altri mezzi che ci consentono di esprimere il nostro pensiero con precisione ed efficacia: possiamo avvalerci di **avverbi**, possiamo modificare l'**ordine delle parole** nella frase oppure ricorrere semplicemente a **intonazioni** diverse: *lasciami in pace* (con tono perentorio); *lasciami in pace* (con tono supplichevole); *lasciami in pace, per favore; in pace, lasciami in pace.*

Il tempo

La spiegazione

Il **tempo** esprime, **sotto il profilo cronologico**, la relazione esistente tra il momento in cui si parla e quello nel quale ha luogo l'azione o l'evento indicati dal verbo.

LA REGOLA

Il verbo ha tre tempi per descrivere un evento:

- il **presente** indica che il fatto si verifica nello stesso momento in cui si parla. Esprime dunque la **contemporaneità** dell'azione: *oggi splende il sole*;
- il **passato** indica che il fatto è avvenuto prima del momento in cui si parla. Esprime dunque l'**anteriorità** dell'azione: *ieri splendeva il sole*;
- il **futuro** indica che il fatto accadrà in un momento successivo a quello in cui si parla. Esprime la **posteriorità** dell'azione: *domani splenderà il sole*.

I tempi si distinguono in:

- **tempi semplici**, quando sono costituiti da una sola parola: *penso, amava, verrebbe, bere, cantando*;
- **tempi composti**, quando sono formati da una voce dell'ausiliare **essere** o **avere** seguita dal participio passato del verbo da coniugare: *ho mangiato, aveva visto, sarei andato, aver bevuto, avendo cantato*.

	Tempo semplice	Tempo composto
Indicativo	presente	passato prossimo
	futuro	futuro anteriore
	imperfetto	trapassato prossimo
	passato remoto	trapassato remoto
Congiuntivo	presente	passato
	imperfetto	trapassato
Condizionale	presente	passato
Infinito	presente	passato
Gerundio	presente	passato



DA SAPERE

Non c'è corrispondenza tra **tempo fisico** e **tempo grammaticale**. Il tempo fisico, infatti, è il fluire del tempo, ovvero il tempo che ognuno di noi percepisce nella realtà come qualcosa che passa e che possiamo misurare.

Il tempo grammaticale ci permette, invece, di collocare l'azione di cui stiamo parlando prima, dopo o durante il momento in cui viene pronunciata la frase: in questo modo abbiamo la possibilità di esprimere un ordine di successione temporale tra due azioni, che saranno legate fra loro da un rapporto di contemporaneità, anteriorità o posteriorità.

La persona e il numero

La spiegazione

Nei tempi dei modi finiti il verbo presenta **sei persone**, tre per il numero **singolare** (la 1^a, la 2^a, la 3^a) e tre per il numero **plurale** (la 1^a, la 2^a, la 3^a). L'imperativo costituisce un'eccezione perché ha solo quattro persone, due per il singolare (la 2^a e la 3^a) e due per il plurale (la 2^a e la 3^a).

Tramite la desinenza di un verbo possiamo dunque immediatamente capire sia la persona sia il numero del soggetto di una frase:

Numero	Persona	Desinenza
Singolare	1 ^a (io)	cant- o
	2 ^a (tu)	cant- i
	3 ^a (lui)	cant- a
Plurale	1 ^a (noi)	cant- iamo
	2 ^a (voi)	cant- ate
	3 ^a (loro)	cant- ano



DA SAPERE

In italiano, a differenza di altre lingue, **non è obbligatorio** indicare il pronome personale *io, tu, lui, noi, voi, loro* davanti al verbo, perché la desinenza contiene già tutte le informazioni relative alla persona (o alla cosa) che compie l'azione.

L'aspetto

La spiegazione

L'**aspetto** di un verbo ci informa sullo svolgimento dell'azione: ci dice se si tratta di un'azione momentanea o duratura, se sta iniziando, se si sta svolgendo oppure se si è conclusa.

Nella lingua italiana l'aspetto non è espresso da desinenze specifiche, come invece accade nel greco antico o nelle lingue slave, ma si avvale dei verbi cosiddetti fraseologici o aspettuati (vedi pag. 121).

In italiano possiamo esprimere l'aspetto di un'azione attraverso:

- i tempi, come il presente, l'imperfetto, il passato remoto e il passato prossimo indicativo: *Angela va a casa*: l'aspetto è **durativo**;
Angela andava a casa: l'azione si sta svolgendo, l'aspetto è **imperfettivo**;
Angela andò a casa: l'azione è conclusa, l'aspetto è **perfettivo**;
- **stare + gerundio**: *Angela sta andando a casa*: l'aspetto è **progressivo**;
- le perifrasi verbali **essere sul punto di, stare per + infinito**, indicano l'imminenza di un'azione: *Angela sta per andare a casa*;
- l'aggiunta alla radice del verbo di un suffisso, come **-icchiare, -ettare, -ottare, -erellare**, con i quali si può dare una connotazione di **ripetitività**:

cantare → *canticchiare* *fischiare* → *fischiettare*
parlare → *parlottare* *giocare* → *giocherellare*

La coniugazione

La spiegazione

La **coniugazione** di un verbo è un sistema ordinato che descrive il verbo secondo i modi, i tempi, le persone, i numeri e la forma.

LA REGOLA

In italiano i verbi vengono suddivisi, sulla base dell'infinito, in **tre coniugazioni**:

- la **prima coniugazione** comprende i verbi che all'infinito escono in **-are**:
amare, sognare, mangiare, continuare ecc.
- la **seconda coniugazione** comprende i verbi che all'infinito escono in **-ere**:
temere, ardere, scrivere, ritenere ecc.
- la **terza coniugazione** comprende i verbi che all'infinito escono in **-ire**:
udire, venire, concepire, ruggire ecc.

La prima coniugazione comprende il numero maggiore di verbi; non solo: quando vengono conati dei nuovi verbi (neologismi), essi confluiscono automaticamente in essa (*monitorare, commissariare, ottimizzare ecc.*).

I verbi ausiliari

La formazione dei tempi composti – *passato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore ecc.* – si effettua ricorrendo all'aiuto ("ausilio") dei verbi **essere** e **avere** che, proprio per questa loro funzione, sono chiamati **ausiliari**. Ad essi viene fatto seguire il participio passato del verbo: *ho mangiato, sono andato, era partito, che io abbia visto, che noi fossimo usciti ecc.*

Non esistono regole che indichino quale ausiliare debba essere usato con ciascun verbo. Esistono, tuttavia, alcune indicazioni pratiche che ci possono aiutare nella scelta.

Essere è l'ausiliare:

- di sé stesso: *sono stato, sarei stato, foste stati*;
- dei verbi riflessivi e pronominali: *mi sono svegliato, si è accorto*;
- dei verbi impersonali: *si è mangiato parecchio, si è perso tempo, è accaduto*;
- di numerosi verbi intransitivi: *sono andati al mare, è arrivato*.

Essere, inoltre, serve per i tempi della coniugazione passiva: *è stato rimproverato*.

Avere è l'ausiliare:

- di sé stesso: *ho avuto, avremmo avuto, ebbi avuto*;
- di tutti i verbi transitivi: *ho guardato, abbiamo incontrato*;
- di alcuni verbi intransitivi: *ho dormito, ho passeggiato*.

Verbi intransitivi: quale ausiliare?

La norma che regola la scelta dell'ausiliare è ben definita solo per i verbi transitivi, che hanno sempre l'ausiliare **avere**.

Per i verbi intransitivi:

- la maggioranza ha **essere** come ausiliare;
- altri (la minoranza) vogliono l'ausiliare **avere**;
- altri ancora si costruiscono con **essere** o **avere**, a seconda del significato:
oggi abbiamo saltato alla corda i ladri sono saltati dal balcone
il nonno ha vissuto in Veneto il nonno è vissuto fino a 90 anni
oggi sono passato dal tuo ufficio oggi ho passato una bella giornata

Non esistono regole univoche e certe per stabilire quale ausiliare si debba utilizzare con un verbo intransitivo. Per questo motivo vi consigliamo di consultare sempre un buon dizionario della lingua italiana: in questo modo sarete sicuri di non sbagliare.



DA SAPERE

I verbi indicanti **fenomeni meteorologici** ammettono sia l'ausiliare *avere* sia l'ausiliare *essere*, tanto nello scritto quanto nella lingua parlata: *è nevicato/ha nevicato*; *è piovuto/ha piovuto*. Attenzione però: **piovere**, quando è usato con un significato figurato o traslato vuole sempre ed esclusivamente l'ausiliare *essere*: *sono piovute critiche a non finire*.

I significati dei verbi essere e avere

Gli ausiliari **essere** e **avere** non hanno solo il compito di "aiutare" i verbi a formare i tempi composti delle varie coniugazioni, ma vengono anche usati autonomamente con diversi significati.

Essere si usa da solo:

- come verbo copulativo, per collegare il soggetto a un nome o a un aggettivo: *Manuel è un amico di Lorenzo; Camilla è noiosa*;
- con il significato di 'trovarsi': *dove siete? Siamo in Via Nomentana davanti alla chiesa*;
- con il significato di 'verificarsi' nelle espressioni *c'è, ci sono, vi sono* (precedute dai pronomi atoni *ci* e *vi*): *c'è un problema; ci sono stati dei disguidi; vi sarà un cambiamento*;
- con il significato di 'succedere' nell'espressione *c'è* (3ª persona singolare preceduta dal pronome atono *ci*): *che c'è? C'è che siamo in un bel guaio*.

Avere, usato da solo, può indicare:

- un possesso: *Annalisa ha una bicicletta nuova*;
- uno stato: *abbiamo sonno; ho mal di pancia; abbiamo paura*;
- una qualità: *Antonio ha una sensibilità musicale straordinaria*;
- un rapporto di parentela: *ho due figli grandi; Luigi ha avuto tre mogli*.

La coniugazione dei verbi essere e avere

I verbi ausiliari **essere** e **avere** sono irregolari. Ciò significa che non seguono le coniugazioni dei verbi regolari, ma hanno una loro coniugazione.

Coniugazione del verbo ESSERE

INDICATIVO			
presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io sóno	io èro	io fui	io sarò
tu sèi	tu èri	tu fòsti	tu sarai
lui/lei è	lui/lei era	lui/lei fu	lui/lei sarà
noi siamo	noi eravamo	noi fummo	noi sarémo
voi siete	voi eravate	voi fòste	voi saréte
loro sóno	loro erano	loro fùrono	loro saranno
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io sóno stato	io ero stato	io fui stato	io sarò stato
tu sèi stato	tu eri stato	tu fòsti stato	tu sarai stato
lui/lei è stato/a	lui/lei era stato/a	lui/lei fu stato/a	lui/lei sarà stato/a
noi siamo stati	noi eravamo stati	noi fummo stati	noi sarémo stati
voi siete stati	voi eravate stati	voi fòste stati	voi saréte stati
loro sóno stati	loro erano stati	loro furono stati	loro saranno stati

CONGIUNTIVO			
presente	passato	imperfetto	trapassato
che io sia	che io sia stato	che io fòssi	che io fòssi stato
che tu sia	che tu sia stato	che tu fòssi	che tu fòssi stato
che lui/lei sia	che lui/lei sia stato/a	che lui/lei fòsse	che lui/lei fòsse stato/a
che noi siamo	che noi siamo stati	che noi fòssimo	che noi fòssimo stati
che voi siate	che voi siate stati	che voi fòste	che voi fòste stati
che loro siano	che loro siano stati	che loro fòssero	che loro fòssero stati

CONDIZIONALE		IMPERATIVO
presente	passato	presente
io sarèi	io sarei stato	–
tu sarésti	tu saresti stato	sii tu
lui/lei sarèbbe	lui/lei sarebbe stato/a	sia lui/lei
noi sarémmo	noi saremmo stati	siamo noi
voi saréste	voi sareste stati	siate voi
loro sarèbbero	loro sarebbero stati	siano loro

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	passato	presente	passato	presente	passato
èssere	èssere stato	ènte/essènte	stato	essèndo	essèndo stato

Coniugazione del verbo AVERE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io ho	io avévo	io èbbi	io avrò
tu hai	tu avévi	tu avésti	tu avrai
lui/lei ha	lui/lei avéva	lui/lei èbbe	lui/lei avrà
noi abbiamo	noi avevamo	noi avémmo	noi avrémo
voi avéte	voi avevate	voi avéste	voi avréte
loro hanno	loro avévano	loro èbbero	loro avranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho avuto	io avevo avuto	io ebbi avuto	io avrò avuto
tu hai avuto	tu avevi avuto	tu avesti avuto	tu avrai avuto
lui/lei ha avuto	lui/lei aveva avuto	lui/lei ebbe avuto	lui/lei avrà avuto
noi abbiamo avuto	noi avevamo avuto	noi avemmo avuto	noi avrémo avuto
voi avéte avuto	voi avevate avuto	voi aveste avuto	voi avréte avuto
loro hanno avuto	loro avévano avuto	loro ebbero avuto	loro avranno avuto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io abbia	che io abbia avuto	che io avéssi	che io avéssi avuto
che tu abbia	che tu abbia avuto	che tu avéssi	che tu avéssi avuto
che lui/lei abbia	che lui/lei abbia avuto	che lui/lei avésse	che lui/lei avésse avuto
che noi abbiamo	che noi abbiamo avuto	che noi avéssimo	che noi avéssimo avuto
che voi abbiate	che voi abbiate avuto	che voi avéste	che voi avéste avuto
che loro abbiano	che loro abbiano avuto	che loro avéssero	che loro avéssero avuto

CONDIZIONALE

presente	passato
io avrèi	io avrèi avuto
tu avrésti	tu avrésti avuto
lui/lei avrèbbe	lui/lei avrèbbe avuto
noi avrémmo	noi avrémmo avuto
voi avréste	voi avréste avuto
loro avrèbbero	loro avrèbbero avuto

IMPERATIVO

presente
–
abbi tu
abbia lui/lei
abbiamo noi
abbiate voi
abbiano loro

INFINITO

presente	passato
avére	avére avuto

PARTICIPIO

presente	passato
avènte	avuto

GERUNDIO

presente	passato
avèndo	avèndo avuto

La coniugazione dei verbi regolari

La spiegazione

I verbi **regolari** sono quelli in cui la radice rimane immutata, mentre le desinenze seguono la coniugazione a cui ogni verbo appartiene.

Ora vedremo le tre coniugazioni regolari di forma attiva sul modello dei verbi:

cantare per la 1^a coniugazione

temere per la 2^a coniugazione

sentire per la 3^a coniugazione

Per aiutarvi in caso di dubbi sulla posizione dell'accento, nelle tavole delle coniugazioni indicheremo l'accento nei seguenti casi:

- nelle voci sdrucciole (ovvero con accento sulla terzultima sillaba);
- nelle voci con *e* ed *o* toniche, per segnalare la presenza di vocale chiusa o aperta.

La prima coniugazione: modello am-are

Alcune particolarità della prima coniugazione:

- i verbi che terminano in **-care** e **-gare** (*praticare, negare ecc.*) conservano la pronuncia velare (ovvero /k/ e /g/) inserendo una *h* tra la radice e le desinenze che cominciano per *e* o per *i*: *praticare* → *praticherò/pratichiamo*; *negare* → *negherai/neghiamo*;
- i verbi che escono in **-gnare** (*guadagnare, segnare ecc.*) all'indicativo e al congiuntivo presente mantengono la *i* delle desinenze **-iamo**, **-iate**: *guadagnare* → *guadagniamo/che voi guadagniate*; *segnare* → *segniamo/che voi segniate*.
Si vanno affermando, però, anche le forme *guadagnamo, segnate, che voi segnate* (senza la *i*) e non vengono considerate errori;
- i verbi in **-ciare** e **-giare** (*rinunciare, mangiare ecc.*) mantengono la *i* se la desinenza inizia per *a* oppure per *o*; la perdono se la desinenza inizia per *e* oppure per *i*: *rinunciare* → *rinuncerò/rinunciamo*; *mangiare* → *mangerò/mangiamo*;
- i verbi in **-iare**, che nella 1^a persona dell'indicativo presente hanno l'accento sulla *i* (*invio, scio ecc.*) conservano sempre la *i* del tema, se è tonica, anche quando la desinenza inizia per *i*; la *i* del tema invece cade se non accentata: *invio* → *invii/invìino ma inviàmo/inviàte*; *scio* → *scii/sciìino ma sciàmo/sciàte*;
- i verbi in **-iare**, che nella 1^a persona dell'indicativo presente non hanno l'accento sulla *i* (*cambio, inizio*) perdono la *i* del tema davanti alle desinenze che iniziano per *i*: *cambio* → *cambiàmo/cambiàte*; *inizio* → *iniziàmo/iniziàte*.

Le due *i* si conservano nei casi di possibile ambiguità: *odii* (dal verbo *odiare*) per non confonderlo con *odi* (dal verbo *udire*);

- i verbi con la radice in **-e** (*allineare, creare, ideare ecc.*) conservano la vocale anche davanti a un'altra *e*: *allineare* → *allineerò*; *creare* → *creeremo*; *ideare* → *ideeranno*.

Coniugazione del verbo CANTARE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io cant-o	io cant-avo	io cant-ai	io cant-erò
tu cant-i	tu cant-avi	tu cant-asti	tu cant-erai
lui/lei cant-a	lui/lei cant-ava	lui/lei cant-ò	lui/lei cant-erà
noi cant-iamo	noi cant-avamo	noi cant-ammo	noi cant-erémo
voi cant-ate	voi cant-avate	voi cant-aste	voi cant-eréte
loro cant-ano	loro cant-avano	loro cant-arono	loro cant-eranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho cantato	io avevo cantato	io ebbi cantato	io avrò cantato
tu hai cantato	tu avevi cantato	tu avesti cantato	tu avrai cantato
lui/lei ha cantato	lui/lei aveva cantato	lui/lei ebbe cantato	lui/lei avrà cantato
noi abbiamo cantato	noi avevamo cantato	noi avemmo cantato	noi avremo cantato
voi avete cantato	voi avevate cantato	voi aveste cantato	voi avrete cantato
loro hanno cantato	loro avevano cantato	loro ebbero cantato	loro avranno cantato

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io cant-i	che io abbia cantato	che io cant-assi	che io avessi cantato
che tu cant-i	che tu abbia cantato	che tu cant-assi	che tu avessi cantato
che lui/lei cant-i	che lui/lei abbia cantato	che lui/lei cant-asse	che lui/lei avesse cantato
che noi cant-iamo	che noi abbiamo cantato	che noi cant-àssimo	che noi avessimo cantato
che voi cant-iate	che voi abbiate cantato	che voi cant-aste	che voi aveste cantato
che loro cant-ino	che loro abbiano cantato	che loro cant-àssero	che loro avessero cantato

CONDIZIONALE

presente	passato
io cant-erei	io avrei cantato
tu cant-eresti	tu avresti cantato
lui/lei cant-erebbe	lui/lei avrebbe cantato
noi cant-eremmo	noi avremmo cantato
voi cant-ereste	voi avreste cantato
loro cant-erebbero	loro avrebbero cantato

IMPERATIVO

presente
–
cant-a tu
cant-i lui/lei
cant-iamo noi
cant-ate voi
cant-ino loro

INFINITO

presente	passato
cant-are	avere cant-ato

PARTICIPIO

presente	passato
cant-ante	cant-ato

GERUNDIO

presente	passato
cant-ando	avendo cant-ato

La seconda coniugazione: modello tem-ere

Alcune particolarità della seconda coniugazione:

- fanno parte di questa coniugazione anche i verbi in **-rre**, come *condurre, porre, trarre* ecc.;
- i verbi della seconda coniugazione possono avere due forme di passato remoto: la forma in **-etti** (*vendètti/vendètte/vendèttero*) e la forma in **-ei** (*vendèi/vendé/vendérono*).

Per sapere se un verbo regolare ha il passato in **-etti** o in **-ei** o se prevede tutte e due le forme, occorre consultare un buon vocabolario;

- i verbi in **-cere** e in **-gere** (*vincere, piangere*) presentano il suono velare /k/ e /g/ davanti alle vocali *a, o, u*, mentre mantengono il suono palatale (/tʃ/ e /dʒ/) di fronte alle vocali *e, i*: *vincere* → *vinco/vinca/vinciamo/vincete*; *piangere* → *piango pianga/piangiamo/piangete*.

Ci sono però alcuni verbi in **-cere**, come *cuocere*, che mantengono invariato l'originario suono palatale (/tʃ/) anche di fronte alle vocali *o* e *a*, aggiungendo una **i grafica** tra la radice e la desinenza: *cuocere* → *cuocio/cuociano*;

- i verbi in **-cere** conservano di norma il suono palatale davanti alla desinenza **-uto** del participio passato, sempre mediante l'aggiunta di una **i grafica**: *piacere* → *piaciuto*; *tacere* → *taciuto*; *crescere* → *cresciuto*;
- alcuni verbi come *possedere* e *tenere* mutano la vocale tematica *e* in **ie** quando questa si trova in posizione tonica (ovvero se su di essa cade l'accento) e in sillaba aperta (ovvero terminante in vocale). La 1ª persona singolare e la 3ª plurale di *possedere* saranno dunque rispettivamente *possiedo* e *possiedono* (posizione tonica e sillaba aperta), ma la 1ª persona plurale e la 2ª persona plurale saranno *sediamo*, *sedéte* (posizione non tonica e sillaba chiusa, cioè uscente in consonante). Nello stesso modo, da *tenere*, si avrà *tièni* e *tiène* (posizione tonica e sillaba aperta) per la 2ª e la 3ª persona singolare, ma *tèngo*, *tèngono* per la 1ª persona singolare e la 3ª plurale (negli ultimi due casi la vocale tematica è in posizione tonica, ma la sillaba è chiusa);
- i verbi che escono in **-gnere**, certe volte conservano la **i** delle desinenze **-iamo, -iate** all'indicativo o al congiuntivo presente: *spegnere* → *spegniamo/che voi spegniate*. Tuttavia si vanno affermando, anche nella lingua scritta, le forme senza la **i** (*spegnamo, che voi spegnate*), e non vengono considerate errori;
- accanto al participio passato in **-uto** possiamo trovare anche altre forme che terminano in **-sto** (*veduto* → *visto*) e in **-so** (*perduto* → *perso*). Entrambe le forme sono usate indifferentemente;
- talvolta il participio passato in **-uto** non esiste e sono presenti altre forme che possono terminare in **-nto** (*dipingere* → *dipinto*, *spingere* → *spinto*), in **-tto** (*rompere* → *rotto*, *leggere* → *letto*), oppure in **-so** (*rendere* → *reso*, *offendere* → *offeso*). Si tratta di verbi che appartengono alla 2ª coniugazione, ma sono irregolari (vedi pagg. 126-129).

Per qualsiasi dubbio vi consigliamo di controllare la forma corretta della coniugazione di un verbo su un buon vocabolario, dove normalmente sono riportate tutte le forme irregolari di ciascun verbo.

Coniugazione del verbo TEMERE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io tem-o	io tem-évo	io tem-éi (-ètti)	io tem-erò
tu tem-i	tu tem-évi	tu tem-ésti	tu tem-erai
lui/lei tem-e	lui/lei tem-éva	lui/lei tem-é (-ètte)	lui/lei tem-erà
noi tem-iamo	noi tem-evamo	noi tem-émmo	noi tem-erémo
voi tem-éte	voi tem-evate	voi tem-éste	voi tem-eréte
loro têm-ono	loro tem-évano	loro tem-érono (-èttero)	loro tem-eranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho temuto	io avevo temuto	io ebbi temuto	io avrò temuto
tu hai temuto	tu avevi temuto	tu avesti temuto	tu avrai temuto
lui/lei ha temuto	lui/lei aveva temuto	lui/lei ebbe temuto	lui/lei avrà temuto
noi abbiamo temuto	noi avevamo temuto	noi avemmo temuto	noi avremo temuto
voi avete temuto	voi avevate temuto	voi aveste temuto	voi avrete temuto
loro hanno temuto	loro avevano temuto	loro ebbero temuto	loro avranno temuto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io tem-a	che io abbia temuto	che io tem-éssi	che io avessi temuto
che tu tem-a	che tu abbia temuto	che tu tem-éssi	che tu avessi temuto
che lui/lei tem-a	che lui/lei abbia temuto	che lui/lei tem-ésse	che lui/lei avesse temuto
che noi tem-iamo	che noi abbiamo temuto	che noi tem-éssimo	che noi avessimo temuto
che voi tem-iate	che voi abbiate temuto	che voi tem-éste	che voi aveste temuto
che loro têm-ano	che loro abbiano temuto	che loro tem-éssero	che loro avessero temuto

CONDIZIONALE

presente	passato
io tem-erèi	io avrei temuto
tu tem-erésti	tu avresti temuto
lui/lei tem-erèbbe	lui/lei avrebbe temuto
noi tem-erémmo	noi avremmo temuto
voi tem-eréste	voi avreste temuto
loro tem-erèbbero	loro avrebbero temuto

IMPERATIVO

presente
–
tem-i tu
tem-a lui/lei
tem-iamo noi
tem-éte voi
tém-ano loro

INFINITO

presente	passato
tem-ére	avere temuto

PARTICIPIO

presente	passato
tem-ènte	tem-uto

GERUNDIO

presente	passato
tem-èndo	avendo temuto

La terza coniugazione: modello sent-ire

Alcune particolarità della terza coniugazione:

- in alcuni casi (1^a, 2^a, 3^a persona singolare e 3^a persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente, 1^a, 2^a persona singolare e 3^a persona plurale dell'imperativo presente), numerosi verbi della terza coniugazione inseriscono tra la radice e la desinenza un suffisso **-isc-**.

Appartengono a questo folto gruppo di quasi cinquecento verbi: *agire, arrossire, capire, chiarire, finire, obbedire, percepire, restituire, tradire ecc.*

Ecco un esempio:

Indicativo presente	Congiuntivo presente	Imperativo presente
io cap- isc -o	che io cap- isc -a	-
tu ca- isc -i	che tu cap- isc -a	cap- isc -i tu
egli cap- isc -e	che egli cap- isc -a	cap- isc -a lui
noi cap-iamo	che noi cap-iamo	cap-iamo noi
voi cap-ite	che voi cap-iate	cap-ite voi
loro cap- isc -ono	che loro cap- isc -ano	cap- isc -ano loro

- alcuni verbi ammettono ambedue le forme, con e senza suffisso: *applaudire* (*applaudo* e *applaudisco*), *assorbire* (*assorbo* e *assorbisco*), *inghiottire* (*inghiotto* e *inghiottisco*), mentre altri – come *chiarire, finire, udire* – hanno solo la forma con suffisso;
- i verbi **cucire** e **fuggire** si comportano in modo particolare. *Cucire* conserva inalterato il suono palatale (/tʃ/) in tutta la coniugazione, inserendo una **i grafica** fra la radice e le desinenze che iniziano con *a* o con *o*: *cucire* → *cucio/cuciano*. *Fuggire*, invece, vede trasformarsi il suono palatale (/dʃ/) in velare (/g/) di fronte alle desinenze con *a* od *o* iniziali: *fuggire* → *fuggo/fuggano*;
- alcuni verbi, come il verbo *dormire*, hanno due tipi di participio presente, uno regolare in **-ente** e uno in **-iente**: *dormire* → *dormente/dormiente*;
- altri verbi, come *obbedire, convenire* e *consentire*, presentano invece solo la forma in **-iente**: *obbedire* → *obbediente*, *convenire* → *conveniente*, *consentire* → *consenziente*.



CURIOSITÀ

Il suffisso **-isc-** era già presente in latino dove veniva aggiunto a un verbo per indicarne l'**aspetto incoativo**, cioè quando si voleva esprimere il significato di 'cominciare a': *rubeo* ('arrossisco'), *rubesco* ('comincio ad arrossire'). Nel passaggio dal latino all'italiano le forme in **-isc-** hanno finito per prevalere, ma hanno perduto il significato dato dal suffisso ('cominciare a'), prendendo invece il significato del corrispondente verbo senza suffisso.

Come abbiamo visto in precedenza, l'italiano non ha desinenze specifiche per indicare l'aspetto verbale e usa, invece, delle perifrasi (*stare per, cominciare a ecc.*), ma le tracce delle antiche desinenze presenti nella lingua latina continuano a sopravvivere, all'insaputa di quasi tutti noi, in alcuni verbi della nostra lingua.

Coniugazione del verbo SENTIRE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io sent-o	io sent-ivo	io sent-ii	io sent-irò
tu sent-i	tu sent-ivi	tu sent-isti	tu sent-irai
lui/lei sent-e	lui/lei sent-iva	lui/lei sent-ì	lui/lei sent-irà
noi sent-iamo	noi sent-ivamo	noi sent-immo	noi sent-irémo
voi sent-ite	voi sent-ivate	voi sent-iste	voi sent-iréte
loro sent-ono	loro sent-ivano	loro sent-irono	loro sent-iranno
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho sentito	io avevo sentito	io ebbi sentito	io avrò sentito
tu hai sentito	tu avevi sentito	tu avesti sentito	tu avrai sentito
lui/lei ha sentito	lui/lei aveva sentito	lui/lei ebbe sentito	lui/lei avrà sentito
noi abbiamo sentito	noi avevamo sentito	noi avemmo sentito	noi avremo sentito
voi avete sentito	voi avevate sentito	voi aveste sentito	voi avrete sentito
loro hanno sentito	loro avevano sentito	loro ebbero sentito	loro avranno sentito

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io sent-a	che io abbia sentito	che io sent-issi	che io avessi sentito
che tu sent-a	che tu abbia sentito	che tu sent-issi	che tu avessi sentito
che lui/lei sent-a	che lui/lei abbia sentito	che lui/lei sent-isse	che lui/lei avesse sentito
che noi sent-iamo	che noi abbiamo sentito	che noi sent-issimo	che noi avessimo sentito
che voi sent-iate	che voi abbiate sentito	che voi sent-iste	che voi aveste sentito
che loro sent-ano	che loro abbiano sentito	che loro sent-issero	che loro avessero sentito

CONDIZIONALE

presente	passato
io sent-irèi	io avrei sentito
tu sent-irésti	tu avresti sentito
lui/lei sent-irèbbe	lui/lei avrebbe sentito
noi sent-irémmo	noi avremmo sentito
voi sent-iréste	voi avreste sentito
loro sent-irèbbero	loro avrebbero sentito

IMPERATIVO

presente
–
sent-i tu
sent-a lui/lei
sent-iamo noi
sent-ite voi
sent-ano loro

INFINITO

presente	passato
sent-ire	avere sentito

PARTICIPIO

presente	passato
sent-ènte	sent-ito

GERUNDIO

presente	passato
sent-èndo	avendo sentito

La coniugazione passiva

La coniugazione passiva si forma unendo le voci dell'ausiliare **essere** al **participio passato** del verbo, che concorda con il soggetto sia nel genere che nel numero.

Coniugazione attiva

io amo
io eleggo
io punisco

Coniugazione passiva

io sono amato
io sono eletto
io sono punito

I professori apprezzano Luca

I professori apprezzano Anna

I professori apprezzano Anna e Luca

I professori apprezzano Anna e Lea

Luca è apprezzato dai professori

Anna è apprezzata dai professori

Anna e Luca sono apprezzati dai professori

Anna e Lea sono apprezzate dai professori

La coniugazione passiva, che è uguale per tutte e tre le coniugazioni, è esemplificata nella tavola della pagina a fronte.

La coniugazione riflessiva

La coniugazione riflessiva è caratterizzata dalla presenza delle particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi** che, nei modi finiti, precedono le voci verbali: **mi lavo, ti vesti, si rade**.

Essa è uguale per tutte le coniugazioni: a pag. 118 troverete la tavola esemplificativa della coniugazione del verbo tipo *lavarsi*.

Alcune particolarità di questa coniugazione:

- nei modi indefiniti (infinito, participio e gerundio) e nell'imperativo presente (tranne che nella 3ª persona singolare e plurale) le particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi** non precedono il verbo ma lo seguono, unendosi ad esso. Abbiamo così *lavarsi, vestitosi, pettinandosi* ma anche *lávati, vestiàmoci, pettinàtevi*;
- alla 2ª persona singolare e plurale dell'imperativo presente negativo, la particella pronominale può essere indifferentemente collocata prima o dopo il verbo: saranno corretti sia *non ti lavare* sia *non lavarti*, sia *non vi lodate* sia *non lodatevi*;
- sono contemplate entrambe le possibilità anche quando l'infinito del riflessivo è retto da un verbo servile (*dovere, potere e volere*): si può dire sia *gli devo scrivere* sia *devo scrivergli*, sia *vi voglio parlare* sia *voglio parlarvi*;
- l'ausiliare usato per formare i tempi composti di un riflessivo è solo **essere**: *io mi sono lavato, voi vi siete vestiti*; anche in questo caso il participio passato concorda in genere e numero con il soggetto: *Margherita si è lavata; Rocco si è vestito; i bambini si sono pettinati*.



DA SAPERE

La coniugazione dei verbi **intransitivi pronominali** è identica a quella dei verbi riflessivi.

Coniugazione passiva: ESSERE LODATO

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io sono lodato	io ero lodato	io fui lodato	io sarò lodato
tu sei lodato	tu eri lodato	tu fosti lodato	tu sarai lodato
lui/lei è lodato/a	lui/lei era lodato/a	lui/lei fu lodato/a	lui/lei sarà lodato/a
noi siamo lodati	noi eravamo lodati	noi fummo lodati	noi saremo lodati
voi siete lodati	voi eravate lodati	voi foste lodati	voi sarete lodati
loro sono lodati	loro erano lodati	loro furono lodati	loro saranno lodati
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io sono stato lodato	io ero stato lodato	io fui stato lodato	io sarò stato lodato
tu sei stato lodato	tu eri stato lodato	tu fosti stato lodato	tu sarai stato lodato
lui/lei è stato/a lodato/a	lui/lei era stato/a lodato/a	lui/lei fu stato/a lodato/a	lui/lei sarà stato/a lodato/a
noi siamo stati lodati	noi eravamo stati lodati	noi fummo stati lodati	noi saremo stati lodati
voi siete stati lodati	voi eravate stati lodati	voi foste stati lodati	voi sarete stati lodati
loro sono stati lodati	loro erano stati lodati	loro furono stati lodati	loro saranno stati lodati

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io sia lodato	che io sia stato lodato	che io fossi lodato	che io fossi stato lodato
che tu sia lodato	che tu sia stato lodato	che tu fossi lodato	che tu fossi stato lodato
che lui/lei sia lodato/a	che lui/lei sia stato/a lodato/a	che lui/lei fosse lodato/a	che lui/lei fosse stato/a lodato/a
che noi siamo lodati	che noi siamo stati lodati	che noi fossimo lodati	che noi fossimo stati lodati
che voi siate lodati	che voi siate stati lodati	che voi foste lodati	che voi foste stati lodati
che loro siano lodati	che loro siano stati lodati	che loro fossero lodati	che loro fossero stati lodati

CONDIZIONALE

presente	passato
io sarei lodato	io sarei stato lodato
tu saresti lodato	tu saresti stato lodato
lui/lei sarebbe lodato/a	lui/lei sarebbe stato/a lodato/a
noi saremmo lodati	noi saremmo stati lodati
voi sareste lodati	voi sareste stati lodati
loro sarebbero lodati	loro sarebbero stati lodati

IMPERATIVO

presente
–
sii lodato tu
sia lodato lui/lei
siamo lodati noi
siate lodati voi
siano lodati loro

INFINITO

presente	passato
essere lodato	essere stato lodato

PARTICIPIO

presente	passato
–	–

GERUNDIO

presente	passato
essendo lodato	essendo stato lodato

Coniugazione RIFLESSIVA: LAVARSI

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io mi lavo	io mi lavavo	io mi lavai	io mi laverò
tu ti lavi	tu ti lavavi	tu ti lavasti	tu ti laverai
lui/lei si lava	lui/lei si lavava	lui/lei si lavò	lui/lei si laverà
noi ci laviamo	noi ci lavavamo	noi ci lavammo	noi ci laveremo
voi vi lavate	voi vi lavavate	voi vi lavaste	voi vi laverete
loro si lavano	loro si lavavano	loro si lavarono	loro si laveranno
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io mi sono lavato	io mi ero lavato	io mi fui lavato	io mi sarò lavato
tu ti sei lavato	tu ti eri lavato	tu ti fosti lavato	tu ti sarai lavato
lui/lei si è lavato/a	lui/lei si era lavato/a	lui/lei si fu lavato/a	lui/lei si sarà lavato/a
noi ci siamo lavati	noi ci eravamo lavati	noi ci fummo lavati	noi ci saremo lavati
voi vi siete lavati	voi vi eravate lavati	voi vi foste lavati	voi vi sarete lavati
loro si sono lavati	loro si erano lavati	loro si furono lavati	loro si saranno lavati

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io mi lavi	che io mi sia lavato	che io mi lavassi	che io mi fossi lavato
che tu ti lavi	che tu ti sia lavato	che tu ti lavassi	che tu ti fossi lavato
che lui/lei si lavi	che lui/lei si sia lavato/a	che lui/lei si lavasse	che lui/lei si fosse lavato/a
che noi ci laviamo	che noi ci siamo lavati	che noi ci lavassimo	che noi ci fossimo lavati
che voi vi laviate	che voi vi siate lavati	che voi vi lavaste	che voi vi foste lavati
che loro si lavino	che loro si siano lavati	che loro si lavassero	che loro si fossero lavati

CONDIZIONALE

presente	passato
io mi laverèi	io mi sarei lavato
tu ti laverèsti	tu ti saresti lavato
lui/lei si laverèbbe	lui/lei si sarebbe lavato/a
noi ci laverèmmo	noi ci saremmo lavati
voi vi laverèste	voi vi sareste lavati
loro si laverèbbero	loro si sarebbero lavati

IMPERATIVO

presente
–
làvati tu
si lavi lui/lei
laviàmoci noi
lavàtevi voi
si làvino loro

INFINITO

presente	passato
lavorsi	essersi lavato

PARTICIPIO

presente	passato
lavàntesi	lavàtosi

GERUNDIO

presente	passato
lavàndosi	essendosi lavato

Verbi impersonali

La spiegazione

I verbi **impersonali** sono verbi che non hanno un soggetto, perché esprimono un'azione che non si può riferire a una persona o a una cosa determinata. Si usano esclusivamente nei modi indefiniti e, nei tempi dei modi finiti, alla 3^a persona singolare: *sta nevicando, pioverà, fa freddo, albeggiava, grandinò*.

I verbi **impersonali propriamente detti** sono:

- i verbi che indicano fenomeni atmosferici: *piove, nevica, tuona, diluvia, albeggia* ecc. Questi verbi divengono personali unicamente quando sono usati in senso traslato: *questa fortuna ci è piovuta dal cielo*;
- il verbo **fare** nelle locuzioni formate con l'aggiunta di un aggettivo o di un sostantivo: *fa caldo, fa buio, fa notte, fa giorno*;
- i verbi costruiti dalla particella **si** e dalla **3^a persona singolare del verbo** in questione: *si dorme bene qui; oggi si lavora parecchio; ora si vive più a lungo*.

Alcuni verbi sono detti **impropriamente impersonali** perché il loro soggetto esiste ed è rappresentato da un'intera proposizione subordinata, la proposizione soggettiva. Essi sono:

- i verbi che indicano necessità, convenienza, accadimento, apparenza: *bisogna fare presto; accadde che si ruppe una gamba; conviene rivolgersi a un altro medico; sembrava che fosse passato un uragano*;
- le locuzioni verbali formate da **essere, andare, stare** seguite da un **aggettivo** (*è bene; è necessario; è male*), da un **sostantivo** (*è tempo; è ora*) o da un **avverbio** (*va bene; sta male*): *non è bene che tu ti comporti così; è ora che ti prepari*;
- i verbi come *credere, dire, pensare, ritenere, vociferare, narrare, raccontare* alla 3^a persona singolare preceduti dal pronome personale atono **si** e seguiti da una **proposizione soggettiva**: *si dice che tu voglia partire; si pensava di manifestare in piazza contro il governo*.

Qualsiasi verbo si può usare impersonalmente: basta premettere la particella pronominale **si** alla **3^a persona singolare** di ogni tempo: *si mangia, si vive, si muore, si beve, si mormora, si lotta, si pensa, si parte, si nuota*.

Anche i verbi riflessivi e pronominali possono essere usati in forma impersonale. Essendo già presente la particella **si**, si aggiunge la particella **ci**: *ci si sveglia, ci si pettina, ci si accorge, ci si vergogna, ci si pentì* ecc.



DA SAPERE

Nei verbi impersonali, e in quelli impropriamente impersonali, i tempi composti si formano sempre con l'ausiliare **essere**: *si è pensato, si è vociferato, si è mangiato* ecc. Con i verbi che indicano fenomeni atmosferici, però, è corretto anche l'uso dell'ausiliare **avere**: *è piovuto/ha piovuto; è tuonato/ha tuonato; è grandinato/ha grandinato*.

Verbi servili

La spiegazione

I verbi **servili** sono verbi che, come gli ausiliari, “aiutano” altri verbi: in questo caso essi aggiungono delle informazioni al loro significato di base.

I verbi servili, detti anche modali, sono **dovere**, **potere** e **volere**. Questi tre verbi hanno un loro significato autonomo, come si vede dagli esempi seguenti: *ti devo ancora un cena; non ne posso più di questo lavoro; voglio un gelato al limone.*

Possono però anche svolgere funzione di verbi servili e reggere l'infinito di un altro verbo, esprimendone una “modalità” precisa:

- **necessità** → Paolo **deve** andare
- **possibilità** → Paolo **può** andare
- **volontà** → Paolo **vuole** andare

Sono considerati verbi servili anche i verbi **solere** e **sapere**, ma solo quando vengono usati con determinati significati:

- **solere**, con il significato di ‘essere solito’: *era solito bersi una tazza di tè ogni pomeriggio;*
- **sapere**, con il significato di ‘essere in grado di’: *Emma sa badare a sé stessa.*

Alcuni grammatici (ma è una questione controversa) fanno rientrare in questa categoria anche altri verbi come **osare**, **preferire**, **desiderare**:

- **osare**: *non oserà mai ricorrere a tali stratagemmi;*
- **preferire**: *preferirebbe sparire nel nulla;*
- **desiderare**: *desideravo solo essere lasciato in pace.*

Quale ausiliare con i verbi servili?

Non è sempre facile capire se, in presenza di un verbo servile, si debba usare l'ausiliare **essere** o **avere**: **sono dovuto** andare oppure **ho dovuto** andare?

Ecco alcune regole che ci possono aiutare:

- è sempre corretto usare l'ausiliare del verbo retto dal servile: *ha dovuto lavorare* (come *ha lavorato*); *è dovuto partire* (come *è partito*);
- quando il verbo che segue il servile è intransitivo, si può usare sia **essere** che **avere**: *è dovuto uscire; ha dovuto uscire;*
- quando il verbo servile è seguito dal verbo **essere**, l'ausiliare è sempre **avere**: *ho dovuto essere coraggioso; ha voluto essere la più famosa;*
- quando l'infinito è seguito da un pronome atono (*mi, si, ti, ci, vi*) occorre usare **essere** se il pronome è prima dell'infinito (*non si sono voluti lavare*), **avere** se il pronome è dopo l'infinito (*non hanno voluto lavarsi*).

Verbi fraseologici

La spiegazione

I verbi **fraseologici**, detti anche **aspettuali**, sono quei verbi come *stare*, *continuare*, *finire*, *smettere* ecc. che, in unione con un altro verbo (coniugato all'infinito o al gerundio), definiscono un particolare aspetto dell'azione: *Enrico sta studiando*; *comincia a piovere*; *ha smesso di nevicare*.

Questi verbi si uniscono all'infinito tramite una preposizione o reggono il gerundio, costituendo in entrambi i casi una specie di frase: ecco perché sono chiamati fraseologici.

I vari aspetti dell'azione che possiamo descrivere con l'aiuto di un verbo fraseologico sono i seguenti:

- imminenza dell'azione → **sto per** *piangere*
- inizio dell'azione → **comincio a** *piangere*
- svolgimento dell'azione → **sto** *piangendo*
- proseguimento dell'azione → **continuo a** *piangere*
- fine dell'azione → **smetto di** *piangere*

Esistono anche delle locuzioni con valore fraseologico, fra cui:

- **essere sul punto di**: *la bambina era sul punto di piangere*;
- **essere lì lì per**: *la ragazza fu lì lì per andarsene a casa da sola*;
- **andare avanti a**: *andremo avanti a suonare tutta la notte*.

Verbi difettivi

La spiegazione

I verbi **difettivi** sono quei verbi che non hanno la coniugazione completa, ma soltanto poche voci.

Ecco alcuni fra i verbi difettivi più comuni insieme a una lista delle forme in uso:

- **addirsi** = 'convenire', 'adattarsi'
 indicativo presente: *si addice, si addicono*
 indicativo imperfetto: *si addiceva, si addicévano*
 congiuntivo presente: *si addica, si addicano*
 indicativo imperfetto: *si addicesse, si addicéssero*
- **aggradare** = 'piacere', 'riuscire gradito'
 indicativo presente: *aggrada*

- **prùdere** = ‘provocare prurito’
 indicativo presente: *prude, prùdono*
 indicativo imperfetto: *prudeva, prudévano*
 indicativo futuro: *pruderà*
 congiuntivo presente: *pruda, prùdano*
 congiuntivo imperfetto: *prudesse, prudéssero*
 condizionale presente: *pruderebbe, pruderèbbero*
 gerundio presente: *prudendo*
- **ùrgere** = ‘essere urgente’, ‘essere necessario’
 indicativo presente: *urgesse, ùrgono*
 indicativo imperfetto: *urgesse, urgévano*
 indicativo futuro: *urgerà, urgeranno*
 congiuntivo presente: *urgesse, ùrgano*
 congiuntivo imperfetto: *urgesse, urgéssero*
 condizionale presente: *urgerebbe, urgerèbbero*
 participio presente: *urgente*
 gerundio presente: *urgendo*
- **vèrtere** = riguardare
 indicativo presente: *verte, vèrtono*
 indicativo imperfetto: *verteva, vertévano*
 indicativo futuro: *verterà, verteranno*
 congiuntivo presente: *vèrta, vèrtano*
 congiuntivo imperfetto: *vertesse, vertéssero*
 condizionale presente: *verterebbe, verterèbbero*
 participio presente: *vertente*
 gerundio presente: *vertendo*
- **vigere** = ‘avere validità’, ‘essere in vigore’
 indicativo presente: *vige, vigono*
 indicativo imperfetto: *vigeva, vigévano*
 indicativo futuro: *vigerà, vigeranno*
 congiuntivo presente: *viga, viganò*
 congiuntivo imperfetto: *vigesse, vigéssero*
 condizionale presente: *vigerebbe, vigerèbbero*
 participio presente: *vigente*
 gerundio presente: *vigendo*



DA SAPERE

Sono considerati verbi difettivi anche quei verbi che **non hanno il participio passato** e, per questo motivo, non possono formare i tempi composti.

Tra questi vi sono, ad esempio: *competere, concèrnere, dirimere, divèrgere, esimere, incombere, soccombere, splendere, transigere*.

Verbi sovrabbondanti

La spiegazione

Si chiamano **sovrabbondanti** quei verbi che possono appartenere a due differenti coniugazioni, perché da una stessa radice si sono sviluppate due forme diverse.

Di questa classe fanno parte:

- verbi che hanno due forme e significati più o meno identici come, ad esempio:
adempiere e adempire *compiere e compire*
intorbidare e intorbire *starnutare e starnutire*
- verbi che, con il cambio di coniugazione, cambiano anche di significato come, ad esempio:
arrossare, 'rendere rosso' *arrossire, 'diventare rosso'*
imboscare, 'nascondere' *imboschire, 'piantare un terreno a bosco'*
fallare, 'fare uno sbaglio' *fallire, 'avere esito negativo'; 'fare fallimento'*

Verbi irregolari

La spiegazione

I verbi **irregolari** sono quei verbi che non seguono la coniugazione cui appartengono.

I verbi irregolari si distinguono in tre gruppi:

- verbi che cambiano la radice, come ad esempio *andare*, in cui si ha l'alternanza **vad-/and-**:
io vado → *lui andò*
- verbi che cambiano le normali desinenze e presentano delle desinenze completamente diverse da quelle regolari, come ad esempio:
cadere → *caddi* (e non **cadetti* o **cadei*)
- verbi che cambiano sia la radice, sia le desinenze:
scrivere → *scris-si* (e non **scrivetti* o **scrivei*)

La prima coniugazione, che come abbiamo visto è la più nutrita di verbi, ha solo quattro verbi irregolari (*andare, dare, fare, stare*).

È infatti la seconda coniugazione a presentarne il maggior numero, mentre relativamente pochi sono i verbi di questa categoria ascrivibili alla terza coniugazione (tra questi *aprire, apparire, dire, udire, venire*).

Dalla pag. 124 alla pag. 131 troverete alcune tavole esemplificative di verbi irregolari, con le relative forme, suddivise per coniugazione.

Verbo irregolare della prima coniugazione: ANDARE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io vado	io andavo	io andai	io andrò
tu vai	tu andavi	tu andasti	tu andrai
lui/lei va	lui/lei andava	lui/lei andò	lui/lei andrà
noi andiamo	noi andavamo	noi andammo	noi andremo
voi andate	voi andavate	voi andaste	voi andrete
loro vanno	loro andavano	loro andarono	loro andranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io sono andato	io ero andato	io fui andato	io sarò andato
tu sei andato	tu eri andato	tu fosti andato	tu sarai andato
lui/lei è andato/a	lui/lei era andato/a	lui/lei fu andato/a	lui/lei sarà andato/a
noi siamo andati	noi eravamo andati	noi fummo andati	noi saremo andati
voi siete andati	voi eravate andati	voi foste andati	voi sarete andati
loro sono andati	loro erano andati	loro furono andati	loro saranno andati

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io vada	che io sia andato	che io andassi	che io fossi andato
che tu vada	che tu sia andato	che tu andassi	che tu fossi andato
che lui/lei vada	che lui/lei sia andato/a	che lui/lei andasse	che lui/lei fosse andato/a
che noi andiamo	che noi siamo andati	che noi andassimo	che noi fossimo andati
che voi andiate	che voi siate andati	che voi andaste	che voi foste andati
che loro vādano	che loro siano andati	che loro andassero	che loro fossero andati

CONDIZIONALE

presente	passato
io andrèi	io sarei andato
tu andrésti	tu saresti andato
lui/lei andrébbe	lui/lei sarebbe andato/a
noi andrémmo	noi saremmo andati
voi andréste	voi sareste andati
loro andrébbero	loro sarebbero andati

IMPERATIVO

presente
–
va' (vai) tu
vada lui/lei
andiamo noi
andate voi
vadano loro

INFINITO

presente	passato
andare	essere andato

PARTICIPIO

presente	passato
andante	andato

GERUNDIO

presente	passato
andando	essendo andato

Verbo irregolare della prima coniugazione: DARE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io do	io davo	io dièdi (dètti)	io darò
tu dai	tu davi	tu désti	tu darai
lui/lei dà	lui/lei dava	lui/lei diède (dètte)	lui/lei darà
noi diamo	noi davamo	noi démmo	noi daremo
voi date	voi davate	voi déste	voi darete
loro danno	loro davano	loro dièdero (dèttero)	loro daranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho dato	io avevo dato	io ebbi dato	io avrò dato
tu hai dato	tu avevi dato	tu avesti dato	tu avrai dato
lui/lei ha dato	lui/lei aveva dato	lui/lei ebbe dato	lui/lei avrà dato
noi abbiamo dato	noi avevamo dato	noi avemmo dato	noi avremo dato
voi avete dato	voi avevate dato	voi aveste dato	voi avrete dato
loro hanno dato	loro avevano dato	loro ebbero dato	loro avranno dato

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io dia	che io abbia dato	che io déssi	che io avessi dato
che tu dia	che tu abbia dato	che tu déssi	che tu avessi dato
che lui/lei dia	che lui/lei abbia dato	che lui/lei désse	che lui/lei avesse dato
che noi diamo	che noi abbiamo dato	che noi déssimo	che noi avessimo dato
che voi diate	che voi abbiate dato	che voi déste	che voi aveste dato
che loro diano	che loro abbiano dato	che loro déssero	che loro avessero dato

CONDIZIONALE

presente	passato
io darèi	io avrei dato
tu daresti	tu avresti dato
lui/lei darebbe	lui/lei avrebbe dato
noi daremmo	noi avremmo dato
voi dareste	voi avreste dato
loro darebbero	loro avrebbero dato

IMPERATIVO

presente
–
da' (dai) tu
dia lui/lei
diamo noi
date voi
diano loro

INFINITO

presente	passato
dare	avere dato

PARTICIPIO

presente	passato
–	dato

GERUNDIO

presente	passato
dando	avendo dato

Verbo irregolare della prima coniugazione: FARE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io faccio	io facévo	io féci	io farò
tu fai	tu facévi	tu facésti	tu farai
lui/lei fa	lui/lei facéva	lui/lei féce	lui/lei farà
noi facciamo	noi facévamo	noi facémmo	noi faremo
voi fate	voi facévate	voi facéste	voi faréte
loro fanno	loro facévano	loro fécerò	loro faranno
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho fatto	io avevo fatto	io ebbi fatto	io avrò fatto
tu hai fatto	tu avevi fatto	tu avesti fatto	tu avrai fatto
lui/lei ha fatto	lui/lei aveva fatto	lui/lei ebbe fatto	lui/lei avrà fatto
noi abbiamo fatto	noi avevamo fatto	noi avemmo fatto	noi avremo fatto
voi avete fatto	voi avevate fatto	voi aveste fatto	voi avrete fatto
loro hanno fatto	loro avevano fatto	loro ebbero fatto	loro avranno fatto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io faccia	che io abbia fatto	che io facéssi	che io avessi fatto
che tu faccia	che tu abbia fatto	che tu facéssi	che tu avessi fatto
che lui/lei faccia	che lui/lei abbia fatto	che lui/lei facésse	che lui/lei avesse fatto
che noi facciamo	che noi abbiamo fatto	che noi facéssimo	che noi avessimo fatto
che voi facciate	che voi abbiate fatto	che voi facéste	che voi aveste fatto
che loro fàcciano	che loro abbiano fatto	che loro facéssero	che loro avessero fatto

CONDIZIONALE

presente	passato
io farèi	io avrei fatto
tu farésti	tu avresti fatto
lui/lei farèbbe	lui/lei avrebbe fatto
noi farémmo	noi avremmo fatto
voi faréste	voi avreste fatto
loro farèbbero	loro avrebbero fatto

IMPERATIVO

presente
–
fa' (fai) tu
faccia lui/lei
facciamo noi
fate voi
fàcciano loro

INFINITO

presente	passato
fare	avere fatto

PARTICIPIO

presente	passato
facènte	fatto

GERUNDIO

presente	passato
facèndo	avèndo fatto

Verbo irregolare della seconda coniugazione: BÉRE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io bévo	io bevévo	io bévvi	io berrò
tu bévi	tu bevévi	tu bevésti	tu berrai
lui/lei béve	lui/lei bevéva	lui/lei bévve	lui/lei berrà
noi beviamo	noi bevevamo	noi bevémmo	noi berrémo
voi bevéte	voi bevevate	voi bevéste	voi berréte
loro bévono	loro bevévano	loro bévvero	loro berranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho bevuto	io avevo bevuto	io ebbi bevuto	io avrò bevuto
tu hai bevuto	tu avevi bevuto	tu avesti bevuto	tu avrai bevuto
lui/lei ha bevuto	lui/lei aveva bevuto	lui/lei ebbe bevuto	lui/lei avrà bevuto
noi abbiamo bevuto	noi avevamo bevuto	noi avemmo bevuto	noi avremo bevuto
voi avete bevuto	voi avevate bevuto	voi aveste bevuto	voi avrete bevuto
loro hanno bevuto	loro avevano bevuto	loro ebbero bevuto	loro avranno bevuto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io béva	che io abbia bevuto	che io bevéssi	che io avessi bevuto
che tu béva	che tu abbia bevuto	che tu bevéssi	che tu avessi bevuto
che lui/lei béva	che lui/lei abbia bevuto	che lui/lei bevésse	che lui/lei avesse bevuto
che noi beviamo	che noi abbiamo bevuto	che noi bevéssimo	che noi avessimo bevuto
che voi beviate	che voi abbiate bevuto	che voi bevéste	che voi aveste bevuto
che loro bévano	che loro abbiano bevuto	che loro bevéssero	che loro avessero bevuto

CONDIZIONALE

presente	passato
io berrèi	io avrei bevuto
tu berrésti	tu avresti bevuto
lui/lei berrèbbe	lui/lei avrebbe bevuto
noi berrémmo	noi avremmo bevuto
voi berréste	voi avreste bevuto
loro berrèbbero	loro avrebbero bevuto

IMPERATIVO

presente
–
bévi tu
béva lui/lei
beviamo noi
bevéte voi
bévano loro

INFINITO

presente	passato
bére	avere bevuto

PARTICIPIO

presente	passato
bevénte	bevuto

GERUNDIO

presente	passato
bevèndo	avendo bevuto

Verbo irregolare della seconda coniugazione: VOLÉRE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io vòglio	io volévo	io vòlli	io vorrò
tu vuòi	tu volévi	tu volésti	tu vorrai
lui/lei vuòle	lui/lei voléva	lui/lei vòlle	lui/lei vorrà
noi vogliàmo	noi volevamo	noi volémmo	noi vorremo
voi voléte	voi volevate	voi voléste	voi vorréte
loro vògliono	loro volévano	loro vòllero	loro vorranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho voluto	io avevo voluto	io ebbi voluto	io avrò voluto
tu hai voluto	tu avevi voluto	tu avesti voluto	tu avrai voluto
lui/lei ha voluto	lui/lei aveva voluto	lui/lei ebbe voluto	lui/lei avrà voluto
noi abbiamo voluto	noi avevamo voluto	noi avemmo voluto	noi avremo voluto
voi avete voluto	voi avevate voluto	voi aveste voluto	voi avrete voluto
loro hanno voluto	loro avevano voluto	loro ebbero voluto	loro avranno voluto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io vòglia	che io abbia voluto	che io voléssi	che io avessi voluto
che tu vòglia	che tu abbia voluto	che tu voléssi	che tu avessi voluto
che lui/lei vòglia	che lui/lei abbia voluto	che lui/lei volésse	che lui/lei avesse voluto
che noi vogliamo	che noi abbiamo voluto	che noi voléssimo	che noi avessimo voluto
che voi vogliate	che voi abbiate voluto	che voi voléste	che voi aveste voluto
che loro vògliano	che loro abbiano voluto	che loro voléssero	che loro avessero voluto

CONDIZIONALE

presente	passato
io vorrèi	io avrei voluto
tu vorrésti	tu avresti voluto
lui/lei vorrèbbe	lui/lei avrebbe voluto
noi vorrémmo	noi avremmo voluto
voi vorréste	voi avreste voluto
loro vorrèbbero	loro avrebbero voluto

IMPERATIVO

presente
–
–
vòglia lui/lei
vogliàmo noi
vogliàte voi
vògliano loro

INFINITO

presente	passato
volére	avere voluto

PARTICIPIO

presente	passato
volènte	voluto

GERUNDIO

presente	passato
volèndo	avendo voluto

Verbo irregolare della seconda coniugazione: TENÉRE
INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io tèngo	io tenévo	io ténni	io terrò
tu tièni	tu tenévi	tu tenésti	tu terrai
lui/lei tiène	lui/lei tenéva	lui/lei ténne	lui/lei terrà
noi teniamo	noi tenevamo	noi tenémmo	noi terrémo
voi tenéte	voi tenevate	voi tenéste	voi terréte
loro tèngono	loro tenévano	loro ténnero	loro terranno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho tenuto	io avevo tenuto	io ebbi tenuto	io avrò tenuto
tu hai tenuto	tu avevi tenuto	tu avesti tenuto	tu avrai tenuto
lui/lei ha tenuto	lui/lei aveva tenuto	lui/lei ebbe tenuto	lui/lei avrà tenuto
noi abbiamo tenuto	noi avevamo tenuto	noi avemmo tenuto	noi avremo tenuto
voi avete tenuto	voi avevate tenuto	voi aveste tenuto	voi avrete tenuto
loro hanno tenuto	loro avevano tenuto	loro ebbero tenuto	loro avranno tenuto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io tènga	che io abbia tenuto	che io tenéssi	che io avessi tenuto
che tu tènga	che tu abbia tenuto	che tu tenéssi	che tu avessi tenuto
che egli tènga	che egli abbia tenuto	che egli tenésse	che egli avesse tenuto
che noi teniamo	che noi abbiamo tenuto	che noi tenéssimo	che noi avessimo tenuto
che voi teniate	che voi abbiate tenuto	che voi tenéste	che voi aveste tenuto
che loro tèngano	che loro abbiano tenuto	che loro tenéssero	che loro avessero tenuto

CONDIZIONALE

presente	passato
io terrèi	io avrei tenuto
tu terrésti	tu avresti tenuto
lui/lei terrebbe	lui/lei avrebbe tenuto
noi terrémmo	noi avremmo tenuto
voi terréste	voi avreste tenuto
loro terrèbbero	loro avrebbero tenuto

IMPERATIVO

presente
–
tièni tu
tènga lui/lei
teniamo noi
tenéte voi
tèngano loro

INFINITO

presente	passato
tenére	avere tenuto

PARTICIPIO

presente	passato
tenènte	tenuto

GERUNDIO

presente	passato
tenèndo	avendo tenuto

Verbo irregolare della terza coniugazione: DIRE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io dico	io dicevo	io dissi	io dirò
tu dici	tu dicevi	tu dicésti	tu dirai
lui/lei dice	lui/lei diceva	lui/lei disse	lui/lei dirà
noi diciamo	noi dicevamo	noi dicémmo	noi dirémo
voi dite	voi dicevate	voi dicéste	voi diréte
loro dicono	loro dicevano	loro dissero	loro diranno
passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io ho detto	io avevo detto	io ebbi detto	io avrò detto
tu hai detto	tu avevi detto	tu avesti detto	tu avrai detto
lui/lei ha detto	lui/lei aveva detto	lui/lei ebbe detto	lui/lei avrà detto
noi abbiamo detto	noi avevamo detto	noi avemmo detto	noi avremo detto
voi avete detto	voi avevate detto	voi aveste detto	voi avrete detto
loro hanno detto	loro avevano detto	loro ebbero detto	loro avranno detto

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io dica	che io abbia detto	che io dicéssi	che io avessi detto
che tu dica	che tu abbia detto	che tu dicéssi	che tu avessi detto
che lui/lei dica	che lui/lei abbia detto	che lui/lei dicésse	che lui/lei avesse detto
che noi diciamo	che noi abbiamo detto	che noi dicéssimo	che noi avessimo detto
che voi diciate	che voi abbiate detto	che voi dicéste	che voi aveste detto
che loro dicano	che loro abbiano detto	che loro dicéssero	che loro avessero detto

CONDIZIONALE

presente	passato
io direi	io avrei detto
tu diresti	tu avresti detto
lui/lei direbbe	lui/lei avrebbe detto
noi diremmo	noi avremmo detto
voi direste	voi avreste detto
loro direbbero	loro avrebbero detto

IMPERATIVO

presente
–
di' tu
dica lui/lei
diciamo noi
dite voi
dicano loro

INFINITO

presente	passato
dire	avere détto

PARTICIPIO

presente	passato
dicènte	détto

GERUNDIO

presente	passato
dicèndo	avendo détto

Verbo irregolare della terza coniugazione: MORIRE

INDICATIVO

presente	imperfetto	passato remoto	futuro semplice
io muòio	io morivo	io morii	io morirò (morrò)
tu muòri	tu morivi	tu moristi	tu morirai (morrà)
lui/lei muòre	lui/lei moriva	lui/lei morì	lui/lei morirà
noi moriamo	noi morivamo	noi morimmo	noi morirémo
voi morite	voi morivate	voi moriste	voi moriréte
loro muòiono	loro morivano	loro morirono	loro moriràno

passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore
io sono morto	io ero morto	io fui morto	io sarò morto
tu sei morto	tu eri morto	tu fosti morto	tu sarai morto
lui/lei è morto/a	lui/lei era morto/a	lui/lei fu morto/a	lui/lei sarà morto/a
noi siamo morti	noi eravamo morti	noi fummo morti	noi saremo morti
voi siete morti	voi eravate morti	voi foste morti	voi sarete morti
loro sono morti	loro erano morti	loro furono morti	loro saranno morti

CONGIUNTIVO

presente	passato	imperfetto	trapassato
che io muòia	che io sia morto	che io morissi	che io fossi morto
che tu muòia	che tu sia morto	che tu morissi	che tu fossi morto
che lui/lei muòia	che lui/lei sia morto/a	che lui/lei morisse	che lui/lei fosse morto/a
che noi moriamo	che noi siamo morti	che noi morissimo	che noi fossimo morti
che voi moriate	che voi siate morti	che voi moriste	che voi foste morti
che loro muòiano	che loro siano morti	che loro morissero	che loro fossero morti

CONDIZIONALE

presente	passato
io morirèi	io sarei morto
tu morirèsti	tu saresti morto
lui/lei morirèbbe	lui/lei sarebbe morto/a
noi morirémmo	noi saremmo morti
voi morirèste	voi sareste morti
loro morirèbbero	loro sarebbero morti

IMPERATIVO

presente
–
muòri tu
muòia lui/lei
moriamo noi
morite voi
muòiano loro

INFINITO

presente	passato
morire	essere mòrto

PARTICIPIO

presente	passato
morènte	mòrto

GERUNDIO

presente	passato
morèndo	essendo mòrto

Uso dei modi e dei tempi

Come abbiamo visto l'italiano possiede sette modi verbali di cui quattro finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo) e tre indefiniti (infinito, participio, gerundio). Ognuno di essi si articola in una serie di tempi. Modi e tempi si combinano tra loro dando vita a tutte quelle forme del verbo necessarie per comunicare:

MODI FINITI E INDEFINITI	TEMPI		
	Presente	Passato	Futuro
Indicativo	presente	imperfetto	futuro semplice
		passato prossimo	futuro anteriore
		passato remoto	
		trapassato prossimo	
		trapassato remoto	
Congiuntivo	presente	imperfetto	
		passato	
		trapassato	
Condizionale	presente	passato	
Imperativo	presente		futuro
Infinito	presente	passato	
Participio	presente	passato	
Gerundio	presente	passato	

L'indicativo

La spiegazione

L'**indicativo** è il modo con il quale esprimiamo un fatto come certo e obiettivo, senza implicazioni dubitative: *ora ci **penso**; lo zio è **partito**; domani **andremo via**.*

Il modo indicativo ha **quattro tempi semplici** (formati da un solo elemento):

- presente *io amo* *io parto*
- futuro *io amerò* *io partirò*
- imperfetto *io amavo* *io partivo*
- passato remoto *io amai* *io partii*

e **quattro tempi composti** (formati da due elementi):

- passato prossimo *io ho amato* *io sono partito*
- futuro anteriore *io avrò amato* *io sarò partito*
- trapassato prossimo *io avevo amato* *io ero partito*
- trapassato remoto *io ebbi amato* *io fui partito*

Presente

Il presente esprime un'azione o un fatto o uno stato che si riferiscono o si svolgono nel momento in cui si parla: *beviamo una tazza di tè; il sole splende; sono felice.*

Il presente si può usare anche:

- per indicare un fatto, un'azione che si verifica abitualmente: *l'autobus parte alle otto di mattina; vado sempre a letto alle dieci;*
- per indicare una determinata caratteristica del soggetto: *Elena è un'ottima pianista; Elisabetta ha gli occhi verdi; Paolo sa sempre tutto;*
- per indicare un fatto o una qualità che è valida sempre e che quindi è senza tempo (**presente atemporale**), come accade nelle definizioni scientifiche, nelle leggi o nei proverbi: *la Terra gira intorno al Sole; l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro; chi rompe paga;*
- per indicare un'azione nel futuro a cui si vuole dare un'impronta di certezza: *ho deciso, domani torno a casa; ti prometto, il prossimo anno mi iscrivo in palestra.*

Nella lingua parlata l'uso del presente indicativo al posto del futuro è però frequentissimo e inflazionato. In realtà sia nel linguaggio scritto sia in quello formale andrebbe preferito il futuro semplice, che è il tempo specifico per descrivere le azioni future.

Il presente viene a volte usato anche al posto del passato remoto per descrivere un fatto avvenuto nel passato: in questo caso si chiama **presente storico**. Il presente storico si adopera soprattutto nelle narrazioni, in modo da renderle più vivaci e coinvolgenti: *ci trovavamo tutti nel fitto della boscaglia quando ecco che, all'improvviso, sbuca dall'oscurità un enorme felino che ci affronta senza alcuna paura.* È usato sia nella lingua letteraria sia nella lingua parlata e spessissimo nei titoli dei giornali (*crolla la Borsa! Gli Stati Uniti tremano*).

Imperfetto

L'imperfetto esprime un'azione, un fatto o un modo di essere collocati nel passato e descritti nella loro durata, nel loro ripetersi o nel loro svolgimento: *quando ero piccola andavamo spesso a trovare i nonni in campagna; mentre passeggiavo ho incontrato Antonio.*

Vediamo più da vicino quando si usa:

- nelle narrazioni: l'imperfetto è il verbo della narrazione, perché serve a descrivere personaggi e luoghi. Infatti è con un imperfetto che cominciano tutte le favole: *c'era una volta una principessa che viveva in uno splendido castello e sognava di incontrare il Principe Azzurro. Un bel giorno uscì dal castello e lo incontrò;*
- per esprimere un'azione che si ripete abitualmente nel passato: *quando ero piccola andavo a sciare tutti gli inverni;*
- nelle descrizioni: *Agata era una donna speciale: portava i capelli corvini tagliati alla francese e aveva due occhi scuri che brillavano di gioia.*

Passato prossimo

Il **passato prossimo** (*io ho amato; io sono partito*) esprime:

- un'azione o un fatto avvenuti in un passato recente: *questa mattina ho visto Lea;*
- un'azione o un fatto avvenuti in un passato anche lontano, ma i cui effetti perdurano nel presente: *ho studiato musica fin da piccola; sono nata nel 1970.*

Passato remoto

Il **passato remoto** (*io amai; io partii*) esprime un'azione o un fatto avvenuti e conclusi nel passato: *Cristoforo Colombo scopri l'America nel 1492; mio padre emigrò in Francia quando ero piccolo; un giorno la mia amica decise di andarsene.*

Qual è la differenza tra passato prossimo e passato remoto?

Quando scegliamo tra passato prossimo e passato remoto non diamo solo una collocazione "temporale" all'azione.

La scelta dipende soprattutto dall'**atteggiamento personale** con cui consideriamo l'azione avvenuta nel passato: se la sentiamo come collegata con il presente useremo il passato prossimo, se invece la sentiamo come conclusa e quindi separata dal presente useremo il passato remoto. Quando scriviamo *Dante morì nel 1321*, l'azione descritta è percepita come conclusa e separata dal tempo in cui viviamo, mentre se diciamo *mio padre è morto l'anno scorso*, usiamo il passato prossimo, perché questo avvenimento è ancora presente nella nostra vita, ne percepiamo ancora le conseguenze: lo ricordiamo, ci manca ecc.

È evidente, quindi, che in una trattazione obiettiva di eventi avvenuti nel passato, con i quali non abbiamo alcuna relazione personale e che non sono collegati al presente, useremo sempre il passato remoto: *Carlo Magno fu re dei Franchi e imperatore del Sacro Romano Impero. La notte di Natale dell'800 venne incoronato imperatore. L'Impero resistette fin quando Carlo fu in vita, venendo poi diviso tra gli eredi.*



DA SAPERE

La regola sui **diversi usi del passato prossimo e del passato remoto** viene rispettata soltanto dai toscani. Soltanto loro, in Italia, sono capaci di usare questi due tempi con naturalezza, avvertendone spontaneamente le rispettive sfumature. E ciò vale sia per la lingua scritta sia per la lingua parlata, ma soprattutto nella comunicazione informale.

Toscana a parte, nel resto d'Italia abbiamo, per così dire, una situazione divisa in due: mentre nell'italiano settentrionale prevale l'uso del passato prossimo e il passato remoto è limitato a un uso scolastico-letterario o al registro più formale, nell'italiano meridionale, invece, il passato remoto viene usato anche quando si indica un'azione avvenuta nel passato recente (*oggi vidi tua sorella in piazza*).

L'uso del passato prossimo si sta comunque sempre più diffondendo, anche al Sud.

L'alternanza tra passato prossimo e passato remoto andrebbe però rispettata, perché la scelta dei tempi rappresenta una ricchezza che la lingua ci mette a disposizione per poterci esprimere. L'utilizzo di un tempo o dell'altro ci offre la possibilità di dare diverse informazioni aggiuntive su quello che pensiamo o sentiamo.

Trapassato prossimo

Il **trapassato prossimo** (*io avevo amato; io ero partito*) indica un'azione o un fatto del passato avvenuti prima di un'altra azione o un altro fatto, anch'essi collocabili nel passato: **avevo appena preso il tram quando mi accorsi di non avere il biglietto**; **ci eravamo addormentati da pochi minuti, quando sentimmo un forte boato**.

Trapassato remoto

Il **trapassato remoto** (*io ebbi amato; io fui partito*) indica un'azione o un fatto anteriori ad altri avvenuti e conclusi nel passato (espressi al passato remoto). Questo tempo, che si usa ormai poco – il passivo (*fui stato amato*) non compare neppure nell'italiano scritto –, si trova solo nelle proposizioni temporali introdotte da **dopo che, quando, non appena: dopo che lui se ne fu andato, lei si sentì sola e triste**.

Futuro semplice

Il **futuro semplice** esprime un'azione o un fatto che devono ancora verificarsi o che non sono ancora giunti a termine: **ti telefonerò domani; finirò di scrivere questo libro entro l'estate**.

Il futuro semplice può essere usato anche:

- per esprimere un comando: *farete come ho detto: non uscirete la sera*;
- per esprimere un dubbio o un'ipotesi: *secondo te verranno o no?; quanto durerà questo film?; avrete fame, immagino*.
- con valore concessivo: *sarà anche un bravo architetto, ma io ho i miei dubbi; avrà anche ragione, ma è talmente testarda*.

Futuro anteriore

Il **futuro anteriore** (*io avrò amato; io sarò partito*) indica un'azione o un fatto futuri avvenuti prima di un'altra azione o di un altro fatto, anch'essi collocabili nel futuro: **quando avrò finito, andremo a fare una passeggiata**.

Anche il futuro anteriore, come il futuro semplice, può essere usato per esprimere un dubbio o un'ipotesi: **saranno stati in dieci, credo; avranno avuto fame, poverini**.



DA SAPERE

Nella lingua parlata il futuro anteriore, come il trapassato remoto, è usato sempre meno. Infatti, anche per esprimere un'azione che è “passata nel futuro” si preferisce usare, al posto del futuro anteriore, il futuro semplice.

Questo perché è in atto, nella nostra lingua, un processo di **semplificazione** volto a unificare i due tempi che tanto si assomigliano nell'uso comunicativo. Così, per fare un esempio, invece di **quando avrò finito i compiti, andremo a passeggio** si preferirà dire, per quanto grammaticalmente meno corretto, **quando finirò i compiti, andremo a passeggio**.

Il congiuntivo

La spiegazione

Il **congiuntivo** è il modo della possibilità, del dubbio e del desiderio. Con il congiuntivo descriviamo un'azione o un fatto dal nostro punto di vista personale: secondo un'ipotesi, un'opinione, un desiderio, una speranza: *credo che tu **abbia fatto** uno sbaglio; vorrei che lei **fosse** qui! Speriamo che **faccia** bello domani!*

Il modo congiuntivo ha **due tempi semplici** (formati da un solo elemento):

- presente *che io ami* *che io parta*
- imperfetto *che io amassi* *che io partissi*

e **due tempi composti** (formati da due elementi):

- passato *che io abbia amato* *che io sia partito*
- trapassato *che io avessi amato* *che io fossi partito*

Il congiuntivo nelle proposizioni indipendenti

Il congiuntivo si usa, nelle frasi indipendenti, per esprimere:

- un dubbio o un'ipotesi: *che abbia ragione lui?; che abbiano venduto già la casa?*
- una speranza o un augurio: *che i tuoi desideri possano avverarsi! Che Dio ce la mandi buona!*
- una concessione: *venga pure a trovarmi dopo l'esame.*
- un invito o un'esortazione: *sia gentile, per favore; mi lasci in pace!*

Il congiuntivo nelle proposizioni subordinate

Il congiuntivo si usa soprattutto nelle proposizioni subordinate e in particolare:

- **con le congiunzioni subordinative** come *affinché, benché, sebbene, a meno che, nel caso che, prima che, qualora, senza che*: *preghiamo affinché guarisca presto; andiamo, prima che faccia buio; nel caso in cui ci perdessimo, il punto d'incontro è di fronte all'ingresso;*
- **con gli aggettivi e i pronomi indefiniti** come *chiunque, qualunque, qualsiasi, ovunque, dovunque*: *chiunque abbia un documento valido, potrà aderire all'iniziativa; qualsiasi cosa io faccia, non viene mai apprezzata; ti seguirò ovunque tu vada;*
- **con le locuzioni impersonali** *è bene che, è necessario che, è probabile che, è utile che*: *è bene che tu faccia i compiti oggi; è necessario che partecipino tutti i genitori;*
- **nelle proposizioni subordinate rette da verbi che esprimono un ordine, un desiderio, un'opinione, un timore** come *chiedere, disporre, aspettare, augurare, desiderare, volere, sperare, credere ritenere, temere, dubitare ecc.:* *voglio che facciate tutti gli esercizi per domani; mi auguro che abbiate capito la lezione; riteniamo che la tassa imposta sia troppo elevata; ho paura che abbiate ragione; temevo che potesse accorgersene; dubito che possa venire.*

Congiuntivo o indicativo?

Nonostante si parli e si legga spesso della cosiddetta **crisi del congiuntivo**, esso è ancora molto vitale soprattutto nella lingua scritta; anche in quella parlata, però, è usato frequentemente.

È vero comunque che nel linguaggio informale a volte risulta più comodo sostituire l'aulico congiuntivo con un più "facile" e immediato indicativo.

Questo accade soprattutto quando il verbo della proposizione subordinata è alla 2ª persona singolare. Si sente dire, infatti, *credo che tu **devi** riflettere su quello che hai fatto; dubito che **hai** capito* al posto di *credo che tu **debba** riflettere su quello che hai fatto; dubito che tu **abbia** capito*. Ciò succede, perché la forma *abbia* (uguale per tutte e tre le persone singolari) è sentita naturalmente come appartenente alla 3ª persona, a meno che non si indichi anche il pronome.

A proposito dell'uso dell'indicativo e del congiuntivo è bene ricordare quanto segue:

- richiedono l'**indicativo** i verbi che esprimono **giudizio** o **percezione** come *accorgersi, constatare, dichiarare, dimostrare, dire, ricordare, sapere sentire, sostenere* ecc.: *il primo ministro ha affermato che la crisi non è grave; ricordo che pioveva; i sindacati sostengono che la partecipazione è stata massiccia; ho saputo che sei andato a Roma;*
- alcuni verbi possono reggere sia l'**indicativo** sia il **congiuntivo**, a seconda del valore semantico che si vuole dare alla frase: è chiaro che, se usiamo l'indicativo, esprimiamo un fatto certo, mentre se, al contrario, adoperiamo il congiuntivo conferiamo all'enunciato una sfumatura d'incertezza: *capisco che sei stanco* (e lo sei, non ci sono dubbi); *capisco che per te questo sia troppo* (probabilmente è troppo, ma non è del tutto sicuro che sia così); *i ragazzi hanno ammesso che sono colpevoli* (lo sono con certezza); *ammettiamo che siano colpevoli* (è soltanto un'ipotesi).

I tempi del congiuntivo nelle proposizioni subordinate

Il **congiuntivo presente** esprime una possibilità in dipendenza da un verbo al presente o al futuro: *spero che tu **legga** questo libro; penserà che tu **sia** arrabbiata*.

Il **congiuntivo imperfetto** esprime una possibilità in dipendenza da un verbo al passato o condizionale: *volevo che tu **leggesti** questo libro; vorrei che tu **leggesti** questo libro*.

Il **congiuntivo passato** esprime una possibilità, forse già realizzata, in dipendenza da un verbo al presente o al futuro: *credo che tu **abbia letto** questo libro; immaginerà che tu **sia andata** via*.

Il **congiuntivo trapassato** esprime una possibilità che non si è realizzata in dipendenza di un verbo al passato: *credevo che tu **avessi già letto** questo libro*.

Il condizionale

La spiegazione

Il **condizionale** è il modo che si usa per esprimere un dubbio, un'ipotesi, un desiderio di qualcosa che può avvenire soltanto come conseguenza di una condizione (che sia espressa o meno): *Elena **verrebbe**, se la mamma l'accompagnasse*; ***sarebbe** bello andare a fare una nuotata* (sottinteso: *se avessimo tempo*); ***vorrei** andare a casa* (sottinteso: *se fosse possibile*).

Il condizionale ha un **tempo semplice** (formato da un solo elemento):

- presente: *io amerei*

e un **tempo composto** (formato da due elementi):

- passato: *io avrei amato*; *io sarei partito*

Il condizionale nelle proposizioni indipendenti

Il condizionale si usa per esprimere:

- una richiesta in forma cortese o attenuata: *mi andrebbe un caffè*; *mi passeresti il sale?*;
- un'affermazione o un parere personale in forma attenuata: *sarebbe meglio andare a letto*; *dovremmo chiudere il locale*;
- una supposizione relativa a una notizia data come probabile, ma non certa. Con questa valenza si usa soprattutto nel linguaggio giornalistico: *la donna avrebbe sviato le indagini intenzionalmente*; *secondo fonti ufficiose il sindacato avrebbe aperto una trattativa*;
- un dubbio: *dove sarei dovuto andare? che cosa avrebbero potuto fare?*;
- un desiderio: *questa sera vorrei andare a teatro*; *sarebbe bello essere lì con te!*;
- un dubbio espresso con tono polemico o di rimprovero: *come sarebbe a dire? Che cosa avrebbero fatto? Chi sarebbe questo ragazzo?*

Il condizionale nelle proposizioni subordinate

Il condizionale si usa nelle proposizioni subordinate per esprimere un dubbio, un desiderio, una speranza oppure la propria opinione in forma di cortesia.

Lo troviamo ad esempio nelle:

- oggettive, soggettive, dichiarative: *è evidente che preferirei andarmene ora*;
- interrogative indirette: *le ho chiesto se le farebbe piacere uscire con me*;
- causali: *era così arrabbiata, che avrebbe urlato*;
- avversative: *era venuta a piedi, mentre avrebbe fatto meglio a prendere la bici*;
- relative: *il nonno era quel genere d'uomo che avrebbe saputo cosa fare*;
- comparative: *la cosa era più complessa di quanto avrei creduto*.

Il condizionale nel periodo ipotetico

Il condizionale si usa soprattutto nella **proposizione reggente del periodo ipotetico** (detta **apòdosi**) per indicare un fatto che può accadere solo a condizione che si verifichi ciò che è detto nella subordinata (detta **pròtasi**): *se foste venuti a trovarmi, **avreste visto** il mio gatto nuovo; se tu tornassi presto dal lavoro, **mi piacerebbe** andare a teatro.*

Il condizionale per esprimere il futuro nel passato

In una proposizione subordinata, il condizionale passato si può anche usare per rendere il concetto di “futuro nel passato”: *Elena mi aveva detto **che sarebbe venuta** a trovarmi il giorno dopo; il direttore disse **che avrebbero chiuso** la fabbrica il mese seguente.*

L'imperativo

La spiegazione

L'**imperativo** è il modo che si usa per esprimere un ordine, un comando, un suggerimento, un invito, una preghiera, una proibizione: **vieni qui subito!**; **innaffia i fiori, per favore!**; **lasciami in pace, ti prego!**; **abbiate pazienza!**; **non correte!**

L'imperativo si usa solo nelle proposizioni principali, ha solo **un tempo semplice**, il presente, e solo due persone, la 2ª singolare e la 2ª plurale:

	1ª coniug.	2ª coniug.	3ª coniug.
● 2ª singolare	<i>canta</i>	<i>temi</i>	<i>sentì</i>
● 2ª plurale	<i>cantate</i>	<i>temete</i>	<i>sentite</i>

Per la 2ª persona singolare, nella forma negativa si usa l'infinito presente preceduto dalla congiunzione **non**: *parla!* → **non parlare!**; *corri!* → **non correre!**

Se vogliamo usare il modo imperativo (per impartire un ordine oppure per tutta la gamma di usi che questo modo può esprimere) alla 3ª persona singolare o alla 1ª e 3ª plurale, dobbiamo ricorrere al **congiuntivo esortativo**, che può essere preceduto da **che** o accompagnato da **pure**:

3ª persona singolare: *che qualcuno **mi aiuti!***

3ª persona singolare (forma di cortesia con Lei): *suvvia, **dica qualcosa anche Lei!***

1ª persona plurale: ***facciamoci coraggio!**; **balliamo!***

3ª persona plurale: ***risolvano loro questi problemi;** **telefonino pure quando vogliono.***

L'imperativo, come abbiamo visto, non ha nemmeno la 1ª persona singolare. Quando una persona rivolge un ordine a sé stessa, sia in forma affermativa sia in forma negativa, si può ricorrere alla 1ª persona plurale del congiuntivo esortativo: ***Affrontiamo una cosa per volta;** **Elisabetta, non facciamoci del male!***

L'infinito

La spiegazione

L'**infinito** si usa per indicare l'azione espressa dal verbo in modo generico:
camminare, bere, piangere, viaggiare.

L'infinito ha un **tempo semplice** (formato da un solo elemento):

- | | | | |
|------------|--|--|--|
| ● presente | 1 ^a coniug.
<i>amare</i> | 2 ^a coniug.
<i>leggere</i> | 3 ^a coniug.
<i>partire</i> |
|------------|--|--|--|

e un **tempo composto** (formato da due elementi):

- | | | | |
|-----------|---|---|---|
| ● passato | 1 ^a coniug.
<i>aver amato</i> | 2 ^a coniug.
<i>aver letto</i> | 3 ^a coniug.
<i>essere partito</i> |
|-----------|---|---|---|

Oltre ad avere funzione di verbo, l'infinito può essere usato anche in funzione **sostantivata**, cioè con valore di nome: *questo vostro **andare** e **venire** mi disturba parecchio.*

L'infinito in funzione di verbo nelle proposizioni indipendenti

L'infinito in questo caso si usa:

- per esprimere un ordine o un divieto, con valore di imperativo negativo e di imperativo (usato anche per cartelli stradali e avvisi): *disporsi su due file; girare a destra; non fumare; non calpestare le aiuole;*
- in istruzioni di vario tipo: *avvitare il supporto alla parete; mescolare insieme il burro e lo zucchero; somministrare due volte al giorno o secondo il parere del medico;*
- per esprimere un desiderio: *fuggire su un'isola tropicale, che sogno!;*
- nelle frasi interrogative ed esclamative: *che fare? Dove andare, ora? lo uscire con un tipo simile?!;*
- nelle narrazioni, introdotto dall'avverbio *ecco*, per evidenziare un'azione o un fatto: *ecco passare un altro aereo proprio sulle nostre teste; eccoti Lorenzo a corteggiare sempre le solite ragazze.*

L'infinito in funzione di verbo nelle proposizioni subordinate

L'infinito in questo caso si usa:

- in numerose proposizioni subordinate implicite (soggettive, oggettive, finali, causali, consecutive, temporali ecc.): *sarebbe saggio rientrare a casa; credo di aver sbagliato numero; sto lavorando per pagarmi gli studi; per averle risposto male, ti sei giocato un'amicizia; a sentir dire questo, arrossi;*
- in dipendenza di un verbo servile o fraseologico: *posso venire a trovarti? voglio mangiare subito; stiamo per partire.*

Uso dell'infinito in funzione di nome

L'infinito in questo caso si usa:

- da solo, preceduto dall'articolo o da una preposizione articolata: *camminare fa bene alla salute; l'aver messo soldi da parte ci è stato utile; queste sono le difficoltà dello scrivere un romanzo;*
- accompagnato da un'aggettivo o da un avverbio: *è un triste invecchiare, questo; bere troppo fa male; il segreto è mangiare correttamente.*

Il participio

La spiegazione

Il **participio** può essere usato in funzione di verbo, di nome o di aggettivo. Il participio presente si utilizza quasi sempre come aggettivo o come nome: *un colore brillante; gli amanti della musica lirica*. Il participio passato si usa come verbo, come aggettivo e come nome: *sconfitti i nemici, lo stimato generale romano fu clemente con i vinti*.

Il participio ha **due tempi semplici** (formati da un solo elemento):

	1 ^a coniug.	2 ^a coniug.	3 ^a coniug.
• presente	<i>amante</i>	<i>temente</i>	<i>divertente</i>
• passato	<i>amato</i>	<i>temuto</i>	<i>divertito</i>

Il participio presente

Segue la declinazione di un aggettivo a due desinenze. Ha quindi la **-e** per il maschile e il femminile singolari (*il colore/la commedia brillante*) e la **-i** per il maschile e il femminile plurali (*i colori/le commedie brillanti*).

Il participio presente si usa:

- quasi sempre come aggettivo o come nome: *un sole splendente; gli amanti della musica lirica;*
- raramente come verbo, soprattutto nel linguaggio burocratico: *la carta d'identità è il documento attestante la cittadinanza italiana.*

Il participio passato

Segue la declinazione di un aggettivo a quattro desinenze (**-o**, **-a**, **-i**, **-e**): *l'uomo amato, la donna amata, i bambini amati, le poesie amate*.

Il participio passato si usa:

- come verbo per formare i tempi composti di tutti i verbi transitivi e intransitivi: *ho amato, ho finito, sono andato ecc.;*

- come verbo per rendere la forma implicita di alcune proposizioni subordinate (temporali, relative, causali ecc.): *non fare il bagno appena mangiato* (= *quando hai appena mangiato*); *la ragazzina vista* (= *che è stata vista*) *in città potrebbe essere la bambina scomparsa*; *preoccupato* (= *poiché era preoccupato*) *per il futuro, non chiuse occhio*;
- come aggettivo: *i bambini educati, l'avvocato affermato*;
- come nome: *i vinti, l'evaso, la candidata*.



DA SAPERE

Il participio presente, come verbo, ha sempre valore **attivo**: *divertente* (= *che diverte*), *emozionante* (= *che emoziona*). Il participio passato, come verbo, ha valore **passivo** nei verbi transitivi (*amato* = *che viene amato*) e **attivo** nei verbi intransitivi (*arrivato* = *che è arrivato*).

La concordanza del participio passato

Il participio passato **si accorda con il soggetto**:

- quando è preceduto dal verbo **essere**: *Marco è uscito presto; Caterina è partita ieri; i bambini sono andati al parco*.

Il participio passato **rimane invariato**:

- quando è preceduto dal verbo **avere**: *Eva ha mangiato; gli zii hanno chiacchierato*.

Il participio passato **si accorda con il complemento oggetto**:

- **obbligatoriamente**, quando il complemento oggetto è costituito dai pronomi atoni **lo, la, li, le** e con **ne**: *ho visto gli amici e li ho invitati; ho visto la borsa che desideravi tanto e te ne ho comprata una*;
- **facoltativamente**, quando il complemento oggetto precede il verbo: *le poesie che ho letto* oppure *le poesie che ho lette* (si tratta però di un uso poco comune).

Il gerundio

La spiegazione

Il **gerundio** si usa nelle proposizioni subordinate ed è sempre correlato al verbo della frase reggente: *mi guadagno da vivere **lavorando** sodo; **sciando** si è rotta una gamba*.

Il gerundio ha un **tempo semplice** (formato da un solo elemento):

- | | | | |
|------------|------------------------|------------------------|------------------------|
| | 1 ^a coniug. | 2 ^a coniug. | 3 ^a coniug. |
| • presente | <i>ballando</i> | <i>temendo</i> | <i>finendo</i> |

e un **tempo composto** (formato da due elementi):

- | | | | |
|-----------|------------------------|------------------------|------------------------|
| | 1 ^a coniug. | 2 ^a coniug. | 3 ^a coniug. |
| • passato | <i>avendo ballato</i> | <i>avendo temuto</i> | <i>avendo finito</i> |

Il gerundio è invariabile nel genere e nel numero. Infatti, si dice:

leggendo quella lettera, Luca si commosse

leggendo quella lettera, Silvia si commosse

leggendo quella lettera, Luca e Silvia si commossero

leggendo quella lettera, Emma e Silvia si commossero

Ma attenzione: quando si usa il gerundio passato con l'ausiliare **essere**, il participio passato con cui si costruisce il gerundio passato concorderà con il soggetto:

essendo partito presto, Gianni non mi aveva salutato

essendo partita presto, Carla non mi aveva salutato

essendo partiti presto, Gianni e Carla non mi avevano salutato

essendo partite presto, Anna e Carla non mi avevano salutato

Il gerundio presente

Il gerundio presente esprime un'azione che avviene contemporaneamente a quella indicata dal verbo della proposizione principale: *guarda sempre la televisione mangiando*; *mi guardò socchiudendo gli occhi*.



CURIOSITÀ

Numerosi gerundi presenti sono diventati nel tempo dei **sostantivi**, perdendo il loro valore propriamente verbale. Fra i più comuni ricordiamo: *dottorando, laureando, reverendo, specializzando*.

Il gerundio passato

Esprime un'azione antecedente a quella espressa nella principale: *essendo stato furbo, riuscì a cavarsela*. Il gerundio passato non è molto usato. In genere viene sostituito dalle frasi esplicite: *riuscì a cavarsela perché era stato furbo*.

Il soggetto del gerundio

Di norma il soggetto del gerundio è lo stesso della frase principale: *Elisa ha incontrato la nonna tornando da scuola* (dove *Elisa* è il soggetto di *ha incontrato* e di *tornando*).

Se il gerundio ha il soggetto diverso da quello della frase principale occorre sempre esprimere il soggetto nella frase con il gerundio: *avendo Paolo mangiato troppo, la moglie gli preparò una tisana* (e non *avendo mangiato troppo, la moglie gli preparò una tisana*).

Il gerundio con *stare* e *andare*

Il gerundio si usa anche insieme a *stare* e *andare*, con i quali forma un'unica perifrasi: *sto scrivendo un libro*; *la situazione va migliorando*.

La locuzione verbale **stare/andare** + **gerundio** esprime un'azione progressiva, considerata nel suo svolgimento (vedi il paragrafo dedicato all'**aspetto verbale** a pag. 105 e 121).

L'avverbio

dormo poco sei un po' noioso l'ho incontrato per caso

La spiegazione

L'**avverbio** ha la funzione di modificare il significato di altre parti del discorso, precisandolo meglio e qualificandolo: *la zia parla **lentamente**; sei **troppo** curioso.*

LA REGOLA

La categoria grammaticale dell'avverbio comprende molte parole, diverse tra loro, ma accomunate dal fatto che modificano il significato di altre parti del discorso.

Le parti che l'avverbio modifica sono:

- il **verbo**: *il bimbo dorme **tranquillamente**;*
- l'**aggettivo**: *Giovanna è **molto** brava;*
- il **nome**: *Niccolò mangia **solo** pasta e pane;*
- un altro **avverbio**: *parli **troppo** piano;*
- una frase: ***sinceramente**, non saprei chi potrebbe essere stato.*

La formazione dell'avverbio

In base alla loro formazione, gli avverbi sono definiti **semplici**, **composti** e **derivati**. A queste tre diverse tipologie, si aggiunge quella delle **locuzioni avverbiali**.

Gli avverbi semplici

Sono formati da una sola parola, che non deriva da altre: è il caso, ad esempio, di *forse, già, più, dove, lì, tardi, presto, mai, bene, male, così*.

Gli avverbi composti

Sono formati dall'unione di più elementi diversi, ancora ben distinguibili fra loro anche se costituenti un'unica parola. Appartengono a questa tipologia *indietro (in+dietro), dappertutto (da+per+tutto), almeno (al+meno)*.

Gli avverbi derivati

Derivano da un'altra parola, a cui viene aggiunto un suffisso. Il suffisso più usato nella formazione di un avverbio è **-mente**, che è di regola unito a un aggettivo.

Vediamo più nel dettaglio la loro formazione:

- negli avverbi che derivano da aggettivi qualificativi a quattro uscite (**-o**, **-a**, **-i**, **-e**), il suffisso **-mente** si aggiunge alla forma femminile in **-a**:
raro → *rara* → *raramente*;
- negli avverbi che derivano da aggettivi qualificativi a due uscite (**-e**, **-i**), il suffisso **-mente** si aggiunge alla forma del singolare: *veloce* → *velocemente*.

Se però l'aggettivo termina in **-le** o **-re**, la **e** finale viene eliminata: *banale* → *banalmente*; *uguale* → *ugualmente*; *locale* → *localmente*.

Come questi, si comportano anche alcuni altri rari avverbi derivati da aggettivi a quattro uscite: *benevolmente* (da *benevolo*), *leggermente* (da *leggero*), *malevolmente* (da *malevolo*), *ridicolmente* (da *ridicolo*).

Il suffisso **-mente** viene usato anche nella formazione di nuovi avverbi, come ad esempio *informaticamente*, *telematicamente* ecc.

L'altro modo per formare gli avverbi derivati è quello di aggiungere il suffisso **-oni** a un verbo o a un nome. La maggior parte di essi si forma da un verbo (*ciondolare* → *ciondoloni*; *tentare* → *tentoni* ecc.); due invece derivano da un nome (*bocca* → *bocconi*; *ginocchio* → *ginocchioni*).

Gli avverbi formati con questo suffisso sono pochi e cristallizzati (non esistono nuove parole formate così): indicano una specifica posizione di alcune parti del corpo o una certa maniera di muoversi.

Eccone la lista dei più comuni con alcune frasi esemplificative:

<i>bocconi</i> (da <i>bocca</i>)	<i>Luca dorme sempre bocconi</i>
<i>ginocchioni</i> (da <i>ginocchio</i>)	<i>Lea lava le scale stando ginocchioni</i>
<i>ciondoloni</i> (da <i>ciondolare</i>)	<i>Non stare con le braccia ciondoloni!</i>
<i>penzoloni</i> (da <i>penzolare</i>)	<i>Lucia teneva le gambe a penzoloni</i>
<i>ruzzoloni</i> (da <i>ruzzolare</i>)	<i>Fece tutti i gradini ruzzoloni</i>
<i>tastoni</i> (da <i>tastare</i>)	<i>Al buio, si procede a tastoni</i>
<i>tentoni</i> (da <i>tentare</i>)	<i>Il cieco camminava a tentoni</i>

Alcuni avverbi in **-oni** prevedono la costruzione con la preposizione **a**: *a tentoni*, *a tastoni* ecc.

Le locuzioni avverbiali

Le locuzioni avverbiali sono costituite da un insieme di due o più parole disposte in una sequenza fissa che, per significato e funzione, sono equivalenti ad avverbi: *a poco a poco*, *così così*, *per caso*, *di sopra*, *di qui*, *da lontano*, *una volta*, *di tanto in tanto*, *all'incirca*, *né più né meno* ecc. Sono spesso sostituibili con un avverbio: *per caso* = *casualmente*; *in fretta* = *frettolosamente*; *all'improvviso* = *improvvisamente*.



DA SAPERE

Tra gli avverbi formati con il suffisso **-mente** ci sono due eccezioni: *parimenti* (derivato da *pari*) e *altrimenti* (derivato da *altro*) hanno il suffisso in **-menti** invece che in **-mente**.

Tipi di avverbio

Gli avverbi sono classificati in base al loro significato. Possiamo distinguerli in:

- avverbi di **modo**
- avverbi di **luogo**
- avverbi di **tempo**
- avverbi di **giudizio**
- avverbi di **quantità**
- avverbi **interrogativi**
- avverbi **frasali** o **testuali**

Gli avverbi di modo

Gli avverbi di modo, chiamati anche **qualificativi**, indicano il modo in cui si svolge un'azione: *visse semplicemente; non sono stato bene; andava di fretta.*

A questo tipo appartengono:

- gli avverbi in **-mente**: *facilmente, leggermente, onestamente* ecc.;
- gli avverbi in **-oni**: *bocconi, ruzzoloni, tentoni; carponi* ecc.;
- alcuni avverbi semplici: *bene, male, insieme, assieme, apposta, così* ecc.
- gli avverbi costituiti dalla forma maschile singolare dell'aggettivo qualificativo usati in funzione di avverbi: *dormire tranquillo, parlare forte, vedere giusto.*

Le **locuzioni avverbiali di modo** sono numerose, per esempio: *a fatica, con semplicità, di nascosto, in fretta, in silenzio, porta a porta, sul serio* ecc.

Gli avverbi di luogo

Gli avverbi di luogo specificano come un oggetto o una persona si collocano nello spazio rispetto a colui che parla o che ascolta. Possono inoltre indicare, in modo determinato o indeterminato, il luogo dell'azione: *venite qui; la tua borsa è lì; Emma gioca a casa; andiamo fuori; è scappato via.*

Sono avverbi di luogo:

- **qui, qua** e i composti **quassù, quaggiù**, che specificano un luogo vicino a chi parla e a chi ascolta;
- **lì, là** e i composti **laggiù, lassù**, che specificano un luogo lontano da chi parla e da chi ascolta;
- **costì, costà** (usati quasi esclusivamente in Toscana), che specificano un luogo lontano da chi parla, ma vicino a chi ascolta;
- le parole che indicano una collocazione: *sopra, sotto, giù, su, via, oltre, davanti, dietro, dentro, fuori, dappertutto, altrove, intorno, ovunque, presso, accanto* ecc.;
- gli aggettivi **lontano** e **vicino** usati in funzione di avverbi, quindi invariabili: *non andare lontano; rimani qui vicino;*

- le particelle **ci**, **vi**, **ne** (per il loro valore pronominale vedi pag. 89): **ci** e **vi** hanno lo stesso significato di 'in questo luogo, in quel luogo': **ci** è di uso comune (*al mare ci torno ogni anno, a Roma ci vengo sempre*), mentre **vi** appartiene a un registro più formale e si usa raramente (*vi andai anch'io*). **Ne**, infine, significa 'da questo luogo', 'da quel luogo': *peccato che non ci siamo incontrati alla festa: me ne sono andato due minuti prima che tu arrivassi*.

Le **locuzioni avverbiali di luogo** sono: *di fronte, di sopra, di sotto, di dietro, di qua, di là, in su, in giù, per di qua, per di là* ecc.



DA SAPERE

Le parole *davanti, dentro, dietro, fuori, lontano, vicino* possono assumere, a seconda del contesto, un diverso valore: sono **avverbi** quando modificano il significato del verbo al quale si riferiscono (*va' fuori!*; *sono qui dentro*; *è andato lontano*); sono **preposizioni** quando si uniscono a un nome (*il gatto ama stare dentro casa, la palla è finita sotto il tavolo*); sono **locuzioni preposizionali** quando sono seguite da una preposizione: *le scatole che cercate sono proprio sopra di voi; la nonna abita vicino a me; dentro di te lo sai bene quanto vali*.

Gli avverbi di tempo

Gli avverbi di tempo indicano il momento in cui si svolge un'azione: *ora non ho tempo; vedrò la zia domani; non ci sei mai*.

Gli avverbi di tempo sono numerosissimi. Fra i più usati ricordiamo: *adesso, allora, ancora, appena, dapprima, domani, domani l'altro, domattina, dopo, dopodomani, entro, fino, finora, già, ieri, ieri l'altro, mai, oggi, ora, ormai, precedentemente, presto, prima, poi, quando, sempre, spesso, stamani, stamattina, stasera, stanotte, stavolta, subito, talora, talvolta, tardi*.

Le **locuzioni avverbiali di tempo** usate con più frequenza sono: *un giorno, una volta, di quando in quando, d'un tratto, tutt'un tratto, nel frattempo, non appena, in tempo, per tempo, l'anno scorso, l'anno prossimo, un anno fa, un anno* ecc.



CURIOSITÀ

Gli avverbi di tempo **ora** e **adesso** indicano la stessa cosa e stanno a significare, appunto, 'in questo momento, in questo istante'.

Questi due sinonimi hanno una caratteristica: sono dei **geosinonimi**, ovvero sono parole con cui si designano gli stessi concetti in aree geografiche differenti.

Adesso viene usato normalmente nell'italiano parlato delle regioni dell'Italia settentrionale, *ora* è invece tipico dell'italiano parlato nel Centro-Italia: «*adesso vengo*», dice un bresciano o un milanese, mentre un toscano dirà: «*ora vengo*».

A questi due geosinonimi si affianca la forma **mo'**, tipica dell'italiano parlato nelle regioni centro-meridionali: «*mo' vengo*» ci dirà un calabrese o un napoletano.

Gli avverbi di giudizio

Gli avverbi di giudizio esprimono un'affermazione, una negazione oppure dubbi sul verificarsi o meno di un evento: *verrò **certamente**; questo film **non** mi piace; **probabilmente** hai ragione tu.*

Si distinguono in:

- avverbi di **affermazione**: *certo, certamente, sicuro, sicuramente, proprio, appunto, indubbiamente; davvero;*
- avverbi di **negazione**: *non, neanche, neppure, nemmeno;*
- avverbi di **dubbio**: *forse, eventualmente, probabilmente, magari, quasi.*



DA SAPERE

Neanche, neppure e nemmeno si costruiscono con la negazione **non** quando si trovano dopo il verbo, senza quando lo precedono: **non** l'ho neanche riconosciuto; **neanche** l'avrei riconosciuto, se non mi avesse salutato!

Le **locuzioni avverbiali di giudizio** più comuni sono: *di certo, di sicuro, senza dubbio, per l'appunto ecc.*

Sono considerati avverbi anche **sì** e **no**; ma in realtà non siamo di fronte ad avverbi in senso stretto, perché, in questo caso, affermazione e negazione non modificano il significato di un'altra parola, come di solito accade per gli avverbi. Essi svolgono piuttosto una funzione analoga a quella dei pronomi, in quanto sostituiscono un'intera frase: *sei mai stato a Roma? No* (= non sono mai stato a Roma); *hai visto l'ultimo film di Muccino? Sì* (= l'ho visto).



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Okay è una parola di origine americana entrata prepotentemente nella nostra lingua in sostituzione dell'italiano *sì*: *ci vediamo questa sera? Okay; siamo d'accordo così? Okay.* Inutile dire che la lingua italiana presenta una serie di espressioni affermative come *d'accordo, giusto, sta bene, va bene, intesi* che nulla hanno da invidiare all'americanismo *okay*. Consigliamo quindi di usare "con parsimonia" quest'affermazione e limitarne l'uso al parlato. Soprattutto quando scriviamo, esercitiamoci a sostituirla con gli esempi segnalati!

Fanno parte degli avverbi di negazione alcuni rafforzativi, tipici del linguaggio colloquiale. Fra questi è di particolare interesse **mica**, molto usato, soprattutto (ma non solo!), nell'italiano settentrionale: la parola deriva dal latino ('briciola', 'quantità infinitesimale'), e si trova per esempio in una celebre poesia di Catullo che, paragonando Quinzia all'amata Lesbia, dice che le manca una **mica salis** ovvero "quel certo non so che".

Confluita in vari dialetti, assume anche valore avverbiale, passando a significare 'neppure una briciola', cioè 'per nulla'. Oggi è usata nel parlato sia per rafforzare la negazione *non* (*non siamo mica stati noi!*) sia da sola: **mica** mi dispiacerebbe, *se tu venissi al cinema con me; mica male quel ragazzo; mica brutto questo libro.*

Gli avverbi di quantità

Gli avverbi di quantità indicano una quantità non precisata e indefinita: *il mio bambino dorme **poco**; Adriana lavora **troppo**; Elena mi piace **molto**; ti avevo chiesto di darmene **meno**.*

Quelli più comuni sono: *abbastanza, affatto, altrettanto, appena, meno, molto, niente, nulla, parecchio, più, poco, quanto, tanto, troppo.*

Le **locuzioni avverbiali di quantità** più frequenti sono invece: *all'incirca, press'a poco, né più né meno, un po', tanto quanto.*



CURIOSITÀ

L'avverbio **affatto** ci offre un esempio di come la lingua sia viva e in continua evoluzione. All'inizio, infatti, questa parola era usata esclusivamente come sinonimo della locuzione avverbiale *del tutto*: *la mia vita è **affatto** simile alla tua* (= la mia vita è del tutto simile alla tua). Nell'italiano di oggi quest'uso è però limitato a un registro linguistico "alto", mentre nella lingua quotidiana l'avverbio viene prevalentemente impiegato come **rafforzativo della negazione**: *non sono **affatto** d'accordo* significa che *non sono per niente d'accordo*. Con il passare del tempo, inoltre, il marcato valore negativo di quest'avverbio ha fatto sì che nella lingua parlata si diffondesse sempre di più il suo uso come sinonimo della negazione **no**: *sei stanco? **Affatto!***

Gli avverbi interrogativi

Gli avverbi interrogativi – *come?, dove?, quando?, quanto? perché?* – vengono usati per introdurre una domanda: ***dove** vai? **quando** torni a casa nostra? **come** stai? **quanto** vale? **perché** sei andato via?*

Come possiamo vedere dagli esempi fatti, gli avverbi interrogativi possono essere di **luogo**, di **tempo**, di **modo**, di **misura**, di **causa** e sono tipici delle interrogative dirette.

Nelle subordinate questi avverbi hanno valore di **congiunzioni subordinate** e possono:

- introdurre delle interrogative indirette: *dimmi **come** ti chiami; non so **quando** torna; non capisco **perché** fai così;*
- unire due proposizioni, con valore di relativo. È il caso di **dove**: *il centro storico della città **dove** lavoro (= nella quale) è considerato dall'Unesco "patrimonio dell'umanità".*

Come gli aggettivi e i pronomi interrogativi (vedi rispettivamente pag. 78 e pag. 98), anche alcuni avverbi interrogativi possono introdurre una proposizione esclamativa: ***come** sei bella!; **quanto** sono arrabbiata!; **come** ho desiderato un po' di riposo!*

Gli avverbi frasali o testuali

Gli avverbi frasali o testuali sono quegli avverbi che modificano il significato di una proposizione: *effettivamente, non sarebbe una cattiva idea*.

La funzione degli avverbi frasali non è quella di modificare un elemento della frase, ma di connotare in un determinato modo il significato di tutta la frase:

Allora, ce ne vogliamo andare o no?

Insomma, non avete ancora capito che abbiamo perso?

Sinceramente, pensavo che fosse una persona diversa.

Non esistono veri e propri avverbi frasali. Con valore frasale possono essere adoperati sia alcuni avverbi di modo (*francamente, sinceramente, effettivamente, stranamente, onestamente ecc.*) sia altri avverbi come *innanzitutto, forse, allora, anzi, insomma*.

Ad esempio nelle seguenti frasi:

*mi ha guardato **stranamente***

stranamente = avverbio di modo

***stranamente** non mi ha guardato*

stranamente = avverbio frasale

Altri tipi di avverbio

Ecco

L'avverbio **ecco** si adopera per presentare un evento, richiamando l'attenzione dell'interlocutore. Per questo motivo si usa spesso all'inizio della frase.

Vediamo alcuni esempi:

***ecco** il caffè*

***eccolo** qui*

***ecco** che arrivano i nonni*

Eccetera

Quest'avverbio, e la sua abbreviazione **ecc.**, si usano alla fine di un elenco o di una descrizione per sostituire alcuni elementi che si ritengono superflui o già conosciuti dall'interlocutore: *per la gita portate zaino, scarponcini, borraccia, merenda **eccetera**; parlava delle solite cose: casa, famiglia, scuola **ecc.***

Prima di **eccetera** ed **ecc.** la virgola può esserci o no: *luogo di nascita, data, residenza, **ecc.**; penne, pennarelli, matite **ecc.*** La regola consiglierebbe di evitarne l'uso, ma negli ultimi tempi esso si sta diffondendo comunemente, a tutti i livelli stilistici.



CURIOSITÀ

Ecco ed **eccetera** sono parole di origine latina: l'una viene da **ecce** (chi non ricorda l'*ecce homo* pronunciato da Ponzio Pilato nel Vangelo?) e dal più tardo **eccum**; l'altra da **et caetera**, letteralmente 'e le restanti cose', che ritroviamo nell'inglese *et cetera*, abbreviato in **etc.**

Gradi dell'avverbio e forme alterate

Molti avverbi hanno il **grado comparativo** e **superlativo**, proprio come gli aggettivi.

Possono avere il comparativo e il superlativo:

- la maggior parte degli avverbi di modo: *chiaramente, velocemente, bene* ecc.;
- alcuni verbi di luogo: *vicino, lontano* ecc.;
- alcuni avverbi di tempo: *presto, tardi* ecc.

Il grado comparativo di maggioranza si forma con **più** unito al semplice avverbio: *chiaramente* → **più chiaramente**; *tardi* → **più tardi**.

Il grado comparativo di minoranza si forma con **meno** unito al semplice avverbio: *chiaramente* → **meno chiaramente**; *tardi* → **meno tardi**.

Il grado superlativo si può formare in modi diversi:

- negli avverbi costituiti da parole semplici (come *vicino, lontano, presto, tardi*), aggiungendo il suffisso **-issimo**: *vicino* → **vicinissimo**; *lontano* → **lontanissimo**; *presto* → **prestissimo**; *tardi* → **tardissimo**;
- negli avverbi formati con il suffisso **-mente**, aggiungendo il suffisso **-mente** alla forma superlativa femminile dell'aggettivo corrispondente: *chiaramente* → **chiarissimamente**, *veloce* → **velocissimamente**;
- in tutti gli avverbi, facendo seguire il grado comparativo di maggioranza dell'avverbio da **possibile**: **il più vicino possibile**; **il più chiaramente possibile**.

Gli avverbi **bene, male, molto, poco** hanno forme particolari di comparativo e di superlativo, come gli aggettivi corrispondenti:

Avverbio	Comparativo	Superlativo
bene	meglio	benissimo/ottimamente
male	peggio	malissimo/pessimamente
molto	più	moltissimo
poco	meno	pochissimo
grandemente	maggiormente	massimamente/sommamente

Alcuni avverbi possono avere le forme alterate (per queste forme vedi pag. 64).

Ecco il prospetto dei più frequenti:

Avverbio	Forme alterate	
bene	benino	benone
male	maluccio	malaccio
poco	pochino	pochetto pochettino
tardi	tardino	tarduccio
presto	prestino	

La preposizione

*sono andato **al** mare e ho fatto un giro **in** bicicletta **lungo** la costa*

La spiegazione

Le **preposizioni** sono quelle parti invariabili del discorso che collegano due elementi di una frase (*un piatto **di** pasta*) oppure le proposizioni di un periodo (*devo andare **a** prendere mia figlia*).

LA REGOLA

Le preposizioni hanno due diverse funzioni:

- nella **frase semplice** servono a introdurre un **complemento indiretto**: *vado **a** casa* (complemento di moto a luogo); *guarda sul libro **di** Andrea* (complemento di specificazione); *Costanza sognava sempre **a** occhi aperti* (complemento di modo);
- nella **frase complessa** servono a introdurre, in forma implicita, diverse proposizioni subordinate: *Eleonora pensa **di** partire domani*; *si sono convinti **a** denunciare il sopruso*; *ha studiato tanto **per** prendere il diploma a giugno*.

Le preposizioni possono essere **proprie** e **improprie**. A questi due tipi vanno aggiunte le **locuzioni preposizionali**.

Per l'uso dettagliato di ogni preposizione rimandiamo al **Cap. 3 (La frase semplice)** e al **Cap. 4 (La frase complessa)**.

Le preposizioni proprie

La spiegazione

Le preposizioni **proprie** sono quelle che hanno soltanto la funzione di preposizione e sono tutte costituite da una sola sillaba: **di, a, da, in, con, su, per, fra (tra)**. Introducono numerosi complementi e proposizioni subordinate.

LA REGOLA

Le preposizioni proprie, comunemente chiamate anche **preposizioni semplici**, possono tutte (tranne **tra** e **fra**) unirsi all'articolo determinativo e formare le **preposizioni articolate**.

Attenzione alla preposizione **con**, che si unisce all'articolo solo in due casi: in unione con **il (col)** e con **i (coi)**.

Lo schema seguente vi offre una sintesi delle preposizioni articolate:

Preposizione	+ Articolo:					
	il	lo/l'	la/l'	i	gli	le
di	del	dello/dell'	della/dell'	dei	degli	delle
a	al	allo/all'	alla/all'	ai	agli	alle
da	dal	dallo/dall'	dalla/dall'	dai	dagli	dalle
in	nel	nello/nell'	nella/nell'	nei	negli	nelle
con	col	con lo/con l'	con la/con l'	coi	con gli	con le
su	sul	sullo/sull'	sulla/sull'	sui	sugli	sulle



DA SAPERE

La preposizione **a** può diventare **ad** davanti a un'altra vocale, con l'inserimento di una **d** eufonica (dal greco *eu* e *fonè*, 'dal bel suono'). La **d** eufonica è indispensabile quando una parola inizia per **a** (come in *ad andare*, *ad Anna*) o per **es** (come in *ad esempio*). La preposizione **di** si può elidere davanti a vocale: *d'Italia*, *d'improvviso*, *d'estate*. **Tra** e **fra** hanno lo stesso significato. In generale si sceglie una o l'altra preposizione a seconda di come inizia la parola che segue: si preferisce evitare di usare **tra fratelli** invece che **fra fratelli** oppure **fra Trento e Bolzano** al posto di **tra Trento e Bolzano**.

Le preposizioni improprie

La spiegazione

Le preposizioni **improprie** sono avverbi, aggettivi o verbi che possono essere usati anche con funzione di preposizione.

Come preposizioni precedono sempre un nome e introducono un complemento indiretto: *ti telefono **dopo** pranzo*; *camminavo **lungo** la spiaggia*; *il cane correva **dietro** il suo padrone*.

LA REGOLA

Le preposizioni improprie possono essere:

- **avverbi**, come *davanti*, *dietro*, *dentro*, *dopo*, *insieme*, *sopra*, *sotto*, *circa*, *contro*.
Questi avverbi, quando sono usati da soli e precisano il significato del verbo hanno propriamente valore di avverbi:
*ci vediamo **dopo*** *dopo* = avverbio
ma quando introducono un nome e formano un complemento sono preposizioni:
*ci vediamo **dopo il film*** *dopo* = preposizione
- **aggettivi**, come *lungo*, *vicino*, *lontano*, *salvo*, *secondo* ecc.
*abbiamo fatto una **lunga** passeggiata* *lunga* = aggettivo
*passeggiavo **lungo** il fiume* *lungo* = preposizione

- **verbi** – in genere participi passati o presenti come *durante, mediante, nonostante, escluso, eccetto, stante* ecc. – che hanno quasi completamente perso il loro valore verbale proprio e vengono comunemente usati come preposizioni:
sono stati tutti esclusi dal gioco escluso = verbo (participio passato)
sono stati ammessi tutti escluso gli ultimi escluso = preposizione



DA SAPERE

Ci sono preposizioni improprie che possono unirsi ad altre preposizioni proprie dando vita a locuzioni preposizionali: *sono proprio davanti a te; dietro alla casa c'era un bel giardino; lontano dai suoi genitori non poteva stare; andate fuori di qui!* ecc.

Le preposizioni improprie e i pronomi personali

Si dice *sotto le stelle* ma *sotto di te*; *dietro la porta* ma *dietro di lui*. Il fatto è che le preposizioni improprie *attraverso, contro, dentro, dietro, dopo, presso, senza, sopra, sotto*, quando sono in unione con un pronome personale, sono sempre seguite dalla preposizione *di*.

Anche *su, tra e fra* possono essere associate alla preposizione *di* quando sono accompagnate da un pronome personale, ma questo uso è facoltativo. Si può dire, infatti *c'è una storia fra voi o c'è una storia fra di voi*; *su loro non puoi fare affidamento* oppure *su di loro non puoi fare affidamento*.

Le locuzioni preposizionali

La spiegazione

Le locuzioni preposizionali sono quelle espressioni fisse formate da più parole che svolgono la funzione di preposizione: *giocava in mezzo ai bambini; lo scelgono in base alle sue capacità*.

LA REGOLA

Le locuzioni preposizionali possono essere formate dall'associazione di:

- **due preposizioni** (generalmente la prima impropria e la seconda propria): *fuori da, fuori di, dietro a, insieme con, prima di, vicino a, accanto a* ecc.: *abitiamo fuori dal paese; Luigi è dietro di te; viaggiammo insieme con tutti gli zii e i cugini*;
- **preposizioni e nomi**: *in mezzo a, in confronto a, a favore di, a forza di, in base a, a causa di, in cambio di, in compagnia di* ecc.: *in compagnia degli amici le giornate passano in fretta; in confronto a me Giada è alta; a causa dell'influenza, David ha perso una settimana di scuola*.
- **verbi o avverbi e preposizioni**: *a partire da, a prescindere da, conformemente a, indipendentemente da, diversamente da* ecc.: *a partire da oggi sei assunto; diversamente da quanto credi, mi stai simpatico*.

La congiunzione

Marco e Paolo *povero ma bello* *piango perché sono triste*

La spiegazione

Le **congiunzioni** sono parti invariabili usate per collegare due o più parole (*Gloria e Nicola*) oppure due o più proposizioni (*Gloria guarda la TV e Nicola dorme*). Le congiunzioni ci permettono di capire che tipo di legame intercorre fra le parole o le frasi che collegano.

LA REGOLA

I criteri fondamentali per classificare le congiunzioni sono **la forma** e **la funzione sintattica** che svolgono.

In base alla **forma** possono essere:

- **semplici**, ovvero costituite da un'unica parola: *e, o, ma, che, come, né* ecc.;
- **composte**, ovvero formate dall'unione di due o più parole: *oppure, neanche, sebbene, allorché, nondimeno* ecc.;
- **locuzioni congiuntive**, formate da più parole scritte separatamente: *di modo che, dal momento che, per il fatto che, ogni volta che* ecc.

In base alla **funzione sintattica** possono essere:

- congiunzioni **coordinative**, quando collegano proposizioni o parti di proposizione fra loro equivalenti, ovvero sintatticamente indipendenti l'una dall'altra;
- congiunzioni **subordinative**, quando collegano proposizioni fra loro non equivalenti, dove una è sintatticamente dipendente dall'altra.

Le congiunzioni coordinative

La spiegazione

Le congiunzioni **coordinative** uniscono proposizioni o parti di proposizione equivalenti: *Luca mangia e dorme; Silvia è brava in tutto, anche nello sport.*

LA REGOLA

A seconda del loro significato le congiunzioni coordinative si distinguono in:

- **copulative** (dal latino *copulare*, 'unire'), che collegano gli elementi aggiungendoli l'uno all'altro (*e, anche, pure, né, neanche* ecc.): *ho preso un caffè e una pasta; andiamo tutti al mare, anche voi; non mi piace camminare né andare in bicicletta;*

- **disgiuntive**, che indicano la separazione tra due elementi, escludendo uno di essi (*o*, **oppure**, **altrimenti**, **ovvero** ecc.): *vuoi un'arancia o un mandarino?*; *state zitti, altrimenti non sento niente!*;
- **dichiarative** o **esplicative**, che servono per introdurre una dichiarazione, una spiegazione (*cioè*, **infatti**, **vale a dire**, **ossia** ecc.): *Daniela è presbite, cioè non vede bene da vicino*; *Giovanni è un idealista, ossia un uomo che crede in nobili ideali*;
- **avversative**, che collegano due elementi fra loro in contrapposizione (**ma**, **però**, **tuttavia**, **eppure**, **anzi**, **piuttosto che** ecc.): *Elena è brava, ma talvolta è troppo presuntuosa*; *la trattativa è fallita, tuttavia non smetteremo di lottare*;

- **conclusive**, che congiungono due elementi di cui il secondo è la conseguenza o la conclusione del primo (**dunque**, **quindi**, **perciò**, **pertanto**, **allora** ecc.): *il treno era già partito, allora ho preso l'autobus*; *sei molto in ritardo, quindi vedi di spicciarti*;
- **correlative**, che creano una corrispondenza o mettono in relazione due o più elementi (*e... e*, *o... o*, *né... né*, *sia... sia*, **non solo... ma anche** ecc.): *il libro si rivolge sia agli adulti sia a un pubblico più giovane*; *né io né tuo padre vogliamo discutere questo argomento*; **non solo** lavorava da noi, **ma** frequentava anche l'università.



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Piuttosto che è una congiunzione avversativa e significa *anziché*, *al posto di*: *preferirei passeggiare, piuttosto che lavorare*; *berrei del vino, piuttosto che la birra*. Dilaga, attualmente, l'uso settentrionale (amplificato dalla televisione) di **piuttosto che** con il valore di **o**, **oppure**: *sabato andiamo al mare piuttosto che al lago* (con l'intenzione di dire: *andiamo al mare o al lago*). L'uso è errato, va assolutamente evitato perché, significando esattamente il contrario, induce l'interlocutore in inutili e dannose incomprensioni.

All'interno di una frase anche le congiunzioni, come le preposizioni, possono avere più significati e svolgere differenti funzioni:

- la congiunzione **e**, oltre al classico valore copulativo (*bevo acqua e vino*) può anche significare:

‘invece’: *pensavamo di averla persa, e (=invece) lei era andata a casa*

‘eppure’: *è giovane, e (=eppure) si stanca ugualmente*

‘perciò’: *non mi apprezzate, e (=perciò) io me ne vado*

- la congiunzione **o**, oltre al classico valore disgiuntivo (*vuoi acqua o il vino?*), può assumere anche il significato esplicativo di *cioè*, *ovvero* ecc.:

l'etologia, o (=cioè) studio del comportamento degli animali è una materia interessante



DA SAPERE

La congiunzione **e** diventa **ed** quando è seguita da una parola che inizia con la vocale *e*: *semplice ed elegante*. Davanti alle altre vocali la forma **ed** non è più usata.



DA SAPERE

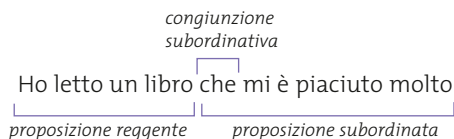
La congiunzione **ma** è sempre preceduta da una virgola quando congiunge due proposizioni: *verrei, ma devo lavorare*. Quando invece collega due parole della stessa proposizione, di norma non richiede la virgola: *Elio è brutto ma affascinante*.

Le congiunzioni subordinate

La spiegazione

Le congiunzioni **subordinate** congiungono due proposizioni, una principale e l'altra subordinata e ci informano sul tipo di nesso che le lega (causale, dichiarativo, temporale ecc.): *vado a letto **perché** sono stanca; mi ha detto **che** ha cambiato casa.*

La proposizione introdotta dalla congiunzione subordinativa si chiama **proposizione subordinata** (o **dipendente** o **secondaria**), mentre la proposizione **principale** da cui dipende si chiama **reggente** (o **sovraordinata**).



LA REGOLA

Le congiunzioni subordinate sono classificabili in base al loro significato e al tipo di relazione che stabiliscono fra la proposizione principale e la subordinata.

Esse, dunque, possono essere:

- **dichiarative**, introdotte da *che, come*: *Luca sostiene **che** non gli piace il ballo; il risultato elettorale ci fa capire **come** ragionano i cittadini italiani;*
- **causali**, introdotte da *perché, poiché, siccome, giacché, visto che, dal momento che* ecc.: *non ti ho telefonato **perché** non mi funzionava il cellulare; dal momento **che** siete arrivati tutti, procediamo con la votazione;*
- **finali**, introdotte da *affinché, perché* ecc. (con il congiuntivo): *vi parlo direttamente **affinché** possiate capire; farò qualsiasi cosa **perché** tu possa venire;*
- **consecutive**, introdotte da *così... che, tanto... che, a tal punto... che* ecc.: *ero **così** affamato **che** mi sarei mangiato un pollo intero; era **tanto** felice **che** avrebbe fatto salti di gioia;*
- **condizionali**, introdotte da *se, qualora, quando, a condizione che, a patto che, purché* ecc.: ***se** partissi alle due, alle quattro sarei già in spiaggia; ti aiuterà a fare i compiti, **a patto che** tu arrivi presto;*
- **interrogative indirette**, introdotte da *se, come, quando, quanto, perché* ecc.: *non so **se** neavrò voglia; fammi sapere **quando** arrivi;*
- **temporali**, introdotte da *quando, mentre, appena, dopo che, prima che, finché, ogni volta che* ecc.: ***quando** ho preso un impegno, lo porto fino in fondo; dobbiamo organizzarci **appena** è possibile;*
- **modali**, introdotte da *come, come se, quasi, nel modo che* ecc.: *comportati **come** ti ho detto; ballava **come se** non avesse fatto altro nella sua vita;*

- **concessive**, introdotte da *sebbene, nonostante, benché, anche se* ecc.: **sebbene** fosse autunno, il clima era ancora mite; **benché** avessero prenotato, non li fecero entrare;
- **comparative**, introdotte da *così... come, più... che, meno... che, meglio... che, peggio... che, tanto... quanto, piuttosto... che* ecc.: non è poi **così** difficile **come** sembra; era meglio starsene a casa, **invece che** uscire con questa pioggia;
- **aversative**, introdotte da *mentre, quando, laddove* ecc.: sedeva tranquilla sulla panchina, **quando** avrebbe dovuto essere a scuola;
- **esclusive, eccettuative, limitative**, introdotte da *eccetto che, fuorché, tranne che, salvo che, a meno che, senza che, per quanto, in quanto* ecc.: puoi venire in macchina con me, **a meno che** tu non voglia stare con Paolo; posso parlarti, **senza che** tu ti arrabbi?



DA SAPERE

Oltre che dalle congiunzioni, la funzione di collegare tra loro due proposizioni può essere svolta anche dai relativi e dagli interrogativi, quando introducono un'interrogativa indiretta: *dimmi chi viene a ballare; vorrei farmi un'idea di quanto guadagni; non sappiamo quale vestito metterci.*

Un *che* con tante funzioni

La congiunzione **che** è usata con tanti diversi significati e può introdurre proposizioni subordinate differenti. I diversi valori che questa congiunzione può assumere si capiscono solo dal contesto e non è sempre facile riconoscerli.

Che, infatti, può introdurre:

- una **subordinata oggettiva**: *credo che tu sia in grave ritardo;*
- una **subordinata soggettiva**: *sarebbe meglio che lui non ci fosse;*
- una **subordinata causale**: *venite, che è arrivato il nonno;*
- una **subordinata finale**: *fai attenzione che Giulio non si faccia male;*
- una **subordinata temporale**: *siamo arrivati che (= quando) faceva già notte*
- una **subordinata consecutiva**: *sono così contenta che ti abbraccerei;*
- una **subordinata eccettuativa**: *non ci resta che dedicarci al giardinaggio;*
- una **subordinata limitativa**: *che io sappia, Angela è ancora sposata con Ugo;*
- una **subordinata comparativa**: *è meglio andare a votare che astenersi.*

Ma attenzione! *Che* può anche non essere una congiunzione ed essere invece:

- un **pronome interrogativo**: *che vuoi?; vuole sapere che ne pensiamo;*
- un **pronome esclamativo**: *che bello! che mi tocca sentire oggi!*
- un **pronome relativo** (e introduce una proposizione relativa): *queste sono le foto che ho fatto stampare oggi;*
- un **aggettivo interrogativo**: *che computer hai scelto? vi ho chiesto che sogni fate;*
- un **aggettivo esclamativo**: *che stupidaggini stai dicendo! che bellezza!*

Per questo i grammatici parlano di **che polivalente**, ovvero 'che vale per molte occasioni' (in greco *poli-*, che significa 'molto').

L'interiezione

Oh, come sono stanco! Ehi, dico a te, svegliati! Ciao!

La spiegazione

L'**interiezione** è una parola invariabile che adoperiamo per comunicare una sensazione, un'emozione, uno stato d'animo come meraviglia, paura, sorpresa, sdegno, disappunto, rabbia, felicità ecc.: **ah**, *se potessi dire quello che penso!*; **accidenti**, *che botta!*

L'interiezione viene considerata tradizionalmente una parte del discorso, ma in realtà non svolge nessuna funzione sintattica all'interno della proposizione nella quale si trova, anzi possiamo dire che essa costituisce una frase a sé stante, perché può stare da sola e anche quando è sola possiede un significato compiuto. Pensiamo ad esempio a interiezioni come *pronto?*; *allora?*; *zitti!*; *mah!*; *addio!*

Le interiezioni sono soprattutto **tipiche della lingua parlata**: con una sola parola – anche breve – possono esprimere uno stato d'animo. Il loro significato è legato al tono di voce con cui vengono pronunciate e al contesto comunicativo nel quale si trovano. Nella lingua scritta si incontrano soprattutto nei testi teatrali o in quelli in cui si vuole dare un'immagine realistica al racconto. Sono generalmente seguite dal punto esclamativo, che ne sottolinea il tono enfatico: *ah!*, *oh!*, *ahi!*, *ohimè!*

Se l'interiezione è seguita da una frase, dopo il punto esclamativo l'iniziale maiuscola non è necessaria: *ah! ma che cosa hai fatto?*; *oh, se potessi esserti d'aiuto!*; *uffa! che noia questo spettacolo!* Il punto esclamativo può trovarsi anche in fondo alla frase che segue. In questo caso, dopo l'interiezione si mette una virgola: *ehi, ti avevo detto di non disturbarmi!*; *accidenti, non pensavo ci fossero tutti!*

Le interiezioni si suddividono in **proprie**, **improprie** e **locuzioni interiettive** (o **esclamative**). Ad esse si aggiungono le **voci onomatopeiche** che, come vedremo, con le interiezioni presentano alcuni caratteri di affinità.

Le interiezioni proprie

Le locuzioni proprie, dette anche **primarie**, hanno solo funzione **interiettiva**.

Le interiezioni proprie più comuni sono: *ah*, *eh*, *oh*, *uh*, *ahi*, *ehi*, *ohi*, *ahimè*, *ohimè*, *urrà*, *bah*, *beh*, *ehm*, *mah*, *uff*, *uffa*, *ehilà*, *ohibò*, *puah* ecc.

Molte di queste non hanno un significato fisso; ma, come abbiamo già accennato, il loro valore semantico muta a seconda del contesto in cui sono inserite e del tono di voce con cui sono pronunciate.

Ad esempio, **ah!** può esprimere:

- sorpresa **ah, siete voi?**
- dolore **ah! che perdita terribile!**
- rabbia / sdegno **ah, che gran bugiardo sei!**
- desiderio **ah, se lui fosse qui con me!**
- una risata ironica **ah, ah!**

eh! può invece esprimere:

- rimprovero **eh, che brutte parole!**
- minaccia **attento, eh!**
- rassegnazione **eh, non so più come parlargli!**

Ma può essere usato (in ambito familiare) come risposta per indicare che non si è capito ciò che è stato detto: **eh?** (= che cosa hai detto?) oppure per rispondere a qualcuno che ci ha chiamati: **Elisabetta? Eh?** (= che c'è?).

Le interiezioni improprie

Le interiezioni improprie, dette anche **secondarie**, sono costituite da altre parti del discorso (sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi) che vengono usate con valore escamativo: **dai, non andartene proprio ora!**; **forza, è ora di andare a letto!**; **accipicchia, che freddo fa oggi!**



CURIOSITÀ

I **saluti** sono una forma particolare di interiezione e contribuiscono, insieme alle forme di cortesia, a rendere più piacevoli – e civili – le nostre giornate e i nostri rapporti interpersonali. Quasi tutti noi usiamo alcune di queste parole senza sapere che hanno una storia antica e particolare. Una di esse è **ciao**, conosciuta in tutto il mondo come simbolo di italianità (accanto a **pizza, spaghetti e... mafia!**). **Ciao** è un genere di saluto informale-confidenziale che si usa sia quando ci s'incontra sia quando ci si saluta per andare via. Si tratta di una parola di origine settentrionale e precisamente veneta: deriva infatti dal veneziano **scia(v)ò**, 'schiavo' ed era una forma di saluto reverenziale, con il significato di 'schiavo vostro, servo vostro'. Da **s-cia(v)ò** a **ciao** il passaggio è stato veloce. **Salve**, invece, non solo è parola di origine latina, ma era anche usata dai Romani come saluto, sia per salutarsi quando ci si incontrava, sia per accomiarsi, proprio come facciamo noi. Deriva dall'imperativo **salve**, del verbo **salvere** e significa 'sta' sano, sta' bene'. Quando ci rivolgiamo agli altri con un **salve!** gli auguriamo, dunque, salute e benessere.

Questo tipo di interiezioni si distingue dalle interiezioni proprie, perché, essendo costituito da vere e proprie parole, hanno un significato che è immediatamente comprensibile.

Possono esprimere:

- un **ordine**: *fuori! smettila! via!, dentro! andare!*
- un' **esortazione**: *dai! su! orsù! coraggio! animo! forza! presto!*
- un **saluto**: *arrivederci! ciao! addio! buongiorno! buonanotte!*
- un' **imprecazione**: *accidenti! accipicchia! maledizione! peccato!*
- un **giudizio** positivo o negativo: *complimenti! bene! certo! male! evviva!*
- **forme di cortesia**: *auguri! congratulazioni! scusi; per favore; grazie.*

Le locuzioni interiettive

Le locuzioni interiettive sono formate da gruppi di parole o da vere e proprie frasi usate in funzione esclamativa. Possono esprimere un **ordine**, un' **esortazione**, un **rifiuto**, una **preghiera**, un' **invocazione**: *santo cielo!; per amor di Dio!; per carità; al fuoco!; al ladro!; povero me!; neanche per sogno!; che Dio la benedica!; Dio mio!; ma mi faccia il piacere!; Signore Iddio aiutami tu! ecc.*

Come le interiezioni improprie, anche le locuzioni interiettive costituiscono praticamente una categoria aperta, perché offrono infinite possibilità espressive, che trovano spunto anche dai linguaggi televisivi o gergali.

I segnali discorsivi

Molte interiezioni possono svolgere anche la funzione di **segnali discorsivi**. I segnali discorsivi hanno un ruolo importante nella comunicazione orale, dove fanno il lavoro che, in parte, viene svolto dai segni di interpunzione nella lingua scritta. I segnali discorsivi possono essere costituiti da diverse parti del discorso (**avverbi**, **aggettivi**, **verbi**, **nomi** e **interiezioni**) e servono, quando parliamo, per indicare al nostro interlocutore che vogliamo prendere la parola o che ci aspettiamo che lui risponda a ciò che gli abbiamo appena comunicato.

Così, ad esempio, quando vogliamo attirare l'attenzione del nostro interlocutore, possiamo usare diversi espedienti:

Ehi, Marco, me la daresti una sigaretta?

Senti, Chiara, sai che cosa è successo ieri a Cinzia?

Possiamo andare a trovare gli amici, **no**?

Mah... Non so proprio cosa dirti

Dai, tesoro, vieni qui da me

Le interiezioni sono particolarmente efficaci, con funzione di segnali discorsivi, e le troviamo – come interiezioni proprie e improprie – generalmente all'inizio di frase: **scusa**, vorresti cedermi il posto?; **bah**, ho saputo che Roberto ha lasciato la sua ragazza; **uhm...** fammici pensare ancora un po'...

Alcune interiezioni rappresentano degli elementi essenziali e altamente codificati nella nostra lingua per aprire e chiudere un discorso. Ne sono un esempio il **pronto?** con cui rispondiamo al telefono, le formule di saluto (**buongiorno**, *state tutti bene?*; **ciao**, *vieni in spiaggia con noi?*; *è ora di andare*, **arrivederci**) e le formule di cortesia: **per favore**, *mi aiuterebbe?*; *i quadri vanno appesi lì*, **grazie**.



DA SAPERE

Anche le “**parolacce**” sono interiezioni e fanno parte delle imprecazioni. Il loro uso e la loro accettabilità nel parlato e nello scritto hanno subito variazioni notevoli con il passare del tempo. Pensate che fino a poco tempo fa perfino un *accidenti!* era ritenuto troppo volgare e, per educazione, sostituito dai meno diretti *accipicchia*, *accidempoli*. Allo stesso modo, sono ora usate le espressioni *cavolo* e *cacchio* al posto di termini più volgari, il cui uso nel parlato e in televisione, peraltro, è ampiamente documentato.

Le voci onomatopeiche

Possono essere considerate affini alle interiezioni, dal momento che vengono spesso introdotte nelle frasi per dare vivacità e espressività al discorso senza peraltro avere funzioni sintattiche nella frase.

Si tratta di espressioni che, giocando con le consonanti e le vocali, riproducono suoni o rumori come *tic-tac*; *din-don*; *patatrac*; *eccì*; *bau-bau*; *miao*; *bum*; *paf* ecc.: *stava fuggendo in silenzio quando, patatrac, si rompe l'ultimo scalino*; *tic-tac, tic-tac... l'inesorabile rumore del tempo che passa lo ossessionava*.

Fanno parte delle voci onomatopeiche usate nel parlato anche alcune parole tipiche dei fumetti ed entrate ormai nel nostro linguaggio. Sono parole prese in prestito da verbi inglesi:

- **bang**, da *to bang* = ‘esplosione’, ‘scoppiare’
- **gulp**, da *to gulp* = ‘inghiottire’
- **splash**, da *to splash* = ‘schizzare’, ‘spruzzare’
- **sigh**, da *to sigh* = ‘sospirare’
- **sob**, da *to sob* = ‘singhiozzare’, ‘piangere’
- **slam**, da *to slam* = ‘sbattere’
- **yawn**, da *to yawn* = ‘sbadigliare’



CURIOSITÀ

Le voci onomatopeiche,

oltre ad avere valore simile alle interiezioni, sono all'origine di numerosi nomi e verbi d'uso comune. Derivano infatti da onomatopee **verbi** come *tintinnare*, *abbaiare*, *miagolare*, *fruscicare*, *ronfare* e **nomi** come *cuculo*, *ticchettio*, *mormorio*, *frullio*.

3

LA SINTASSI DELLA FRASE SEMPLICE

La frase semplice

Riccardo corre veloce Oggi sono felice! Vieni a casa?

La spiegazione

La **frase semplice** o **proposizione** è quella frase in cui una o più parole si uniscono intorno a un unico predicato, cioè a un solo verbo.

Le frasi semplici sono frasi autonome e sono dette anche **indipendenti** in quanto non dipendono da altre proposizioni, ma comunicano da sole un messaggio di senso compiuto relativo a un'azione, un fatto, una situazione: *L'Italia ha vinto il Campionato del mondo di calcio; Andiamo al cinema; Venite!*

I tipi di frase semplice

La frase semplice, come abbiamo visto, è costituita da una sola proposizione. Per classificarla, la cosa più facile è vedere la natura del messaggio trasmesso, se chi parla o scrive vuole raccontare qualcosa, fare una domanda, esprimere un desiderio, un comando, un rimprovero ecc.

Possiamo dunque distinguere quattro tipi fondamentali di frase semplice: le frasi **dichiarative** (o enunciative), le frasi **interrogative**, le frasi **volitive**, le frasi **esclamative**.

Le dichiarative o enunciative

Sono quelle frasi indipendenti che contengono una dichiarazione, una descrizione, un racconto di qualcosa. Esse possono essere:

- **affermative** (o positive): *oggi nevicherà; Emma va già all'asilo;*
- **negative**: *oggi non nevicherà; Emma non va ancora all'asilo.*

I modi verbali della frase dichiarativa sono:

- **l'indicativo**: *il sole brilla nel cielo terso;*
- **il condizionale**: *mi farebbe piacere un gelato alla crema.*

Le interrogative dirette

Sono quelle frasi indipendenti che contengono una domanda. Nella lingua scritta si riconoscono immediatamente grazie al punto interrogativo; quando parliamo, invece, a contraddistinguerle è l'intonazione ascendente della voce:



Le interrogative possono essere:

- **totali**: la domanda si riferisce all'intero contenuto della frase; la risposta in questo caso è sempre *si* o *no*: *vuoi venire a sciare con noi?; hai sentito la nonna?; ti è piaciuto il film?*
- **interrogative parziali**: la domanda è riferibile a un determinato elemento della frase (e quello solo). Sono sempre introdotte da pronomi, aggettivi o avverbi con specifico valore interrogativo (**chi, quale, che cosa dove, come** ecc.): *chi viene a cena?; da dove arrivate?; perché piangi?*
- **interrogative disgiuntive**: la domanda implica due possibilità di risposta, che si escludono a vicenda: *tifi per la Juventus o per l'Inter?; vuoi mangiare carne o pesce?*
- **interrogative retoriche**: la domanda contiene già in sé la risposta: *come si fa a rimanere impassibili davanti alle tragedie umane?; forse che la nostra tecnologia non vi sembra sufficientemente avanzata?*

I modi verbali della frase interrogativa sono:

- **l'indicativo**, che è il più usato: *vieni?; come ti chiami?*
- **il condizionale**, che serve per chiedere qualcosa in forma cortese o per esprimere un dubbio: *verresti a nuotare con me?; non sarebbe meglio lasciarci?*
- **il congiuntivo** o **l'infinito**, che esprime sempre un dubbio: *che siano andati già a casa?; che fare ora?; a chi rivolgersi?*

Le frasi interrogative dirette, quando dipendono da una proposizione reggente, si trasformano in interrogative indirette e non hanno il punto interrogativo:

Come ti chiami? → *Dimmi come ti chiami*
 interrogativa diretta interrogativa indiretta

Le volitive

Sono quelle frasi indipendenti che esprimono un ordine, un comando o una proibizione. I modi verbali della frase volitiva sono:

- **l'imperativo**: *vieni subito qui!; fate silenzio e leggete un libro!*
- **l'indicativo (usato per esprimere un ordine)**: *ora ti siediti e mi ascolti attentamente;*
- **il congiuntivo (esortativo)**: *venga avanti!; abbiate fede!*
- **l'infinito**: *andare, muoversi! vietato fumare!*

Le esclamative

Sono quelle frasi indipendenti che contengono un'esclamazione. Nella lingua scritta hanno il punto esclamativo; nel parlato a caratterizzarle è l'intonazione della voce, discendente:

Che bello!

Com'è tardi!

I modi verbali della frase esclamativa sono:

- **l'indicativo**: *quanto sei noioso!*
- **l'infinito**: *noi, parlare male di te!*
- **congiuntivo o condizionale**: *magari mi telefonasse! Sarebbe davvero un sogno!*

La frase minima

La **frase minima** rappresenta la forma essenziale della frase semplice, quella cioè formata da due soli elementi: il **sogetto** e il **predicato**.

il gatto | dorme
sogetto predicato

Caterina | legge
sogetto predicato

La frase minima è completa dal punto di vista del significato, perché offre tutte le informazioni necessarie su un fatto, una situazione o un'azione, seppure in forma essenziale.

Il sintagma

Una frase può essere suddivisa in unità sintattiche, chiamate **sintagmi**. I sintagmi rappresentano le unità minime della frase. Possono essere composti sia da parole singole sia da gruppi di parole: la parola principale del sintagma è detta **testa**, mentre gli altri elementi sono detti **modificatori**. I sintagmi vengono classificati in sintagmi **nominali**, sintagmi **verbali**, sintagmi **aggettivali**, sintagmi **preposizionali**, in base alla categoria grammaticale a cui appartiene la testa: un sintagma **nominale** avrà come testa un nome, un sintagma **verbale** un verbo ecc.

Per esempio, nella frase: *le ragazze più giovani hanno organizzato una festa per l'8 marzo* possiamo distinguere:

- un **sintagma nominale**: *le ragazze più giovani*;
- un **sintagma verbale**: *hanno organizzato una festa per l'8 marzo*.

Il sintagma verbale si può ulteriormente scomporre in altri sintagmi contenuti al suo interno: *una festa* (sintagma **nominale**) e *per l'8 marzo* (sintagma **preposizionale**).

Il soggetto

Riccardo corre veloce

la luna è in cielo

La spiegazione

Il **soggetto** è un elemento fondamentale della frase: è l'argomento di cui parla il verbo e che dà al verbo la desinenza di persona, di numero e talvolta anche di genere: **gli uccellini cantano in giardino**; **Paolo lavora tutto il giorno**; **Anna è andata in città**; **le bambine sono arrivate ora**.

LA REGOLA

Il soggetto indica:

- nelle frasi con il verbo attivo, **chi** o **che cosa compie l'azione**: *Elena beve*; *il sole brilla alto nel cielo*;
- nelle frasi con il verbo passivo o riflessivo, **chi** o **che cosa subisce l'azione**: *Marco è stato derubato*; *l'anello è andato perduto*; *Niccolò si è lavato*;
- nelle frasi con predicato nominale, **a chi** o **a che cosa è attribuito uno stato o una qualità**: *il gatto pare docile*; *la bambina è molto brava*.



DA SAPERE

Non sempre il **soggetto grammaticale** corrisponde al **soggetto logico**. Ad esempio, se analizziamo la frase *a Lino piacciono i videogiochi* vediamo che il soggetto logico, cioè chi compie realmente l'azione, è *Lino*, mentre *i videogiochi* costituiscono il soggetto grammaticale. Il soggetto logico è visto in una prospettiva semantica, mentre il soggetto grammaticale è visto da un punto di vista sintattico.

Il soggetto concorda con il predicato nel numero, nella persona e nel genere, quando è espresso.

La funzione di soggetto è svolta principalmente:

- da un **nome**: *Laura insegna italiano e storia*
- da un **pronome**: *noi andiamo al mare*

Anche le altre parti del discorso possono fungere da soggetto, quando vengono usate come un nome. Le più comuni sono l'aggettivo e il verbo al modo infinito.

In sintesi il soggetto può essere costituito da:

- un **aggettivo**: *il **buono** c'è in ognuno di noi*
- un **verbo**: ***ballare** è la mia passione segreta*
- un **avverbio**: *"**dolcemente**" è un avverbio;*
- una **congiunzione**: *i tuoi "**se**" e i tuoi "**ma**" mi fanno impazzire*
- un **articolo**: *"**il**" al plurale diventa "i"*
- una **preposizione**: *"**da**", quando si unisce all'articolo "il", diventa una preposizione articolata*
- un'interiezione: *tutti questi vostri "**uffa**" non servono proprio a nulla*

Il soggetto partitivo

Il soggetto partitivo si ha quando il soggetto è introdotto:

- da un **articolo partitivo** (vedi pag. 51) in una delle sue forme: **del, dello, della, dei, degli, delle**: *a scuola ci sono **dei** bambini simpatici; stasera mi andrebbe **del** formaggio fresco;*
- dalle espressioni **un po' di, alcuni, qualche**: *alcuni film mi fanno paura; un po' di sole ci farebbe bene; qualche idea è stata bene accolta dal gruppo.*

La posizione del soggetto

Generalmente il soggetto, nella frase, è collocato prima del verbo: **il gatto** dorme sul divano; **Sofia** beve il tè; **il cielo** è grigio. Non sempre, però, è destinato a occupare il primo posto della frase, come possiamo vedere negli esempi di seguito: *domani mattina **Enzo** si sposerà; alla fine **la lezione** è stata cancellata.*

A volte, invece, il soggetto può seguire anziché precedere il verbo.

Ciò può accadere solo in determinati casi:

- se l'intento è quello di mettere in risalto il soggetto: *ve l'aveva detto, **la mamma**, che dovevate tornare prima;*
- se la frase è passiva e il soggetto conosciuto: *è stato eletto **il nuovo presidente** degli Stati Uniti d'America;*
- se si vuole mettere in forte risalto la contrapposizione con un secondo soggetto: *l'albergo dovevi trovarlo **tu**, non io;*
- con alcuni verbi intransitivi: *ha telefonato **lo zio Giulio**; è arrivata **la mamma**;*
- nelle frasi esclamative del tipo: *com'è noioso **questo film!**; Che freddo hanno avuto **i bambini** questa mattina!;*
- nelle frasi interrogative del tipo: *dove è andato **Mario?**; Che cosa ha detto **il nonno?***

Il soggetto sottinteso

Il soggetto, a volte, può non essere espresso e in questo caso si dice che esso è **sottinteso**. Ciò accade quando:

- il verbo è all'imperativo: *mangia! Andatevene!*;
- il soggetto della risposta è lo stesso della domanda: *è andato via Massimo? Sì, è già andato via;*
- il soggetto è rappresentato da un pronome personale di 1ª o 2ª persona singolare e plurale (*io, tu, noi, voi*), perché si può dedurre facilmente dalla desinenza del verbo: *vai a casa?; non vogliamo mangiare; oggi non potete fare sport;*
- si può ricavare dal contesto della frase: *Flavia si sentiva felice. Improvvisamente decise di uscire di casa. Telefonò alla sua amica del cuore e la invitò.*

In alcune frasi il soggetto è **mancante**. Questo accade quando il predicato è un **verbo impersonale**, come *piove, nevica, si lavora, si pensa, bisogna, occorre*, ecc. (per i verbi impersonali vedi pag. 119).

Il predicato

il mio gatto è pigro *la luna brilla nel cielo*

La spiegazione

Il **predicato** è l'elemento più importante di una frase, che ci dà informazioni sul soggetto (com'è o che cosa fa ecc.): *l'orologio è antico; Emma dorme.*

LA REGOLA

Il predicato è strettamente collegato al soggetto: ciò è messo in evidenza dalle desinenze, che si accordano con esso in **persona, numero** e, in qualche caso, anche **genere**: *Silvia mangia; gli ospiti sono arrivati; le foglie sono cadute.*

Il predicato indica:

- **l'azione compiuta** dal soggetto: *il cane scodinzola;*
- **l'azione subita** dal soggetto: *il candidato è stato eletto all'unanimità;*
- **le qualità, il modo di essere, lo stato** in cui si trova il soggetto: *Marta è intelligente; la maestra mi sembra gentile; il treno è affollato.*

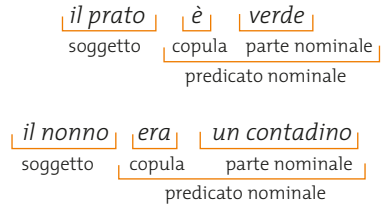
Il predicato si distingue, a seconda del verbo che lo compone, in due tipologie: **predicato nominale** e **predicato verbale**.

Il predicato nominale

Il predicato nominale è formato da due elementi:



Il verbo *essere* in questo caso è detto **copula** (dal latino *copula*, che qui significa 'legame'), perché congiunge il soggetto alla **parte nominale**, ovvero all'aggettivo o al nome che, insieme al verbo, costituiscono il **predicato nominale**.



Concordanza

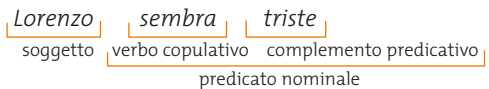
La copula e il nome o l'aggettivo del predicato nominale concordano sempre con il soggetto:

- la copula concorda in **persona** e **numero**:
io sono giovane → *voi siete giovani*
la mela è matura → *le mele sono mature*
- la parte nominale in **numero** e **genere**:
il gatto è nero → *la gatta è nera* → *i gatti sono neri*
Mario è un biologo → *Raffaella è una biologa*

I verbi copulativi

Non soltanto il verbo *essere* può fungere da copula in un predicato nominale. Esistono anche altri verbi che funzionano come il verbo *essere* e collegano il soggetto a un nome o a un aggettivo: si tratta dei **verbi copulativi**. A differenza del verbo *essere* questi verbi non hanno soltanto la funzione di collegamento, ma possiedono un significato proprio: *Lorenzo sembra triste*; *Roberta è rimasta sola*; *Olga è diventata nonna*.

L'aggettivo (o il nome) che si unisce al verbo copulativo e che con esso concorda, si chiama **complemento predicativo del soggetto** (vedi pag. 176).



I verbi copulativi sono:

- i verbi che indicano uno stato o una condizione come *sembrare, apparire, parere, diventare, divenire, restare, rimanere, stare*: *Paolino è rimasto zitto tutto il tempo; la casa pareva fredda e ostile.*
- i verbi come *nascere, morire, crescere*: *è nato povero ed è morto povero;*
- alcuni verbi passivi come: *essere chiamato, essere detto, essere eletto, essere proclamato, essere stimato, essere giudicato, essere ritenuto ecc.:*
Obama è stato eletto presidente; l'imputato è stato giudicato colpevole; quell'uomo è considerato il capo di una banda mafiosa.

Il predicato verbale

Il predicato verbale è costituito da qualsiasi **verbo predicativo**. I verbi predicativi sono quelli che hanno un significato compiuto e possono essere usati anche da soli: *la luna risplende; la nonna scrive; Giovanna si veste.*

Il verbo **essere**, quando significa 'esistere', 'stare', 'abitare', 'vivere', 'appartenere', è considerato un predicato verbale, perché in questo caso ha un significato compiuto e non possiede la funzione di copula: *la casa è di mio marito; c'è qualcuno?; il municipio è in piazza Grande.*



DA SAPERE

I verbi servili come **dovere, potere, volere** e i verbi fraselogici come **cominciare a, stare per, finire di, smettere di**, formano un unico predicato verbale con il verbo che reggono:

Anna
soggetto

vuole mangiare
predicato verbale

il cane
soggetto

smise di abbaiare
predicato verbale

La frase nominale

La frase nominale è una frase senza predicato verbale, dove il verbo può essere sottinteso oppure non esserci affatto.

La frase priva del predicato è chiamata **nominale** proprio perché di solito è formata soprattutto da nomi.

Nella lingua parlata questo tipo di frase è molto diffusa, in quanto rende la comunicazione leggera e concisa, adatta agli scambi veloci.

Eccene alcuni esempi:

eccoci qua; spremuta d'arancia o di limone?; a casa tutto bene; che noia questo film; silenzio, per favore; giù le mani dalla mia borsa!

Le frasi nominali possono anche reggere delle subordinate: *un augurio speciale a Gianni, perché possa vincere questo campionato.*

Nella lingua scritta lo stile nominale si ha quando, in un testo, prevalgono le frasi nominali. Ciò accade frequentemente nel linguaggio giornalistico dove, indipendentemente dall'argomento trattato, si mira a una comunicazione "a effetto", veloce e diretta.

Ecco alcuni esempi:

Scuola, tentativi di dialogo tra governo e sindacati

Pace in Medio Oriente: ultima scommessa dell'Eliseo

Scoperta archeologica sensazionale al largo dell'isola di Ustica

Amara sconfitta per la squadra di casa: rigore non concesso all'ultimo minuto

Anche il linguaggio burocratico, proprio per esigenze di brevità e di immediatezza, presenta numerose frasi nominali.

L'espansione del soggetto e del predicato

I due elementi fondamentali della frase minima, il soggetto e il predicato, possono essere espansi, cioè ampliati, con altre parole o gruppi di parole, chiamate appunto **espansioni**.

Le espansioni servono ad arricchire il significato della frase minima.

Le espansioni possono essere:

- **attributi**
- **apposizioni**
- **complementi**

Per capire meglio, vediamo un esempio di frase minima resa via via più articolata grazie alla progressiva aggiunta di espansioni:

Il gatto ha mangiato
soggetto predicato

Il gatto bianco ha mangiato
 attributo

Il gatto bianco di Luciana ha mangiato
 complemento

Il gatto bianco di Luciana, mia sorella, ha mangiato
 apposizione

Il gatto bianco di Luciana, mia sorella, ha mangiato un topo
 complemento

L'attributo

Questa musica mi ricorda i giorni felici della nostra gioventù

La spiegazione

L'**attributo** è un aggettivo o un participio che si usa per determinare un altro nome con più precisione: *oggi è una **bella** giornata; abbiamo fatto un **bel** lavoro; ho visto **tre** gatti **neri**.*

LA REGOLA

L'attributo è l'espansione di un nome e quindi può riferirsi a qualsiasi elemento della frase costituito da un nome:

- al **soggetto**: *i pattini **nuovi** di Greta si sono già rotti;*
- a un **complemento**: *il figlio di **mio** fratello è una piccola peste;*
- a un **apposizione**: *Mozart, il **famoso** compositore **austriaco**;*
- alla **parte nominale del predicato**: *mia sorella è una **bravissima** pittrice.*

Tutti gli aggettivi possono essere usati in funzione di attributo:

- **qualificativo**: *all'improvviso l'uomo **anziano** aprì gli occhi;*
- **dimostrativo**: ***questo** libro è davvero avvincente;*
- **possessivo**: *il **tuo** cane mi ha spaventato;*
- **indefinito**: ***nessun** uomo di buon senso l'avrebbe mai immaginato;*
- **numerale**: *è la **terza** volta che te lo dico;*
- **interrogativo**: ***che** ricordo hai di quella vicenda?;*
- **esclamativo**: ***che** follia è mai questa!*

Un nome può essere accompagnato anche da due o più attributi: *ieri abbiamo visto un **bel** film **iraniano**; sono arrivati **i miei due** cugini **americani**.*

Anche un participio presente o passato può essere usato come attributo: *un film **commovente**; una persona **conosciuta**.*



DA SAPERE

Anche il nome del predicato o i complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto possono essere costituiti da un aggettivo. Nell'esaminare la struttura di una frase semplice, tramite l'analisi logica, possiamo spesso rimanere incerti nel capire se un aggettivo sia attributo, parte nominale o complemento predicativo. In questo caso ricordiamoci semplicemente che l'attributo, a differenza dei complementi predicativi o della parte nominale, dipende sempre da un nome: *Alfredo è un uomo **intelligente*** (attributo della parte nominale del predicato); *Alfredo è **intelligente*** (parte nominale del predicato); *Alfredo sembra **intelligente*** (complemento predicativo del soggetto).

L'apposizione

Barack Obama, il primo presidente afroamericano della storia

La spiegazione

L'**apposizione** si usa per determinare un altro nome con più precisione: *il monte Everest; il dottor Rossi; Luciana, mia sorella; Sara, la mamma di Niccolò.*

LA REGOLA

L'apposizione può essere costituita:

- da un **nome** e in questo caso abbiamo un'**apposizione semplice**: *il presidente Obama*;
- da un **nome + aggettivo + complemento** e in questo caso abbiamo un'**apposizione complessa**: *Barack Obama, presidente democratico degli Stati Uniti d'America.*

A volte l'apposizione può essere introdotta:

- dalla preposizione **da**: *Paolo, da buon cittadino, rispetta le regole della convivenza civile*;
- dall'avverbio **come**: *Lucia, come mamma e lavoratrice, ha una vita molto intensa; Lino, come uomo, non vale molto*;
- dalle locuzioni preposizionali **in qualità di, in veste di, nelle funzioni di**: *Giulio Rossi, in qualità di legale dell'imputato, ha presentato ricorso; il vigile, in veste di pubblico ufficiale, può multare i trasgressori; il signor Bianchi, nelle funzioni di tutore, si occupò anche del suo patrimonio.*

L'apposizione, nello stesso modo dell'attributo, può dipendere sia dal soggetto, sia da qualsiasi complemento.

Vediamo alcuni esempi:

Il pensiero di Marx, grande filosofo del XIX secolo (apposizione del complemento di specificazione)

Ho telefonato a Michele, il fratello di Claudio (apposizione del complemento di termine)

Paola ha studiato a Salisburgo, splendida cittadina austriaca (apposizione del complemento di stato in luogo)



CURIOSITÀ

Il termine **apposizione** deriva dal latino *appositio*, che a sua volta trae origine dal verbo *adponere*, letteralmente 'mettere accanto'. L'apposizione, infatti, è un nome che "si mette accanto a un altro nome" per specificarlo.

I complementi

Esco con mio marito

La sciarpa di Luca è nell'armadio

La spiegazione

I **complementi** sono quegli elementi che servono a completare o arricchire il significato della frase, aggiungendo informazioni alla struttura di base formata da soggetto e predicato: *il nonno fuma* → *il nonno **di Paolo** fuma **la pipa***.

Alcuni complementi sono indispensabili per dare significato alla frase.

Lo vediamo bene nelle frasi seguenti:

*Anna ha visto uno **scoiattolo***

*Ho trovato un **fungo***

In entrambi i casi i due nomi (*scoiattolo*, *fungo*) sono necessari perché completano il significato espresso dal verbo che, da solo, non avrebbe senso.

Altri complementi, invece, pur non essendo necessari al significato di base della frase, arricchiscono di informazioni aggiuntive uno degli elementi della frase o la frase stessa:

Anna | *questa mattina* | *durante la sua passeggiata* | *ha visto* | *uno scoiattolo* | *nero* |

soggetto complemento complemento predicato complemento attributo

I complementi si distinguono in **complementi diretti** e **complementi indiretti**.

I complementi diretti si uniscono direttamente all'elemento da cui dipendono, senza preposizione, mentre i complementi indiretti sono preceduti da preposizioni:

ho trovato | *un fungo* | *nel bosco* |

compl. diretto compl. indiretto

Come riconoscere i complementi?

I criteri per distinguere i diversi complementi, soprattutto quelli indiretti, non sono sempre chiari. Infatti, la definizione di un complemento può dipendere spesso dalla sensibilità personale. Questo spiega perché, nell'analisi della frase semplice, non sia sempre facile classificare i complementi in modo esauriente. Il bisogno dei grammatici di ordinarli e classificarli ha portato, talvolta, a un'eccessiva produzione di complementi cosiddetti "minori", che dovrebbero servire

a descrivere, con sempre maggiore precisione, le varie sottigliezze semantiche implicite nella nostra lingua. Essi, però, creati con l'intento di semplificare la classificazione, rischiano spesso di renderla ancora più complicata e confusa.

Tradizionalmente, per riconoscere un complemento, si ricorre a domande specifiche che ci aiutano a capire con quale complemento abbiamo a che fare.

Analizziamo ad esempio la seguente frase: *ho dato il libro a Claudia*

ho dato → predicato verbale

il libro (= **che cosa?**) → complemento oggetto

a Claudia? (= **a chi?**) → complemento di termine

Queste domande, però, non bastano a risolvere il problema del riconoscimento di tutti i complementi. Prendiamo, ad esempio, la domanda **da chi?**

A questa domanda possono rispondere diversi complementi:

- il complemento d'agente: *Sandro è stato battuto a tennis da Roberto;*
- il complemento di stato in luogo: *ora vivo da mia madre;*
- il complemento di origine: *il talento per il canto proviene da mio padre.*

Come abbiamo visto negli esempi precedenti, la riconoscibilità dei diversi complementi è complicata dal fatto che nella lingua italiana una stessa preposizione può introdurre complementi diversi. Ciò non accade solo per la preposizione **da**, ma anche con tante altre preposizioni.

Vediamo ad esempio le preposizioni **con** e **per**:

sono uscita con il mio nuovo fidanzato (complemento di compagnia)

ho fatto questo ricamo con le mie mani (complemento di mezzo)

camminava con grande lentezza (complemento di modo)

ho comprato un regalo per la nonna (complemento di fine)

il treno è arrivato tardi per uno sciopero del personale (complemento di causa)

sono passato per la piazzetta dietro il porto (complemento di moto per luogo)

Allo stesso modo accade che uno stesso complemento possa essere retto da preposizioni diverse:

complemento di stato in luogo

- Vivo **a** Roma
- Abitiamo **in** città
- Oggi dormirà **da** mia sorella
- Il merlo ha fatto il nido **sull'**albero



CURIOSITÀ

Individuare i complementi **in latino** era più facile: un sistema di sei casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo e ablativo) permetteva di riconoscere immediatamente la funzione dei singoli elementi della frase. Solo in pochi casi il complemento era espresso da una preposizione seguita dal nome all'accusativo o all'ablativo.

I complementi diretti

La spiegazione

I **complementi diretti** sono quelli che si collegano al verbo direttamente, senza essere introdotti da alcuna preposizione. Essi sono i seguenti:

- il **complemento oggetto**: *il gatto mangia **il topo***;
- il **complemento predicativo del soggetto**: *il nonno sembra **stanco***;
- il **complemento predicativo dell'oggetto**: *il giudice lo ha ritenuto **colpevole***.

Complemento oggetto

Domanda: chi? Che cosa?

Il complemento oggetto è quell'elemento della frase su cui l'azione del verbo ricade direttamente.

Il complemento oggetto dipende sempre da un verbo transitivo attivo e si unisce direttamente al verbo, senza preposizione:

*Elena suona **il violino***

*Lorenzo legge **un libro***

*l'acqua vivifica **le piante***

Talvolta il complemento oggetto può essere retto dalla preposizione **di** in funzione di articolo partitivo:

*ho mangiato **del pane***

*abbiamo letto **dei libri interessanti***

*vorrei chiederti **delle cose***

Il complemento dell'oggetto interno

Alcuni verbi intransitivi possono avere un complemento oggetto costituito da un sostantivo che ha la stessa radice del verbo oppure ha un significato affine a quello del verbo. In questo caso si chiama complemento dell'oggetto interno.

Vediamo gli esempi più comuni:

*piangere **lacrime amare***

*vivere **una vita felice***

*dormire **sonni tranquilli***

Complementi predicativi

I complementi predicativi servono a completare o a precisare meglio il significato del verbo.

Sono costituiti da un nome o da un aggettivo e possono riferirsi al soggetto o al complemento oggetto:

*Anna sembra **felice***

*ritengo questo film **stupido***

Complemento predicativo del soggetto

È così chiamato il complemento predicativo che si riferisce al soggetto, con il quale concorda in genere e in numero:

*tua sorella mi sembra **guarita** → le tue sorelle mi sembrano **guarite***

*Paolo è ormai diventato un **amico** → Paola è ormai diventata un'**amica***

Questo complemento si trova solo con alcuni verbi particolari. Vediamo nel dettaglio quali sono:

- i verbi **copulativi**, cioè verbi come *essere, diventare, parere, sembrare* ecc.: *la partita sembra avvincente; Antonio è diventato grande; il solfeggio mi risulta difficile; lo zio mi è parso stanco;*
- i verbi **appellativi** (*chiamare, dire* ecc.), **elettivi** (*eleggere, nominare* ecc.), **estimativi** (*ritenere, considerare, stimare* ecc.), **effettivi** (*fare, rendere* ecc.) quando sono in forma **passiva**: *Lorenzo fu detto il **Magnifico**; Sandro Pertini venne eletto **presidente**; tuo padre è considerato un **uomo onesto**; Luca è stato fatto **capo-scout**;*
- qualsiasi verbo **intransitivo** usato come **predicato verbale**. In questi casi il complemento predicativo è un elemento accessorio e non necessario come con i verbi copulativi: *il bambino dorme **tranquillo**; Maria è tornata dalle vacanze **abbronzata**.*

Complemento predicativo dell'oggetto

È così chiamato il complemento predicativo che si riferisce al complemento oggetto, con il quale concorda nel genere e nel numero:

*lo stress rende Laura **nervosa** → lo stress rende i miei genitori **nervosi***

*non ti vedo **convinto** → non vedo Paola **convinta***

Il complemento predicativo dell'oggetto è introdotto da:

- i verbi **appellativi, elettivi, estimativi** ed **effettivi** (*dire, eleggere, stimare, rendere* ecc.) quando sono usati in forma **attiva** (quando sono impiegati al passivo, come abbiamo visto, si costruiscono invece con il complemento predicativo del soggetto): *la situazione attuale rende **inutile** ogni nostro sforzo; tutti considerano Laura un'**ottima insegnante**; i genitori hanno eletto Raffaella **rappresentante di classe**;*
- qualsiasi verbo **transitivo**, quando il complemento oggetto ha bisogno di un aggettivo o di un nome che ci dicono qualcosa su di esso: *ti vedo **abbronzata**; li ho sentiti **stanchi**.*

I complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto, oltre che trovarsi da soli, possono essere introdotti:

- dalle preposizioni **da, per**: *sono stufo di farti da segretaria; non mi prendere per scemo;*
- dall'avverbio **come**: *Piero è stato assunto come cameriere;*
- dalle locuzioni preposizionali come **in qualità di, in veste di**: *mi sono presentata in veste di portavoce del comitato.*

I complementi indiretti

La spiegazione

I **complementi indiretti** sono quelli che si collegano al verbo mediante una preposizione: *il babbo telefona **alla** zia; Luciano viaggia **con** la moglie.*

Tranne il complemento oggetto e i complementi predicativi, tutti gli altri complementi appartengono a questa categoria.

Attenzione, però! Alcuni complementi indiretti non prevedono l'uso di una preposizione.

È il caso, ad esempio, del complemento di tempo, che in alcuni casi è introdotto da una preposizione (*ti ho aspettato **per un'ora**; vivo a Trieste **da un anno***) e altre volte ne è privo (***la sera** mi preparo una bella camomilla; **l'anno prossimo** andrò in vacanza al mare*).

Complemento di specificazione

Domanda: **di chi? di che cosa?**

Il complemento di specificazione è uno dei complementi indiretti più importanti. Come si deduce dal nome, il suo compito è quello di precisare il termine al quale si riferisce:

*il diario **di Giovanni** è nascosto sotto il letto; i raggi **del sole** ci riscaldano*

Il complemento di specificazione è retto dalla preposizione **di** e dipende generalmente da un **nome**:

*un cesto **di arance**; una scatola **di chiodi***

Si può trovare anche con un **aggettivo** e, meno frequentemente, con un **verbo**:
*un gesto pieno **di rabbia**; un ramo carico **di frutti**; il libro consta di tre parti; vi siete ricordati **dell'appuntamento con il notaio?***

Complemento partitivo

Domanda: **tra chi? tra che cosa?**

Il complemento partitivo serve a indicare un tutto di cui si prende in considerazione solo una parte.

È introdotto dalle preposizioni **tra, fra, di**:

*alcuni **dei presenti** non hanno applaudito; uno **fra tutti** sarà il prescelto*



DA SAPERE

State attenti a non confondere il complemento partitivo con il complemento di specificazione! *Carlo è il responsabile **dell'ufficio acquisti** (di che cosa? = complemento di specificazione). Carlo è il più responsabile **di tutti voi** (tra chi? = complemento partitivo).*

Il complemento partitivo generalmente dipende da un nome che indica una certa quantità o una misura (indeterminata o determinata):

*la maggior parte **dei bambini** non è venuta a scuola; vorrei un chilo **di pane***

Altre volte è retto invece da un **superlativo relativo**:

*Elisa è la più simpatica **di tutti**; Paolo è il più buono **fra i figli** di Lea*

Possono infine introdurre un complemento partitivo anche un **numerales**, un **pronome interrogativo** oppure un **pronome indefinito**:

*uno **dei candidati** sarà eletto presidente; una dozzina **di alunni** bocceranno; chi **di voi** vuole venire con me?; alcuni **tra i presenti** dovrebbero fare silenzio*

Complemento di denominazione

Domanda: **di quale nome?**

Il complemento di denominazione precisa, con un nome proprio, il nome generico che lo precede.

È introdotto dalla preposizione **di**: *la città **di Roma**; l'isola **d'Elba**; il comune **di Scandicci**; il mese **di dicembre**.*

Complemento di termine

Domanda: **a chi? a che cosa?**

Il complemento di termine indica **a chi** o **a che cosa** è destinata l'azione espressa dal verbo:

*ho telefonato **a Luca**; l'umidità fa male **alle articolazioni**; **ti** penso*

Il complemento di termine dipende quasi sempre dal verbo ed è retto dalla preposizione **a**, tranne quando è espresso da un pronome personale atono (**mi, ti, ci, vi, si**).

Oltre che da un verbo, a volte un complemento di termine può anche dipendere da un aggettivo come *utile, favorevole, contrario* ecc.:

*sono favorevole **al referendum**; sono contrario **alla pena** di morte*

Complementi di luogo

I complementi di luogo servono a precisare la collocazione nello spazio di una persona, una cosa, un evento.

I complementi di luogo sono quattro:

- **stato in luogo**: *abito **in città***;
- **moto a luogo**: *vado **al mare***;
- **moto da luogo**: *vengo **da Napoli***;
- **moto per luogo**: *passaggio **per i boschi***.



CURIOSITÀ

La differenza tra stato in luogo e moto a luogo in italiano si desume soprattutto dal verbo e non dalla preposizione. Diciamo, infatti, *abito **a** Firenze e vado **a** Firenze* come *vivo **in** campagna e siamo andati **in** città*. Tale differenza è invece più chiara nel tedesco e nell'inglese: *ich wohne **in** Florenz* (abito a Firenze); *ich fahre **nach** Rom* (vado a Roma); *I live **in** Paris* (abito a Parigi); *I'll go **to** Paris* (andrò a Parigi).

Complemento di stato in luogo

Domanda: **dove? in che luogo?**

Precisa il luogo in cui si verifica l'azione o l'evento, o dove si trova una persona o una cosa. Dipende dai verbi di quiete, che indicano uno stato (*essere, stare, vivere* ecc.).

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **in, su, a, da, per, di, sopra, sotto, dentro, fuori**: *Marco è dalla nonna; abito in montagna; il gatto è sotto il letto;*
- dalle locuzioni preposizionali **accanto a, vicino a, nei pressi di** ecc.: *mi trovo accanto alla chiesa; abitano nei pressi di Bolzano;*
- da avverbi di luogo come **qui, qua, là, lì, sopra, sotto, su, laggiù, lassù** ecc.: *siamo qui; sono rimasto laggiù tutta l'estate;*
- dalle particelle avverbiali **ci** e **vi** (= in questo luogo, in quel luogo): *amo Firenze, ci abito da dieci anni.*

Complemento di moto a luogo

Domanda: **dove? verso dove?**

Indica il luogo verso il quale è diretta una persona, una cosa o un'azione. Dipende da verbi di movimento come *andare, partire, entrare, salire* ecc.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **a, da, in, su, per, di, tra, verso, sopra, sotto, vicino, dentro**: *andiamo a Napoli; partiamo per la Grecia; salite sul treno;*
- dalle locuzioni preposizionali **dalle parti di, in direzione di** ecc.: *arrivò dalle parti di Udine; prendi la superstrada in direzione di Siena;*
- da avverbi di luogo come **qui, qua, lì, dentro, su, giù, dove** ecc.: *entrò qui senza dire niente; andiamo su a vedere; dove sei diretto?*

Complemento di moto da luogo

Domanda: **da dove? da quale luogo?**

Indica il luogo dal quale proviene una persona, una cosa, un'azione. Dipende da verbi di movimento come *arrivare, venire, partire, uscire* ecc.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **da, di**: *arriviamo da Palermo; parto di qua prima possibile;*
- dalle locuzioni avverbiali **da qui, da qua, da lì, da là** ecc.: *il masso è caduto da là;*
- dalla particella avverbiale **ne** (= da quel luogo): *sei stato da Lea? Ne sto uscendo ora.*

Complemento di moto per luogo

Domanda: **per dove? attraverso quale luogo?**

Indica il luogo attraverso il quale ci si muove o si compie un'azione. Dipende in genere da verbi come *passare, correre* (*corsi per la strada*) ecc.; ma anche da nomi come *passaggio, corsa* ecc. (*una corsa disperata attraverso la folla e la raggiunse*).

Può essere introdotto:

- da preposizioni o da locuzioni preposizionali come **per, da, di, tra, attraverso, in, in mezzo a** ecc.: *entriamo dall'ingresso principale; folletti ed elfi si aggiravano nei boschi; i cani corrono attraverso i campi; l'autostrada passa in mezzo alle case;*

- da locuzioni avverbiali come **da qua, da qui, da là, da lì, da dove**: *la tramvia passerà **da qui**; il passaggio è strettissimo: **da lì** non usciremo mai;*
- dalle particelle avverbiali **ci** e **vi** (= attraverso questo luogo, attraverso quel luogo): *da quel buco? non **ci** passerà mai!*



DA SAPERE

Oltre che propriamente, i complementi di luogo possono essere impiegati **in senso figurato**. In questo caso il luogo di cui si parla non è reale, ma astratto.

Per capire meglio vediamo alcuni esempi:

- **stato in luogo figurato**: *viveva nella convinzione di essere sempre nel giusto;*
- **moto a luogo figurato**: *il regista è salito agli onori della cronaca;*
- **moto da luogo figurato**: *sono uscito ora da una relazione asfissiante;*
- **moto per luogo figurato**: *è passata attraverso una serie di esperienze edificanti.*

Complementi di tempo

I complementi di tempo collocano nel tempo l'azione indicata dal verbo.

I complementi di tempo possono essere:

- **il complemento di tempo determinato**: *ti telefono **alle dieci**;*
- **il complemento di tempo continuato**: *ho lavorato **tutto il giorno**.*

Complemento di tempo determinato

Domanda: **quando? in quale momento?**

Indica il momento in cui si verifica l'azione espressa dal verbo.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **in, a, di, per, su, con, tra, durante**: *arriverà **alle otto**; rimandiamo tutto **alla settimana prossima**; preparo la torta **per domani**; vi vedrete **durante l'intervallo**;*
- dalle locuzioni preposizionali **al tempo di, in tempo di, prima di, dopo di** ecc.: *ciò avveniva **prima della nascita di Ugo**; **in tempo di guerra** il cibo scarseggiava;*
- da avverbi di tempo come **ieri, oggi, domani, presto** ecc.: *vieni a trovarmi **presto**; troviamoci **domani** al teatro Puccini.*

Si trova spesso anche **senza preposizione**: *sono nata il **1° febbraio**; l'anno scorso sono stata a Londra; questo accadeva **un secolo fa**.*

Complemento di tempo continuato

Domanda: **per/dà quanto tempo?**

Indica per quanto tempo dura l'azione espressa dal verbo.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **per, in, da, durante**: *abbiamo ballato **per tutta la notte**; non lo vedevo **da tempo**; ha fatto tutto **in poche ore**; non disturbate **durante la lezione**;*
- dalle locuzioni preposizionali **fino a**: *rimango qui **fino alle otto**;*

- da avverbi o locuzioni avverbiali come **sempre, a lungo, fino a ora, per tutto il tempo che** ecc.: *ti ho sempre amato; fino a ora non abbiamo avuto problemi; vi abbiamo aspettato a lungo; ha riso per tutto il tempo che è stato qui.*

Il complemento di tempo continuato si trova spesso anche senza preposizione: *il bimbo ha dormito due ore; resterò in montagna sette giorni.*

Complemento di mezzo

Domanda: per mezzo di chi? per mezzo di che cosa?

Il complemento di mezzo indica la persona o la cosa per mezzo della quale si compie un'azione.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **con, per, a, in, di, da, mediante**: *l'ho rotto con un martello; i delegati giunsero in treno; i nonni arriveranno con l'aereo; l'ho scritto a macchina; è vestita di stracci; questo è scritto a quattro mani;*
- dalle locuzioni preposizionali **grazie a, per mezzo di, ad/per opera di**: *grazie a te sono guarito; la merce arriva per mezzo di veloci autotreni.*

Complemento di modo o maniera

Domanda: come? in che modo?

Il complemento di modo o maniera indica il modo in cui si fa qualcosa o si svolge un'azione.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **con, di, a, per, da, in, secondo**: *Lorenzo lavora con impegno; l'orchestra ha eseguito il brano alla perfezione; Emma pedala di buona lena; hai scritto troppo in fretta; David guida da dio; Lea spende secondo le sue possibilità;*
- dalle locuzioni preposizionali **alla maniera di, al modo di, in guisa di** ecc.: *hai dipinto alla maniera di Mirò; portava il velo in guisa di strascico;*
- da un **avverbio di modo**: *canti bene; ti sei comportato male; parlo il francese perfettamente; leggi lentamente; avete fatto i compiti frettolosamente.*

Complemento di causa

Domanda: per quale motivo? a causa di chi, di che cosa?

Il complemento di causa indica la causa o il motivo per cui si fa qualcosa o avviene qualcosa.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **per, di, a, da, in, con**: *non riesco a studiare per il mal di testa; si mise a urlare dalla felicità; troppe persone muoiono ancora di fame; a quelle parole pianse;*
- dalle locuzioni preposizionali **a causa di, in conseguenza di** ecc.: *non posso partire a causa degli scioperi; hanno modificato la legge in conseguenza delle proteste.*

Complemento di agente o di causa efficiente

Domanda: **da chi? da che cosa?**

I complementi di agente o di causa efficiente indicano rispettivamente la persona o la cosa che compie l'azione espressa da un verbo passivo (o ne è la causa).

Sono introdotti dalla preposizione **da**:

*i repubblicani sono stati sconfitti **dai democratici**; gli animali sono stati uccisi **dalla mancanza di cibo**.*



DA SAPERE

Nel trasformare una frase passiva in attiva, i complementi di agente o di causa efficiente diventano soggetti e il soggetto diventa oggetto:

questo autore è stato molto apprezzato dai critici → i critici hanno molto apprezzato questo autore

Complemento di fine o scopo

Domanda: **a quale fine? con quale scopo?**

Il complemento di fine o scopo indica il fine per cui si compie o accade un'azione.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **per, da, in, a, di**: *ci alleniamo **per la medaglia d'oro**; ho preso un cane **da caccia**; ho ricevuto **in dono** un bel quadro; il mio agire ti sia **di esempio**;*
- dalle locuzioni preposizionali **a scopo di, al fine di, in vista di** ecc.: *il tunnel fu fatto **a scopo di evasione**; ci prepariamo **in vista delle elezioni**.*

Complemento di compagnia e di unione

Domanda: **insieme a chi? insieme a che cosa?**

I complementi di compagnia e di unione indicano la persona, l'animale (compagnia) o la cosa (unione) con cui si compie un'azione o ci si trova in una specifica circostanza.

Possono essere introdotti:

- dalle preposizioni **con** e **tra**: *ho fatto un giretto **con il cane**; è bello stare **tra amici**;*
- dalle locuzioni preposizionali **insieme con, insieme a, in compagnia di** ecc.: *fate una torta **insieme alla nonna**; mi piace stare **in compagnia dei miei gatti**.*

Complemento di allontanamento o separazione

Domanda: **lontano da chi? libero da che cosa? lontano da dove?**

Il complemento di allontanamento o separazione indica ciò da cui qualcuno o qualcosa si allontana, si separa, si libera.

È introdotto dalla preposizione **da**:

*Elio ha divorziato **da Claudia**; il presidente è stato rimosso **dalla sua carica**.*

Complemento di abbondanza e privazione

Domanda: pieno/privo di chi? pieno/privo di che cosa?

I complementi di abbondanza e di privazione indicano ciò che si ha in abbondanza o di cui si è privi.

Entrambi i complementi sono introdotti dalla preposizione **di**:
una poesia piena di sentimento; un comportamento privo di scrupoli.

Il complemento di privazione è introdotto anche dalla preposizione **senza**:
sono rimasto senza soldi; senza amici si sta male.

Complemento di argomento

Domanda: di chi? di che cosa?

Il complemento di argomento indica l'argomento di cui si parla, si scrive, si discute.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **di, su, circa, sopra**: *parliamo di politica; ho visto un film sulla vita di San Francesco; discutono circa l'opportunità di andare a elezioni anticipate; il vostro è proprio "un dialogo sopra i massimi sistemi";*
- dalle locuzioni preposizionali **a proposito di, riguardo a, intorno a** ecc.: *raccontami tutto riguardo al tuo nuovo fidanzato; vorrei informarvi a proposito del nuovo regolamento d'istituto.*

Complemento di colpa

Domanda: di quale colpa? per quale colpa?

Il complemento di colpa indica la colpa o il reato di cui una persona è accusata o per la quale è condannata.

È introdotto:

- dalla preposizione **di**, quando indica la colpa di cui si è accusati: *fu ingiustamente sospettato di tentato omicidio; ti accuso di insensibilità;*
- dalla preposizione **per**, quando indica la colpa per cui si è condannati o puniti: *fu processato per abuso d'atti d'ufficio; non punirmi per quello che ti ho fatto.*

Complemento concessivo

Domanda: nonostante chi? nonostante che cosa?

Il complemento concessivo indica la persona o la cosa nonostante i quali si verifica un fatto.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **nonostante, malgrado, con** ecc.: *nonostante il freddo, sciammo; malgrado le difficoltà, ha vinto; con tutto ciò, resto della mia idea;*
- dalla locuzione preposizionale **a dispetto di** ecc.: *resto, a dispetto della tua indifferenza.*

Complemento di distanza

Domanda: quanto? a che distanza?

Il complemento di distanza indica la distanza di una persona o una cosa da un determinato punto di riferimento.

È introdotto dalle preposizioni **a** e **tra**, ma si trova anche **senza preposizione**: *i nonni abitano a poca distanza da noi; il macellaio dista cento metri da qui.*

Complemento distributivo

Domanda: ogni quanto/i? in che proporzione?

Il complemento distributivo indica come sono distribuiti persone, animali o cose in relazione al peso, al tempo, allo spazio.

È introdotto dalle preposizioni **per**, **a**, **su**, ma spesso si trova **senza preposizione**: *camminavano a due a due; due per quattro fa sedici; la benzina è aumentata del sei per cento; costa tremila euro il metro quadrato.*

Complemento di esclusione

Domanda: senza chi? senza che cosa?

Il complemento di esclusione indica chi o che cosa resta escluso.

È introdotto da **senza**, **eccetto**, **fuorché**, **tranne**, **all'infuori di**, **a eccezione di** ecc.: *ieri sono partito senza lo zaino; eccetto questo, il resto va bene; mangiano tutti, tranne Lorenzo; all'infuori di te, non mancava nessuno; a eccezione di quello che hai appena detto, sono d'accordo con il tuo programma.*

Complemento di età

Domanda: di quanti anni? a quanti anni?

Il complemento di età indica l'età di qualcuno o qualcosa oppure a che età qualcuno ha compiuto una determinata azione.

Può essere introdotto:

- dalla preposizione **di**, quando indica un'età precisa: *ho una bambina di sei mesi;*
- dalla preposizione **su**, quando si vuole esprimere un'età approssimativa: *mi è parso di notare una donna sui cinquant'anni;*
- dalla preposizione **a** o dalla locuzione preposizionale **all'età di**, quando si vuole indicare a quale età una persona ha compiuto una determinata azione: *mi sono laureata a venticinque anni.*

Complemento di materia

Domanda: di che cosa? di quale materia?

Il complemento di materia indica la materia di cui è fatta una cosa.

È introdotto dalle preposizioni **di** e **in**: *una tazza di porcellana; una poltrona in pelle.*

Complemento di limitazione

Domanda: **limitatamente a che cosa?**

Il complemento di limitazione indica l'ambito entro il quale ciò che viene affermato ha valore. Esso può dipendere da un aggettivo, da un sostantivo o da un verbo.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **di, da, in, per, a**: *Marianna è un'antropologa esperta **di danza africana**; Lea nuota bene **a stile libero**;*
- dalle locuzioni preposizionali **rispetto a, quanto a, limitatamente a** ecc.: *quanto **a disponibilità**, mi sembrano tutti piuttosto carenti; posso aiutarvi, **limitatamente alle mie possibilità**.*

Complemento di origine o provenienza

Domanda: **da dove? da chi? da che cosa?**

Il complemento di origine o provenienza indica da dove proviene o ha origine la persona o la cosa di cui si parla.

È introdotto dalle preposizioni **da** e **di**:

*I miei cugini **di Enna** sono simpatici
Sua moglie è originaria **del Veneto**
Riccardo viene **da una famiglia umile**
La sua affabilità deriva **dal buon carattere***



DA SAPERE

Il complemento di origine o provenienza assomiglia al complemento di moto da luogo. Per non fare confusione, ricordatevi che il complemento di origine non indica un movimento, ma un'origine ed è retto da verbi come *nascere, discendere, derivare, provenire, sgorgare* ecc.

Complemento di paragone

Domanda: **di chi? di che cosa? come chi? come che cosa?**

Il complemento di paragone indica il secondo termine di paragone.

È introdotto da **di, che, come, quanto**:

*Angelo è più bravo **di me**
Clara scrive peggio **di te**
La danza mi piace **come la musica**
Mio fratello è alto **quanto me**
Meglio oggi **che domani!***

Complemento di pena

Domanda: **a quale pena? con quale pena?**

Il complemento di pena indica la pena che viene inflitta a qualcuno.

È introdotto dalle preposizioni **a, di, con**:

*È stato condannato **all'ergastolo**
Ho ricevuto una multa **di dodici euro**
Lo studente è stato punito **con la sospensione** dalle lezioni per un mese*

Complemento di qualità

Domanda: come? con che qualità?

Il complemento di qualità indica una qualità, o una caratteristica, della persona o della cosa di cui si parla.

È introdotto dalle preposizioni **di, da, a, con**:

*Uno scienziato **di** chiara fama*

*Una bambina **dai** capelli rossi*

*Una gonna **a** pois*

*Un uomo **con** la barba folta*

Complemento di quantità o misura

Domanda: quanto? di quanto?

Il complemento di quantità indica la quantità o la misura di ciò di cui si parla.

È introdotto dalle preposizioni **di, da** e **su** (se la misura è approssimativa).

Spesso si trova anche **senza preposizione**:

*È un bel bambino **di** tre chili e mezzo*

*Compra il vino, un fiasco **da** due litri*

*Un cocomero **sui** cinque chili*

*Una stanza **quattro metri per cinque***

Complemento di rapporto

o relazione

Domanda: tra chi? tra quali cose? in rapporto con chi? con che cosa?

Il complemento di rapporto o relazione indica la persona o la cosa con cui si stabilisce un determinato rapporto.

È introdotto dalle preposizioni **tra (fra), con**:

*Tra **di** noi c'è un'amicizia di lunga data*

*Ho discusso tutto il pomeriggio **con** mio padre*

*C'è stata una lite **tra** quei due*

*Ho conversato a lungo **con** la mia amica*

Complemento di sostituzione

o scambio

Domanda: al posto di chi? invece di che cosa?

Il complemento di sostituzione o scambio indica la persona o la cosa che è al posto di un'altra persona o di un'altra cosa.

Può essere introdotto:

- dalle preposizioni **per, con**: *il rappresentante d'istituto sta parlando **per** tutti i membri del consiglio; forse mi avete confusa **con** un'altra;*
- dalle locuzioni preposizionali **al posto di, invece di, in cambio di, in luogo di** ecc.: *vorrei un piatto di pasta **invece** della carne; **al posto** di Marco, scelgo te!*

Complemento di stima

Domanda: (stimato, valutato) quanto?

Il complemento di stima indica quanto è valutato o stimato qualcosa (sul piano materiale) o qualcuno (sul piano morale).

È retto da verbi come *stimare, valutare, valere* ecc. e si trova **senza preposizioni**: *questo gioiello vale **duemila euro**; il dottor Rossi è stimato **molto** dai colleghi*

Complemento di prezzo

Domanda: quanto? a quale prezzo?

Il complemento di prezzo indica quanto costa un oggetto.

Con i verbi *costare* e *pagare* ecc. non è introdotto da preposizione: *il viaggio aereo costa **centocinquanta euro**; l'ho pagato **poco***

Con i verbi *vendere, comprare, affittare* ecc. è introdotto dalle preposizioni **a, per**: *affitto una stanza **per trecento euro**; vende i suoi quadri **a caro prezzo***

Complemento di vantaggio e svantaggio

Domanda: per chi? per che cosa? contro chi? contro che cosa?

I complementi di vantaggio e svantaggio indicano la persona o la cosa a vantaggio o a svantaggio della quale si fa qualcosa o si verifica un fatto.

Possono essere introdotti:

- dalla preposizione **per**: *Emergency lancia una raccolta di fondi **per la costruzione** di un ospedale; il nonno ha costruito questo capanno **per voi**;*
- dalle locuzioni preposizionali **a vantaggio di, a favore di, in difesa di, a svantaggio di, contro, a danno di** ecc.: *questa riforma economica va **a danno del sistema pensionistico nazionale**; stanno tramando **contro di noi**.*

Complemento di vocazione

Il complemento di vocazione indica la persona o la cosa che si invoca, che si chiama o a cui si rivolge l'attenzione.

Non dipende da altri elementi della frase e ciò è messo in risalto dalla stessa punteggiatura: se, infatti, si trova all'inizio della proposizione è isolato dal resto tramite una virgola; se invece è al centro di essa è chiuso fra due virgole.

Vediamo qualche esempio:

***Paolo**, ti ho chiamato già due volte!*

***Bambini miei**, state un po' tranquilli!*

*Che cosa dici, **babbo**, se andiamo a mangiarci la pizza?*

Nel linguaggio più formale o letterario può essere preceduto dalla particella vocativa **o**: *andate, **o miei prodi**, e tornate vittoriosi dalla battaglia!*

4

LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

La frase complessa

Dopo aver mangiato Matteo andò a casa a prendere il cane e fece una bella passeggiata

La spiegazione

La **frase complessa** o **periodo** è composta da più frasi o **proposizioni** collegate fra loro per costruire testi più ampi e articolati rispetto alla frase semplice.

In una frase complessa, o periodo, le diverse proposizioni che la compongono si riconoscono grazie ai **predicati** presenti nella frase: a ogni predicato, verbale o nominale, corrisponde una proposizione.

Dopo aver mangiato | *Matteo andò a casa* | *a prendere il cane* | *e fece una bella passeggiata.*

1

2

3

4



DA SAPERE

Quando si contano i predicati per individuare le proposizioni è bene ricordarsi che, a volte, alcuni predicati **sono formati da più verbi**. Ciò accade con i verbi servili seguiti da un infinito (*poteva parlare, doveva uscire*) e con i verbi fraseologici seguiti da un infinito o da un gerundio (*sto andando, comincia a piovere*).

In un periodo c'è sempre una frase che ha una sua sintassi e un suo significato autonomo. Questa frase è detta **proposizione principale** (detta anche **reggente**); ad essa si collegano altre proposizioni. Tale collegamento avviene sulla base di tre diversi tipi di relazione: la **coordinazione**, la **giustapposizione** e la **subordinazione**.

La coordinazione

Ieri sono andata a Firenze e ho incontrato i miei amici

La spiegazione

La **coordinazione** è il modo in cui si collegano due o più proposizioni che non dipendono l'una dall'altra, ma sono poste sullo stesso piano.

Nella coordinazione le proposizioni si collegano tra loro mediante una **congiunzione coordinativa** e si chiamano **proposizioni coordinate**.

Una proposizione coordinata può essere:

- **coordinata alla principale**, quando è collegata alla proposizione principale:

Uscì presto e prese un taxi.
 proposizione principale proposizione coordinata alla principale

- **coordinata alla subordinata**, quando è collegata a una proposizione subordinata dello stesso grado e dello stesso tipo:

Non siamo venuti perché eravamo stanchi e non ce la facevamo.
 proposizione principale proposizione subordinata di 1° grado causale proposizione coordinata alla subordinata di 1° grado causale

In base alle congiunzioni coordinative che le introducono le proposizioni coordinate possono essere:

- **proposizioni coordinate copulative**, quando rappresentano un'aggiunta alla proposizione principale e sono introdotte da una congiunzione copulativa come **e** o **né**: *ho fatto una doccia veloce e sono uscita; non capisco che cosa fai né che cosa vuoi;*
- **proposizioni coordinate disgiuntive**, quando esprimono un'alternativa alla frase principale e sono introdotte da una congiunzione disgiuntiva **o**, **oppure**, **ovvero**: *oggi leggerò un libro oppure mi guarderò un film;*

- **proposizioni coordinate avversative**, quando si contrappongono in tutto o in parte alla principale e sono introdotte da una congiunzione avversativa come **ma, però, tuttavia** ecc.: *fate pure quello che vi pare, ma almeno abbiate rispetto per gli altri*;
- **proposizioni coordinate conclusive**, quando esprimono la conclusione logica di quanto detto nella principale e sono introdotte da una congiunzione come **dunque, perciò, quindi** ecc.: *ero malato, perciò non sono potuto venire da te*.
- **proposizioni coordinate esplicative**, quando spiegano quanto detto nella principale e sono introdotte da una congiunzione esplicativa come **cioè, infatti** ecc.: *l'economia è in crisi, infatti sono diminuiti i consumi*.
- **proposizioni coordinate correlative**, quando sono in un rapporto di corrispondenza con la proposizione principale e sono introdotte da congiunzioni correlative come **e... e, non solo... ma anche, né... né** ecc.: *non solo mi hai disubbidito, ma hai anche raccontato una bugia; né ti stima né gli stai simpatico*.

La giustapposizione

Sei partito, hai viaggiato, hai fatto quello che volevi: cosa chiedi di più?

La spiegazione

La **giustapposizione** o **asindeto** è il modo in cui si collegano due o più proposizioni poste sullo stesso piano tramite i segni d'interpunzione.

Nella giustapposizione le proposizioni non si collegano tramite una congiunzione coordinativa, come nella coordinazione, ma utilizzando i **segni di interpunzione**.

Questo tipo di costruzione è molto frequente nella lingua parlata, ma anche nella lingua letteraria moderna:

L'uomo alzò lo sguardo, vide il cielo grigio, sollevò il bavero, s'incamminò

Non mi ascolti: hai sempre altre cose per la mente... Mi chiedessi almeno che cosa penso!

Marta ebbe un sussulto; aveva sentito uno strano rumore provenire dal piano superiore: doveva dare ascolto alla paura o rimanere in attesa di chissà cosa?

La subordinazione

*Sono contenta, **perché** oggi è una notte ideale **per** vedere le stelle*

La spiegazione

La **subordinazione** è il modo in cui si collegano due proposizioni mettendole l'una in dipendenza dell'altra.

Nella subordinazione ci sono una proposizione **reggente**, ovvero una proposizione che “regge” la subordinata, e una **subordinata** che dipende da essa. La proposizione subordinata viene chiamata anche **dipendente** o **secondaria**.

 Mi sono alzata presto, *perché* *dovevo studiare.*
 proposizione principale reggente proposizione subordinata

La proposizione subordinata, dunque, non può mai esistere da sola, perché non è autonoma né dal punto di vista del significato né dal punto di vista della sintassi. La subordinata si collega alla reggente tramite una **congiunzione** (vedi **Cap. 2**, pagg. 155-158) o un **preposizione** (vedi **Cap. 2**, pagg. 152-154) o un altro **elemento subordinante** (*perché, affinché, quando, che, per, da* ecc.).



DA SAPERE

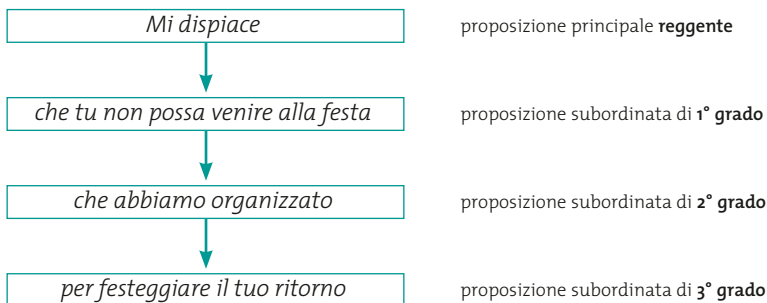
La **classificazione delle subordinate** non è sempre chiara e univoca. La lingua è così ricca di sfumature e di contenuti espressivi che risulta difficile, a volte, “ingabbiarla” in classificazioni rigide e rigorose. Soprattutto per motivi didattici, i linguisti hanno dato un nome preciso a ogni cosa, costringendo a volte la duttilità della lingua a piegarsi a compromessi non sempre comprensibili. Noi usiamo questa classificazione per dare ordine e chiarezza alla nostra analisi del periodo sapendo che, in alcuni casi, potranno sempre sussistere dei dubbi. Ad esempio nella frase *fa' come ti dico* per alcuni grammatici la proposizione subordinata *come ti dico* è una subordinata **modale**, mentre altri (e noi con loro) preferiscono considerarla una **comparativa di analogia**, come se fosse sottinteso il correlativo *così*: *fa' (così) come ti dico*.

I gradi della subordinazione

Le subordinate si distinguono in **subordinate**:

- di **1° grado**, quando la subordinata dipende direttamente dalla proposizione principale;
- di **2° grado**, quando la subordinata dipende da una subordinata di 1° grado;
- di **3° grado**, quando la subordinata dipende da una subordinata di 2° grado ecc.

Cerchiamo di capire meglio, schematizzando il seguente esempio:
Mi dispiace che tu non possa venire alla festa che abbiamo organizzato per festeggiare il tuo ritorno



Subordinate esplicite e implicite

La spiegazione

Le proposizioni subordinate possono avere una duplice forma: esplicita o implicita. Si chiamano **esplicite** quelle subordinate il cui il verbo è costituito da un modo **finito**; si dicono invece **implicite** quelle subordinate il cui verbo è rappresentato da un modo **infinito**.

LA REGOLA

Il modo verbale di una subordinata esplicita può essere:

- all'**indicativo**: *Marco ci disse che era stato promosso;*
- al **congiuntivo**: *ballava al centro della pista perché tutti l'ammirassero;*
- al **condizionale**: *mi chiedo se sarebbe venuto in ogni caso.*

Ovviamente, per la sua stessa natura, l'**imperativo**, pur essendo un modo finito, non viene mai utilizzato nelle proposizioni subordinate.

Il modo verbale di una subordinata implicita può essere:

- all'**infinito**: *sento di aver sbagliato strada; sono venuta per dirti addio;*
- al **participio**: *tramontato il sole, gli animali sparirono;*
- al **gerundio**: *andando a piedi, ci metterete quasi un'ora; parlando così forte, ci renderete sordi.*



DA SAPERE

In linea generale una proposizione subordinata può essere di forma implicita solo se il soggetto è **lo stesso** della proposizione reggente.

Le proposizioni subordinate

Le proposizioni subordinate possono essere classificate in base a diversi criteri, a seconda della scuola di pensiero seguita dai vari grammatici. Il criterio di classificazione più diffuso, per ora, consiste nel confrontare la struttura del periodo con quella della frase semplice: sulla base degli elementi che costituiscono la frase semplice (soggetto, oggetto, complemento indiretto ecc.) si procede alla descrizione delle parti costituenti la frase complessa (proposizione soggettiva, oggettiva, causale ecc.).

Il seguente schema fornisce una serie di esempi che ci aiutano a capire:

Frase semplice	Frase complessa
Attendo una tua risposta (complemento oggetto)	Attendo che tu mi risponda (proposizione oggettiva)
È necessaria la vostra presenza (soggetto)	È necessario che voi siate presenti (proposizione soggettiva)
Mi svegliai di notte (complemento di tempo)	Mi svegliai mentre era notte (proposizione temporale)

Proposizioni oggettive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **oggettive** sono quelle proposizioni che svolgono la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente:

<u>credo</u>	<u>che tu abbia ragione</u>
prop. princ. reggente	prop. sub. oggettiva

LA REGOLA

Le proposizioni oggettive dipendono:

- da verbi di tipo **dichiarativo** come *affermare, comunicare, dichiarare, dire, negare, raccontare, riferire, scrivere* ecc.: *vi confesso che avevo un po' di paura; ci hanno raccontato di aver fatto un viaggio magnifico;*
- da verbi o locuzioni verbali che **indicano una percezione** come *ascoltare, sentire, ricordare, percepire, avere l'impressione, venire in mente* ecc.: *vedo che non hai capito nulla; ho l'impressione di non ricordarmi più il vostro nome;*
- da verbi che **esprimono un'opinione, un dubbio, sospetto** come *credere, pensare, ritenere, sapere, supporre, ipotizzare* ecc.: *credo di aver sbagliato strada; sapevamo che ce l'avresti fatta;*

- da verbi che **esprimono desiderio, volontà, ordine, proibizione** come *volere, desiderare, preferire, sperare, temere, ordinare, permettere, vietare* ecc.: *speriamo che sia femmina; ti proibisco di uscire a quest'ora.*

Le proposizioni oggettive possono essere **esplicite** e **implicite**.

Oggettive esplicite

Le oggettive esplicite sono introdotte dalla congiunzione **che** e hanno il verbo al modo **indicativo, congiuntivo** o **condizionale**.

- L'**indicativo** si usa dopo verbi o espressioni che **esprimono certezza e obiettività**: *Lino dice che è colpa del gatto; sono sicura che è andato da quella parte.*
- Il **congiuntivo** si usa dopo verbi o espressioni che **esprimono un'opinione, un sentimento, un desiderio** ecc.: *Lino crede che sia colpa del gatto; speriamo che Matteo vinca il concorso.*
- Il **condizionale** si adopera quando il fatto espresso dall'oggettiva **dipende da una condizione** (espressa o sottintesa) oppure per esprimere un futuro che dipende da un passato: *penso che Antonio avrebbe fatto la stessa cosa* (sottinteso: *se fosse stato nelle mie condizioni*); *Anna sapeva che prima o poi lui l'avrebbe richiamata.*

Le oggettive esplicite possono anche essere introdotte da **come** e il verbo al **congiuntivo**: *mi sorprende come tu non abbia paura della velocità.*



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Nella **lingua parlata** è piuttosto diffuso l'uso dell'indicativo anche nei casi in cui sarebbe necessario il congiuntivo: *credo che gli è venuto il morbilli* invece che *credo che gli sia venuto il morbilli*. Questo uso dell'indicativo è senz'altro da evitare nella lingua scritta e nel parlato formale.

Oggettive implicite

Le oggettive implicite sono introdotte da **di** e hanno il verbo all'**infinito**: *ho l'impressione di aver capito male; teme di aver fatto uno sbaglio; si sono dimenticati di comprare il pane*. In generale la costruzione implicita è possibile solo se il soggetto dell'oggettiva è lo stesso della reggente.

Ciò non vale:

- con i verbi come **ordinare, comandare, proibire, vietare** ecc.: *il medico mi ha proibito di fumare; ti ordino di uscire;*
- con i verbi di percezione come **sentire, vedere, udire** ecc.: *sento suonare le campane; vediamo i cani correre nel prato.*



DA SAPERE

I verbi di percezione come *sentire, vedere, udire, guardare* si costruiscono **senza la preposizione di**: *sento piangere il bambino; guardo le stelle brillare nel cielo.*

Proposizioni soggettive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **soggettive** sono quelle proposizioni che svolgono la funzione di soggetto della proposizione reggente:

mi sembra
prop. princ. reggente

che sia passato un anno
prop. sub. soggettiva

LA REGOLA

Le proposizioni soggettive dipendono sempre:

- da verbi **impersonali** o da verbi **usati impersonalmente** alla 3ª persona singolare come *sembra, pare, accade, bisogna, occorre, conviene, capita, basta, interessa* ecc.: *bisogna partire presto; mi sembra di volare; capita che mi commuova; basta che tu faccia in fretta;*
- da verbi costruiti con il pronome **si** e **usati impersonalmente** alla 3ª persona singolare come *si dice, si crede, si pensa, si narra, si spera, si teme* ecc.: *si dice che abbia un nuovo ragazzo; si teme che la crisi peggiori; si narra che sia un avventuriero;*
- da espressioni costituite dal verbo **essere** (o *parere, sembrare, riuscire*) e da un **aggettivo** o un **avverbo**, come ad esempio: *è bello, è bene, è necessario, è meglio, pare brutto, sembra certo* ecc.: *sarà bello passare le vacanze insieme; è necessario fare i conti; è brutto che tu non abbia chiesto scusa; sembra certo che sia eletto;*
- da espressioni costituite dal verbo **essere** alla 3ª **persona singolare** e da un **nome**, come *è ora di, è tempo di* ecc.: *è ora di partire; è tempo che tu metta la testa a posto.*

Le proposizioni soggettive possono essere **esplicite** o **implicite**.

Soggettive esplicite

Le soggettive esplicite sono introdotte dalla congiunzione **che** e presentano il verbo al modo **indicativo, congiuntivo** o **condizionale**:

- l'**indicativo**, esprime un fatto certo: *è chiaro che sei tu il nostro portavoce;*
- il **congiuntivo** esprime un'opinione: *si vocifera che sia tu il nostro portavoce;*
- il **condizionale** si adopera quando il fatto espresso nella proposizione oggettiva dipende da una condizione (espressa o sottintesa): *è evidente che potresti essere tu il nostro portavoce (sottinteso: se tu lo volessi).*

Il modo condizionale si utilizza anche per rendere l'idea di "futuro nel passato": *era chiaro che avresti potuto essere tu il nostro portavoce.*

Soggettive implicite

Le soggettive implicite hanno il verbo all'**infinito** e possono avere o non avere la preposizione **di**: *bisogna prendere una decisione subito; è tempo di pensare alla pace.*

Proposizioni dichiarative

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **dichiarative** spiegano un elemento, che può essere un nome, un pronome, un avverbio, contenuto nella proposizione reggente: *questo mi rende felice: **che tu abbia fatto amicizia con mio figlio.***

LA REGOLA

L'elemento della reggente che viene spiegato nella dichiarativa può essere:

- un **pronome** o un **aggettivo dimostrativo**:
di questo ti rimprovero: di non avermi dato fiducia
- un **nome**:
ti dico solo una cosa: così, non si può andare avanti
- un **avverbio**:
è successo così: se ne è andato via senza voltarsi indietro



DA SAPERE

C'è un modo molto semplice per **riconoscere le dichiarative**: infatti esse sono quasi sempre precedute dai due punti che dividono la reggente dalla subordinata. Quando la dichiarativa è introdotta da **ciò** è invece sempre preceduta dalla virgola: *forse questo ancora non te l'ha mai detto nessuno, cioè che sei una persona davvero inaffidabile.*

Dichiarative esplicite

Le dichiarative esplicite sono introdotte dalla congiunzione **che** e hanno il verbo al modo **indicativo**, **congiuntivo** o **condizionale**:

- l'**indicativo**, esprime un fatto certo:
di questo sono sicuro: che non verrà alla festa;
- il **congiuntivo** esprime un'opinione:
questo spero: che non venga alla festa;
- il **condizionale** esprime una possibilità legata a una condizione:
questo penso: che verrebbe volentieri alla festa.

Dichiarative implicite

Le dichiarative implicite sono introdotte da **di** e hanno il verbo all'**infinito**:
di una cosa ti accuso: di non avermi mai chiesto scusa.



CURIOSITÀ

Paragonando le **proposizioni dichiarative** con gli elementi che compongono la frase semplice, possiamo notare una **somiglianza** con il ruolo svolto dall'**apposizione**; infatti questo tipo di proposizione serve a definire con più precisione e maggiori dettagli il soggetto o l'oggetto del verbo della reggente.

Proposizioni interrogative indirette

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **interrogative indirette** esprimono una domanda in forma indiretta: ciò significa che dipendono da una reggente e non hanno né il punto interrogativo né l'intonazione ascendente della domanda diretta: *ti ho chiesto chi sei*; *non so se posso restare*; *non capisco chi sei*.

LA REGOLA

Le interrogative indirette possono dipendere da:

- verbi che **esprimono una domanda** come *chiedere, domandare, informarsi* ecc.: *gli ho chiesto dove potrei trovare un ristorante aperto*;
- da verbi e locuzioni verbali che **esprimono un dubbio** come *dubitare, ignorare, non sapere, essere certo, non capire* ecc.: *non capisco quale sia il problema; ignoro dove siano diretti*;
- da verbi e locuzioni verbali **di significato dichiarativo** come *dire, sapere, pensare, far sapere* ecc.: *dimmi che cosa state facendo; fateci sapere dove dobbiamo andare*.

Le interrogative indirette sono introdotte:

- da un **pronome** o un **aggettivo interrogativo**: *ti ho chiesto con chi stavi parlando; dimmi quali libri ti devo comprare*;
- da un **avverbio** o da una **locuzione avverbiale interrogativa**: *fammi sapere quando parti; ditemi perché siete così agitati*;
- dalla **congiunzione se**: *mi domando se ho fatto bene*.

Le interrogative possono essere **esplicite** o **implicite**.

Interrogative esplicite

Le interrogative esplicite possono avere il verbo:

- all'**indicativo**: *mi domando perché l'ho fatto*;
- al **congiuntivo**, soprattutto quando si vuole mettere in risalto un dubbio, un'incertezza contenuti nella frase: *non chiedetemi dove siano andati a finire i vostri quaderni*;
- al **condizionale**, quando si vuole esprimere la dipendenza da una condizione: *mi chiedo che cosa avresti fatto al posto mio*.

Interrogative implicite

Le interrogative implicite sono introdotte dagli **stessi** pronomi, avverbi e congiunzioni delle interrogative esplicite, ma hanno il verbo all'**infinito**: *dimmi che fare di questo vecchio divano; non so quale libro leggere; mi chiedo se stare qui o andare via*.

Proposizioni causali

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **causali** illustrano la causa per cui accade ciò che è espresso nella proposizione reggente: *non vengo perché ho l'influenza*.

LA REGOLA

Le proposizioni causali possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Causali esplicite

Le causali esplicite sono introdotte:

- dalle congiunzioni **perché, poiché, giacché, siccome, che** ecc.;
- dalle locuzioni **per il fatto che, dal momento che, visto che, considerato che** ecc.

Le causali esplicite hanno il verbo:

- all'**indicativo**, nella maggioranza dei casi: *potresti accompagnarmi, visto che stai andando a casa; mi sento triste, perché la violenza non ha mai fine;*
- al **congiuntivo**, solo per esprimere una causa che non è reale: *non è venuta a scuola, non perché sia ammalata, ma perché non ha fatto i compiti;*
- al **condizionale**, per esprimere una causa potenziale o per attenuare il tono di una richiesta o di un'affermazione: *portati la giacca a vento, perché potrebbe fare freddo; vi ho chiamati perché potrebbe essere l'ultima volta che vi vedo.*



DA SAPERE

La congiunzione **che** è comunemente usata nel linguaggio informale anche per introdurre una proposizione causale, quando nella reggente c'è un imperativo: *vieni, che si è fatto tardi; abbracciami, che mi sento triste.*

Anche la congiunzione **siccome** è utilizzata soprattutto, per quanto non esclusivamente, nella lingua parlata: *siccome è tardi, vado a casa; siccome ho pochi soldi, oggi non compro niente.*

Al contrario, **poiché** e **giacché** sono congiunzioni poco comuni nel parlato informale. Nel linguaggio formale, scritto e parlato, si trovano con una certa frequenza: *Galileo trascorse gli ultimi anni della sua vita nel più completo isolamento, poiché era stato accusato dalla Chiesa Cattolica di eresia; giacché siamo tutti riuniti, possiamo dare inizio alla conferenza.*

Causali implicite

Le causali implicite sono costruite con:

- **per + infinito**: *mi ha ringraziato per averlo aiutato;*
- il **gerundio**: *essendo tornata, decise di chiamarlo immediatamente;*
- il **participio passato**: *disturbato da tutti, non sono riuscito a concentrarmi.*

Proposizioni finali

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **finali** indicano il fine o lo scopo con il quale viene compiuta l'azione espressa nella reggente: *scrivo questo libro perché voi possiate apprezzare la grammatica.*

LA REGOLA

Le proposizioni finali possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Finali esplicite

Le finali esplicite – introdotte dalle congiunzioni o locuzioni **perché, affinché, in modo che, acciocché, onde** – hanno il verbo:

- **al congiuntivo presente**, quando nella reggente il verbo è al presente o al futuro e lo scopo a cui si tende riguarda il presente o il futuro: *vi alleno duramente, perché vinciate la maratona;*
- **congiuntivo imperfetto**, quando nella reggente il verbo è al passato e lo scopo riguarda il passato: *vi ho allenato duramente, perché vinceste la maratona.*



DA SAPERE

Alcune delle congiunzioni che introducono le proposizioni finali esplicite sono tipiche tanto nel linguaggio formale quanto nel parlato. È il caso, ad esempio, della congiunzione **perché**, che è la più usata: *ti dico questo perché tu impari.*

La congiunzione **affinché** è piuttosto comune, ma appartiene all'uso formale e letterario, come **onde** e **acciocché**, oggi davvero poco utilizzate: *mi dilungo in queste raccomandazioni affinché voi alunni possiate imparare come comportarvi; vi avviso onde sappiate evitare gli ostacoli che si frappongono alla vostra libertà; acciocché i suoi soldati potessero combattere serenamente, il generale romano fece giungere al campo numerosi vettovagliamenti.*

La congiunzione **che** può assumere valore finale, ma solo quando il registro è colloquiale: *vieni da me, che ti consolo.*

Finali implicite

Le finali implicite sono molto più usate delle finali esplicite.

Esse sono introdotte:

- dalle preposizioni **per, a, da** + **infinito**: *protesto per difendere i miei diritti; Fabio è andato a pettinarsi; la mamma mi ha lasciato da mangiare per un mese;*
- dalle locuzioni **al fine di, allo scopo di, in modo di, onde** + **infinito**: *vado in Francia allo scopo di migliorare il mio francese; è meglio andarsene onde evitare il peggio.*

Proposizioni consecutive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **consecutive** esprimono la conseguenza o l'effetto di quanto affermato nella reggente: *pioveva così tanto, **che non potemmo uscire***.

LA REGOLA

Le proposizioni consecutive sono spesso precedute, nella reggente, da un elemento introduttivo, detto anche **antecedente**, che “anticipa” la conseguenza espressa dalla consecutiva:

era **così** arrabbiata, **che** non voleva più parlarmi
 fece un **tale** freddo, **da** gelare l'acqua del pozzo

Gli elementi introduttivi o antecedenti possono essere:

- **avverbi** come *così, tanto, talmente* ecc.
- **aggettivi** come *tale, simile, siffatto* ecc.

La consecutiva può essere di forma **esplicita** o **implicita**.

Consecutiva esplicita

La consecutiva esplicita è introdotta:

- dalla congiunzione **che**, quando nella reggente c'è un **elemento introduttivo**: *Elena è così brava che meriterebbe un regalo;*
- dalle congiunzioni **cosicché, sicché** ecc., **senza l'elemento introduttivo** nella reggente: *si rivolse alla giovane donna in malo modo, cosicché la costrinse a volgere lo sguardo altrove; sono uscito da lavorare molto tardi, sicché non posso più venire al cinema;*
- dalle locuzioni **tanto che, di modo che, al punto che** ecc., **senza l'elemento introduttivo** nella reggente: *vorrei che tu studiassi di modo che la nostra estate non venga rovinata da un ennesimo corso di recupero.*

La consecutiva esplicita è retta dal verbo:

- all'**indicativo**: *il paesaggio era così bello che non potevo smettere di ammirarlo;*
- al **congiuntivo**, quando la conseguenza è possibile o eventuale: *dovete parlare cosicché tutti possano capirvi;*
- al **condizionale**, quando la conseguenza si può realizzare solo a certe condizioni (anche implicite): *sono così felice che abbraccerei il mondo intero dalla gioia.*

Consecutive implicite

Le consecutive implicite sono costruite con le preposizioni **per**, **da** + infinito: *ero troppo stanco per uscire; fu talmente veloce da vincere il primo premio.*

La costruzione implicita è possibile anche quando i soggetti della reggente e della consecutiva non coincidono: *era così caldo che decisi di farmi un bagno.*

Proposizioni condizionali

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **condizionali** (dette anche **ipotetiche**) indicano la condizione necessaria perché quanto è espresso nella reggente si verifichi: *se venisse la neve, potremmo andare tutti con la slitta.*

LA REGOLA

Le subordinate condizionali possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Condizionali esplicite

Le condizionali esplicite sono introdotte:

- dalla congiunzione **se** + **indicativo**, quando si vuole esprimere un'ipotesi certa: *se chiami la baby sitter, stasera andiamo al cinema;*
- dalla congiunzione **se** + **congiuntivo**, quando si vuole esprimere un'ipotesi possibile oppure irreali: *se chiamassi la baby sitter, stasera potremmo andare al cinema; se avessi chiamato la baby sitter, saremmo potuti andare al cinema;*
- dalle congiunzioni **qualora**, **purché**: *ti aiuteremo, purché tu decida di continuare gli studi; qualora volesse accertarsene di persona, saremo a sua completa disposizione;*
- dalle locuzioni **ammesso che**, **posto che**, **a condizione che**, **a patto che**, **nel caso che** ecc. + **congiuntivo**: *ammesso che arrivi presto, Lea sarà dei nostri; a patto che tu sia sincero, avrai il mio appoggio; nel caso che piova, la festa di compleanno sarà rimandata.*

Condizionali implicite

Le condizionali implicite si costruiscono con:

- il **gerundio**: *andando a letto così tardi, non riuscirai mai a svegliarti presto;*
- il **participio passato** (con o senza *se*): *(se) gestita meglio, la mensa funzionerebbe egregiamente;*
- **a** + **infinito**: *a pensarci bene, sarebbe preferibile cambiare programma.*

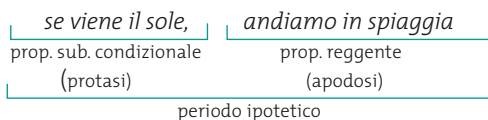
Il periodo ipotetico

La spiegazione

La proposizione condizionale è strettamente legata alla proposizione reggente e, insieme ad essa, forma il **periodo ipotetico**: la condizionale esprime un'ipotesi, mentre la reggente indica la conseguenza di quell'ipotesi: **se viene il sole, andiamo in spiaggia**.

LA REGOLA

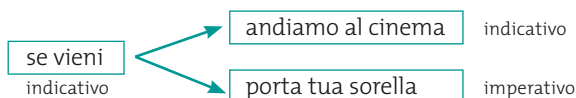
Nel periodo ipotetico la frase condizionale è chiamata anche **protasi** (dal greco *prótasis*, 'premessa') e la reggente è chiamata **apodosi** (dal greco *apódosis*, 'conseguenza'):



Il periodo ipotetico può essere di tre tipi:

- della **realtà**
- della **possibilità**
- dell'**irrealtà**

Periodo ipotetico della realtà



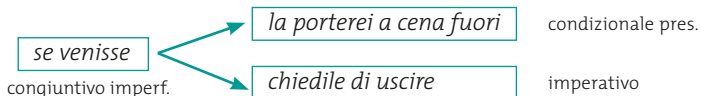
Nel periodo ipotetico **della realtà** l'ipotesi, espressa dalla proposizione condizionale, è data per certa e sicura.

Il tempo della **protasi** e dell'**apodosi** è dunque l'**indicativo** che, come sappiamo, è il tempo della certezza e dell'obiettività.

	Protasi	Apodosi
nel presente	se mi chiami,	ci vediamo;
nel futuro	se vorrai,	ti accompagnerò alla partita;
nel passato	se non ti hanno scelto,	è stato solo per un caso.

A volte, nell'apodosi, il verbo può essere all'**imperativo**; in questo caso il modo della protasi resta l'**indicativo**: *se per caso vedi Cristina, dille che la stiamo cercando da un'ora*.

Periodo ipotetico della possibilità



Nel periodo ipotetico della possibilità l'ipotesi è presentata come possibile, perché quanto espresso nella protasi non è sì è verificato, ma potrebbe ancora verificarsi.

Il tempo del verbo è:

- nella **protasi**: il **coniuntivo imperfetto**;
- nell'**apodosi**: il **condizionale presente**, l'**imperativo** e, a volte, l'**indicativo**.

	Protasi	Apodosi
nel presente	se mi chiamasse, se ti telefonasse, se cercassero lo scontro,	lo vedrei volentieri dille che sono andato via noi ce ne andiamo

Periodo ipotetico della irrealtà

Nel presente:

<i>se non dovessi lavorare,</i> coniuntivo imperf.	<i>me ne andrei al mare</i> condizionale pres.
---	---

Nel passato:

<i>se me lo avessi detto</i> coniuntivo trapass.	<i>ti avrei aiutato</i> condizionale pass.
---	---

Il periodo ipotetico dell'irrealtà si ha quando l'ipotesi è presentata come qualcosa di irrealizzabile o come qualcosa che avrebbe potuto accadere ma non è accaduto. I tempi dei verbi si distinguono a seconda che l'ipotesi sia riferita al presente o al passato.

- **Ipotesi irrealizzabile nel presente:**
protasi con verbo al **coniuntivo imperfetto**;
apodosi con verbo al **condizionale presente**.
- **Ipotesi irrealizzabile nel passato:**
protasi con verbo al **coniuntivo trapassato**;
apodosi con verbo al **condizionale passato**.

	Protasi	Apodosi
nel presente	se fosse bello,	staremmo tutti in giardino
nel passato	se ti avessi visto,	te lo avrei detto



SI DICE, MA NON SI SCRIVE

Nell'italiano parlato, e nel linguaggio informale in genere, si sta diffondendo l'uso del modo indicativo anche nel periodo ipotetico dell'irrealità: *se venivi in discoteca, ti divertivi un sacco*. La regola grammaticale, invece, ci dice che in questo caso occorre usare il congiuntivo e il condizionale: *se fossi venuto in discoteca, ti saresti divertito un sacco*. L'uso diffuso dell'indicativo serve solo ad "appiattare" le potenzialità espressive della nostra lingua che, grazie al congiuntivo e al condizionale, ci permette di esprimerci in modo più preciso e molto più vicino alla complessità del pensiero.

Proposizioni concessive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **concessive** indicano ciò malgrado cui si verifica l'azione espressa nella reggente: *nonostante fossi stanca, andai al lavoro; pur avendo fame, non toccò cibo*.

LA REGOLA

Le proposizioni concessive possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Concessive esplicite

Le concessive esplicite si costruiscono con:

- le congiunzioni **benché, sebbene, nonostante, malgrado, quantunque** ecc. + **congiuntivo**: *sebbene sia stanco, quando torna dall'ufficio, gioca con i suoi figli; benché non ne abbia la minima voglia, verrò in discoteca con voi; malgrado tutto, ti amo;*
- le locuzioni **anche se, neanche se, nemmeno se** + **indicativo**: *non vanno d'accordo, anche se sono cresciuti insieme; non ti accompagno, nemmeno se mi preghi;*
- pronomi o aggettivi indefiniti come **chiunque, qualunque** ecc. + **congiuntivo**: *chiunque avesse buon senso, ne approfitterebbe; qualunque cosa dica, non capirà;*
- da avverbi come **ovunque, dovunque** + **congiuntivo**: *ovunque io vada, lui mi segue.*

Quando la concessiva esprime un'eventualità, un dubbio o un parere personale il verbo è al **condizionale**: *verrò con voi, anche se mi piacerebbe restare a casa.*

Concessive implicite

Le **concessive implicite** si costruiscono con:

- **pure (pur), anche** + **gerundio**: *pur essendo bella, non si dà mai troppe arie;*
- **benché, pure, sebbene, quantunque** + **participio passato**: *benché esausto, si cesse un'ultima partita;*
- la locuzione **a costo di** + **infinito**: *ti accompagnerò io, a costo di non dormire.*

Proposizioni temporali

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **temporali** indicano quando si verifica nel tempo l'azione o la circostanza espressa nella proposizione reggente: **ogni volta che c'è il sole, faccio una passeggiata.**

LA REGOLA

Il **rapporto temporale** che intercorre tra la proposizione subordinata e la reggente può essere di tre diversi tipi:

- il rapporto di **contemporaneità**, quando il fatto espresso nella reggente **avviene contemporaneamente** a quello espresso nella subordinata temporale: *quando abitavo a Parigi, avevo molti amici stranieri;*
- il rapporto di **anteriorità**, quando il fatto espresso nella reggente **avviene prima** di quello espresso nella subordinata temporale: *mi piacerebbe cenare con te prima che tu parta;*
- il rapporto di **posteriorità**, quando il fatto espresso nella reggente **avviene dopo** quello espresso nella subordinata temporale: *dopo che abbiamo finito di lavorare, ci beviamo un tè.*

Le proposizioni temporali possono essere distinte, inoltre, in **esplicite** o **implicite**.

Temporali esplicite

Le proposizioni temporali esplicite si distinguono in base al rapporto temporale che le lega alla reggente:

- quando esprimono **contemporaneità** si costruiscono con **quando, mentre, al momento che, al tempo in cui** ecc. + **indicativo**: *mentre passeggiavo in centro, ho incontrato Roberto;*
- quando esprimono **anteriorità**, si costruiscono con **prima che** + **congiuntivo**: *se ne sono andati prima che iniziasse la festa;*
- quando esprimono **posteriorità**, si costruiscono con **dopo che, una volta che, (non) appena (che)** + **indicativo**: *dopo che ebbe cantato l'ultima canzone, se ne andò.*

Temporali implicite

Le proposizioni temporali implicite si distinguono in base al rapporto temporale che le lega alla reggente.

- quando esprimono **contemporaneità** si possono costruire con il **gerundio presente** (*andando a scuola, abbiamo incontrato Emma*) o con **al, nel, col, sul** + **infinito** (*al sentire quelle parole, svenne; nel riflettere credo di essermi dimenticato della questione principale*);

- quando esprimono **anteriorità**, si costruiscono con **prima di + infinito**: *ascoltami bene, prima di prendere una decisione*;
- quando esprimono **posteriorità**, si costruiscono con **dopo + infinito passato** (*dopo aver letto l'ultima pagina, chiuse gli occhi*) oppure con il **participio passato**, usato da solo o introdotto dalle locuzioni **una volta, (non) appena** (*arrivati in cima al monte, ci fermammo a fare un pic nic; una volta finita la scuola, ce ne andremo al mare*).

Proposizioni avversative

La spiegazione

Le **proposizioni subordinate avversative** indicano una circostanza che contrasta con ciò che è espresso nella proposizione reggente: ***invece di guardare la televisione, vai subito a fare i compiti.***

LA REGOLA

Le proposizioni avversative possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Avversative esplicite

Le avversative esplicite – introdotte da **quando, mentre** (anche rafforzate dall'avverbio ***invece***), ***laddove*** – hanno il modo verbale:

- all'**indicativo**: *a casa fa freddo, mentre fuori sembra primavera*;
- al **condizionale**, quando la circostanza è in forma ipotetica: *sei ancora a letto, quando dovresti essere già al lavoro.*



DA SAPERE

A volte le avversative **si confondono con le temporali**, perché sono introdotte dalle stesse congiunzioni **quando e mentre**. È il contesto che ci aiuta a capire se siamo di fronte all'una o all'altra: *devo lavorare quando gli altri dormono ancora* (subordinata temporale); *devo lavorare, quando dovrei prendermi un po' di riposo* (subordinata avversativa).

Avversative implicite

Le avversative implicite sono introdotte dalle locuzioni ***invece di, in luogo di, al posto di, anziché, nonché*** + **infinito**: *dovreste andare d'accordo, anziché litigare tutto il giorno; organizziamo qualcosa invece di annoiarci tutto il giorno.*

L'avversativa implicita può essere sostituita da una proposizione comparativa introdotta da **piuttosto che** con valore avversativo (vedi pag. 156): *dovreste andare d'accordo, piuttosto che litigare tutto il giorno.*

Proposizioni comparative

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **comparative** introducono un confronto con quanto viene detto nella proposizione reggente: *Maria è più furba **di quanto credessi**.*

LA REGOLA

Le proposizioni **comparative** hanno la stessa funzione del secondo termine di paragone di una comparazione, mentre la reggente corrisponde al primo. Possono essere di **maggioranza**, di **minoranza** o di **uguaglianza**; esplicite e implicite.

*Paolo è molto **più** affascinante **di quanto mi avevi detto***
comparativa di maggioranza

*Il mare è **meno** freddo **di quanto immaginassi***
comparativa di minoranza

*Il viaggio era **così** lungo **come ce l'avevi descritto***
comparativa di uguaglianza

Comparative di maggioranza

Le comparative di maggioranza **esplicite** sono introdotte da **che, di quanto, di quello che, di come** ecc.; nella reggente troviamo gli elementi correlativi **più** o **meglio**.

Il modo verbale è:

- l'**indicativo**: *il cibo della mensa è meglio di quello che mi hanno detto;*
- il **congiuntivo**: *sono stati più educati di quanto immaginassi;*
- il **condizionale**: *questo conflitto dura più a lungo di quanto avrei immaginato.*

Le comparative di maggioranza **implicite** sono costruite con **più che, piuttosto che, piuttosto di + infinito**: *più che studiare, perde tempo; piuttosto di ascoltarti, esco.*

Comparative di minoranza

Le comparative di minoranza sono introdotte da **che, di quanto, di quello che, di come** ecc.; nella reggente troviamo gli elementi correlativi **meno** o **peggio**.

Il modo verbale è:

- l'**indicativo**: *ha scritto meno di quello che gli avevo chiesto;*
- il **congiuntivo**: *hai fatto peggio di quanto mi aspettassi;*
- il **condizionale**: *questo film è meno noioso di quanto avrei pensato.*

Comparative di uguaglianza

Le comparative di uguaglianza hanno soltanto **la forma esplicita** e sono introdotte da **come, tanto, quale**; nella reggente troviamo gli elementi correlativi **così, tanto, tale**.

Il modo verbale è:

- **l'indicativo**: *il mare non è tanto profondo come sembrava*;
- **il condizionale**: *siamo andate a fare shopping con tanto impegno, proprio come avresti fatto tu*.



DA SAPERE

L'uso dell'**indicativo imperfetto** o del **congiuntivo imperfetto** nelle frasi comparative è legato al registro linguistico: il congiuntivo è tipico del linguaggio più formale, l'indicativo è più diffuso nel registro colloquiale. Il condizionale si usa per indicare una possibilità ipotetica: *la manifestazione è stata più pacifica di quanto pensassimo / di quanto pensavamo / di quanto avremmo pensato*.

Comparative di analogia

Le comparative di analogia stabiliscono con la reggente un rapporto di confronto più generico, senza andare sul piano della comparazione di maggioranza, minoranza o uguaglianza (**più, meno, come**), ma rimandando a una relazione di analogia con quanto affermato nella reggente.

Esse sono introdotte da **come, nel modo in cui, secondo che** e si costruiscono con il verbo:

- all'**indicativo**, quando l'analogia è sentita come reale: *scrivi come parli; l'ufficio è davvero disorganizzato, come dicono tutti; la loro storia d'amore è andata come immaginavamo*;
- al **condizionale**, quando si vuole esprimere un'analogia ipotetica: *il paziente non sta rispondendo alle cure come dovrebbe; il lavoro non è stato fatto nel modo in cui avrei voluto*.

In queste frasi l'elemento correlativo **così** della reggente è in genere sottinteso: *fa' così come credi → fa' come credi*.

Esistono anche le comparative di analogia con una forte sfumatura ipotetica. In questo caso sono costruite con **come se, come, quasi che + congiuntivo**: *mi guardava come se non mi riconoscesse; ballammo quel valzer come fosse il primo della nostra vita*.



DA SAPERE

Non esiste pieno accordo su **come classificare** le proposizioni subordinate comparative di analogia. Molti grammatici, infatti, sono propensi a considerarle non subordinate comparative analogiche, bensì subordinate modali (vedi pag. 192).

Proposizioni limitative

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **limitative** indicano entro quale limite è valido ciò che è espresso nella proposizione reggente: **per quanto ne sappiamo, potrebbe essere anche un impostore.**

LA REGOLA

Le proposizioni limitative possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Limitative esplicite

Le limitative esplicite sono introdotte da:

- **per quanto, a quanto + indicativo** o **congiuntivo**: *a quanto mi consta, il legale rappresentante non sono ancora io; per quanto possa valere, avete il mio appoggio;*
- **per quel che, da quel che, a quel che + indicativo**: *per quel che mi riguarda, ho fatto tutto il possibile; da quel che vedo, non hanno ancora imparato nulla; a quel che ho sentito, l'azienda starebbe per chiudere;*
- **che + congiuntivo**: *che io sappia, soltanto Roberto e Lucia sono sposati.*

Limitative implicite

Le limitative implicite sono costruite con **a, da, per, in quanto a, quanto a + infinito**: *a criticare sono capaci tutti; per recitare in pubblico, è davvero portato.*

Nell'italiano colloquiale è ammessa anche una costruzione con l'**infinito semplice**: *capire capisce tutto; andare in pensione, non se ne parla affatto.*

Proposizioni eccettuative

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **eccettuative** indicano una restrizione ovvero una circostanza che potrebbe impedire il verificarsi di ciò che è espresso nella principale: **firmeremo il contratto domani, a meno che il proprietario non sia assente.**

LA REGOLA

Le eccettuative possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Eccettuative esplicite

Le eccettuative esplicite sono introdotte:

- dalle locuzioni **a meno che, salvo che, eccetto che, tranne che, fuorché** + **congiuntivo**: *partirà con il volo delle otto, salvo che non ci siano scioperi; non ci sarà pace in Medio Oriente, a meno che non avvenga un miracolo.*

L'**indicativo** è usato meno frequentemente, soprattutto se si vuole esprimere un'idea di certezza: *telefonami domani, a meno che non decidi di partire stasera;*

- dalla locuzione **se non che** + **indicativo**: *ci dovevamo incontrare in piazza Duomo, se non che Caterina non è venuta.*

Eccettuative implicite

Le eccettuative implicite sono introdotte da **salvo che, eccetto che, tranne che, se non che, a meno di** + **infinito**: *sono disponibile a fare qualsiasi cosa, tranne che cucinare; verremo a trovarvi stasera, a meno di non rimanere intrappolati nel traffico.*

In forma implicita le eccettuative sono possibili solo nel caso in cui il **sogetto** della subordinata **sia lo stesso** di quello della reggente.

Proposizioni esclusive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **esclusive** presentano un fatto che non si è verificato e per questo resta escluso da quanto è affermato nella proposizione reggente: *è rimasto tutto il giorno **senza parlare; senza che se ne rendesse conto**, aveva cominciato ad alzare la voce.*

LA REGOLA

Le proposizioni esclusive possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Esclusive esplicite

Le esclusive esplicite si costruiscono con **senza che** + **congiuntivo**: *abbiamo cenato senza che tu abbia detto una parola.*

Esclusive implicite

Le esclusive implicite si costruiscono con:

- **senza** + **infinito**: *suonò il pezzo senza mai guardare lo spartito;*
- **non** + **gerundio**: *le passò accanto, non vedendola e non sentendola.*

Proposizioni relative

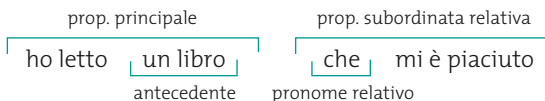
La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **relative** si riferiscono sempre non alla frase reggente nel suo complesso, ma a un solo elemento di essa, chiamato **antecedente**, del quale ci forniscono ulteriori informazioni: *ho letto il libro **che mi avevi consigliato**; mi ricordo il giorno **in cui sei partito**.*

LA REGOLA

Le relative svolgono la stessa funzione dell'attributo o dell'apposizione nella frase semplice. Allo stesso modo dell'attributo o dell'apposizione, esse raccontano qualcosa sull'antecedente.

Le relative sono introdotte da un **pronome** o un **avverbio** (*che, il quale, dove* ecc.) che richiama l'antecedente della reggente all'interno della subordinata relativa:



Una relativa può anche non avere l'antecedente ed essere retta dai **pronomi doppi** *chi, chiunque* e **quanto**. I primi due corrispondono a 'colui che', mentre il terzo a 'tutto ciò che': *chi arriva primo, vince un CD; chiunque abbia commesso il fatto, sarà dichiarato colpevole; quanto è stato detto sulla scuola è assolutamente sbagliato.*

Le proposizioni relative sono introdotte:

- dal pronome invariabile **che**. Si usa come soggetto e come oggetto: *ho comprato l'ananas, che ti piace tanto; la ragazza che ti ho presentato è mia sorella;*
- dal pronome invariabile **cui**. Si usa esclusivamente come complemento indiretto preceduto da una preposizione (*a, di, da, per, con* ecc.): *questo è l'ufficio a cui devi rivolgerti per presentare la domanda d'iscrizione; ti presento il mio amico Peter di cui hai sentito tanto parlare; questa vecchia penna, da cui non mi separerò mai, l'ho comprata quando ero bambina;*
- dai pronomi **il quale, la quale, i quali, le quali**, variabili per genere e numero. Come complementi indiretti sono retti da una preposizione; vengono usati normalmente nel registro più formale o nella lingua scritta: *ho visto l'assessore il quale mi ha confermato la sua disponibilità; hanno partecipato anche gli studenti con i quali avevamo già collaborato;*
- dall'avverbio relativo **dove** (anche preceduto dalla preposizione **da**): *avremmo bisogno di un posto dove poter parlare in santa pace; la città da dove vengo, Firenze, è visitata ogni anno da migliaia di turisti appassionati d'arte rinascimentale.*

Le relative possono essere **esplicite** o **implicite**. Questi due tipi di costruzione seguono regole ben precise che qui di seguito vi descriviamo.

Relative esplicite

Le relative esplicite sono costruite con:

- l'**indicativo**, quando si vuole esprimere un fatto reale, certo: *ricordo l'estate in cui siamo andati in Inghilterra*;
- il **congiuntivo**, quando si vuole dare alla frase una sfumatura di eventualità, possibilità: *vorrei farti un regalo che ti piaccia davvero; vorrei un dolce che abbia poche calorie*;
- il **condizionale**, quando si vuole esprimere un desiderio: *l'India è un Paese che vorrei visitare; questa è una faccenda che dimenticherei volentieri*.

Le relative (soprattutto quelle costruite con il congiuntivo) possono avere:

- valore **finale**: *troveremo qualcuno che ti sappia insegnare il solfeggio*;
- valore **causale**: *ho pensato a te, che sei così bravo in matematica*;
- valore **consecutivo**: *non ci sono turisti in Italia che non vogliano provare la pizza*;
- valore **condizionale**: *chi volesse partecipare all'assemblea, deve farlo presente fin da ora*.

Relative implicite

Le relative implicite si costruiscono con:

- una **preposizione + cui** o **quale + infinito**: *questa è la banca alla quale ci possiamo appoggiare per la transazione; non trovo un amico con cui partire in vacanza*;
- **da + infinito**: *questa è la poesia da studiare a memoria (= che dobbiamo studiare a memoria); ho degli esercizi da fare a casa (= che devo fare a casa)*;
- l'avverbio relativo **dove + infinito**: *cerchiamo una casa dove andare a convivere*;
- **a + infinito**. In questo caso la frase relativa può avere come antecedente un pronome numerale o indefinito (*siamo in due a voler vedere un film di fantascienza; siamo in molti a pensarla nello stesso modo*), gli aggettivi **unico** e **solo** (*sei l'unica a prendere il caffè dopo cena*), gli aggettivi **primo**, **secondo**, **ultimo** ecc. (*siamo stati i primi a raggiungere la vetta*).

DA SAPERE

Quando due proposizioni relative sono coordinate tramite una congiunzione copulativa dobbiamo sempre ripetere i pronomi e le congiunzioni relative? In generale, se il pronome svolge la stessa funzione in entrambe le frasi possiamo anche **ometterlo**: *cerchiamo un responsabile magazzino **che abbia** compiuto 35 anni **e sia** referenziato*.

Si preferisce invece **ripetere** il pronome quando svolge funzioni sintattiche diverse: *sono molto impegnata con tutti i miei amici **che** (complemento oggetto) sento tutti i giorni e **che** (soggetto) mi scrivono spessissimo*.

Proposizioni modali

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **modali** indicano il modo in cui si svolge l'azione espressa nella reggente: *mi guardava piangendo*.

LA REGOLA

Le subordinate modali hanno **solo la forma implicita** e si costruiscono con:

- il **gerundio**: *la donna camminava volando; Angelo fece la doccia cantando;*
- **con + infinito**: *ci affascinava col suo incedere da donna d'altri tempi.*

Quando il gerundio è **negativo**, la proposizione modale si trasforma in una proposizione **subordinata esclusiva** (vedi pag. 211): *non pensando, si avvicinò troppo al parapetto; non capendo, si lasciò irretire dallo splendido e accattivante eloquio del suo interlocutore.*

Le proposizioni subordinate modali possono essere usate solo quando c'è identità di soggetto fra subordinata e reggente.



DA SAPERE

In alcune grammatiche troverete classificate come **modali** anche le frasi introdotte da **come**, **come se**, **quasi che**: *raccontami una storia, come faceva mia madre; parlami come se fossi un fratello; mia mamma ti vuole bene, quasi che tu fossi suo figlio.*

Noi abbiamo preferito seguire la classificazione che le vede tra le proposizioni comparative, con il nome di **comparative di analogia** (vedi pag. 209).

Proposizioni aggiuntive

La spiegazione

Le **proposizioni** subordinate **aggiuntive** sono quelle proposizioni che aggiungono un'informazione supplementare, rappresentata da un fatto o da una circostanza, a quanto viene detto nella reggente: *oltre che bigheggionare tutto il giorno, che cosa avete fatto mentre ero via?*

LA REGOLA

Le subordinate aggiuntive hanno **solo la forma implicita** e si costruiscono con **oltre a**, **oltre che** + **l'infinito**: *oltre a tenere la contabilità, la segretaria si occupa anche dell'organizzazione logistica; oltre che assistere i feriti, la protezione civile ha continuato a scavare in cerca di eventuali superstiti.*

Le proposizioni incidentali

*Quell'albero è stato piantato, **credo**, dal nonno Giulio*

La spiegazione

Le proposizioni **incidentali** (dette anche **parentetiche**) sono frasi brevi che vengono inserite all'interno di un'altra proposizione: *qualcuno, **penso**, è rimasto offeso dal tuo comportamento.*

LA REGOLA

Nella lingua scritta le incidentali sono segnalate da **due virgole**, da **due trattini** o dalle **parentesi**: *domani mattina, ricordatevelo bene, ci troveremo davanti alla stazione; tutti i bambini – mi pare – hanno riportato i libri in biblioteca; quell'anno (me lo ricordo ancora) fece un caldo terribile.*

In realtà la proposizione incidentale non è una frase indipendente, perché non ha autonomia di significato al di fuori del testo in cui è inserita. D'altra parte non si può nemmeno considerare una subordinata, per il fatto che non dipende sintatticamente da nessuna reggente.

Si distinguono **due tipi** di frase incidentale, le incidentali **primarie** e le incidentali **secondarie**.

Le **incidentali primarie** non presentano alcuna congiunzione introduttiva, come possiamo vedere dagli esempi seguenti: *tutti, mi sembra, sono d'accordo con te; la cantante, così dicono, è fuggita con il baritono.*

Le **incidentali secondarie** sono proposizioni subordinate di vario genere che si inseriscono all'interno della proposizione reggente e che sono introdotte dalle varie **congiunzioni coordinative** o **subordinative**: *mia madre, pur sapendolo* (subordinata concessiva), *m'ha lasciato fare; la scuola, se ricordo bene* (subordinata condizionale), *chiude il 13 giugno.*

I modi verbali usati nelle proposizioni incidentali sono molto vari e possono essere:

- **l'indicativo**: *a volte – disse il maestro – la vita ci offre dei doni inaspettati;*
- **il congiuntivo**: *la mamma, se lo sapesse, ne sarebbe contenta;*
- **il condizionale**: *la gioia, io direi quasi un'estasi, ci inondò da capo a piedi;*
- **l'infinito**: *Luigi, a pensarci bene, sarebbe un ottimo caporeparto;*
- **il gerundio**: *il preside – volendo risultare simpatico – annullò le sospensioni.*

La frase nominale

Giù le mani dalla scuola! Israele: vicina la tregua con Hamas

La spiegazione

La **frase nominale** è una frase senza predicato verbale, dove il verbo può essere sottinteso oppure non esserci del tutto.

Come abbiamo già avuto modo di dire nel capitolo dedicato alla sintassi della frase semplice (vedi pag. 170), **nella lingua parlata** la frase nominale è molto diffusa proprio perché, grazie ad essa, la comunicazione risulta assai efficace.

Per focalizzarne di nuovo la tipologia, facciamo alcuni esempi:

Tè, caffè o cappuccino?; Luigi, al telefono!; A scuola, subito!

Nella lingua scritta questo tipo di frase si adatta bene a diversi registri linguistici – da quello giornalistico a quello burocratico – caratterizzati da precise esigenze di brevità e immediatezza:

Vincita record nel Pavese; Pioggia, neve e vento sul week-end di Pasqua!

La frase nominale può anche reggere delle subordinate, dando origine a una frase complessa: *inchiesta scottante sull'operato del Ministro alla Giustizia, che peraltro nega di aver ricevuto un avviso di garanzia.*

Nel momento in cui, in una frase complessa, prevalgono le frasi nominali sulle frasi verbali possiamo parlare di **stile nominale**.

Per capire meglio, vediamo un periodo in stile nominale:

... un grazie di cuore a Luca che, lavorando senza badare a risparmiarsi, si è saputo guadagnare la stima di tutti; una menzione speciale a Paola perché in questi anni è stata una valida collaboratrice; a voi tutti il mio più sentito e commosso augurio di continuare l'opera che tanti anni fa abbiamo iniziato insieme: un grande ufficio, grandi tavoli pieni di cose, computer sempre accesi, telefoni squillanti, molta confusione, tanta stanchezza, preoccupazioni. Ma che farò da domani in pensione?



CURIOSITÀ

Lo stile nominale è un fenomeno che si è sviluppato, con notevole successo, soprattutto nell'**italiano contemporaneo** e anche in **altre lingue europee**, mentre era quasi del tutto sconosciuto nell'antichità.

Il discorso diretto-indiretto

Laura disse: «Sono stufa»

Laura disse che era stufa

La spiegazione

Il **discorso diretto** e il **discorso indiretto** sono i due modi che la lingua italiana ci offre per riportare un discorso altrui.

Il **discorso diretto** riporta fedelmente le parole pronunciate:

La professoressa di inglese disse alla mamma: «Laura verrà rimandata»

Il direttore ha detto: «Da domani non si faranno più straordinari»

«Che cosa hai fatto all'occhio?», gli chiese appena lo vide

– Quando torni? – le domandai prendendola per un braccio

Come vediamo dagli esempi fatti, il discorso diretto è spesso introdotto da un verbo seguito dai due punti, mentre le parole pronunciate vengono sempre riportate all'interno di virgolette o di trattini.

Nel **discorso indiretto** le parole pronunciate vengono riportate sotto forma di proposizione subordinata, dipendente dal verbo **dire** o da un verbo **dichiarativo** o **interrogativo** (**sostenere, pensare, chiedere, rispondere** ecc.):

La professoressa di inglese disse alla mamma che Laura sarebbe stata rimandata

Il direttore ha detto che da domani non si faranno straordinari

Appena lo vide gli chiese che cosa avesse fatto all'occhio

Prendendola per un braccio le domandai quando sarebbe tornata

LA REGOLA

Per passare dal discorso diretto al discorso indiretto occorre ricordare innanzitutto che:

- se la frase pronunciata è in forma affermativa o negativa, passando al discorso indiretto diventerà un'**oggettiva**;
- se la frase pronunciata è in forma interrogativa, passando al discorso indiretto diventerà un'**interrogativa indiretta**.

In questo passaggio, bisogna poi applicare una serie di norme che regolano l'uso dei tempi verbali, della persona dei verbi, dei pronomi personali, dei dimostrativi e di tutti quegli elementi grazie ai quali la frase è collocata nel tempo e nello spazio. Si tratta di regole precise, che costituiscono un capitolo a sé. Per darvi un quadro il più possibile esauriente, le abbiamo schematizzate nei paragrafi che seguono.

I tempi del verbo

- Se il verbo della **reggente** è al **presente** o al **futuro**, nel discorso indiretto i tempi rimangono identici a quelli del discorso diretto:

Discorso diretto	Discorso indiretto
Claudio dice: «Vado al cinema»	Claudio dice che va al cinema
Claudio dice: «Andai al cinema»	Claudio dice che andò al cinema
Claudio dice: «Andrò al cinema»	Claudio dice che andrà al cinema
Claudio dirà: «Vado al cinema»	Claudio dirà che va al cinema

- Se il verbo della **reggente** è al **passato** i tempi del verbo del discorso indiretto cambiano in questo modo:

Discorso diretto	Discorso indiretto
indicativo presente	indicativo imperfetto
Elisa disse: «Luca va via»	Elisa disse che Luca andava via
indicativo passato prossimo	indicativo trapassato prossimo
Elisa disse: «Luca è andato via»	Elisa disse che Luca era andato via
indicativo futuro	condizionale passato
Elisa disse: «Luca andrà via»	Elisa disse che Luca sarebbe andato via
indicativo imperfetto	indicativo imperfetto
Elisa disse: «Luca voleva andare via»	Elisa disse che Luca voleva andare via
condizionale presente	condizionale passato
Elisa disse: «Luca vorrebbe andare via»	Elisa disse che Luca sarebbe voluto andare via
imperativo	congiuntivo imperfetto
Elisa disse a Luca: «Vattene via»	Elisa disse a Luca che se ne andasse via
imperativo	infinito
Elisa disse a Luca: «Va' via»	Elisa disse a Luca di andare via

Spesso si passa dal discorso diretto a quello indiretto con una subordinata implicita: *mi disse: «L'abbiamo regalato alla zia»* → *mi disse di averlo regalato alla zia.*

La persona dei verbi e i pronomi

Vediamo ora cosa accade nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto quando il verbo della reggente è alla 3^a persona, come nell'esempio seguente:

Ilaria dice a Manuela: «**io farei** volentieri un giro con la **tua** Vespa»



Ilaria dice a Manuela che **lei farebbe** volentieri un giro con la **sua** Vespa

I verbi alla 1^a persona diventano di 3^a persona: **farei** → **farebbe**; i pronomi personali e i possessivi di 1^a e 2^a persona diventano di 3^a persona: **io** → **lei**; **tua** → **sua**.

Quando invece chi parla riporta le proprie parole, la 1ª persona rimane invariata: *E allora le ho detto: «Volevo solo farti vedere le mie foto!»* → *E allora le ho detto che volevo solo farle vedere le mie foto.*

La 2ª persona, dei verbi e dei pronomi, si trasforma invece in 1ª oppure in 3ª persona, a seconda di chi riporta il discorso.

Per capire meglio, vediamo i seguenti esempi:

L'allenatore mi disse: «Ti sei allenato molto bene. Con le tue capacità potrai vincere la medaglia d'oro» → *L'allenatore mi disse che mi ero allenato molto bene e che con le mie capacità avrei potuto vincere la medaglia d'oro*

L'allenatore disse a Danilo: «Ti sei allenato molto bene. Con le tue capacità potrai vincere la medaglia d'oro» → *L'allenatore disse a Danilo che si era allenato molto bene e che con le sue capacità avrebbe potuto vincere la medaglia d'oro*

Dimostrativi

Per quanto riguarda i **pronomi** e gli **aggettivi dimostrativi**, nel passaggio da discorso diretto a indiretto, accade che:

• **questo** diventa **quello**:

Gli dissi: «Ho comprato questo libro» → *Gli dissi che avevo comprato quel libro*
Mi chiese: «È questo che vuoi da me?» → *Mi chiese se era quello che volevo da lui*

Spazio e tempo

Per quanto riguarda le **coordinate spazio-temporali**, nel passaggio da discorso diretto a indiretto, accade che:

• **qui** diventa **lì**:

La implorai: «Vattene da qui!» → *La implorai che se ne andasse da lì*

Quando la frase reggente è al passato:

• **oggi** diventa **quel giorno**:

Gli dissi: «Lea si sposa oggi» → *Gli dissi che Lea si sposava quel giorno*

• **ieri** diventa **il giorno prima**:

Gli dissi: «Lea si è sposata ieri» → *Gli dissi che Lea si era sposata il giorno prima*

• **domani** diventa **il giorno dopo**:

Gli dissi: «Lea si sposa domani» → *Gli dissi che Lea si sarebbe sposata il giorno dopo*

• **ora** diventa **allora, in quel momento**:

Disse: «La nostra storia finisce ora» → *Disse che la nostra storia finiva allora*



DA SAPERE

Quando la frase è al **presente** questi passaggi **non sono necessari**: *Sandra dice: «Paolo si laurea oggi»* → *Sandra dice che Paolo si laurea oggi.*

Il discorso indiretto libero

È un tipo particolare di discorso indiretto, una specie di **forma mista** che si colloca tra il discorso diretto e il discorso indiretto.

Si tratta di discorso indiretto perché vengono riportati, attraverso un narratore, i pensieri di altre persone seguendo, però, senza interruzioni formali, il fluire naturale dei pensieri sia di chi narra sia dei personaggi. Per questo è usato soprattutto nella prosa letteraria.

È caratterizzato dalla **manca di frasi subordinate** introdotte da verbi come **dire, pensare** ecc. (che di solito precedono il discorso indiretto) e allo stesso tempo dall'**assenza di quei segni di interpunzione** tipici del discorso diretto.

Vediamo un esempio, per capire meglio:

La bambina guardava il mare con aria sognante. Come le piaceva quell'aria rarefatta, chissà che cosa avrebbe detto la nonna se si fosse tuffata. Immergersi, già, le onde di sicuro l'avrebbero cullata e portata lontano, lontano da tutti.

5

LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

Come si formano le parole

multilingue tronista videochiamata badante polifunzionale

La spiegazione

La **formazione delle parole** avviene in base a determinati meccanismi di trasformazione che permettono, a partire da una parola base, la creazione di nuove parole.

La lingua ha la grande capacità di arricchirsi non solo dall'esterno, prendendo cioè in prestito nuove parole dalle lingue straniere (*computer, videoclip, dessert* ecc.), ma anche attraverso processi che avvengono all'interno della lingua stessa. Questi processi si realizzano soprattutto secondo delle modalità ben precise: la **derivazione** (che comprende anche l'alterazione) e la **composizione**.

Noi assistiamo continuamente alla nascita di nuove parole come, ad esempio, *videochiamata, badante, autoconvocarsi, globalizzazione, saccopelista*. Sono parole che partono da una base già esistente nella lingua italiana (*badare, sacco a pelo, convocare, globale* ecc.) e che si trasformano in nuovi vocaboli grazie alla derivazione tramite suffissi o prefissi oppure attraverso una delle più produttive forme di formazione delle parole: la composizione.

Questo modo di creare nuove parole è sempre esistito, è in continua attività e ha dato origine al grande patrimonio lessicale che abbiamo a disposizione per esprimerci: il lessico della lingua italiana.

Le parole semplici

scrivere fiore gatto calmo

La spiegazione

Le **parole semplici**, dette anche **primitive**, sono quelle parole (nomi, aggettivi, verbi, avverbi) che non derivano da nessun altro vocabolo della lingua alla quale appartengono; in questo caso sono parole della lingua italiana che non derivano da altre parole della lingua italiana.

Sono composte dalla **radice** (che porta il significato base) e dalla **desinenza**:

gatt₁-o
radice desinenza

latt₁-e
radice desinenza

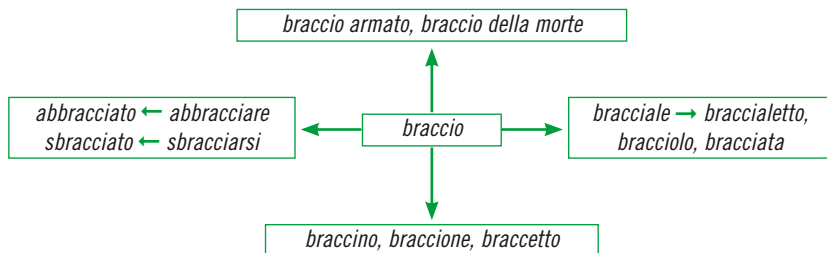
donn₁-a
radice desinenza

Dalle parole semplici possiamo creare nuove parole tramite i meccanismi della **derivazione**, dell'**alterazione** e della **composizione**:



DA SAPERE

La parola semplice occupa la posizione centrale di una rete, a volte anche larghissima, di parole che ne derivano per alterazione, derivazione o composizione. Si tratta di vere e proprie “galassie” di parole unite e collegate tra loro proprio sulla base della stessa radice che insieme condividono. Questa rete si chiama, in linguistica, **famiglia lessicale**, detta anche **famiglia semantica**.



Le parole derivate

scrivere → *riscrivere* *fiore* → *floraio* *gatto* → *gattino* *calmo* → *calmare*

La spiegazione

Si chiamano **derivate** quelle parole che si formano a partire da una parola base con l'aggiunta di un elemento chiamato genericamente **affisso**. Quando è collocato prima della parola si chiama **prefisso**, quando segue **suffixo**.

Il processo della derivazione è certamente il più usato e il più prolifico nella formazione delle parole.

LA REGOLA

Le parole derivate possono essere:

- parole formate da una parola base, dalla quale “derivano” mediante l'aggiunta di un **prefisso** (*ri-fare*, *pre-mettere*);
- parole formate da una parola base, dalla quale “derivano” mediante l'aggiunta di un **suffixo** (*giornal-ista*, *comun-ismo*);
- parole (soprattutto verbi) che possono avere sia il **prefisso** sia il **suffixo** (*in-sacc-are*, *s-bandier-are*);
- parole alterate (*albero* → *alber-ello*; *casa* → *cas-etta*; *tempo* → *temp-accio*).



DA SAPERE

La parola base può essere una parola semplice, una parola già derivata o una parola composta, come risulta evidente, ad esempio, in **manomissione** – che ha come parola base il verbo *manomettere*, derivato di *mano* – e in **giornalaio**, derivato da *giornale*, che ha come parola base *giorno*.

Parole derivate con suffixo

La spiegazione

Il **suffixo** è quell'elemento che si pone dopo la parola base:

vino → *vin-aiò* *pizza* → *pizz-eria* *lavare* → *lav-aggio*

LA REGOLA

I suffissi possono unirsi a **nomi**, **aggettivi**, **verbi** e **avverbi**. Le parole create con il processo della derivazione mediante suffixo **hanno un significato diverso rispetto alla parola di base**: *dito* → *ditale*; *giorno* → *giornale*.

I suffissi, inoltre, possono modificare la categoria grammaticale della parola:

- un **nome** può produrre un **verbo** o un **aggettivo**:

onda ➤ *ondeggiare*
 ➤ *ondoso*

- un **verbo** può produrre un **nome** o un **aggettivo**:

operare ➤ *operazione*
 ➤ *operabile*

- un **aggettivo** può produrre un **verbo** o un **nome**:

fantastico ➤ *fantasticare*
 ➤ *fantasticheria*

- un **avverbio** può produrre un **verbo**:

indietro → *indietreggiare*

Suffissi usati nel processo di derivazione

Ecco un elenco dei suffissi più produttivi della lingua italiana:

Suffissi che producono nomi da nomi

-aio	chi svolge un mestiere: gelato → gelataio, vino → vinaio un luogo per contenere: letame → letamaio, pollo → pollaio
-aiolo	bosco → boscaiolo, moda → modaiolo
-ale	braccio → bracciale, dito → ditale
-ame	legno → legname, foglia → fogliame
-ano	guardia → guardiano, Campania → campano
-ario	chi svolge un mestiere: banca → bancario, biblioteca → bibliotecario con valore collettivo: vocabolo → vocabolario, scheda → schedario il contenuto di un determinato oggetto: cucchiaio → cucchiata colpo inferto con un determinato oggetto: pugnale → pugnalata
-ata	azione svolta da una parte del corpo: occhio → occhiata atto tipico di una determinata persona: pagliaccio → pagliacciata con valore intensivo: onda → ondata, fiamma → fiammata un'azione svolta in gruppo (nel linguaggio colloquiale): cocomero → cocomerata, poker → pokerata
-eria	luogo dove si vende o produce qualcosa: latte → latteria, gioiello → gioielleria un insieme di oggetti o persone: argento → argenteria, fante → fanteria
-eto, -eta	piantagione di una determinata specie vegetale: castagno → castagneto arancio → aranceto, pino → pineta, faggio → faggeta
-iera	oggetto che serve a contenere o a preparare qualcosa: zucchero → zuccheriera gelato → gelateria, scarpa → scarpiera
-ificio	pane → panificio, salume → salumificio
-ista	nome di professione: dente → dentista, arte → artista

Suffissi che producono nomi da aggettivi

-anza, -enza	lontano → lontananza, indigente → indigenza
-ata	cafone → cafonata, mascalzone → mascalzonata
-eria	fantastico → fantasticheria, cretino → cretineria
-ezza	bello → bellezza, triste → tristezza
-ia	insonne → insonnia, misero → miseria
-ia	allegro → allegria, geloso → gelosia
-ismo, -esimo	maschile → maschilismo, cristiano → cristianesimo
-ità, -età, -tà	banale → banalità, vario → varietà, fedele → fedeltà
-itudine	molto → moltitudine, inetto → inettitudine
-izia	mesto → mestizia, giusto → giustizia
-ore	bianco → biancore, gonfio → gonfiore, pallido → pallore
-ume	(con valore spregiativo) marcio → marciume, sudicio → sudiciume
-ura	bravo → bravura, alto → altura

Suffissi che producono nomi da verbi

-aggio	dosare → dosaggio, montare → montaggio
-ante, -ente	cantare → cantante, dirigere → dirigente
-anza, -enza	vigilare → vigilanza, conoscere → conoscenza
-ata, -ita, -uta	chiamare → chiamata, salire → salita, spremere → spremuta
-ino	nomi di mestiere: imbiancare → imbianchino, spazzare → spazzino
-io	azione prolungata: pigolare → pigolio, ciabattare → ciabattio
-mento	logorare → logoramento, svolgere → svolgimento
-one	con valore spregiativo: trafficare → trafficone, mangiare → mangione
-toio	innaffiare → innaffiatoio, abbeverare → abbeveratoio
-tore, -trice	lavorare → lavoratore, lavoratrice
-torio	dormire → dormitorio, parlare → parlatorio
-zione, -sione	fatturare → fatturazione, vedere → visione

Suffissi che producono aggettivi da nomi

-aceo	carta → cartaceo, sebo → sebaceo
-ale	occasione → occasionale, forma → formale
-aneo	momento → momentaneo, istante → istantaneo
-ano	paese → paesano, Roma → romano
-are	luna → lunare, molecola → molecolare
-ario	via → viario, università → universitario
-esco	fiaba → fiabesco, polizia → poliziesco
-ese	Torino → torinese, Francia → francese
-ico	deserto → desertico, telefono → telefonico
-ino	Bolzano → bolzanino, Trento → trentino
-ivo	soggetto → soggettivo, fatto → fattivo
-oso	dolo → doloso, boria → borioso

Suffissi che producono aggettivi da verbi

-abile, -ibile	operare → operabile, aprire → apribile
-evole	incantare → incantevole, svenire → svenevole
-ivo	fuggire → fuggitivo, disperdere → dispersivo (si forma sulla base del participio passato)

Suffissi che producono verbi da nomi e da aggettivi

-are	bacio → baciare, stanco → stancare
-ire	custode → custodire, chiaro → chiarire
-eggiare	fianco → fiancheggiare, largo → largheggiare
-ificare	cemento → cementificare, beato → beatificare
-izzare	ghetto → ghettizzare, sponsor → sponsorizzare, veloce → velocizzare

Suffissi dei nomi scientifici

Nel linguaggio medico:

-algia	indica: dolore	lombalgia, nevralgia, otalgia
-iatria	indica: medico	pediatra, odontoiatra, geriatra
-logo	indica: persona che si occupa di una disciplina (in questo caso: medico)	cardiologo, urologo, ginecologo
-ite	indica: infiammazione acuta	stomatite, tendinite, epatite
-osi	indica: infiammazione cronica	artrosi, trombosi, arteriosclerosi
-oma	indica: tumore a	fibroma, neuroma

Nel linguaggio della zoologia:

-idi	indica: famiglia di animali	equidi, canidi
-ini	indica: sottofamiglia	bovini, ovini

Nel linguaggio della botanica:

-acee	indica: una famiglia di piante	geraniacee, rosacee, graminacee
-ali	indica: un ordine di piante	geraniali, parietali

Parole derivate a suffisso zero

Le **parole a suffisso zero** sono nomi che derivano da verbi senza l'utilizzo di alcun suffisso, ma aggiungendo direttamente alla radice la desinenza **-o** (oppure **-a**).

Le parole a suffisso zero sono molto numerose e le troviamo frequentemente nel linguaggio burocratico e tecnico:

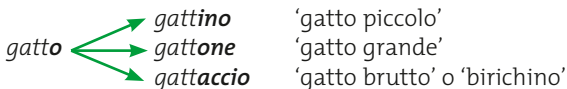
<i>deliberare</i> → <i>delibera</i>	<i>modificare</i> → <i>modifica</i>
<i>appellare</i> → <i>appello</i>	<i>registrare</i> → <i>registro</i>
<i>arrestare</i> → <i>arresto</i>	<i>guidare</i> → <i>guida</i>
<i>rettificare</i> → <i>rettifica</i>	<i>comandare</i> → <i>comando</i>

Parole alterate

La spiegazione

Le **parole alterate** rappresentano un genere di suffissazione un po' particolare perché il suffisso non cambia il significato della parola base nella sua essenza, ma lo modifica aggiungendo informazioni che riguardano la **qualità** e la **quantità** o un **giudizio soggettivo** che può essere affettuoso, dispregiativo, ironico ecc.

Come possiamo vedere dall'esempio seguente gli alterati della parola *gatto* designano sempre un 'gatto', connotato, però, in maniera diversa a seconda del tipo di alterazione:



L'alterazione riguarda **nomi**, **aggettivi**, **verbi** e **avverbi**. Contrariamente alla suffissazione, l'alterazione **non prevede il passaggio da una categoria grammaticale all'altra**. Assistiamo, infatti, esclusivamente a passaggi che avvengono all'interno della stessa categoria grammaticale:

- un **nome** si trasforma in un altro **nome**: *casa* → *casetta*;
- un **aggettivo** si trasforma in un altro **aggettivo**: *cattivo* → *cattivello*;
- un **verbo** si trasforma in un altro **verbo**: *dormire* → *dormicchiare*;
- un **avverbio** si trasforma in un altro avverbio: *male* → *maluccio*.

L'alterazione, oltre a esprimere un giudizio su caratteristiche "concrete" dell'oggetto o della persona in questione, come la piccolezza (*borsetta*) e la grandezza (*borsona*), dà al parlante la possibilità di conferire alla parola sfumature di carattere soggettivo, che esprimono affetto, tenerezza, disprezzo, fastidio (*borsina*, *borsaccia*, *borsuccia*).

Questo significa, dunque, che l'uso degli alterati è legato molto spesso al contesto in cui essi vengono usati e al valore affettivo che, di volta in volta, il parlante gli attribuisce. Ad esempio, gli alterati in **-uccio** possono dare vita a significati molto diversi: se dico «*oggi me ne sto al calduccio*», uso l'alterato con un valore affettivo positivo, mentre se dico «*è solo un impiegatuccio*» è evidente che voglio dare all'alterato una connotazione negativa.

I suffissi alterativi si suddividono in **diminutivi**, **vezzeeggiativi**, **accrescitivi**, **dispregiativi** o **peggiorativi** e **attenuativi**.

La maggior parte dei suffissi alterativi sono **diminutivi** ed esprimono principalmente la caratteristica della piccolezza.

Seguono gli **accrescitivi**, che indicano prevalentemente la grandezza, i **dispregiativi** o **peggiorativi**, che connotano in maniera negativa la parola, e infine gli **attenuativi**, che invece ne indeboliscono il significato.

Suffissi diminutivi

I suffissi **diminutivi** esprimono principalmente la caratteristica della piccolezza; ce ne sono alcuni che introducono, nel giudizio positivo, anche una sfumatura di tenerezza e di amorevolezza (i **vezzezzgiativi**) e altri che invece esprimono una nota negativa di disprezzo, fastidio o ironia (i **dispreziativi**).

Ecco il prospetto completo dei suffissi diminutivi:

Suffissi diminutivi	
-ino, -ina	bicchiere → bicchierino, bella → bellina, presto → prestino In alcune parole questo suffisso è preceduto da un elemento intermedio -ic o -ol: posto → posticino, verde → verdolino
-etto, -etta	bimbo → bimbetto, bassa → bassetta, poco → pochetto
-ello, -ella	albero → alberello, povera → poverella
-uccio, -uccia	vestito → vestituccio, cara → caruccia Può anche avere valore vezzezzgiativo (calduccio) o dispreziativo (omuccio).
-icciòlo, -icciòla	muro → muricciolo, festa → festicciola Può avere anche valore dispreziativo: donna → donniciola
-ucolo, -ucola	ha valore dispreziativo: maestro → maestrucolo, gente → gentucola
-(u)olo, -(u)ola	poesia → poesiola, faccenda → faccenduola Può avere sfumatura vezzezzgiativa o dispreziativa, a seconda del contesto.
-otto, -otta	ragazzo → ragazzotto, borghese → borghesotto, grassa → grassotta Può avere sfumatura vezzezzgiativa o dispreziativa, a seconda del contesto (passerotto, industrialotto). Si usa, inoltre, per i cuccioli di animale: leprotto, tigrotto, aquilotto.
-acchiotto, -acchiotta	ha valore diminutivo e vezzezzgiativo: orso → orsacchiotto, tonto → tontacchiotto, fessa → fessacchiotta
-iciattolo, -iciattola	ha valore diminutivo e dispreziativo: fiume → fiumiciattolo, mostro → mostriattolo, febbre → febbriattola
-icchio	usato soprattutto con valore dispreziativo: governo → governicchio, avvocato → avvocatichio



CURIOSITÀ

È davvero sorprendente come la lingua italiana sia ricca di vocaboli alterati. Non solo: essa ci mette a disposizione anche una vastissima gamma di termini che traggono la loro origine da una parola base, a cui può essere unito anche più di un suffisso alterativo.

Per capire meglio, vediamo i seguenti esempi:

casettina → *casa* (parola base) + **-etta** + **-ina**

fiorellino → *fiore* (parola base) + **-ello** + **-ino**

omaccione → *uomo* (parola base) + **-accio** + **-one**

Una parola base può avere numerosi diminutivi, come per esempio, *povero* che può diventare *poverino*, *poveretto*, *poverello* oppure *maglia* che ha come diminutivi: *maglina*, *maglietta*, *magliettina*. Questo è un tratto tipico della lingua italiana che la rende particolarmente espressiva (vedi anche **Cap. 2**, pagg. 64-65).

Suffissi accrescitivi, peggiorativi e attenuativi

I suffissi **accrescitivi** esprimono principalmente la caratteristica della grandezza (*piattone, bicchierone*), i suffissi **dispregiati** o **peggiorativi** danno una connotazione negativa alla parola di base (*periodaccio, tavolaccia*), mentre i suffissi **attenuativi**, come dice il nome stesso, attenuano il significato della parola alla quale si uniscono.

A volte i suffissi possono avere valore accrescitivo, peggiorativo o attenuativo a seconda del contesto in cui vengono usati.

Ecco il prospetto completo di questi suffissi:

Suffissi accrescitivi, peggiorativi e attenuativi

-one, -ona	letto → lettone, casa → casona, furbo → furbone, bene → benone A volte i nomi femminili prendono la desinenza -one e diventano maschili: donna → donnone, macchina → macchinone
-acchione, -acchiona	Ha valore vezzeggiativo o dispregiativo, a seconda del contesto frate → fratacchione, matto → mattacchione
-accio, -accia	ha valore dispregiativo: ragazzo → ragazzaccio, strada → stradaccia cattivo → cattivaccio, male → malaccio
-astro	Quando si unisce a un nome questo suffisso ha valore dispregiativo: medico → medicastro, poeta → poetastro quando si unisce a un aggettivo ha valore attenuativo: dolce → dolciastro, bianco → biancastro
-iccio	Può avere valore attenuativo o peggiorativo a seconda dei contesti d'uso: bianco → bianchiccio, umido → umidiccio
-igno, -occio, -ognolo	hanno valore attenuativo e si uniscono ad aggettivi: aspro → asprigno, bello → belloccio, amaro → amarognolo

Alterati verbali

L'alterazione verbale modifica, in parte, il significato del verbo di base. Tramite il suffisso viene indicato spesso l'aspetto del verbo (vedi **Cap. 2**, p. 105): l'azione viene vista come ripetuta, continuata, intermittente, attenuata ecc.

Gli alterati verbali si ottengono con i seguenti suffissi:

Suffissi alterati verbali

-erellare, -ellare	saltare → saltellare, giocare → giocherellare bucare → bucherellare, trottare → trotterellare
-ettare, -ottare	fischiare → fischiettare, parlare → parlottare segare → seghettare, scoppiare → scoppiettare
-acchiare, -icchiare,	cantare → canticchiare, rubare → rubacchiare
-ucchiare	dormire → dormicchiare, mangiare → mangiucchiare
-azzare, -uzzare	copiare → scopiazzare, tagliare → tagliuzzare

Falsi alterati

È molto importante distinguere tra **veri** e **falsi alterati** (per questa tipologia vedi anche **Cap. 2**, pagg. 64-65).

I falsi alterati possono essere di diverso tipo:

- esistono delle parole che apparentemente sembrano degli alterati, come ad esempio *tacchino*, *nasello*, *burrone*, *mulino*, ma che in realtà non hanno nulla a che fare con le parole *tacco*, *naso*, *burro* o *mulo* perché le sillabe finali di questi nomi non sono suffissi alterativi, ma fanno parte della radice stessa della parola. Il **nasello**, dunque, non è un 'piccolo naso', come il **tacchino** non è un 'piccolo tacco' e il **burrone** non è un 'burro grande'.
- Esistono poi delle parole come, ad esempio, *rossetto*, *colletto*, *manette*, *fumetto* che, pur derivando originariamente dalle parole *rosso*, *collo*, *mani* e *fumo*, con il tempo hanno perso il valore diminutivo e hanno acquisito un significato completamente autonomo diventando dei vocaboli a sé stanti: **colletto** non è un 'piccolo collo', **manette** non sono delle 'piccole mani' e così via.

Parole derivate con prefisso

La spiegazione

Il **prefisso** è quell'elemento che si pone prima della parola base: *dis-amore*, *ultra-leggero*, *a-simmetrico*, *s-regolatezza*

LA REGOLA

I prefissi possono essere posti prima di nomi, aggettivi e verbi.

Nel processo di derivazione tramite prefissazione la categoria grammaticale non cambia. Ciò significa, dunque, che:

- da un **nome** può derivare un altro **nome**: *testimone* → **super**-*testimone*;
- da un **aggettivo** può derivare un altro **aggettivo**: *abile* → **dis**-*abile*;
- da un **verbo** può derivare un altro **verbo**: *scrivere* → **ri**-*scrivere*.

I prefissi sono numerosi e provengono molto spesso dal greco antico o dal latino (come, ad esempio, **ante-**, **post-**, **neo-** ecc.), dove possedevano significati autonomi come nomi, aggettivi, preposizioni o prefissi.



CURIOSITÀ

Alcuni prefissi hanno la stessa forma, ma significati diversi, poiché derivano da parole diverse. Ad esempio, **anti-** può significare sia 'prima' sia 'contro'. Infatti in *anticamera* o *antimeridiano* deriva dalla preposizione latina *ante*, che voleva dire 'davanti, prima', mentre in *anticrimine* o *antiallergico* deriva dal greco *anti* che significa 'contro'. Anche **in-** indica soprattutto negazione (vedi *infedele*, *inadatto*), ma può significare 'dentro' quando deriva dalla preposizione latina *in*: *inabissarsi*, *inasprire*, *immettere*.

Nelle tabelle che seguono vediamo i principali prefissi che caratterizzano la formazione delle parole nella nostra lingua: nel primo schema sono elencati i prefissi che si premettono a **nomi** e **aggettivi**, nel secondo i prefissi che si premettono ai **verbi**.

Prefissi che si antepongono a nomi e aggettivi

Prefisso	Significato	Esempio
a(n)-, in-, non-	negazione	afasia, analfabeta, insensibile, noncurante
ante-, anti-, avan(ti)-, pre	prima	antesignano, avanzato, precanceroso
anti-	contro	antisommossa, antidolorifico, antifurto
arci-, stra-, ultra-, -extra, -iper	molto	arcistufa, strafelice, ultraortodosso extraricco, iperattivo
ben(e)-, eu-	bene	benvenuto, bendisposto, euritmia
mal(e)-, caco-	male	maldestro, maldisposto, cacofonia
contro-, contra-	contro	controinformazione, contraccolpo
extra-, fuori-	fuori	extracomunitario, fuoriserie
con-(co-, col-, com-, cor-), sin-	con	connazionale, compartecipazione, coautore, collegare, corresponsabile sincronia, sintonia, sinergia
dis-	negazione	disabile, disinformazione, dislivello
inter-	tra	interdipendenza, interdentale
intra-, entro-, endo-	dentro	intramuscolare, entroterra, endoscopio
iper-	sopra	ipertensione, iperonimia, ipertestuale
ipo-	sotto	ipotensione, ipotiroidismo, ipotonico
multi-, poli-	molto, molti	multiculturale, polifunzionale
neo-	nuovo	neoeletto, neoliberalismo
paleo-, vetero-	antico	paleocristiano, veterocomunista
mini-	piccolo	minigonna, miniappartamento
maxi-	grande	maxischermo, maxiprocesso
post-, retro-	dopo, dietro	postoperatorio, retroattivo, retrogusto
sopra-, sovra-, super-	sopra	soprannaturale, sovrastrutturato, supertestimone, superinfezione
sotto-, sub-	sotto	sottoproletariato, subaffitto
s-	negazione	scollegato, sgonfio, slealtà, sgarberia
oltre-, ultra-	oltre	oltremare, ultrasuono, ultrasottile
semi-, emi-, mezzo-	mezzo	semicerchio, emisfero, mezzobusto

Prefissi che si antepongono a verbi

Prefisso	Significato	Esempio
contra-, contro-	contro	contrapporre, controbattere
de-, dis-, s-	negazione	depotenziare, disabilitare, smontare
inter-	in mezzo	interagire, interconnettere, intervenire
ri-, re-	di nuovo	rifare, riscrivere, reintrodurre, reimparare
stra-	molto, troppo	stravincere, strafare, straviziare

Come abbiamo visto nella tabella precedente, numerosi prefissi, anche diversi tra loro, possono avere lo stesso significato e modificare la parola base nella stessa direzione. Ad esempio, i prefissi **a-** (detto anche **alfa privativo**, perché già presente nel greco antico), **in-** e **dis-** sono prefissi che negano il significato espresso dalla parola base: *a-morale*, *an-allergico*, *in-sufficiente*, *in-invalidare*, *dis-attenzione*, *dis-amore*. I prefissi **ipo-** e **sub-** significano ambedue 'sotto', ma il primo deriva dal greco *hypó* e il secondo dal latino *sub*: *ipo-calorico*, *ipo-derma*, *sub-acuto*, *sub-appaltare*. Anche **iper-** e **super-** hanno lo stesso significato 'sopra', ma il primo deriva dal greco *hyper* e il secondo dal latino *super*: *ipercritico*, *superdecorato*; *iperspazio*, *supernazionale*.

Parole derivate con prefisso e suffisso

Ci sono parole che possono avere sia il prefisso sia il suffisso: si tratta dei cosiddetti nomi, aggettivi o verbi **parasintetici**.

I nomi e gli aggettivi così derivati sono molto pochi e sono costruiti soprattutto con il prefisso **s-** e con il suffisso **-ato**: modo → **s-mod-ato**, faccia → **s-facci-ato**.

Dei parasintetici fanno parte soprattutto verbi che si formano a partire da un nome o da un aggettivo, aggiungendo un prefisso e il suffisso della desinenza verbale: *cassa* → **in-cass-are**, *buccia* → **s-bucci-are**.

Si tratta di un metodo di derivazione molto usato e in continuo sviluppo. Ecco un elenco dei verbi più diffusi suddivisi in base ai diversi prefissi:

Prefissi che si antepongono a verbi parasintetici

a-	abbottonare, abbordare, addolcire, allargare, appuntire (con raddoppiamento della consonante seguente) Davanti a vocale si ha la forma ad-: adombrare, adescare
de-, dis-	decaffeinare, derattizzare, derubricare, dissetare, disconnettere
in- (inn-, im-, il-, ir-)	incassare, infiascare, intruppare, innamorare, imburrare illuminare, irretire
s-	(con valore privativo) sbarcare, sbucciare, smacchiare, smitzizzare (con valore rafforzativo) sfacchinare, sbracciarsi, sforbicare



DA SAPERE

Il prefisso **a-** non ha niente a che vedere con il prefisso di origine greca detto "alfa privativo" che indica negazione o mancanza e che abbiamo visto nei nomi o aggettivi derivati con solo prefisso (*afasia*, *amoralità*). Il prefisso **a-** dei verbi parasintetici deriva dalla preposizione latina *ad* che significa 'verso'. Esprime dunque l'idea di 'avvicinamento' (*abbordare*, *affluire*) oppure dà una connotazione intensiva al verbo (*abbottonare*, *appuntire*).

Le parole composte

attaccapanni

tritacarne

tangentopoli

ecosistema

La spiegazione

Le **parole composte** sono quelle parole che nascono dall'unione di due o più parole: **lavastoviglie** (da *lavare* e *stoviglie*), **sempreverde** (da *sempre* e *verde*), **apriscatole** (da *aprire* e *scatole*).

LA REGOLA

Le parole composte possono essere formate:

- da **parole che esistono anche da sole** (*lavare* e *stoviglie*, *capo* e *squadra*, *agro* e *dolce*, *terra* e *cotta*, *dopo* e *barba*) e si uniscono per produrre una parola con un nuovo significato: *lavastoviglie*, *caposquadra*, *agrodolce*, *terracotta*, *dopobarba*;
- da **elementi provenienti dal greco antico o dal latino** e che si usano solo nel meccanismo della composizione. Ad esempio, *filantropo* è una parola composta da due parole greche: *filo-*, dal greco *philos* (= 'amico'), e *-antropo*, dal greco *ánthropos* (= 'uomo'). Questo termine significa, dunque, 'amico dell'uomo'. Questi elementi hanno la stessa funzione dei prefissi e dei suffissi, ma derivano tutti da parole greche e latine che hanno un loro preciso significato e non possono essere usati da soli. Per questo sono chiamati **prefissoidi** o **suffissoidi** oppure genericamente **confissi** e possono combinarsi tra loro, come in *democrazia* (dal greco *démos*, 'popolo' e *-crazia*, 'potere'), o unirsi a parole italiane: *cinefilo* (*cinema* + *filo*, dal greco *philos*, 'amico'), *megaschermo* (*mega*, in greco 'grande', + *schermo*).

Le parole composte si distinguono soprattutto in parole il cui significato è diretto e trasparente – come *aspirapolvere* o *asciugacapelli* – perché sono costituite da parole di uso comune, e parole composte il cui significato è riconoscibile solo se si possiede qualche conoscenza di greco o latino. Questi ultimi sono soprattutto vocaboli di origine dotta che sono entrati a fare parte del lessico d'uso (come *filosofia*, *pediatra*), o parole di linguaggi tecnici e settoriali specializzati.

A volte neppure la conoscenza delle lingue antiche può aiutarci nella comprensione del termine, pensiamo ad esempio a parole come *gliptodonte* o *palinologia*.



CURIOSITÀ

I **dizionari** sono il luogo dove possiamo scoprire l'origine di tutte le parole composte. Ogni prefissoide e suffissoide viene segnalato con la relativa etimologia e i significati che ricoprono nella composizione delle parole.

Ecco un elenco dei principali **prefissoidi** o **confissi**: nella prima tabella riportiamo quelli che **occupano la posizione iniziale della parola**, nella seconda quelli che **occupano la posizione finale**. Per ciascun prefissoide sono indicate la provenienza e il significato.

Prefissoidi	Provenienza	Significato	Esempio
aero-, aeri	greco	aria	aeriforme, aerofagia
aero-		relativo all'aeronautica	aeroplano, aeroscalo
auto	greco	da sé	autocontrollo, automobile
auto		relativo all'automobile	autosalone, autocisterna
biblio-	greco	libro	biblioteca, bibliofilo
cosmo-	greco	universo	cosmopolita, cosmonauta
demo-	greco	popolo	demografia, democrazia
eco-	greco	ambiente	ecologia, ecosistema
eco-	greco	relativo all'ecologia	ecotassa, ecoincentivo
filo-	greco	amore	filonazista, filantropia
mega-, megalo-	greco	grande un milione	megaschermo, megaconcerto megabyte, megahertz
mono-	greco	uno solo	monocale, monopartitismo
orto-	greco	corretto	ortografia, ortodonzia
penta-	greco	cinque	pentagramma, pentapartito
poli-	greco	molti	polifunzionale, polifonia
psico-	greco	mente	psicofisico, psicanalisi
quadri-	latino	quattro	quadriani, quadrimestre
tele-	greco	lontano	telefono, telelavoro
tele-		relativo alla televisione	televendita, teledipendente
topo-	greco	luogo	toponimo, topografia

Suffissoidi	Provenienza	Significato	Esempio
-cida	latino	che uccide, che elimina	fratricida, insetticida
-crate	greco	che domina	burocrate, tecnocrate
-crazia	greco	dominio, potere	burocrazia, partitocrazia
-fero	latino	che porta, che produce	soporifero, frigorifero
-filo	greco	che ama	cinefilo, esterofilo
-fobia	greco	paura	claustrofobia, aracnofobia
-forme	latino	forma	aghiforme, multiforme
-fugo	latino	che manda via, che fugge da	vermifugo, febbrefugo centrifugo
-logia	greco	studio	biologia, gemmologia
-mania	greco	passione, ossessione	cleptomania, monomania
-patia	greco	sentimento, malattia	simpatia, cardiopatia
-teca	greco	deposito, ripostiglio	biblioteca, enoteca
-voro	latino	che mangia	carnivoro, erbivoro

In italiano sono entrate anche diverse parole composte di origine inglese come *brain-storming*, *body-building*, *bird-watching*, *multitasking*, *free-style*.

Sulla base di queste parole si sono diffusi nella nostra lingua anche alcuni composti ibridi, formati da una parola italiana e una inglese, nelle quali la parola inglese può essere il primo o il secondo componente. Ecco alcuni esempi: *pigia-ma-party*; *laser-terapia*; *nonno-sitter*; *sexy-scandalo*.



CURIOSITÀ

Esistono parole composte con prefissoidi che hanno la **stessa forma ma diverso significato** come **auto-** (dal greco *autós*, 'sé stesso') che significa 'da sé, di sé stesso' (*autodenuncia*, *autoadesivo*) e che, attraverso un suo composto, *automobile*, ha dato vita a un altro prefissoide, a sua volta molto prolifico: *auto-*, 'relativo all'automobile' (*autoaccessorio*, *autolavaggio*). La stessa cosa è accaduta con **tele-**, dal greco *téle*, 'lontano' (*telefono*, *televisione*, *telescopio*) e *tele-*, abbreviazione di *televisione*: *televisione*, *telemovie*, *teledipendente*.

Parole polirematiche

La spiegazione

Le **parole polirematiche** sono chiamate anche **unità lessicali superiori** o **parole complesse**. Si tratta di parole che si scrivono staccate, ma che nell'uso sono strettamente legate l'una all'altra e che, insieme, designano un determinato oggetto o concetto: *conto corrente*, *avviso di garanzia*, *ferro da stiro*, *mutuo soccorso*, *realtà virtuale* ecc.

Il termine **polirematico** è di origine greca: formato da *poli* (= 'molto') e *rema* (= 'parola'), significa 'parola composta da molte parole'.

La parola complessa o polirematica costituisce un unico vocabolo e lo dimostra il fatto, ad esempio, che un aggettivo ad essa riferito non può mai essere posizionato tra le parole che la compongono: si dice *una nuova macchina da cucire*, una *macchina da cucire nuova*, ma non una **macchina nuova da cucire*.

Le parole di questo tipo possono essere sia di uso corrente sia tipiche di linguaggi tecnico-specialistici.

LA REGOLA

Le parole polirematiche possono essere formate da:

- **nome + preposizione + nome**: *ferro da stiro*, *lotta di classe*, *macchina da cucire*, *avviso di garanzia*;
- **nome + nome**: *effetto serra*, *guerra lampo*, *ufficio reclami*, *cassa integrazione*, *conferenza stampa*, *scuola guida*, *personaggio chiave*;
- **nome + aggettivo** (o **aggettivo + nome**): *buco nero*, *conto corrente*, *classe operaia*, *intelligenza artificiale*, *realtà virtuale*, *equo canone*, *mutuo soccorso*.

Parole macedonia

La spiegazione

Le **parole macedonia** sono quelle parole derivate dalla fusione di parole diverse: *fantascienza*, *cantautore*, *metalmeccanico*, *mandarancio*, *eliporto*.

Le parole macedonia, quando si fondono insieme, prevedono in genere la soppressione delle ultime sillabe della prima parola e delle prime della seconda, come accade in **cartolibreria** (*cartoleria* + *libreria*). Quando sono composte da più parole, la soppressione delle sillabe avviene nelle posizioni più varie, come ad esempio in **postelegrafonico**, fusione di *postale* + *telegrafico* + *telefonico*.

Negli ultimi anni questo genere di formazione delle parole appare molto produttivo soprattutto nel linguaggio della comunicazione e della pubblicità. Ecco alcuni esempi entrati anche nel linguaggio comune: **Nespresso** (da *Nestlè* + *espresso*), **frappuccino** (da *frappè* + *cappuccino*) o l'immane **apericena** (da *aperitivo* + *cena*) e tutte le sue varianti (*aperipizza*, *aperisushi* ecc.).

Un altro ambito dove spesso si coniano parole macedonia di successo è il linguaggio giornalistico, politico e non, che vede la nascita e l'affermarsi di parole macedonia come **Palacongressi** (Palazzo dei congressi), **Confcommercio** (Confederazione del Commercio) o **Veltrusconi** (*Veltroni* + *Berlusconi*) che rispecchia le parole macedonia d'oltreoceano come **Brangelina**, fusione di *Brad (Pitt)* + *Angelina (Jolie)*.

Conglomerati

La spiegazione

I **conglomerati** sono veri e propri spezzoni di frase formati da gruppi di parole contenenti una forma verbale. Essi, con l'uso, sono diventati delle unità lessicali a sé stanti: il *saliscendi*, il *fuggifuggi*, il *viavai*.

Di solito i conglomerati si scrivono come un'unica parola, in forma congiunta, ma talvolta si presentano anche con grafia staccata o collegati mediante trattino:

il nontiscordardime
un tiraemolla
un nonsoché
il fuggifuggi
il cessateilfuoco

il non ti scordar di me
un tira e molla
un non so che
il fuggi fuggi
il cessate il fuoco

il non-ti-scordar-di-me
un tira-e-molla
un non-so-che
il fuggi-fuggi
il cessate-il-fuoco



CURIOSITÀ

Conglomerato deriva dal verbo *conglomerare* che significa 'riunirsi insieme in un tutto unico', dal latino *conglomerare*, che significava 'avvolgere insieme in un gomitolo'.

Abbreviazioni

La spiegazione

L'**abbreviazione** è un processo molto diffuso secondo il quale parole lunghe vengono accorciate dando vita a vocaboli abbreviati, che entrano così a far parte del lessico italiano come parole autonome.

Nella lingua parlata accade spesso che le parole troppo lunghe vengano abbreviate (questo succede frequentemente, anche con i nomi propri: *Lore* per *Lorenzo*, *Fra* o *Franci* per *Francesco*, *Eli* per *Elisabetta*).

Vi sono dei casi, però, in cui la forma abbreviata dall'ambito del parlato è entrata a far parte dell'uso comune e quindi anche della lingua scritta.

Sono parole abbreviate: **bici** per *bicicletta*; **frigo** per *frigorifero*; **moto** per *motocicletta*; **auto** per *automobile*; **sub** per *subacqueo*; **trans** per *transessuale*; **porno** per *pornografico*; **info** per *informazioni*.



DA SAPERE

Esistono anche le abbreviazioni seguite dal punto come: **pag.** o **p.** per *pagina*, **sig.** per *signore*, **prof.** per *professore*, **dott.** oppure **dr.** per *dottore*, **seg.** per *seguinte*, **ecc.** per *eccetera*. In questo tipo di abbreviazioni in alcuni casi il plurale è segnalato tramite la duplicazione della lettera finale: **pagg.** o **pp.** per *pagine*, **sigg.** per *signori*, **segg.** per *seguinti*.

Le parole abbreviate sono tutte **invarianti** e quindi nel passaggio dal singolare al plurale rimangono immutate: *la moto* → *le moto*; *l'auto* → *le auto*; *il sub* → *i sub*.

Sigle

La spiegazione

La **sigla** è una successione di lettere distinte, che vengono compilate una per una. Fino a poco tempo fa venivano scritte con il punto (C.G.I.L., P.S.I.) mentre ora prevale la scrittura senza il punto (CGIL, PSI) e a volte con solo l'iniziale maiuscola (Cgil, Psi).

Molte sigle utilizzate normalmente nella lingua italiana provengono dall'inglese, come ad esempio:

DNA	<i>Deoxyribo Nucleic Acid</i>
AIDS	<i>Acquired Immuno-deficiency Syndrome</i>
SMS	<i>Short Message Service</i>
CD	<i>Compact Disc</i>
DVD	<i>Digital Video Disk</i>

Alcune sigle vengono lette in modi diversi, come ad esempio *AIDS* che si legge indifferentemente *aidièsse* oppure *àids*.

Acronimi

La spiegazione

L'**acronimo** rientra sempre nella categoria delle sigle, ma mentre una sigla viene letta lettera per lettera, un acronimo viene considerato una parola a sé stante e quindi letto come un unico vocabolo. È ciò che succede, ad esempio, con *FIAT*, *RAI*, *ACI*, *ARCI*.

Molto spesso queste parole, di uso molto comune, non vengono infatti più percepite come sigle e sono considerate delle vere e proprie parole, di cui non si conosce più il significato originario.

Ecco alcuni esempi:

- FIAT** → *Fabbrica Italiana Automobili Torino*
- RAI** → *Radio Audizioni Italiane*
- ACI** → *Automobile Club d'Italia*
- ARCI** → *Associazione Ricreativa Culturale Italiana*
- DOC** → *Denominazione di Origine Controllata*
- BOT** → *Buono Ordinario del Tesoro*
- TAC** → *Tomografia Assiale Computerizzata*

Alcuni acronimi sono formati anche dalla fusione di sillabe di sigle o di parole, come accade ad esempio in **COBAS** (confederazione dei **CO**mitati di **BA**se), **CONSOB** (**CO**mmissione **NA**zionale per le **SO**cietà e la **B**orsa), **colf** (**CO**laboratrice **F**amiliare), **polfer** (**POL**izia **FER**roviaria) ecc.

Gli acronimi sono generalmente dei nomi, ma, come le stesse sigle, talvolta possono essere usati con valore aggettivale. In questo caso sono posizionati dopo il nome a cui si riferiscono: il direttivo **RAI**, la proposta **USA**, la forza **ONU**.

Le sigle possono essere anche usate per formare dei derivati, soprattutto per produrre parole che indicano i membri di un partito politico o di un movimento come, ad esempio: **PD** → piduissimo, **CL** → ciellino.



DA SAPERE

Esistono acronimi – e sigle – conosciuti da tutti e usati con frequenza (pensiamo solo ad **ASL** o a **TAC**), altri invece impiegati solo occasionalmente. In quest'ultimo caso vi raccomandiamo, quando scrivete, di aggiungere sempre (tra parentesi) la forma integrale, non soltanto per chiarirne il significato, ma anche per dare le informazioni sugli elementi che la compongono necessari a dedurre il genere e l'articolo da usare. Ad esempio: il **CRO** (*Centro di Riferimento Oncologico*), l'**ARPAT** (*Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana*).

TEST *per* TUTTI

Giocare con la grammatica

Il **Test per tutti** serve per verificare le proprie competenze sulla grammatica italiana. I quesiti sono stati pensati intorno alle difficoltà più comuni – e dunque agli errori – che ciascuno di noi può incontrare nell'ortografia, nell'analisi grammaticale, nell'analisi logica, nell'analisi del periodo o nella formazione delle parole. Il test segue la struttura del libro e i colori dei capitoli aiutano a orientare il test all'interno delle cinque aree di descrizione della lingua italiana: **Lettere e Suoni**, **Morfologia**, **Sintassi della frase semplice**, **Sintassi della frase complessa** e **Formazione delle parole**.

ISTRUZIONI PER L'USO

Segnate le risposte con una matita (in Toscana si chiama *lapis*), così potete cancellare le risposte e riproporre il Test magari a tutta la famiglia. Oppure usatelo come base per un divertente **gioco di gruppo**... vince ovviamente chi raggiunge il maggior numero di risposte esatte!

Le risposte sono in fondo al Test: per non indurvi in tentazione e per evitare che i concorrenti vogliano “sbirciare” i risultati anzi tempo. Dopo aver controllato le risposte, se avete sbagliato, andate a rilegervi i capitoli e rinfrescatevi gli argomenti che vi risultano ancora un po' ostici.

Potete usare anche il Test come una **chiave d'accesso** alla consultazione della Grammatica italiana per tutti: partite dall'errore, per entrare nel grande mondo – regolato (e sregolato) – della grammatica italiana.

Lettere e Suoni

1 Scegli le parole dove è presente un **dittongo** o un **trittongo**:

	Dittongo	Trittongo
<i>miei</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>piano</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>quella</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>guai</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>poeta</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>baule</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2 Scegli le parole dove è presente un **dittongo** o uno **iato**:

	Dittongo	Iato
<i>uomo</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>follia</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>guado</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>mio</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>gioioso</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>chiedere</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>nuoto</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3 **pèsca** (e aperta) = *attività del pescare*
 frutto

vénti (e chiusa) = *numero (20)*
 plurale di vento

ròsa (o aperta) = *il fiore*
 il verbo rodere

accétta (e chiusa) = *il nome*
 il verbo accettare

pòsta (o aperta) = *il nome*
 il verbo porre

4 Gli hanno dato una bella _____.

- a. lezione
 b. lezzione

5 Sono venuti a _____ di un piano organizzato dalla mafia.

- a. conoscenza
 b. coscienza

6 Mi auguro che sappiate agire con _____.

- a. coscienza
- b. coscienza

7 _____ tranquilla: vedrai tutto si risolverà presto!

- a. Sta
- b. Sta'
- c. Stà

8 L'assessore _____ parlando del nuovo piano urbanistico.

- a. sta
- b. stà
- c. sta'

9 Dove vai? _____ andando a comprare il pane.

- a. Sto
- b. Stò
- c. Sto'

10 La tisana di tiglio è l'unica che _____ sollievo alle mie ansie.

- a. da
- b. da'
- c. dà

11 Non vedo Carla _____ un paio di mesi.

- a. da
- b. da'
- c. dà

12 Questa moto _____ davvero a una velocità pazzesca.

- a. va
- b. va'
- c. vâ

13 Oggi _____ un freddo terribile.

- a. fâ
- b. fa'
- c. fâ

14 Io e Rita ci siamo viste a Parigi diversi anni _____.

- a. fâ
- b. fa'
- c. fâ

15 Mio padre me l'ha sempre detto: ____ la cosa giusta!

- a. fa
- b. fa'
- c. fà

16 ____ quello che vuoi: a me il tuo fidanzato non piace per niente.

- a. di
- b. di'
- c. ò

17 Non ne posso più ____ quello stupido scocciatore notturno.

- a. di
- b. di'
- c. ò

18 Lo scioppo va preso prima dei pasti tre volte al ____.

- a. Di
- b. Di'
- c. Di

19 Ti posso offrire una tazza di ____.

- a. te
- b. tè
- c. té

20 Chi fa da ____ fa per tre.

- a. se
- b. sé
- c. sè

21 Ognuno dovrà fare i conti con _____ un giorno.

- a. sé stesso
- b. se stesso

22 La bambina teneva il libro stretto a ____.

- a. se
- b. sé
- c. sè

23 Ti chiamo solo ____ ne ho bisogno.

- a. se
- b. sé
- c. sè

24 Dimmi _____ la tua canzone preferita.

- a. qual'è
b. qual è

25 Paolo è davvero un _____.

- a. bel uomo
b. bell'uomo

26 _____ verremo da voi a raccogliere le castagne.

- a. Quest'autunno
b. Quest autunno

27 _____ si è accorto che non funziona la stampante?

- a. Qualcun altro
b. Qualcun'altro

28 Mi hanno detto che _____ andrebbe potato.

- a. quell'albero
b. quell albero

29 Ho finito le mele. Puoi portarmene _____ ?

- a. qualcun altra
b. qualcun'altra

30 Il nonno di Pietro è proprio un _____.

- a. buon'uomo
b. buon uomo

31 Speriamo di passare un _____.

- a. buon'anniversario
b. buon anniversario

32

	Corretto	Sbagliato
Sant Agostino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
un pò	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
un po'	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
nessun amico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
nessun'amico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
un psicoterapeuta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
uno zaino	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
quest'universo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
un'whisky	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
lo suocero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Morfologia

Articolo

- 1 Hai sentito **la** nuova canzone di Fedez?
a. articolo
b. pronome

- 2 Non **la** trovo molto interessante.
a. articolo
b. pronome

- 3 Non me **la** sono sentita di partire ieri notte col buio.
a. articolo
b. pronome

- 4 **La** pasta va insaporita con **del** pecorino fresco.
a. articolo
b. preposizione

- 5 Hai visto? C'è **del** fumo in cucina!
a. articolo
b. preposizione

- 6 Nella libreria in centro vendono i best seller **dell'**anno scorso.
a. articolo
b. preposizione

- 7 In frigo ho trovato **dell'**uva andata a male.
a. articolo
b. preposizione

- 8 I genitori di Marco ci hanno regalato **dei** biglietti per l'ultimo concerto **dei** Coldplay.
a. articolo
b. preposizione

- 9 Avete visto i disegni **dei** bambini della primaria?
a. articolo
b. preposizione

- 10 Ho comperato **delle** tempere nuove.
a. articolo
b. preposizione

Nome

1 Ieri ho lavorato **troppo**.

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

2 Quest'estate ho letto **molti** libri.

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

3 Non ci siamo parlati per **troppo** tempo.

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

4 Come dice il proverbio: il **troppo** stroppia.

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

5 Quale hai scelto alla fine? **Quello** esposto in vetrina.

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

6 **Quel** vestito ti sta d'incanto!

- a. nome
- b. aggettivo
- c. pronome
- d. avverbio

7 Non ho ancora preparato le mie _____.

- a. valigie
- b. valige

8 Gli tolse le _____ dalla gamba malata.

- a. fascie
- b. fasce

- 9 La Sardegna è famosa per le sue _____ incontaminate.
a. spiagge
b. spiagge
-
- 10 I _____ hanno pubblicato una nuova ricerca sul nuovo virus.
a. microbiologi
b. microbiologi
-
- 11 La discoteca era stata arredata con materiali _____.
a. ignifughi
b. ignifugi
-
- 12 Sullo skyline della città sveltavano _____ delle gru.
a. i bracci
b. le braccia
-
- 13 Non devi dare al gatto _____ di pollo e di coniglio.
a. gli ossi
b. le ossa
-
- 14 Il bambino spaventato si rifugiò tra _____ della mamma.
a. i bracci
b. le braccia
-
- 15 Ho letto che _____ del cranio hanno un certo grado di motilità solo nella prima infanzia.
a. gli ossi
b. le ossa
-
- 16 Per rimuovere l'auto dobbiamo rivolgerci alla nuova _____ del quartiere.
a. vigile
b. vigilessa
c. donna vigile
-
- 17 L'associazione ha fissato un appuntamento con _____ Beatrice Lorenzin.
a. il ministro
b. la ministra
c. il ministro donna
-
- 18 Abbiamo parlato con _____ Rosa Lombardelli e ci è sembrata una persona molto competente.
a. il giudice
b. la giudice
c. il giudice donna
-

19 Il nostro cinema di quartiere offre una bella scelta di _____ d'autore.

- a. *films*
b. *film*

20 La scuola media si è aggiudicata dodici nuovi _____.

- a. *computer*
b. *computers*

21 I _____ socialdemocratici d'Europa hanno espresso la loro preoccupazione per i cambiamenti climatici in atto.

- a. *leaders*
b. *leader*

22 I _____ della fabbrica hanno deciso di non partecipare all'assemblea.

- a. *caporeparti*
b. *capireparti*
c. *capireparto*
d. *caporeparto*

23 Dicono che abbiano staccato i _____ per venderli al mercato nero.

- a. *bassirilievi*
b. *bassorilievi*
c. *bassirilievo*
d. *bassorilievo*

Pronome

1 Non posso credere a quello _____ mi hanno parlato ieri sera.

- a. *di cui*
b. *che*
c. *a cui*
d. *su cui*

2 Ho conosciuto il professore di matematica _____ è odiato da tutti gli studenti.

- a. *che*
b. *di cui*
c. *cui*
d. *al quale*

3 Ricordati ciò _____ ci siamo detti.

- a. *di cui*
b. *che*
c. *a cui*
d. *su cui*

4 Hai visto i ragazzi? No, non _____ ho ancora incontrati.

- a. *gli*
- b. *le*
- c. *li*
- d. *la*

5 Hai detto ad Annalisa del nostro appuntamento? Sì, _____ ho detto che ci saremmo trovati al caffè Vulcano.

- a. *gli*
- b. *le*
- c. *li*
- d. *la*

6 Avete parlato con le ragazze? Se _____ mandiamo un sms forse ci rispondono.

- a. *gli*
- b. *le*
- c. *li*
- d. *la*

7 Hai letto tutti questi libri? Non proprio, alcuni _____ ho solo sfogliati.

- a. *gli*
- b. *le*
- c. *li*
- d. *la*

8 Gli operai hanno chiesto un incontro, ma la dirigenza non _____ ha voluto dare ascolto.

- a. *gli*
- b. *le*
- c. *li*
- d. *la*

9 _____ ancora di quella buona torta fatta da tuo fratello?

- a. *Ce n'è*
- b. *Ce ne*

10 Purtroppo penso che _____ dovremo fare una ragione!

- a. *ce n'è*
- b. *ce ne*

11 _____ porterò uno nuovo la settimana prossima.

- a. *Te ne*
- b. *Te n'è*

12 Hai della vernice bianca? _____ servirebbe un barattolo.

- a. Me ne
b. Me n'è
-

13 Sei fortunato _____ rimasto mezzo chilo.

- a. me ne
b. me n'è
-

14 _____ sono andati all'improvviso.

- a. Se ne
b. Se n'è
-

15 Quando _____ accorto, che cosa ha detto?

- a. se ne
b. se n'è
-

16 Non _____ posso parlare: è un segreto.

- a. ve ne
b. ve n'è
-

17 _____ detto anche Luciano di non usare la macchina la sera.

- a. Gliela
b. Gliel'ha
-

18 Claudio mi ha chiesto la bicicletta: _____ puoi prestare tu?

- a. gliela
b. gliel'ha
-

19 Mio padre vorrebbe un Ipad: _____ regaleremo a Natale.

- a. glielo
b. gliel'ho
-

20 _____ detto anch'io che è ora di tagliarsi i capelli!

- a. Glielo
b. Gliel'ho
-

21 Non le hanno detto tutta la verità: _____ diremo noi stasera.

- a. gliela
b. gliel'ha
-

22 Sono stufo: a Livia non _____ mai importato nulla di me.

- a. gliene
b. glien'è
-

- 23 Francesco ha finito di leggere il libro: _____ presterò un altro.
a. gliene
b. glien'è
-
- 24 Silvia è un disastro in cucina: non _____ riesce una!
a. gliene
b. glien'è
-
- 25 Le ho chiesto **che** libro avesse letto.
a. pronome relativo
b. congiunzione
c. aggettivo interrogativo
d. pronome interrogativo
-
- 26 Il libro **che** mi hai regalato non mi piace per niente.
a. congiunzione
b. pronome relativo
c. aggettivo interrogativo
d. pronome interrogativo
-
- 27 **Che** bella giornata abbiamo passato insieme!
a. pronome esclamativo
b. pronome relativo
c. congiunzione
d. aggettivo esclamativo
-
- 28 **Che** pensate di fare?
a. congiunzione
b. pronome relativo
c. pronome interrogativo
d. aggettivo interrogativo
-
- 29 **Che** film avete visto domenica?
a. pronome interrogativo
b. pronome relativo
c. congiunzione
d. aggettivo interrogativo
-
- 30 Quante volte ti ho detto **che** non ti sopporto?
a. pronome interrogativo
b. congiunzione
c. pronome relativo
d. aggettivo interrogativo
-

31 È così tardi **che** non troverò più un taxi!

- a. pronome relativo
 - b. aggettivo esclamativo
 - c. pronome interrogativo
 - d. congiunzione
-

32 **Che** stupida domanda è questa!

- a. pronome relativo
 - b. aggettivo esclamativo
 - c. pronome interrogativo
 - d. congiunzione
-

33 **Che** brava sei!

- a. congiunzione
 - b. aggettivo interrogativo
 - c. pronome esclamativo
 - d. pronome relativo
-

34 **Che** tempo fa?

- a. pronome relativo
 - b. aggettivo interrogativo
 - c. pronome esclamativo
 - d. congiunzione
-

Verbo

1 Dopo tutto quello che vi è accaduto mi auguro che _____ passato un bel fine settimana.

- a. avete
 - b. abbiate
 - c. avreste
-

2 Dopo aver sentito i professori mi sembra difficile che tu _____ a passare l'esame se non ti impegni.

- a. riesci
 - b. riusciresti
 - c. riesca
-

3 Non ci hanno ancora comunicato se lo sciopero degli autobus _____ stato cancellato.

- a. sarebbe
 - b. sia
 - c. è
-

4 Benché Livia _____ comprato il biglietto da mesi, le toccò comunque fare due ore di fila.
 a. ha
 b. avesse
 c. abbia

5 Mario _____ dovuto partire prima dell'alba.
 a. è
 b. ha

6 Lucia non è riuscita a superare l'esame come _____.
 a. aveva voluto
 b. avrebbe voluto
 c. ha voluto
 d. avesse voluto

7 Mentre il sacerdote _____ la coppia, tutti sorridevano.
 a. benediva
 b. benediceva

8 Disse che lui l' _____ saputo fin dall'inizio.
 a. aveva
 b. avesse
 c. abbia
 d. ho

9 È possibile che domani sera io _____ a casa con mia figlia.
 a. resterò
 b. resto
 c. resti
 d. resta

10 Quando _____ andremo a fare una passeggiata.
 a. finirò
 b. avrò finito
 c. finisco
 d. ho finito

11 Se voi _____ in tempo saremmo arrivati all'ora prestabilita.
 a. foste usciti
 b. uscireste
 c. usciste
 d. sareste usciti

- 12 Nonostante l'arbitro _____ il fallo, non lo ha fischiato.
a. vide
b. abbia visto
c. ha visto
d. veda
- 13 Non voleva che l'avvocato lo _____ a costituirsi.
a. aveva costretto
b. costringesse
c. costringerebbe
- 14 Appena lui _____, lei si guardò intorno e mandò un sms alla sua amica Giulia.
a. si allontanò
b. si fu allontanato
c. si era allontanato
d. si allontanava
- 15 Il ragazzo _____ partire in tutta fretta.
a. è dovuto
b. ha dovuto
- 16 Elena in quell'occasione _____ essere più coraggiosa.
a. avrebbe dovuto
b. sarebbe dovuta
- 17 Il chirurgo non _____ intervenire subito per un guasto alla sala operatoria.
a. ha potuto
b. è potuto
- 18 Il cavallo, esausto, non si _____ più alzare da terra.
a. è voluto
b. ha voluto
- 19 La professoressa di geografia disse che gli alunni _____ fare molto di più.
a. avrebbero potuto
b. sarebbero potuti
- 20 Non capisco perché non _____ andare al cinema stasera.
a. avete voluto
b. siete voluti

21 I miei genitori non vogliono che io **dorma** fino a tardi.

- a. congiuntivo presente
- b. condizionale presente
- c. indicativo futuro semplice
- d. indicativo passato remoto

22 Ti ricordi quando **mangiaste** la pasta fatta in casa da mia nonna?

- a. congiuntivo presente
- b. condizionale presente
- c. indicativo futuro semplice
- d. indicativo passato remoto

23 Non voglio che mia sorella **sposi** quell'uomo ordinario.

- a. congiuntivo presente
- b. condizionale presente
- c. indicativo futuro semplice
- d. indicativo passato remoto

24 Mi **piacerebbe** molto fare una crociera nelle isole greche.

- a. congiuntivo presente
- b. condizionale presente
- c. indicativo futuro semplice
- d. indicativo passato remoto

25 Se Alessandro **vedesse** le cose con gli occhi della compagna la penserebbe diversamente.

- a. congiuntivo imperfetto
- b. condizionale passato
- c. indicativo futuro anteriore
- d. indicativo trapassato remoto

26 La dirigenza è convinta che i dipendenti **abbiano infranto** le regole.

- a. congiuntivo passato
- b. condizionale passato
- c. indicativo futuro anteriore
- d. indicativo trapassato remoto

27 Non appena il custode se ne **fu andato** il cane da guardia si mise ad abbaiare furiosamente.

- a. congiuntivo passato
- b. condizionale passato
- c. indicativo futuro anteriore
- d. indicativo trapassato remoto

- 28 Quando ce ne **saremo andati** ricordatevi di chiudere la porta a chiave.
- a. congiuntivo imperfetto
 - b. condizionale passato
 - c. indicativo futuro anteriore
 - d. indicativo trapassato remoto

- 29 Se **avesse seguito** i miei consigli non si **sarebbe fatto** del male.
- a. congiuntivo imperfetto
 - b. condizionale passato
 - c. indicativo futuro anteriore
 - d. indicativo trapassato remoto

Avverbio

- 1 Il sentiero è **piano** e percorribile in due ore.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio
- 2 Fate **piano**, altrimenti lo sveglierete.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio
- 3 La polizia ha sventato il **piano** dei narcotrafficienti.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio
- 4 Prova ad esercitarti ogni giorno sul **piano** inclinato.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio
- 5 Dovete andarci **piano** con il fumo: fa male alla salute.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio
- 6 Versare la farina e il lievito sul **piano** del tavolo.
- a. nome
 - b. aggettivo
 - c. avverbio

7 Mi hanno detto di masticare **piano** e un boccone alla volta.
a. nome
b. aggettivo
c. avverbio

8 Lorenzo ha smesso di suonare il **piano**: che peccato!
a. nome
b. aggettivo
c. avverbio

9 Piano **piano** mi sono abituata al suo caratteraccio.
a. nome
b. aggettivo
c. avverbio

10 Il suo discorso è stato **piano** e intelligente.
a. nome
b. aggettivo
c. avverbio

11 Stavamo **proprio** andando via.
a. avverbio di modo
b. avverbio di tempo
c. avverbio di luogo
d. avverbio di quantità
e. avverbio di giudizio
f. avverbio interrogativo

12 Lo spettacolo teatrale mi è piaciuto **abbastanza**.
a. avverbio di modo
b. avverbio di tempo
c. avverbio di luogo
d. avverbio di quantità
e. avverbio di giudizio
f. avverbio interrogativo

13 Chiamò il cane con un fischio e lui fu **subito** ai suoi piedi.
a. avverbio di modo
b. avverbio di tempo
c. avverbio di luogo
d. avverbio di quantità
e. avverbio di giudizio
f. avverbio interrogativo

14 Ci siamo visti a Parigi un anno fa.

- a. avverbio di modo
 - b. avverbio di tempo
 - c. avverbio di luogo
 - d. avverbio di quantità
 - e. avverbio di giudizio
 - f. avverbio interrogativo
-

15 Non sono arrivati: probabilmente hanno avuto un problema.

- a. avverbio di modo
 - b. avverbio di tempo
 - c. avverbio di luogo
 - d. avverbio di quantità
 - e. avverbio di giudizio
 - f. avverbio interrogativo
-

16 Se mi stai accanto sono certa che ce la farò.

- a. avverbio di modo
 - b. avverbio di tempo
 - c. avverbio di luogo
 - d. avverbio di quantità
 - e. avverbio di giudizio
 - f. avverbio interrogativo
-

17 Come hai fatto a comportarti in modo così disonesto?

- a. avverbio di modo
 - b. avverbio di tempo
 - c. avverbio di luogo
 - d. avverbio di quantità
 - e. avverbio di giudizio
 - f. avverbio interrogativo
-

18 Guardami negli occhi e parlami sinceramente.

- a. avverbio di modo
 - b. avverbio di tempo
 - c. avverbio di luogo
 - d. avverbio di quantità
 - e. avverbio di giudizio
 - f. avverbio interrogativo
-

Sintassi della frase semplice

1 Trova il soggetto

- Finalmente oggi Paolo ha compreso il perché della tua eterna indecisione.*
- Il vino questa sera ve lo voglio offrire io.*
- Tutte le volte in aereo mi si chiudono le orecchie.*
- Ci servirebbe una mano.*
- Vi chiameranno sicuramente domani mattina.*
- Vi piacciono le mele cotte?*
- Dei manifestanti impedivano il passaggio delle auto.*
- Ti chiamerò domani mattina alle otto.*
- È più forte la Fiorentina o il Milan?*
- Bisogna trovare subito del latte in polvere per il bambino.*
- Chiama subito tua madre!*
- Il prossimo anno lo vedremo all'università.*

2 Elisa ha risolto il test di matematica con grande intelligenza.

- complemento di causa*
- complemento di fine*
- complemento di modo*
- complemento di mezzo*
- complemento di compagnia*

3 Quanto a coraggio la nostra amica Lorenza non è seconda a nessuno.

- complemento di argomento*
- complemento di materia*
- complemento di vantaggio*
- complemento di limitazione*
- complemento di esclusione*

4 Abbiamo litigato per una stupida incomprensione.

- complemento di causa*
- complemento di fine*
- complemento di modo*
- complemento di mezzo*
- complemento di compagnia*

5 Dopo la separazione non ci siamo visti per molti anni.

- complemento di stato*
- complemento di causa*
- complemento di moto per luogo*
- complemento di tempo determinato*
- complemento di tempo continuato*

6 Quella bicicletta sembra proprio **la mia**.

- a. complemento oggetto
- b. soggetto
- c. complemento predicativo del soggetto
- d. complemento predicativo dell'oggetto

7 Alla festa di compleanno c'erano anche **loro**.

- a. complemento oggetto
- b. soggetto
- c. complemento predicativo del soggetto
- d. complemento predicativo dell'oggetto

8 **Ne** abbiamo parlato a lungo senza arrivare a una soluzione.

- a. complemento oggetto
- b. complemento di specificazione
- c. complemento di argomento
- d. soggetto

9 **Ho** trovato delle pesche in frigo e **ne** ho mangiate due.

- a. complemento oggetto
- b. complemento di termine
- c. complemento di specificazione
- d. complemento partitivo

10 **Ho** trascorso il mese **di agosto** in Grecia.

- a. complemento di tempo continuato
- b. complemento di denominazione
- c. complemento di tempo determinato
- d. complemento di specificazione

11 Sono partiti all'alba **in bicicletta**.

- a. complemento di causa
- b. complemento di fine
- c. complemento di modo
- d. complemento di mezzo
- e. complemento di stato in luogo

12 Ciascuno **di noi** ha un segreto da nascondere.

- a. complemento di specificazione
- b. complemento di denominazione
- c. complemento di argomento
- d. complemento partitivo
- e. complemento di termine

13 Molti migranti naufragano sull'isola **di Lampedusa**.

- a. complemento di specificazione
- b. complemento di denominazione
- c. complemento di argomento
- d. complemento partitivo

14 Il presidente **del Coni** ha rilasciato un'intervista subito dopo l'incidente.

- a. complemento di specificazione
- b. complemento di denominazione
- c. complemento di argomento
- d. complemento partitivo

15 In classe abbiamo letto un libro **di filosofia** molto interessante.

- a. complemento di specificazione
- b. complemento di denominazione
- c. complemento di argomento
- d. complemento partitivo

16 Non ci siamo visti **da tanto tempo**.

- a. complemento di moto da luogo
- b. complemento di tempo determinato
- c. complemento di causa
- d. complemento di causa efficiente

17 Il cipresso era stato piegato **dal vento**.

- a. complemento di stato in luogo
- b. complemento di tempo determinato
- c. complemento di causa
- d. complemento di causa efficiente

18 Quest'anno passeremo il Natale **dai nostri parenti siciliani**.

- a. complemento di stato in luogo
- b. complemento di tempo determinato
- c. complemento di causa
- d. complemento di causa efficiente

19 Lo Scirocco era così intenso che le sembrava di sciogliersi **dal caldo**.

- a. complemento di stato in luogo
- b. complemento di tempo determinato
- c. complemento di causa
- d. complemento di causa efficiente

20 Abbiamo riparato l'errore **alla meno peggio**.

- a. complemento di mezzo
- b. complemento di modo
- c. complemento di termine
- d. complemento di tempo continuato

21 Abbiamo aspettato l'autobus **a lungo**.

- a. complemento di mezzo
- b. complemento di modo
- c. complemento di termine
- d. complemento di tempo continuato

22 Hanno spedito un pacco **alla nonna** in Sicilia.

- a. complemento di mezzo
- b. complemento di modo
- c. complemento di termine
- d. complemento di tempo continuato

23 Decisero di andare in centro **a piedi** partendo da casa di Sofia.

- a. complemento di mezzo
- b. complemento di modo
- c. complemento di termine
- d. complemento di tempo continuato

24 Mi piace passeggiare **con il mio cane**.

- a. complemento di modo
- b. complemento di mezzo
- c. complemento di compagnia
- d. complemento di vantaggio

25 Viaggio molto più volentieri **con il treno**.

- a. complemento di modo
- b. complemento di mezzo
- c. complemento di compagnia
- d. complemento di vantaggio

26 Fate pure **con comodo**.

- a. complemento di modo
- b. complemento di mezzo
- c. complemento di compagnia
- d. complemento di vantaggio

Sintassi della frase complessa

1 Il pensiero che tu sia partita mi rattrista moltissimo.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

2 Rimanere umani, in certe occasioni, è davvero complesso.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

3 Gli insegnanti hanno deciso di scioperare giovedì mattina.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

4 Siamo arrivati a questa decisione: il segretario deve dimettersi.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

5 Abbiamo saputo dai giornali che la nostra squadra è arrivata prima.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

6 Non so quale film andare a vedere stasera.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

7 Questo non mi piace di te: che ti dimentichi sempre del nostro anniversario.

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

8 Fateci sapere **che cosa dobbiamo portare.**

- a. subordinata oggettiva
- b. subordinata soggettiva
- c. subordinata dichiarativa
- d. subordinata interrogativa indiretta

9 Terminato di suonare, il violinista s'inclinò al pubblico.

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

10 La coppia di fidanzati si rese conto a malincuore che ormai non aveva più nulla **di cui parlare.**

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

11 Sei stata più veloce **di quanto pensassi.**

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

12 Poiché eravamo soli da troppo tempo, decidemmo di affittare una parte del nostro ufficio.

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

13 La squadra di pallanuoto si era allenata tutti i giorni **per vincere le gare regionali.**

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

14 In cantina ho trovato **da leggere** per un'intera vacanza.

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

15 Dopo aver tradotto la versione, imparò a memoria i paradigmi.

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

16 Finita la partita di calcio, se ne andarono tutti a festeggiare in discoteca.

- a. subordinata causale
- b. subordinata temporale
- c. subordinata finale
- d. subordinata comparativa
- e. subordinata relativa

17 Era così ansiosa **che arrivava** agli appuntamenti un'ora prima.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

18 Qualora fosse disponibile, ci farebbe piacere poterla rivedere.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

19 A pensarci bene, sarebbe meglio rimanere a casa questa sera.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

20 Era tanto anemico **che gli dovettero** fare una trasfusione.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

21 Se dovessi scegliere, partirei domani mattina.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

22 Fu talmente bravo da risolvere il problema in cinque minuti.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

23 Pur essendo francese parla l'italiano senza alcun accento.

- a. subordinata concessiva
- b. subordinata consecutiva
- c. subordinata condizionale
- d. subordinata modale

24 Senza rendersene conto, aveva cominciato ad alzare la voce.

- a. subordinata avversativa
- b. subordinata comparativa
- c. subordinata limitativa
- d. subordinata esclusiva
- e. subordinata eccettuativa

25 Che io sappia, nessuno gli ha parlato di questa cosa.

- a. subordinata avversativa
- b. subordinata comparativa
- c. subordinata limitativa
- d. subordinata esclusiva
- e. subordinata eccettuativa

26 Questa sera andremo tutti al concerto, a meno che Ludovica non abbia dimenticato i biglietti.

- a. subordinata limitativa
- b. subordinata esclusiva
- c. subordinata eccettuativa
- d. subordinata aggiuntiva

27 Da quel che vedo i ragazzi se la cavano anche senza di noi.

- a. subordinata limitativa
- b. subordinata esclusiva
- c. subordinata eccettuativa
- d. subordinata aggiuntiva

Formazione delle parole

- 1 Ragazzi, è tutto **apposto**?
 Ragazzi, è tutto **a posto**?
-
- 2 Ricordati di andare **accapo** all'inizio di un nuovo paragrafo.
 Ricordati di andare **a capo** all'inizio di un nuovo paragrafo.
-
- 3 Ho l'impressione che lo stia facendo **a posta**.
 Ho l'impressione che lo stia facendo **apposta**.
-
- 4 A che ora devi essere in **aeroporto**?
 A che ora devi essere in **aereoporto**?
-
- 5 **Apparte** questo problema, quali altri sintomi presenta?
A parte questo problema, quali altri sintomi presenta?
-
- 6 **Aldilà** di questo fatto, che cosa pensi veramente?
Al di là di questo fatto, che cosa pensi veramente?
-
- 7 La capra è caduta in un **burrone**.
 a. accrescitivo
 b. spregiativo
 c. diminutivo
 d. falso alterato
-
- 8 Non sopporto quel **mostriciattolo**.
 a. accrescitivo
 b. spregiativo
 c. diminutivo
 d. falso alterato
-
- 9 Mi sono comprata una **borsetta** nuova.
 a. accrescitivo
 b. spregiativo
 c. diminutivo
 d. falso alterato
-
- 10 **Avviso di garanzia** è:
 a. una parola polirematica
 b. una parola macedonia
 c. un conglomerato
 d. un acronimo

11 Non mangio né **tacchino** né pollo: sono vegetariana.

- a. accrescitivo
- b. spregiativo
- c. diminutivo
- d. falso alterato

12 **RAI** è:

- a. una parola polirematica
- b. una parola macedonia
- c. un conglomerato
- d. un acronimo

13 **Fantascienza** è:

- a. una parola polirematica
- b. una parola macedonia
- c. un conglomerato
- d. una parola macedonia

14 **Fuggi fuggi** è:

- a. una parola polirematica
- b. una parola composta
- c. un conglomerato
- d. una parola macedonia

15 **Tangentopoli** è:

- a. una parola polirematica
- b. una parola composta
- c. un conglomerato
- d. una parola macedonia

16 **Arcistufò** è:

- a. un conglomerato
- b. una parola composta
- c. una parola derivata
- d. una parola macedonia

17 **Ipertensione** è:

- a. un conglomerato
- b. una parola composta
- c. una parola derivata
- d. una parola macedonia

Soluzioni

Lettere e Suoni

1. *Trittongo, dittongo, dittongo, trittongo, (iato), (iato)*
2. *Dittongo, iato, iato, iato, dittongo, dittongo, dittongo*
3. *Frutto, numero, fiore, il nome, verbo porre*
4. *a. lezione*
5. *a. conoscenza*
6. *b. coscienza*
7. *b. Sta'*
8. *a. sta*
9. *a. Sto*
10. *c. dà*
11. *a. da*
12. *a. va*
13. *a. fa*
14. *a. fa*
15. *b. fa'*
16. *a. Di'*
17. *a. di*
18. *c. di*
19. *b. tè*
20. *b. sé*
21. *a. sé stesso*
22. *b. sé*
23. *a. se*
24. *b. qual è*
25. *b. bell'uomo*
26. *a. Quest'autunno*
27. *a. Qualcun altro*
28. *a. quell'albero*
29. *b. qualcun'altra*
30. *b. buon uomo*
31. *b. buon anniversario*
32. *sbagliato, sbagliato, corretto, corretto, sbagliato, sbagliato, corretto, corretto, sbagliato, sbagliato*

Morfologia

Articolo

1. *a. articolo,*
2. *b. pronome*
3. *b. pronome*
4. *a. articolo*
5. *a. articolo*
6. *b. preposizione*
7. *a. articolo*
8. *a. articolo*
9. *b. preposizione*
10. *a. articolo*

Nome

1. *d. avverbio*
2. *b. aggettivo*
3. *b. aggettivo*
4. *a. nome*
5. *c. pronome*
6. *b. aggettivo*
7. *a. valigie*
8. *b. fasce*
9. *b. spiagge*
10. *a. microbiologi*
11. *a. ignifughi*
12. *a. i bracci*
13. *a. gli ossi*
14. *b. le braccia*
15. *b. le ossa*
16. *a. vigile*
17. *b. la ministra*
18. *b. la giudice*
19. *b. film*
20. *a. computer*
21. *b. leader*
22. *c. capireparto*
23. *a. bassorilievi*

Pronome

1. *a. di cui*
2. *a. che*
3. *b. che*
4. *c. li*
5. *b. le*
6. *a. gli*
7. *c. li*
8. *a. gli*
9. *a. Ce n'è*
10. *b. ce ne*
11. *a. Te ne*
12. *a. Me ne*
13. *b. me n'è*
14. *a. Se ne*

15. *b. se n'è*
16. *a. ve ne*
17. *b. Gliel'ha*
18. *a. gliela*
19. *a. glielo*
20. *b. Gliel'ho*
21. *a. gliela*
22. *b. glien'è*
23. *a. gliene*
24. *a. gliene*
25. *c. agg. interrogativo*
26. *b. pron. relativo*
27. *d. agg. esclamativo*
28. *c. pron. interrogativo*
29. *d. agg. interrogativo*
30. *b. congiunzione*
31. *d. congiunzione*
32. *b. agg. esclamativo*
33. *c. pron. esclamativo*
34. *b. agg. interrogativo*

Verbo

1. *b. avrebbe*
2. *c. riesca*
3. *c. è*
4. *b. avesse*
5. *a. è*
6. *b. avrebbe voluto*
7. *b. benediceva*
8. *a. aveva*
9. *c. resti*
10. *b. avrò finito*
11. *a. foste usciti*
12. *b. abbia visto*
13. *b. costringesse*
14. *b. si fu allontanato*
15. *a. è dovuto*
16. *a. avrebbe dovuto*
17. *b. è potuto*
18. *a. è voluto*
19. *a. avrebbero potuto*
20. *b. siete voluti*
21. *a. congiuntivo presente*
22. *d. ind. passato remoto*
23. *a. congiuntivo presente*
24. *b. condizionale presente*
25. *a. congiuntivo imperfetto*
26. *a. congiuntivo passato*
27. *d. ind. trapassato remoto*

28. c. *ind. futuro anteriore*
29. b. *condizionale passato*

Avverbio

1. b. *aggettivo*
2. c. *avverbio*
3. a. *nome*
4. a. *nome*
5. c. *avverbio*
6. a. *nome*
7. c. *avverbio*
8. a. *nome*
9. c. *avverbio*
10. b. *aggettivo*
11. e. *avverbio di giudizio*
12. d. *avverbio di quantità*
13. b. *avverbio di tempo*
14. b. *avverbio di tempo*
15. e. *avverbio di giudizio*
16. c. *avverbio di luogo*
17. f. *avverbio interrogativo*
18. a. *avverbio di modo*

Sintassi della frase semplice

1. a. *Paolo*; b. *io*;
c. *le orecchie*; d. *una mano*;
e. *(loro)*; f. *le mele cotte*;
g. *Dei manifestanti*; h. *(io)*;
i. *la Fiorentina o il Milan*;
l. *(mancante, verbo impersonale)*; m. *(tu)*; n. *(noi)*.
2. c. *complemento di modo*
3. c. *complemento di limitazione*
4. a. *complemento di causa*
5. e. *complemento di tempo continuato*
6. c. *complemento predicativo del soggetto*
7. b. *soggetto*
8. c. *complemento di argomento*
9. d. *complemento partitivo*
10. b. *complemento di denominazione*
11. d. *complemento di mezzo*
12. d. *complemento partitivo*
13. b. *complemento di denominazione*

14. a. *complemento di specificazione*
15. c. *complemento di argomento*
16. b. *complemento di tempo determinato*
17. d. *complemento di causa efficiente*
18. a. *complemento di stato in luogo*
19. c. *complemento di causa*
20. b. *complemento di modo*
21. d. *complemento di tempo continuato*
22. c. *complemento di termine*
23. a. *complemento di mezzo*
24. c. *complemento di compagnia*
25. b. *complemento di mezzo*
26. a. *complemento di modo*

Sintassi della frase complessa

1. b. *subordinata soggettiva*
2. b. *subordinata soggettiva*
3. a. *subordinata oggettiva*
4. c. *subordinata dichiarativa*
5. d. *subordinata interrogativa indiretta*
6. d. *subordinata interrogativa indiretta*
7. c. *subordinata dichiarativa*
8. d. *subordinata interrogativa indiretta*
9. a. *subordinata causale o b. subordinata temporale*
10. d. *subordinata relativa*
11. d. *subordinata comparativa*
12. a. *subordinata causale*
13. c. *subordinata finale*
14. c. *subordinata finale*
15. b. *subordinata temporale*
16. b. *subordinata temporale*
17. b. *subordinata consecutiva*
18. c. *subordinata condizionale*
19. c. *subordinata condizionale*
20. b. *subordinata consecutiva*

21. c. *subordinata condizionale*
22. b. *subordinata consecutiva*
23. a. *subordinata concessiva*
24. d. *subordinata esclusiva*
25. c. *subordinata limitativa*
26. c. *subordinata eccettuativa*
27. a. *subordinata limitativa*

Formazione delle parole

1. a. *posto*
2. a. *capo*
3. *apposta*
4. *aeroporto*
5. *A parte*
6. *Al di là*
7. d. *falso alterato*
8. b. *spregiativo e c. diminutivo*
9. c. *diminutivo*
10. a. *parola polirematica*
11. d. *falso alterato*
12. d. *acronimo*
13. b. *parola macedonia*
14. c. *conglomerato*
15. b. *parola composta*
16. c. *parola derivata*
17. c. *parola derivata*

Come leggere i risultati del test

Il test d'italiano è un gioco, una piccola sfida, ma può essere anche il momento per fare un po' d'ordine nei dubbi e nelle incertezze che ognuno di noi – e sottolineo ognuno – incontra parlando e scrivendo. Per ciascun capitolo conta le risposte esatte e controlla il punteggio che hai totalizzato. Ogni risposta esatta vale un punto.

Lettere e suoni

28-32 punti: sai padroneggiare l'ortografia della lingua italiana in modo eccellente. Apostrofi, troncamenti e accenti non ti spaventano... complimenti!

15-28 punti: l'ortografia italiana a volte può fare qualche brutto scherzo. Te la cavi bene, però controlla gli errori fatti e vai a rivedere gli argomenti "deboli" all'interno del [Capitolo 1](#).

0-15 punti: ti consiglio di aprire il [Capitolo 1](#) di questa grammatica e di rileggere in tutta calma le norme che regolano la nostra ortografia. Ma non ti abbattere: sono cose piuttosto semplici. Basta soltanto aprire le pagine e ricominciare a leggere!

Morfologia

99-114 punti: la morfologia della lingua italiana, per te, non ha quasi nessun segreto. Sai riconoscere le strutture portanti della lingua e pertanto saprai anche scrivere ed esprimerti correttamente: sono fiera di te!

40-99 punti: controlla, in base alle risposte errate, in quale settore della morfologia ti senti meno forte. Rileggi il [Capitolo 2](#) e in particolar modo i paragrafi relativi agli elementi che non ti sono chiari.

0-40 punti: è venuto il momento di andare a rispolverare la grammatica che avevi studiato e che ora hai un po' dimenticato. Vedrai, la lingua si è evoluta, qualche regola è cambiata, ma articolo, nome, verbo ecc. continuano a essere gli elementi fondamentali per costruire un pensiero (e un discorso) corretto. Rileggi il [Capitolo 2](#) e prova a rifare il Test.

Sintassi della frase semplice

24-26 punti: sei in grado di destreggiarti senza problema nella selva dei complementi che abitano l'analisi logica dell'italiano. Complimenti, un ottimo risultato!

14-24 punti: a volte non è facile distinguere un complemento da un altro. Hai ragione, ma penso sia comunque il caso di rileggerli il [Capitolo 3](#) per rinfrescare qualche nozione.

0-14 punti: penso che sia il caso di aprire il [Capitolo 3](#) e riscoprire come si fa l'analisi logica di una frase. Questa parte della grammatica può essere molto divertente; cimentati di nuovo!

Sintassi della frase complessa

24-27 punti: perfetto! Sai scomporre una frase complessa nei suoi elementi e sai riconoscerli. Un grande vantaggio che ti aiuterà a pensare, parlare e scrivere bene!

14-24 punti: l'analisi del periodo non ti fa paura. Hai ancora qualche incertezza, ma se vai al [Capitolo 4](#) puoi approfondire gli argomenti dove ti senti più insicuro.

0-14 punti: credo che sarebbe opportuno riaprire il libro al [Capitolo 4](#) per dedicarti al ripasso delle regole che definiscono la struttura di una frase complessa. Non temere, l'analisi del periodo è un argomento appassionante: non ti annoierai!

Formazione delle parole

10-17 punti: la formazione delle parole non è un argomento molto facile. Quindi congratulazioni per il punteggio ottenuto!

0-10 punti: la formazione delle parole non è molto studiata a scuola. E dunque se non sai che cosa sia una *parola macedonia*, ti posso anche capire. Approfitta dei risultati un po' "scarsi" per rileggerli il [Capitolo 5](#) e goderti la vitalità di una lingua sempre in movimento!

I libri indispensabili per approfondire l'argomento

Come ogni universo scientifico che si rispetti, anche il mondo della grammatica italiana ha i suoi “libri sacri” che hanno accompagnato me personalmente nello studio e che consiglio a chiunque abbia il desiderio di approfondire l'argomento. Sono fonte inesauribile di informazioni e di esempi.

Per una visione completa ed esaustiva consiglio innanzitutto la *Grammatica italiana, Italiano comune e lingua letteraria* di Luca Serianni, con la collaborazione di Alberto Castelvetti (UTET, Torino, 1989): praticamente la “Bibbia” della grammatica italiana! C'è anche in edizione economica: *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi* (Garzanti Libri – Le Garzantine – , Milano, 1997). Qui troverete una risposta a ogni dubbio grammaticale. Sempre di Luca Serianni un bel libriccino da leggere tutto d'un fiato: *Prima lezione di grammatica* (Laterza, Roma-Bari, 2006).

Diversa per impostazione, ma altrettanto importante è, di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), la *Grande Grammatica italiana di consultazione* (Il Mulino, Bologna, 2001) in tre volumi: un'opera davvero ricca, completa e innovativa, ispirata alle moderne teorie della grammatica generativa e della pragmatica.

Di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana* (Zanichelli, Bologna, 1997) contiene, oltre alla descrizione della lingua, delle bellissime schede dedicate alla linguistica storica, che aiutano a capire i mutamenti che l'italiano ha subito nel corso dei secoli. I paragrafi dedicati alla sociolinguistica, alla linguistica testuale e alla pragmatica offrono un'interessante riflessione ad ampio raggio sulla lingua contemporanea.

Oltre alle grandi opere, si possono trovare delucidazioni e approfondimenti anche nella più agile (per dimensione, ma altrettanto valida per rigore scientifico e completezza) grammatica di Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base* (Zanichelli, Bologna, 2007) oppure nella *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo* di Giuseppe Patota (De Agostini Scuola, Novara, 2006), un volume chiaro e accessibile, ma al contempo ricco e puntuale nella descrizione della lingua d'oggi.

Inoltre vi suggerisco di consultare, di Cecilia Andorno, *La grammatica italiana* (Bruno Mondadori, Milano, 2003): un libro che ha il grandissimo pregio di essere uno strumento di analisi scientifica, basato sulle moderne teorie linguistiche, scritto in modo accessibile e alla portata di tutti.

Per tutti i dubbi sulla punteggiatura rimando al fortunatissimo *Prontuario di punteggiatura*, di Bice Mortara Garavelli (Laterza, Roma-Bari, 2007).

Per approfondire i complessi processi di derivazione e di composizione dell'italiano è d'obbligo fare riferimento all'opera più ampia e completa scritta a riguardo: di Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi* (Bulzoni, Roma, 1978) e poi naturalmente anche, di Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole* (UTET Libreria, Torino, 2005).

Per approfondire la fonetica, di Luciano Canepari *Avviamento alla fonetica* (Einaudi, Torino, 2006).

Inoltre segnalo l'intramontabile e indispensabile *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro (Laterza, Roma-Bari, 1976), che ci aiuta a capire come siamo arrivati tutti a padroneggiare la lingua italiana.

Suggerisco di leggere, di Edoardo Lombardi Vallauri, *Parlare l'italiano* (Il Mulino, Bologna, 1999), un libro scritto in modo originale e appassionante – ma soprattutto comprensibile – con tutte le istruzioni per esprimerci in italiano nel miglior modo possibile.

Consiglio inoltre la lettura di Andrea De Benedetti, *Val più la pratica. Piccola grammatica immorale della lingua italiana* (Laterza, Roma-Bari, 2009), che ringrazio perché il suo è l'unico libro in cui si parla di grammatica e si ride con gusto, anche per la descrizione dei “neo-crusc” (o “neo-cruscanti”, gli integralisti della norma e del purismo linguistico) e delle loro manie morbose, riguardo alle quali condivido le opinioni dell'autore, per quanto forse, nella stesura di questa grammatica a volte sono scivolata, per abitudine o per affezione, in qualche trappola del “neo-cruschismo”.

Per qualsiasi quesito o dubbio linguistico c'è poi il sito dell'*Accademia della Crusca* (www.accademiadellacrusca.it), un meraviglioso strumento disponibile on-line, dove, nella pagina chiamata *La lingua in rete*, tutti possono accedere a un utilissimo servizio di consulenza linguistica. Una redazione composta da linguisti risponde alle vostre domande e a ogni sorta di quesito riguardante la nostra lingua, dando vita a uno spazio di riflessione e di analisi sempre aggiornato e al passo con l'evoluzione dell'italiano contemporaneo.

Infine non posso fare a meno di consigliarvi la lettura di due bellissimi libri dello scrittore francese Erik Orsenna, dedicati alla grammatica: *La grammatica è una canzone dolce* (Salani, Milano, 2002) e *I cavalieri del congiuntivo* (Salani, Milano, 2004). Con i personaggi di Orsenna potrete forse sentire che la grammatica non è poi così seria e noiosa come sembra.

Indice analitico

a

a-

prefisso, 231, 232
di negazione, 231, 232
intensivo, 232

a, preposizione propria, 152

a, vocale, 28

abbondanza,

complemento di, 184

abbreviazioni, 237

accento, 38

acuto, 38

grafico, 38

grave, 38

tonico, 38

i dubbi più frequenti, 40

accrescitivi, vedi suffissi

acronimi, 238

acuto, accento, 38

ad, con *d* eufonica, 153

addirsi, verbo difettivo, 121

adempiere/adempire, 123

adesso, avverbio di tempo, 146

affatto, 149

affinché, proposizione

subordinata finale, 200

affricate, consonanti, 30

agente, complemento di, 183

aggettivo, 68

concordanza, 70

con funzione avverbiale, 71

funzione attributiva, 68

funzione predicativa, 68

genere e numero, 68

i gradi, 71

posizione, 70

sostantivato, 71

aggettivi

determinativi, 74

dimostrativi, 76

esclamativi, 78

indefiniti, 77

interrogativi, 78

invariabili, 69

numerali, 79

numerali cardinali, 79

numerali moltiplicativi, 82

numerali ordinali, 80

possessivi, 74

possessivi e l'articolo, 75

qualificativi, 68

relazionali, 71

aggradare, verbo difettivo, 121

alfa privativo, 232

alfabeto italiano, 23

Alfabeto Fonetico

Internazionale, 24

allocutivi, pronomi, 90

allontanamento,

complemento di, 183

allora, avverbio di tempo, 147

alquanto, aggettivo

indefinito, 78

alterate, parole, 227

alterati,

aggettivi, 227

avverbi, 227

falsi, 64-65, 230

nomi, 227-229

verbal, 229

alterativi, suffissi, 228-229

altri, pronome indefinito, 94

altrimenti,

congiunzione coordinativa

disgiuntiva, 156

avverbio in *-menti*, 145

altrui, aggettivo possessivo

invariabile, 75

alterazione, 221, 222, 227

a me mi piacciono/a me

piacciono, 88

analisi del periodo, 22

analisi grammaticale, 20

analisi logica, 21

anche,

congiunzione coordinativa

copulativa, 155

anche se,

congiunzione subordinativa

concessiva, 158

andare,

verbo irregolare, 123

coniugazione del verbo, 124

andare avanti a,

locuzione con valore

fraseologico, 121

ante-, prefisso, 230, 231

antecedente,

nei pronomi relativi, 96

nelle proposizioni

subordinate consecutive, 201

nelle proposizioni

subordinate relative, 212

anteriore, futuro, 135

anti-, prefisso, 230, 231

anzi,

congiunzione coordinativa

avversativa, 43

con valore frasale, 150

anziché,

congiunzione subordinativa

avversativa, 207

a patto che,

congiunzione subordinativa

condizionale, 157

nelle proposizioni subordinate

condizionali, 202

aperta,

sillaba, 36

vocale, 28

apici, vedi virgolette

apocope, vedi troncamento

apòdosi, nel periodo

ipotetico, 203

apostrofo, 33
apostrofo sì, 33
apostrofo no, 34
in fin di riga, 37
appellativi, verbi, 177
applaudo/applaudisco, 114
apposizione, 173
complessa, 173
semplice, 173
-are, verbi in, 106
coniugazione dei verbi
in, 110-111
particolarità dei verbi in, 110
arrossare/arrossire, 123
arrostito, aggettivo
invariabile, 69
articolate, preposizioni,
152-153
articolazione, luogo di, 29
articolo, 47
con gli aggettivi
possessivi, 52
con i cognomi, 52
con i nomi propri, 51
con i titoli, 52
determinativo, 48
indeterminativo, 49
partitivo, 51
usi particolari, 51
asindeto
o giustapposizione, 191
aspetto, del verbo, 105
aspettuali, vedi fraseologici
asterisco, vedi punteggiatura
astratto, nome, 53
attenuativi, suffissi, 229
attivi, verbi, 100
attraverso, preposizione, 154
attributo, 172
ausiliari, verbi, 106
con i verbi impersonali, 119
con i verbi servili, 120
con *piovere* ecc., 107
nei tempi composti, 106
avere,
coniugazione del verbo, 109
altri significati del verbo, 107
come verbo ausiliare, 106
auto-, prefissoide, 234, 235

avverbio, 144
formazione, 144
forme alterate, 151
gradi, 151
tipi, 146
avverbi
composti, 144
derivati, 144-145
di affermazione, 148
di dubbio, 148
di giudizio, 148
di luogo, 146
di modo, 146
di negazione, 148
di quantità, 149
di tempo, 147
frasali o testuali, 150
in *-oni*, 145
in *-mente*, 145
interrogativi, 149
semplici, 144
avverbiali, locuzioni, 145
aversative,
coniugazioni coordinative, 155
coniugazioni subordinate, 157
proposizioni coordinate,
191, 207
proposizioni subordinate, 207

b

benché,
coniugazione subordinativa
concessiva, 158
nelle proposizioni
subordinate concessive, 205
bene, avverbio di modo, 146
bere, coniugazione
del verbo, 127
bisdrucchio, parole, 38
bisillabe, parole, 36
blu, accento con, 39
braccio/bracci/braccia, 62
brioche, plurale dei nomi
stranieri, 63
buono,
comparativo di, 73
superlativo di, 73

C

camicia/camicie, 59
capo + nome, plurale
dei nomi composti, 67
cardinali, aggettivi
numerali, 79
causa, complemento di, 182
causa efficiente,
complemento di, 183
causali,
coniugazioni
subordinate, 157
proposizioni
subordinate, 199
certainemente, avverbio, 148
certo, avverbio, 148
certuni,
aggettivo indefinito, 78
pronomi indefinito, 94
ch, digramma, 26
che,
aggettivo esclamativo, 78
aggettivo interrogativo, 78
coniugazione subordinativa
causale, 157
coniugazione subordinativa
consecutiva, 157
coniugazione subordinativa
finale, 157
coniugazione subordinativa
limitativa, 158
polivalente, 158
pronomi esclamativo, 98
pronomi interrogativo, 98
pronomi relativo, 96
che (cosa),
pronomi esclamativo, 98
pronomi interrogativo, 98
chi,
pronomi interrogativo, 98
pronomi doppio, 97
chiusone, pronomi
indefinito, 93, 95
chiusa,
sillaba, 36
vocale, 28
-cia, plurale dei nomi in, 58

-cia, plurale dei nomi in, 58
ci,
avverbio di luogo, 89, 146-147
complemento di termine, 87
complemento oggetto, 87
con valore riflessivo, 88
prone personale atono, 89
ciascuno,
aggettivo indefinito, 77, 78
prone indefinito, 94
ciglio/cigli/ciglia, 62
ciliegia/ciliegie/ciliege, 59
ciò, pronomo dimostrativo, 92
cioè,
congiunzione coordinativa
esplicativa, 156
nella proposizione
dichiarativa, 197
circa, preposizione
impropria, 153
-co e -go, plurale dei nomi
in, 60
codesto,
aggettivo dimostrativo, 76
prone dimostrativo, 92
cognomi, l'articolo con i, 52
collettivi, nomi, 53
colpa, complemento di, 184
colui, colei, coloro, pronomo
dimostrativo, 93
col, preposizione
articolata, 152
come,
avverbio esclamativo, 149
avverbio interrogativo, 149
congiunzione subordinativa
comparativa, 158
congiunzione subordinativa
dichiarativa, 157
come se,
congiunzione subordinativa
modale, 157
congiunzione subordinativa
nelle comparative
di analogia, 209, 214
cominciare a, verbo
fraselogico, 121, 170
compagnia, complemento
di, 183

comparativa,
congiunzione
subordinativa, 158
di analogia, proposizione
subordinata, 209
di maggioranza, proposizione
subordinata, 208
di minoranza, proposizione
subordinata, 208
di uguaglianza, proposizione
subordinata, 209

comparativo,
grado dell'aggettivo, 72
di maggioranza, 72
di minoranza, 72
di uguaglianza, 72
degli avverbi, 151

compiere/compire, 123

complementi,
come riconoscere i, 174
diretti, 174, 176
indiretti, 174, 178
predicativi, 176-177

complemento
concessivo, 184
d'agente, 183
dell'oggetto interno, 176
di abbondanza
e di privazione, 184
di allontanamento
o separazione, 183
di argomento, 184
di causa efficiente, 183
di causa, 182
di colpa, 184
di compagnia o di unione, 183
di denominazione, 179
di distanza, 185
di esclusione, 185
di età, 185
di fine o scopo, 183
di limitazione, 186
di luogo, 179-181
di materia, 185
di mezzo, 182
di modo o maniera, 182
di origine o provenienza, 186
di paragone, 186
di pena, 186
di prezzo, 188
di qualità, 187
di quantità o misura, 187
di rapporto o relazione, 187

di sostituzione o scambio, 187
di specificazione, 178
di stima, 188
di tempo, 181-182
di termine, 179
di vantaggio o svantaggio, 188
di vocazione, 188
distributivo, 185
partitivo, 178
predicativo del soggetto, 177
predicativo dell'oggetto, 177

complessa, la frase, 189

composizione, nella
formazione delle parole,
221, 233-235

composte, parole, 233-235

composti, tempi
del verbo, 104

computer, plurale dei nomi
stranieri, 63

comune, nome, 53

con, preposizione propria, 152

concessiva,
congiunzione subordinativa,
158
proposizione subordinata, 205

concessivo, complemento, 184

conclusiva, proposizione
coordinata, 191

concordanza
del participio passato
nei tempi composti, 142
del predicato
con il soggetto, 169
dell'aggettivo con il nome, 70
dell'apposizione, 173
dell'articolo con il nome, 47

concreto, nome, 53

condizionale, modo, 138-139
nel periodo ipotetico, 139
nelle proposizioni
indipendenti, 138
nelle proposizioni
subordinate, 138
per esprimere il futuro
nel passato, 139

condizionali,
congiunzioni subordinative,
157

proposizioni subordinate,
202

confessi, 233

congiuntive, locuzioni, 155

congiuntivo, modo, 136-137
esortativo, 139

i tempi del, 137
nelle proposizioni
indipendenti, 136
nelle proposizioni
subordinate, 136
o indicativo?, 137

congiunzione, 155

forma della, 155
funzione sintattica della, 155

congiunzioni

coordinative, 155

avversative, 156

conclusive, 156

copulative, 155

correlative, 156

dichiarative o esplicative, 156
disgiuntive, 156

congiunzioni

subordinative, 157

avversative, 158

causali, 157

comparative, 158

concessive, 158

condizionali, 157

consecutive, 157

dichiarative, 157

eccettuative, 158

esclusive, 158

finali, 157

interrogative indirette, 157

limitative, 158

modali, 157

temporali, 157

conglomerati, 236

coniugazione, 106

dei verbi *essere* e *avere*,
108-109

dei verbi regolari, 110-115

in *-are*, prima, 110-111

in *-ere*, seconda, 112-113

in *-ire*, terza, 114-115

passiva, 116, 117

riflessiva, 116, 118

consecutive,

congiunzioni

subordinative, 157

proposizioni

subordinative, 201

consonanti, 29

doppie o intense, 31

luogo di articolazione delle, 29

modo di articolazione delle, 29

sonde o sonore, 30

tenui o scempie, 31

continuare a, verbo

fraseologico, 121

contro, preposizione

impropria, 153

coordinata, proposizione, 190

coordinative, congiunzioni, 155

coordinazione, 190

copula, 169

copulative,

congiunzioni coordinative, 155

proposizioni coordinate, 190

copulativi, verbi, 99, 169

correlative,

congiunzioni coordinative, 156

proposizioni coordinate, 191

cortesia, pronomi o forme

di, 90

costà, costi, avverbio

di luogo, 146

costui, costei, costoro,

pronomi dimostrativo, 93

cuocere, 114

cui, pronomi relativo, 96

cuocere, 112

d

d eufonica, 153

da, preposizione propria,

39, 152

da', imperativo del verbo

dare, 35

dà, indicativo presente

del verbo dare, 39

dal momento che,

locuzione congiuntiva

subordinativa causale, 155

nella proposizione

subordinata causale, 199

dappertutto, avverbio

di luogo, 146

dare, coniugazione

del verbo, 125

davanti, avverbio di luogo, 146

davanti a, locuzione

preposizionale, 147

davvero, avverbio

di affermazione, 148

del, articolo partitivo, 51

denominazione,

complemento di, 179

dentro,

avverbio di luogo, 146, 147

preposizione impropria, 153

derivate, parole, 223-232

derivazione, nella formazione

delle parole, 221, 223-232

descrittivo, imperfetto, 133

designer, plurale dei nomi

stranieri, 63

desinenza, 64, 222

determinativi,

aggettivi, 74

articoli, 48

di, preposizione propria, 152

di', imperativo del verbo

dire, 35

diacritico, segno, 26

dichiarative,

affermative, 164

congiunzioni coordinative,

156

congiunzioni subordinate,

157

esplicite e implicite, 193

frasi, 164

negative, 164

proposizioni subordinate,

194-213

di cortesia, forme, 90, 161

dietro, avverbio di luogo,

146, 147

dietro a,

locuzione preposizionale, 154

preposizione impropria, 153

difettivi,

nomi, 61

verbi, 121

digrammi, 26

diminutivi, suffissi, 228

dimostrativi,

aggettivi, 76

pronomi, 92

dio/dei, 59

dipendenti, proposizioni,
vedi subordinate

dire, coniugazione del verbo,
130

diretti, complementi, 176

diretto, discorso, 217-219

dis-, prefisso, 231, 232

discorso diretto-indiretto,
217-219

i dimostrativi nel, 219

i tempi del verbo nel, 218

la persona dei verbi

e i pronomi nel, 218-219

spazio e tempo nel, 219

discorso indiretto libero, 220

disgiuntive,

coniugazioni coordinative, 156

proposizioni coordinate, 190

dispregiati, suffissi, 229

distanza, complemento
di, 185

distributivi, aggettivi
numerali, 82

dito/diti/dita, 62

ditongo, 27

divisione in sillabe,
vedi sillaba

dopo,

avverbo di tempo, 147

preposizione impropria, 153

doppie, consonanti, 31

dormire tranquillo, 146

dove,

avverbo interrogativo, 149

avverbo semplice, 144

coniunzione

subordinativa relativa, 149

dovere,

uso dell'ausiliare con, 120

verbo servile, 120

due punti, vedi

punteggiatura

dunque, coniunzione

coordinativa conclusiva, 156

duplice, aggettivo numerale

moltiplicativo, 82

durante, preposizione

impropria, 154

durativo, aspetto del verbo,

105

e

e, coniunzione coordinativa
copulativa, 155

e, vocale, 28

aperta, 28

chiusa, 28

ed, con *d* eufonica, 156

e... e, congiuntiva

coordinativa correlativa, 156

eccetera,

abbreviazione di, 150

avverbo, 150

eccetto che,

coniunzione subordinativa

eccettuativa, 158

nella proposizione

subordinata eccettuativa, 211

eccettuativa, proposizione

subordinata, 210

ecco, avverbo, 150

effettivi, verbi, 177

egli, pronome personale, 85

elettivi, verbi, 177

elisione, 33

facoltativa, 33

obbligatoria, 33

vietata, 33

elisione e troncamento, 33

ella,

pronome allocutivo, 91

pronome personale, 85

eppure, coniunzione
coordinativa avversativa, 156

-ere, verbi in, 112-113

coniugazione dei verbi in,
112-113

particolarità dei verbi in, 112

-errimo, suffisso superlativo, 73

esclamative, frasi

o proposizioni, 165

esclamativi,

aggettivi, 78

avverbi, 149

pronomi, 83, 98

punti, 44

esclamativo, punto,

vedi punteggiatura

esclusione, complemento
di, 185

esclusive, proposizioni
subordinate, 211

escluso, preposizione
impropria, 154

esortativo, congiuntivo, 139

espansione,

del soggetto e del predicato,
171

esplicativa,

coniunzione coordinativa, 156

proposizione coordinativa, 155

essere,

altri significati del verbo, 107

coniugazione del verbo, 108

come copula del predicato

nominale, 169

come verbo ausiliare, 106

essere sul punto di,

verbo fraseologico, 121

esso, pronome personale

soggetto, 85

estimativi, verbi, 177

età, complemento di, 185

extra-, prefisso, 231

f

fa', imperativo del verbo fare, 35

falsi alterati, 65

fare, coniugazione del verbo, 126

femminile,

genere dell'aggettivo, 68

genere del nome, 54

nei nomi di professione, 56

ferro/ferri, 62

fiction, plurale dei nomi stranieri, 63

film, plurale delle parole straniere, 63

finali,

coniugazioni subordinative,

157

proposizioni subordinate, 200

finché, congiunzione

subordinativa temporale, 157

finire di, verbo fraseologico, 121, 170

fino a che, locuzione

coniuntiva subordinativa

temporale, 157

finora, avverbio di tempo, 147

fonemi, 18, 28

fonetica, 17

foni, 18

fonologia, 18

forma del verbo,

attiva, 100-101

passiva, 100-101

intransitiva pronominale, 102

riflessiva, 101

riflessiva apparente, 102

riflessiva propria, 101

riflessiva reciproca, 102

formazione delle parole, 221

forse, avverbio di dubbio, 148

fra, preposizione propria, 152

fra e tra, 152-153

fra noi/fra di noi, 154

frase,

complessa o periodo, 189

minima, 165

nominale, 170, 216

semplice o proposizione, 163

frasi,

dichiarative, 164

esclamative, 165

interrogative dirette, 164

volitive, 165

fraseologici (o aspettuali),

verbi, 121

fuorché, congiunzione

subordinativa eccettuativa,

158

fuori, avverbio di luogo, 146

futuro,

anteriore, 135

con valore concessivo, 135

per esprimere un ordine,

un dubbio, 135

semplice, 135

g

garage, plurale dei nomi

stranieri, 63

genere,

dell'aggettivo, 68

del nome, 54

dei nomi di professione, 56

dei nomi stranieri, 57

naturale e grammaticale, 54

gente/genti, 62

gerundio,

con stare e andare, 105, 143

modo del verbo, 142-143

passato, 143

presente, 143

soggetto del, 143

gh, digramma, 26

gi, digramma, 26

già, avverbio di tempo, 147

-gia, plurale di nomi in, 58

-giacché, plurale di nomi in, 58

giacché,

congiunzione subordinativa

causale, 157

nella proposizione

subordinata causale, 199

ginocchio/ginocchi/

ginocchia, 62

giù, avverbio di luogo, 146

giustapposizione

o asindeto, 191

gl, digramma, 26

gli, articolo determinativo

maschile plurale, 49

glii, trigramma, 26

gli,

pronomi personale (=a lui), 57

pronomi personale

(=a loro), 87

glielo (-a, -i, -e),

pronomi atono, 90

gn, digramma, 26

-go, plurale dei nomi in, 60

gradi di subordinazione,

dell'aggettivo, 71

dell'avverbio, 151

grado comparativo,

vedi comparativo

grado superlativo,

vedi superlativo

grafemi o lettere, 17

grafico, accento, 38

grammatica, che cos'è la, 15

grammaticale, l'analisi, 20

grave, accento, 38

guadagnamo/guadagniamo,

110

h

articolo davanti a, 49, 50

h, lettera, 26, 30

i

i, articolo determinativo

maschile plurale, 48

i, diacritica, 26

i, vocale, 28

semiconsonante, 32
iato, 27
ieri, avverbio di tempo, 147
il, articolo determinativo maschile singolare, 48
il quale, pronomi relativo, 97
imperativo, modo, 139
altri modi per esprimere l', 139
di *andare, dare, dire, fare, stare*, 35
forme dell'imperativo negativo, 139
imperfettivo, aspetto del verbo, 105
imperfetto, tempo, 133
nelle descrizioni, 133
nelle narrazioni, 133
impersonali, verbi, 119
ausiliare con i verbi, 119
implicite, proposizioni subordinate, 193
improprie, interiezioni, 160
preposizioni, 153
in-, prefisso, 230
in, preposizione propria, 152
incidentali, proposizioni, 215
primarie, 215
secondarie, 215
incoativo, aspetto, 114
indefiniti, aggettivi, 77
pronomi, 93
inferiore, comparativo di *basso*, 74
infinito, modo del verbo, 140-141
indeterminativo, articolo, 49
indicativo, modo del verbo, 132-136
futuro anteriore, 135
futuro semplice, 135
imperfetto, 133
passato prossimo, 134
passato remoto, 134
presente, 133

trapassato prossimo, 135
trapassato remoto, 135
indipendenti, proposizioni, vedi frase semplice
indiretti, complementi, 174, 178
infatti, congiunzione coordinativa esplicativa, 156
infimo, superlativo di *basso*, 74
infinito, modo del verbo, 140
in funzione di nome, 141
in funzione di verbo, 140
introdotto da *ecco*, 140
usato per esprimere un ordine, un divieto, un desiderio, 140
in modo che, nelle proposizioni subordinate finali, 200
insieme a, insieme con, locuzione preposizionale, 154
interiettive, locuzioni, 161
interiezioni, 159
improprie, 160
proprie, 159
voci onomatopoeiche, 162
interpunzione, vedi punteggiatura
interrogative, congiunzioni subordinate dirette, 157
frasi o proposizioni, 164
disgiuntive, 164
indirette, proposizioni subordinate, 198
parziali, 164
retoriche, 164
totali, 164
interrogativi, aggettivi, 78
avverbi, 149
pronomi, 98
interrogativo, punto, vedi punteggiatura
intransitivi, verbi, 100
l'ausiliare dei verbi, 107
pronominali, verbi, 102
invariabili, aggettivi, 69

nomi, 61
invece di, locuzione congiuntiva subordinativa avversativa, 207
locuzione preposizionale nel complemento di sostituzione, 187
io, pronomi personale soggetto, 84
io, tu/te, me, 85
-io, plurale dei nomi in, 59
-io, plurale dei nomi in, 59
iper-, prefisso, 231, 232
ipo-, prefisso, 231, 232
ipotetico, periodo, 203
dell'irrealità, 204
della possibilità, 204
della realtà, 203
-ire, verbi in, 114-115
coniugazione dei, 114
particolarità dei, 114
irregolari, verbi, 123

j

j, lettera straniera, 25
j, nei nomi di luogo e nei nomi propri di persona, 25

k

k, lettera straniera, 25
k, negli SMS, 25

l

la, articolo determinativo con i nomi propri, 51
femminile singolare, 49
quando si elide, 49
la, pronomi personale

complemento, 87
là, avverbio di luogo, 146
laggiù, avverbio di luogo, 146
lassù, avverbio di luogo, 146
le, articolo determinativo femminile plurale, 49
pronomine personale complemento (= a lei), 87
pronomine personale complemento di 3ª pers. plur. femm., 88
leader, plurale dei nomi stranieri, 63
leadership, plurale dei nomi stranieri, 63
lei, pronomine di cortesia (o allocutivo), 90
lei, pronomine personale soggetto, 85
lettere o grafemi, 17
maiuscole, 40
straniere, 25
li, pronomine personale complemento di 3ª pers. plur. masch., 88
li, avverbio di luogo, 146
limitative, congiunzioni subordinate, 158
proposizioni subordinate, 210
limitazione, complemento di 186
lineette, vedi punteggiatura
lo, articolo determinativo maschile singolare, 48
lo, pronomine personale complemento atono di 3ª pers. masch., 87
locuzioni avverbiali, 145
congiuntive, 155
interiettive o esclamative, 160
preposizionali, 154
verbali, 154
lontano, aggettivo in funzione di avverbio di luogo, 146
aggettivo in funzione di preposizione, 153

lontano da, locuzione preposizionale, 154
loro, aggettivo possessivo, 74
pronomine allocutive, 91
pronomine personale complemento di 3ª pers. pl. (=a loro), 88
pronomine personale soggetto, 84-86
pronomine possessivo, 91
lui, pronomine personale soggetto, 85
lungo, preposizione impropria, 153
luogo, avverbi di, 146
complemento di, 179-181
compl. di luogo figurato, 181
compl. di moto a, 180
compl. di moto da, 180
compl. di moto per, 180
compl. di stato in, 180
locuzioni avverbiali di, 147

m

ma, congiunzione coordinativa avversativa, 156
con o senza virgola, 156
macedonia, parole, 236
maggioranza, grado comparativo di, 72
maggiore, comparativo di *grande*, 73
maggiormente, comparativo di *grandemente*, 151
mai, avverbio di tempo, 147
mail, plurale dei nomi stranieri, 63
maiuscola, facoltativa, 41
lettera, 40
nella corrispondenza, 41
obbligatoria, 40
male, avverbio di modo, 146
maschile, genere del nome, 54

medesimo, aggettivo dimostrativo, 77
pronomine dimostrativo, 92
meglio, comparativo di *bene*, 151
meno, avverbio di quantità, 149
comparativo di *poco*, 151
nel comparativo di minoranza, 72
-mente, suffisso avverbiale, 145
mentre, congiunzione coordinativa subordinativa avversativa, 158
congiunzione coordinativa subordinativa temporale, 157
nelle proposizioni subordinate avversative, 207
nelle proposizioni subordinate temporali, 206
mese, maiuscola con i nomi dei mesi, 41
mezzo, aggettivo numerale frazionario, 82
nome, 82
mi, pronomine personale complemento atono (=a me, me), 87
mica, avverbio di negazione, 148
migliore, comparativo di *buono*, 73
mini-, prefisso, 231
minima, frase, 165
minimo, superlativo di piccolo, 73
minoranza, grado comparativo di, 72
minore, comparativo di *piccolo*, 73
mio, aggettivo possessivo, 74
pronomine possessivo, 91
misura, complemento di, 187

modali, proposizioni subordinative, 214

modo,
avverbi di, 146
complemento di, 182
locuzioni avverbiali di, 146

modo del verbo, 103
modi finiti, 103
modi indefiniti, 103

moltiplicativi, aggettivi numerali, 82

molto,
aggettivo indefinito, 78
avverbo di quantità, 149
pronomi indefiniti, 93

monosillabe, parole, 36

morfologia, che cos'è la, 18

morire, coniugazione del verbo, 131

n

ne,
avverbo di luogo, 147
come complemento di luogo, 147, 180
nei gruppi di pronomi atoni (*gliene ecc.*), 89-90
uso della particella *ne*, 89

né,
congiunzione coordinativa copulativa, 155
accento grafico con, 39

né... né, congiunzione coordinativa correlativa, 156

neanche, avverbo di negazione, 148

nemmeno, avverbo di negazione, 148

neppure, avverbo di negazione, 148

nessuno,
aggettivo indefinito, 77
pronomi indefiniti, 93

niente,
avverbo di quantità, 149

pronomi indefiniti, 95

no, avverbo di negazione, 148

noi,
pronomi personale complemento, 86
pronomi personale soggetto, 84, 85

nome, 53
concreto/astratto, 53
il genere del, 54
generico, 57
il numero del, 58
la struttura del, 63

nomi,
alterati, 64
alterati accrescitivi, 64
alterati diminutivi, 64
alterati peggiorativi o alterati vezzeggiativi, 64
astratti, 53
classificazioni dei, 53
collettivi, 53
composti, 65
comuni, 53
con doppia forma di plurale, 62
con radici diverse, 55
concreti, 53
dispregiati, 64
derivati, 64
difettivi, 61
di genere comune, 55
di genere promiscuo, 56
femminili che indicano professioni, 56
in *-a*, 54, 58-59
in *-co* e in *-go*, 60
in *-e*, 54, 61
in *-o*, 54, 59
in *-sore*, 55
in *-tore*, 55
invarianti, 61
primitivi o semplici, 64
propri, 53
semplici o primitivi, 64
sovraabbondanti, 62
stranieri, 57

nominale,
frase, 170, 216
predicato, 194
sintagma, 165, 166
stile, 170, 216

non, avverbo di negazione, 148

nonché, congiunzione coordinativa copulativa, 155

nonostante (che), congiunzione subordinativa concessiva, 158

preposizione nel complemento concessivo, 184

non solo... ma anche, congiunzione coordinativa correlativa, 191
locuzione congiuntiva subordinativa correlativa, 156

nostro,
aggettivo possessivo, 74
pronomi possessivo, 91

nulla,
avverbo di quantità, 149
pronomi indefiniti, 95

numerali,
aggettivi, 79
cardinali, 79
collettivi, 82
distributivi, 82
frazionari, 82
in lettere o in cifre arabe, 79
moltiplicativi, 82
ordinali, 80
tavola dei numerali, 81

numeri,
arabi, 79
romani, 80

numero del nome, 58

o

o, congiunzione coordinativa disgiuntiva, 156

o, vocale, 28
aperta, 28
chiusa, 28

o... o, congiunzione coordinativa correlativa, 156

oggettiva, proposizione subordinata, 194
esplicita, 195
implicita, 195

oggetto, complemento, 176
interno, complemento dell'176
predicativo dell', 177

oggi, avverbio di tempo, 147

ogni, aggettivo indefinito, 77

ognuno, pronome indefinito,
93

onomatopeiche, voci, 162

oppure, congiunzione
coordinativa disgiuntiva, 156

ora, avverbio di tempo, 147

ordinali, aggettivi numerali,
80

origine, complemento di, 186

ormai, avverbio di tempo, 147

ortografia, 17

ossia, congiunzione
coordinativa esplicativa, 156

ottimamente, superlativo
di *bene*, 151

ottimo, superlativo
di *buono*, 73

ovunque,
avverbio di luogo, 146
nelle proposizioni
subordinate concessive, 205

ovvero, congiunzione
coordinativa disgiuntiva, 156

P

paragone, complemento
di, 186

parasintetici, nomi, aggettivi
e verbi, 232

parecchio,
aggettivo indefinito, 78
avverbio di quantità, 149
pronome indefinito, 78

parentesi, vedi
punteggiatura

parentetica o incidentale, 215
primaria, 215
secondaria, 215

pari, aggettivo qualificativo

invariabile, 69

parlare forte, 146

parole

abbreviate, 237

alterate, 227

a suffisso zero, 226

complesse, vedi polirematiche

composte, 233

composte con prefissoidi

o suffissoidi, 234

derivate, 223

derivate a suffisso zero, 226

derivate con suffisso, 223

derivate con prefisso, 230

derivate con prefisso

e suffisso, 232

formazione delle invariabili, 61

macedonia, 236

omografe, 29

polirematiche, 235

semplici, 222

parti del discorso, 18-19

invariabili, 18

variabili, 18

particelle pronominali,

87, 102, 116

participio, modo del verbo,

141-142

concordanza del, 142

passato, 141

presente, 141

usato come aggettivo, 141

usato come nome, 141

partitivo,

articolo, 51

complemento, 178

passato prossimo, tempo, 134

passato remoto, tempo, 134

**passato prossimo o passato
remoto?**, 134

passiva, coniugazione, 116, 117

peggio, comparativo

di *male*, 151

peggiorativi o dispregiativi,

suffissi, 229

peggiore, comparativo

di *cattivo*, 73

pena, complemento

di, 186

per, preposizione propria, 152

perfettivo, aspetto del verbo,
105

perché,

avverbio esclamativo, 149

avverbio interrogativo, 149

congiunzione subordinativa
causale, 157

congiunzione subordinativa
interrogativa indiretta, 157

congiunzione subordinativa
finale, 157

periodo o frase complessa,
189

analisi del, 22

periodo ipotetico, 203

della possibilità, 204

della realtà, 203

dell'irrealtà, 204

uso dei tempi nel, 203-204

però, congiunzione

coordinativa avversativa,
156

persona del verbo, 105

personali, pronomi, 84

pessimamente, superlativo
di *male*, 151

pessimo, superlativo

di *cattivo*, 73

piane, parole, 38

piuttosto che, congiunzione

coordinativa disgiuntiva,
156

plurale,

dell'aggettivo, 68-69

dei nomi in *-a*, 58

dei nomi in *-o*, 59

dei nomi in *-e*, 61

dei nomi in *-ca* e *-ga*, 59

dei nomi in *-cia* e *-gia*, 58

dei nomi in *-cia* e *-gia*, 58

dei nomi in *-co* e *-go*, 60

dei nomi in *-io*, 59

dei nomi in *-io*, 59

dei nomi stranieri, 63

dei nomi composti, 65

doppi, 62

po', forma tronca di *poco*, 94

poco,

aggettivo indefinito, 94

avverbio di qualità, 146

poi, avverbio di tempo, 147
poiché,
congiunzione
subordinativa causale, 157
nelle proposizioni
subordinate causali, 199
polirematiche, parole, 235
polisillabe, parole, 37
positivo, grado
dell'aggettivo, 71
posizione dell'aggettivo, 70
possessivi,
aggettivi, 74
pronomi, 91
potere, verbo servile, 120
uso dell'ausiliare con, 120
predicativa, funzione, 68
predicativi, verbi, 99, 170
predicato, 168
espansivo del, 171
nominale, 169
sottinteso, 170
verbale, 170
prefissi, 230-232
prefissoidi, 233-235
preposizionali, locuzioni, 154
preposizione, 152
preposizioni,
articolate, 152-153
con i titoli, 52
improprie, 153
proprie, 152
semplici, 152
presto, avverbio di tempo, 147
prezzo, complemento di, 188
prima che, congiunzione
subordinativa temporale,
157
prima di, congiunzione
subordinativa temporale,
157
primitiva, parola, 64
principale, proposizione, 190
privazione, complemento
di, 184
probabilmente, avverbio
di dubbio, 148

progressivo, aspetto
del verbo, 105
pronome, 83
pronomi,
di cortesia o allocutivi, 90
dimostrativi, 92
doppi, 97
esclamativi, 98
indefiniti, 93
interrogativi, 98
personali, 84
personali complemento, 86-91
personali soggetto, 84-86
personali riflessivi, 88
possessivi, 91
possessivi usati come
sostantivi, 92
relativi, 96-97
pronominali, verbi, 102
proposizione o frase
semplice, 163
dichiarativa o enunciativa,
164
esclamativa, 165
incidentale, 215
interrogativa diretta, 164
principale o reggente
o indipendente, 190
subordinata o dipendente
o secondaria, 192
volitiva, 165
proposizioni,
coordinate avversative, 191
coordinate copulative, 190
coordinate conclusive, 191
coordinate correlative, 191
coordinate disgiuntive, 190
coordinate esplicative, 191
incidentali, 215
subordinate aggiuntive, 214
subordinate avversative, 207
subordinate causali, 199
subordinate comparative, 208
subordinate concessive, 205
subordinate condizionali, 202
subordinate consecutive, 201
subordinate dichiarative, 197
subordinate eccettuative, 210
subordinate esclusive, 211
subordinate esplicative, 193
subordinate finali, 200
subordinate implicite, 193
subordinate interrogative

indirette, 198
subordinate limitative, 210
subordinate modali, 214
subordinate oggettive, 194
subordinate relative, 212
subordinate soggettive, 196
subordinate temporali, 206
proprie, interiezioni, 159
proprio,
aggettivo possessivo, 75
avverbio di affermazione, 148
pronomi possessivi, 91

propri, nomi, 53
pròtasi, nel periodo ipotetico,
203

provenienza, complemento
di, 186

prudere, verbo difettivo, 122

punteggiatura o
interpunzione
apici, vedi virgolette
asterisco, 46
due punti, 44
lineette, 45
parentesi, 46
puntini di sospensione, 45
punto, 42
punto e virgola, 43
punto esclamativo, 44
punto interrogativo, 44
sbarretta, 46
trattino, 45
virgola, 43
virgolette, 45

purché,
congiunzione subordinativa
condizionale, 157
nelle proposizioni
subordinate condizionali,
202

Q

qua, avverbio di luogo, 146

quaggiù, avverbio di luogo,
146

qualche, aggettivo indefinito,
77

qualcosa, pronome indefinito, 95

qualcuno, pronome indefinito, 95

qual è, 34

quale,

aggettivo esclamativo, 78
aggettivo interrogativo, 78
pronomi esclamativo, 98
pronomi interrogativo, 98

qualificativi,

aggettivi, 68
avverbi, 146

qualità, complemento di 187

qualora,

congiunzione subordinativa condizionale, 157
nelle proposizioni subordinate condizionali, 202

qualsiasi, aggettivo indefinito, 77

qualunque,

aggettivo indefinito, 78
nelle proposizioni subordinate concessive, 205

quando,

avverbi esclamativo, 149
avverbi interrogativo, 149
congiunzione subordinativa avversativa, 158
congiunzione subordinativa condizionale, 157
congiunzione subordinativa interrogativa indiretta, 157
congiunzione subordinativa temporale, 158
nelle proposizioni subordinate avversative, 207
nelle proposizioni subordinate temporali, 206

quanti, pronomi doppio, 97

quantità,

avverbi di, 149
complemento di, 187
locuzioni avverbiali di, 149

quanto,

aggettivo esclamativo, 78
aggettivo interrogativo, 78
avverbi esclamativo, 149
avverbi di quantità, 149

avverbi interrogativo, 149
pronomi doppio, 97
pronomi esclamativo, 98
pronomi interrogativo, 98

quassù, avverbi di luogo, 146

quello,

aggettivo dimostrativo, 76
pronomi dimostrativo, 92

questo,

aggettivo dimostrativo, 76
pronomi dimostrativo, 92

qui, avverbi di luogo, 146

quindi, congiunzione coordinativa conclusiva, 156, 191

T

raddoppiamento

fonosintattico, 32

radice,

del nome, 64
del verbo, 99

realità, periodo ipotetico, 203

reggente o principale
proposizione, 190

relative, proposizioni subordinate, 212

relativi, pronomi, 96-97

relazionali o di relazione,
aggettivi, 71

riflessiva, forma del verbo, 101
apparente (o transitiva pronominale), 102
propria, 101
reciproca, 102

riflessivi,

pronomi personali, 88
verbi, 116, 118

romani, numeri, 80-81

S

s-, prefisso, 231

salvo, preposizione impropria, 153

santo,

apostrofo con, 33
troncamento con, 34

sapere, usato come verbo servile, 120

sbarretta, vedi

punteggiatura

sc, digramma, 26

sci, trigramma, 26

scopo, complemento di, 183

sdruciole, parole, 38

se,

congiunzione subordinativa condizionale, 157
congiunzione subordinativa interrogativa indiretta, 157

sé, pronomi personale tonico riflessivo di 3ª pers. sing. e pl., 87, 88

sé stesso/se stesso?, 87

sebbene, congiunzione subordinativa concessiva, 158

secondaria o subordinata o dipendente, proposizione, 192

secondo, preposizione impropria, 153

segni di interpunzione,
vedi punteggiatura

semiconsonanti, 32

semplice,

frase, 163
preposizione, 152
tempo verbale, 104

sempre, avverbi di tempo, 147

senza,

congiunzione subordinativa esclusiva, 158

nel complemento di privazione, 184
nella proposizione subordinata esclusiva, 211
preposizione impropria, 154

senza che, locuzione

subordinativa esclusiva, 211

separazione, complemento di, 183

servili, verbi, 120
l'ausiliare con i verbi, 120

si,
nei verbi impersonali, 119
nei verbi riflessivi, 101, 116
nella forma riflessiva
reciproca, 102
passivante, 101
pronomi personale atono, 87

si, avverbio di affermazione, 148

sia... sia, congiunzione
coordinativa correlativa, 156

siccome,
congiunzione subordinativa
causale, 157
nelle proposizioni
subordinate causali, 199

sicuramente, avverbio
di affermazione, 148

sigle, 237

sillaba, 36
aperta, 36
atona (senza accento), 38
chiusa, 36
suddivisione in sillabe, 36
tonica (con l'accento), 38

sintagma, 165
aggettivale, 165
nominale, 165, 166
preposizionale, 165
verbale, 165, 166

sintassi,
che cos'è la, 19
della frase complessa, 20
della frase semplice, 19

smettere di, verbo
fraseologico, 121, 170

soggettiva, proposizione
subordinata, 196

soggetto, 166-168
grammaticale, 166
logico, 166
partitivo, 167
posizione del, 167
sottinteso, 168

solere, verbo servile, 120

sommo, superlativo di *alto*, 74

sonora, consonante, 31

sopra,
avverbio di luogo, 146
preposizione impropria, 153

sorda, consonante, 31

sospensione, puntini di,
vedi punteggiatura

sostantivi,
aggettivi, 71
pronomi, 92
verbi, 141

sostantivo, vedi nome

sottinteso, soggetto, 168

sotto,
avverbio di luogo, 146
preposizione impropria, 153

sovrabbondanti,
nomi, 62
verbi, 123

specificazione, complemento di, 178

sport, plurale dei nomi
stranieri, 63

sta', imperativo del verbo
stare, 35

stare, verbo fraseologico, 121

stare per, 121, 170

stare + gerundio, 121

stesso,
aggettivo dimostrativo, 77
pronomi dimostrativo, 92

stile nominale, 170, 216

stima, complemento
di stima, 188

storico, presente, 133

stra- prefisso, 231

straniere, parole, 57
plurale delle parole, 63

strumento, complemento di,
vedi complemento di mezzo

su,
avverbio di luogo, 146
accento sui composti
di *su*, 39
preposizione propria, 152

sub- prefisso, 231, 232

subito, avverbio di tempo, 147

subordinative, congiunzioni,
157

subordinate, proposizioni, 194
classificazione delle, 192
esplicite, 193
implicite, 193

subordinazione, 192
i gradi della, 192-193

suddivisione in sillabe, 36

suffissazione, 223, 228-229

suffissi,
accrescitivi, 229
attenuativi, 229
che producono aggettivi
da nomi, 225
che producono aggettivi
da verbi, 226
che producono nomi
da nomi, 224
che producono nomi
da aggettivi, 225
che producono nomi
da verbi, 225
che producono verbi
da nomi e da aggettivi, 226
dei nomi scientifici, 226
derivazione mediante, 223
diminutivi, 228
peggiorativi o dispregiativi,
229

suffisso zero, parole a, 226
vezzeggiativi, 228

suffissoidi, 233-235

suo,
aggettivo possessivo, 74
pronomi possessivo, 91

suono o fonema, 18, 28

super-, prefisso, 231, 232

superiore, comparativo
di *alto*, 74

superlativo, grado
dell'aggettivo, 72
assoluto, 72
casi particolari di, 73
dell'avverbio, 151
in *-entissimo*, 73
in *-errimo*, 73
relativo, 72

svantaggio, complemento
di, 188

t

tale,

aggettivo indefinito, 77
pronomine indefinito, 94

talora, avverbio di tempo, 147

talvolta, avverbio di tempo, 147

taluni, pronomine indefinito, 94

taluno, aggettivo indefinito, 78

tanto,

aggettivo indefinito, 77
avverbio di quantità, 149
pronomine indefinito, 94

tardi, avverbio di tempo, 147

te, pronomine personale, complemento tonico, 86
in funzione di soggetto, 85

tele-, prefissoide, 234, 235

tempo,

avverbi di, 147
complemento di, 181
tempo fisico, tempo
grammaticale, 104
tempo del verbo, 104

tempi,

composti, 104
semplici, 104

temporali,

congiunzioni subordinate, 157
proposizioni subordinate, 206

tenere, coniugazione
del verbo, 129

termine, complemento
di, 179

ti,

pronomine personale
complemento atono, 87
pronomine personale
riflessivo, 88

tonica,

sillaba, 38
vocale, 28, 29

tonico, accento, 38

tra,

preposizione propria, 152
tra noi/tra di noi, 154,
o fra, 153

tranne che, congiunzione
subordinativa eccettuativa,
158

transitivi, verbi, 100

trapassato, tempo verbale
prossimo, 135
remoto, 135

trattino

(vedi anche punteggiatura)
nella proposizione
incidentale, 215
nel discorso diretto, 217

tre,

numerales cardinale, 79
accento sui composti, 39

trigrammi, 26

trisdruciole, parole, 38

triste/tristo, 69

trittongo, 27

tronche, parole, 38

troncamento, 34

facoltativo, 35
obbligatorio, 34
vietato, 35

troppo,

aggettivo indefinito, 78
avverbio di quantità, 149
pronomine indefinito,
93, 94

tu,

pronomine personale
soggetto, 84, 85

tu/te, 85

tuo,

aggettivo possessivo, 74
pronomine possessivo, 91

tuttavia, congiunzione
coordinativa avversativa,
156

tutto,

aggettivo indefinito, 78
pronomine indefinito,
93, 94

u

u,

semiconsonante, 32
vocale, 28

uguaglianza, grado
comparativo di, 72

uhm, interiezione propria,
159, 161

ultra-, prefisso, 231

unione, complemento di, 183

unità lessicali superiori,
vedi polirematiche

uno,

aggettivo numerale
cardinale, 79
articolo indeterminativo
masch. sing., 49
pronomine indefinito, 93

urgere, verbo difettivo, 122

V

va', imperativo del verbo
andare, 35

vantaggio, complemento
di, 188

vari, pronomine indefinito, 94

vario, aggettivo indefinito, 78

vedere giusto, 146

verbi,

ausiliari, 106
copulativi, 99, 169
difettivi, 121
fraseologici, 121
impersonali, 119
intransitivi, 100
intransitivi pronominali, 102
irregolari, 123
predicativi, 99
regolari, 110
servili, 120
sovraabbondanti, 123
transitivi, 100

verbo, 99
aspetto, 105

coniugazione, 106
desinenza, 99
forma attiva e passiva, 100
forma intransitiva
 pronominale, 102
forma riflessiva, 101
modo, 103
persona e numero, 105
radice, 99
tema, 99
tempo, 104
verso, preposizione
 impropria, 153
vertere, verbo difettivo, 122
vezzeeggiativi, vedi suffissi
vi, avverbio di luogo, 147, 89
vi,
 pronome personale
 complemento atono, 87
 pronome personale
 riflessivo, 88
via, avverbio di luogo, 146
vicino,
 aggettivo in funzione
 di avverbio di luogo, 146
 aggettivo in funzione
 di preposizione, 153
vicino a, locuzione
 preposizionale, 154
vigere, verbo difettivo, 122
virgola
(vedi anche punteggiatura)
 prima di *ciò*, 197

 prima di *ma*, 43
virgolette, 45
 alte, 45
 basse, 45
 nel discorso diretto, 217
vocale tematica del verbo, 99
vocali, 28
 atone/toniche, 28, 29
 aperte/chiusure, 28
vocativo, complemento, vedi
 complemento di vocazione
voci onomatopeiche, 162
voi,
 pronome allocutivo, 91
 pronome personale
 complemento, 86
 pronome personale
 soggetto, 84, 85
volere,
 coniugazione del verbo, 128
 uso dell'ausiliare con, 120
 verbo servile, 120
volitive, proposizioni, 165
vostro,
 aggettivo possessivo, 74
 pronome possessivo, 91
W
w,
 articolo davanti a, 49, 50

 lettera straniera, 25
 pronuncia di *w* nelle parole
 straniere, 25

X

x,
 articolo davanti a, 48, 50
 lettera straniera, 25
 negli SMS, 25

Y

y,
 articolo davanti a, 48, 50
 lettera straniera, 25
 pronuncia di *y* nelle parole
 straniere, 25

Z

z,
 doppia, 31
 scempia, 31
 sonora, 30
 sorda, 30

zero, parole derivate
 a suffisso, 226

